

The image consists of two historical maps of the Trentino region, likely from a 17th-century travelogue. The top map shows the area around Trento, with labels for 'TRENTO', 'TIRINIS', 'VER', 'DINAGS', and 'TIRINIS'. The bottom map shows the area around Trento, with labels for 'TRENTO', 'TIRINIS', 'TIRINIS', and 'TIRINIS'. Both maps include a circular seal on the left side.

SOCIETÀ  DI
STUDI TRENTINI
DI SCIENZE STORICHE

STVDI TRENTINI DI SCIENZE STORICHE

SEZIONE PRIMA

ARCHIVI DEL TRENTINO - ALTO ADIGE STORIA E PROSPETTIVE DI TUTELA DEL PATRIMONIO STORICO

UNA GIORNATA DI STUDIO E DI CONFRONTO
IN ONORE DI ALBINO CASETTI

A CURA DI MARIA GARBARI

ATTI DELLA GIORNATA DI STUDIO
TRENTO 17 NOVEMBRE 2006

LXXXVI 2 2007

SUPPLEMENTO

SOCIETÀ  DI
STVDI TRENTINI
DI SCIENZE STORICHE

DIREZIONE

Presidente: Maria GARBARI

Vicepresidente: Iginio ROGGER - *Segretario:* Luca GABRIELLI - *Tesoriere:* Livio ALDRIGHETTI - *Direttore della Rivista Sezione I:* Lia DE FINIS - *Direttore della Rivista Sezione II:* Antonio CARLINI - *Consiglieri:* Marco BELLABARBA, Ezio CHINI, Claudio GARBARI, Fabrizio LEONARDELLI, Roberto PANCHERI, Giovanni ROSSI, Mirko SALTORI.

REVISORI DEI CONTI

Salvatore ORTOLANI, Livio SPARAPANI, Gino TOMASI.

COMITATO REDAZIONALE - SEZIONE PRIMA

La direzione, integrata dai seguenti soci:

Marcello BONAZZA, Andrea BONOLDI, Gauro COPPOLA, Patrizia CORDIN, Emanuele CURZEL, Gianni FAUSTINI, Stefano FERRARI, Gianfranco GRANELLO, Christoph HARTUNG VON HARTUNGEN, Josef NÖSSING, Ugo PISTOIA (*Segretario di redazione*), Emanuela RENZETTI.

COMITATO REDAZIONALE - SEZIONE SECONDA

La direzione, integrata dai seguenti soci:

Luciano BORRELLI, Marina BOTTERI, Pasquale CHISTÈ, Giovanna DEGLI AVANCINI, Francesca DE GRAMATICA, Giovanni B. DELLANTONIO, Luciana GIACOMELLI, Pietro MARSILLI (*Segretario di redazione*), Franco MARZATICO, Elvio MICH, Bruno PASSAMANI, Domenica PRIMERANO, Helmut STAMPFER, Francesco VALCANOVER.

Proprietaria ed editrice del periodico: Società di Studi Trentini di Scienze Storiche

Amministrazione - Direzione - Redazione
via Petrarca n. 36 - C.P. 422 - 38100 Trento
Telefono e Fax 0461/983388
e-mail: studitrentinisc.storiche@tin.it

Registrazione del Tribunale di Trento n. 46 del 7 febbraio 1956

La rivista gode del sostegno della Provincia autonoma di Trento.

In copertina: sigillo del vescovo Alberto di Egna, Archivio di Stato di Bolzano e sigillo del vescovo Egnone di Appiano, Archivio di Stato di Trento.

ISSN 0392-0690

Proprietà letteraria: è fatto divieto di riproduzione anche parziale senza l'autorizzazione della Società di Studi Trentini di Scienze Storiche - Trento

Direttore responsabile: Dott. GIANNI FAUSTINI

SOMMARIO

	Pagine
MARIA GARBARI	
<i>Introduzione</i>	277-280
MARIA GARBARI	
<i>Albino Casetti e l'attività di archivista: vivere un modello storiografico</i>	281-296
<i>Albino Casetti als Archivar und Historiker</i>	
GIAN MARIA VARANINI	
<i>La Guida storico-archivistica del Trentino di Albino Casetti</i>	297-306
<i>Die Guida storico-archivistica del Trentino von Albino Casetti</i>	
FRANCO CAGOL	
<i>Alcune riflessioni di un archivista in margine alla Guida di Albino Casetti</i>	307-311
<i>Die Überlegungen eines Archivars über die Guida von Albino Casetti</i>	
WILFRIED BEIMROHR	
<i>Vom Statthaltereiarhiv zum Tiroler Landesarchiv in Innsbruck</i>	313-320
<i>Dall'Archivio della Luogotenenza al Tiroler Landesarchiv di Innsbruck</i>	
JOSEF NÖSSING	
<i>20 Jahre Südtiroler Landesarchiv</i>	321-331
<i>20 anni di Archivio Provinciale di Bolzano</i>	
LEOPOLD AUER	
<i>Die Archive der Bistümer Brixen und Trient als Gegenstand der Staaten-</i>	333-344
<i>nachfolge</i>	
<i>Successione di Stati negli Archivi dei vescovadi di Bressanone e Trento</i>	
GUSTAV PFEIFER	
<i>Leo Santifaller und Franz Huter im Dienste der Archive: ein Versuch</i>	345-367
<i>Leo Santifaller e Franz Huter al servizio degli archivi: spunti per una ricerca</i>	
GIOVANNI MARCADELLA	
<i>Tutela archivistica e conservazione in Trentino-Alto Adige nel primo dopoguerra e la nascita degli Archivi di Stato di Trento e Bolzano</i>	369-391

Archivaufsicht und Archivpflege in Trentino-Südtirol in den ersten Nachkriegsjahren und Entstehung des Staatsarchivs in Trient und Bozen

GIOVANNA FOGLIARDI

La biblioteca dell'Archivio di Stato di Trento: notizie sulla nascita dei fondi storici 393-395

Die Bibliothek des Staatsarchivs von Trient: Informationen zur Entstehung der historischen Bestände

LIVIO CRISTOFOLINI

Dalla Guida storico - archivistica del Trentino di Albino Casetti al Sistema informativo degli archivi storici: linee guida, attività e progetti della Soprintendenza per i beni librari e archivistici della Provincia autonoma di Trento 397-407

Von der Guida storico-archivistica des Albino Casetti bis zur Anwendung der Informatik in den Archiven: Leitlinien, Tätigkeiten und Projekte der Trienter Landesaufsichtsbehörde für Archive und Bibliotheken

EMANUELE CURZEL

L'Archivio del Capitolo del Duomo. Riflessioni 409-419

Das Trienter Domkapitelarchiv aus der Sicht der Forschung

KATIA OCCHI

Il rientro degli archivi trentini dall'Austria nel primo dopoguerra 421-432

Die Rückkehr der Trienter Archive aus Österreich nach dem Ersten Weltkrieg

HARALD TONIATTI

Die staatliche Archivverwaltung in Südtirol und das Staatsarchiv Bozen seit 1920 433-449

L'amministrazione Archivistica statale in provincia di Bolzano e l'Archivio di Stato di Bolzano dal 1920

MARIA GRAZIA PASTURA

L'amministrazione archivistica statale, una riflessione sulla sua presenza sul territorio e sulla funzione da svolgere tra le diverse autonomie 451-458

Die staatliche Archivverwaltung - Überlegungen zu ihrer Rolle und ihren Funktionen im Bereich der autonomen Gebietskörperschaften

INTRODUZIONE

MARIA GARBARI

La Società di Studi Trentini di Scienze Storiche pubblica, come “Supplemento” alla Sezione prima della sua rivista, “Studi Trentini”, gli *Atti* del convegno *Archivi del Trentino - Alto Adige. Storia e prospettive di tutela del patrimonio storico*, tenuto a Trento il 17 novembre 2006 come giornata di studio e di confronto in onore di Albino Casetti, scomparso il 23 settembre 2005. Gli enti promotori del convegno sono stati la Sovrintendenza Archivistica per il Trentino - Alto Adige e la Società di Studi Trentini, in collaborazione con la Provincia autonoma di Trento (Soprintendenza per i Beni librari e archivistici), la Provincia autonoma di Bolzano - Alto Adige / Südtirol (Archivio provinciale di Bolzano), la Presidenza del Consiglio regionale del Trentino - Alto Adige, l'Archivio di Stato di Trento, l'Archivio di Stato di Bolzano.

La giornata di studio ha visto la partecipazione, accanto alla rappresentanza della Direzione Generale per gli Archivi del Ministero per i Beni e le Attività culturali e delle istituzioni della Regione e delle Province di Trento e Bolzano, degli studiosi che operano nell'ambito trentino, in quello di Bolzano, presso il Tiroler Landesarchiv di Innsbruck e l'Haus-Hof und Staatsarchiv di Vienna. I lavori, favoriti dall'ottima organizzazione dovuta alla segreteria della Sovrintendenza Archivistica per il Trentino - Alto Adige, sono stati seguiti da un pubblico così numeroso da superare le migliori previsioni, ed hanno offerto una dimostrazione esemplare della collaborazione che può realizzarsi fra archivisti e ricercatori di aree nazionali diverse, quando si sentono uniti da un percorso storico vissuto a lungo in comune e dalla metodologia scientifica come criterio fondamentale della loro attività.

La figura di Albino Casetti è stata oggetto di due relazioni, dovute a Maria Garbari e Gian Maria Varanini, che ne hanno illustrato il ruolo di archivista e le caratteristiche della sua opera principale, la *Guida storico - archivistica del Trentino* pubblicata nel 1961 nella collana delle monografie di Studi Trentini. Casetti, legato ad un concetto di storia e ad un modello di storiografia tipici delle tradizioni culturali del Trentino, riteneva della massima importanza il tessuto istituzionale che aveva regolato gli eventi e resa possibile la formazione dei materiali conservati negli archivi, non importa se grandi o piccoli, di origine laica o ecclesiastica. La *Guida* di Casetti, è stato osservato, non ha i caratteri dell'opera teorica, ma rappresenta uno strumento fondamentale per il reperi-

mento, la consultazione e lo studio delle fonti documentarie trentine, ed offre precise e preziose informazioni sulla storia politico - istituzionale del territorio tanto da costituire, a tutt'oggi, un testo indispensabile per la ricerca.

Al centro dell'interesse degli studiosi, anche perché fondamentale ai fini di capire le modalità di formazione degli Archivi di Stato di Trento e Bolzano, è risultata la questione, legata al diritto internazionale, della "successione degli Stati" per individuare il criterio della pertinenza degli archivi. Essa è stata magistralmente esposta da Leopold Auer dell'Archivio di Stato di Vienna (che ne ha poi viste le applicazioni relativamente alle vicende degli archivi dei Principati vescovili di Bressanone e Trento), attraverso l'illustrazione dei rapporti fra archivi e territorio, in qualche caso difficilmente accertabili ma, comunque, risolta con l'ancoraggio al "principio di provenienza archivistica" unanimemente riconosciuto. Sulla base di tale criterio vennero effettuate, nel dopoguerra, le richieste italiane nei confronti degli archivi della disciolta Monarchia austro-ungarica.

L'attività del recupero dei materiali archivistici, svolta in modo efficiente, rapido e coordinato grazie all'impegno dei funzionari ministeriali con la collaborazione delle autorità e degli studiosi locali, è stata oggetto dei puntuali interventi di Giovanni Marchella e di Katia Occhi. Dalle loro relazioni, come da quelle dei rappresentanti dell'area austriaca anche se non direttamente dedicate a tale argomento, è emerso quanto il lavoro di retrocessione dei documenti si sia svolto in forme di grande apertura e correttezza reciproca, mantenuto nell'ambito delle ragioni storiche e scientifiche, senza slittamenti di carattere nazionalista. Per quanto poi attinente all'Archivio di Stato di Bolzano, non si ebbero tentativi di falsificazioni etniche né condizionamenti di carattere politico ma, viceversa, volontà di collaborazione per mantenere integra la memoria del passato.

Su due storici e archivisti sudtirolesi legati ai archivi della provincia di Bolzano, Leo Santifaller e Franz Huter, si è soffermata la relazione di Gustav Pfeifer. Le loro opere di inventariazione e di edizioni di fonti, ha affermato Pfeifer, "continuano a rappresentare - e continueranno a farlo anche in futuro - un fondamento irrinunciabile per la ricerca storica regionale che si occupa di età medievale". Vissuti entrambi durante i difficili anni del nazismo, non poterono rimanere estranei agli eventi. Huter non nasconde il suo orientamento ideologico a sostegno del vigente regime, Santifaller si mantenne invece più distante dalla politica, ma l'uno e l'altro seppero conservare intatti gli impegni ed il rigore della ricerca ancorata ai criteri scientifici.

Nell'impianto del convegno alcune relazioni sono state dedicate alla nascita ed alla storia dei singoli archivi fino a comprendere, in taluni casi, le strutture organizzative ed i programmi attuali. Wilhelm Beimrohr, trattando della genesi e delle vicende che, ad Innsbruck, hanno portato alla nascita dell'Archivio della Luogotenenza diventato poi Tiroler Landesarchiv, ha sottolineato, fra l'altro, la genesi della consapevolezza che gli archivi non si configurano solo come strumenti di potere dello Stato, ma anche come depositari della memoria storica e del patriottismo della comunità. Egli ha ricordato poi i "rapporti archivistici" di Redlich e Ottenthal, un enorme lavoro di inventariazione e registrazione approdato in quattro volumi pubblicati fra il 1888 e il 1912, punto di riferimento obbligatorio anche per gli storici di oggi.

Josef Nössing ha offerto un preciso panorama delle competenze e dell'attività del-

l'Archivio provinciale di Bolzano, dimostrando il significato e le ricadute positive della gestione autonoma riconosciuta alla Provincia nell'ambito della vigilanza e della valorizzazione degli archivi. All'aumento dei fondi conservati, triplicati negli ultimi vent'anni, hanno corrisposto le iniziative per favorire gli utenti e la nascita di una collana di pubblicazioni giunta a 25 volumi, nonché la collaborazione con numerosi archivi e con i centri universitari. Nella parallela relazione di Livio Cristofolini, aperta con le premesse storico - istituzionali, sono state illustrate le direttrici di attività della Soprintendenza per i Beni librari e archivistici della Provincia autonoma di Trento, specie nel campo del censimento, riordino, inventariazione e messa in atto della descrizione informatica degli archivi. Per quanto attinente all'Archivio provinciale, esso, è stato sottolineato, deve rivestire non solo la funzione di archivio storico dell'ente Provincia, ma anche dell'intero territorio trentino e degli enti che nel suo ambito operano o hanno operato.

Harald Toniatti ha ripercorso le vicende dell'Archivio di Stato di Bolzano, dalla nascita alla sistemazione attuale che permette di svolgere i compiti ad esso spettanti. Collocato in origine a Castel Mareccio, in condizioni logistiche poco adatte ad un archivio, conobbe nei primi anni di vita la benemerita e competente attività di Santifaller. Chiuso durante il periodo 1943-45 corrispondente ai mesi dell'Alpenvorland, l'Archivio nel dopoguerra, una volta recuperati i fondi evacuati, continuò a versare in una situazione difficile soprattutto a causa della collocazione, fino al suo provvisorio trasferimento nel 1973 e alla fine, nel 1985, l'apertura della nuova sede.

Un caso a sé è quello trattato da Emanuele Curzel che riguarda il fondo dell'Archivio del Capitolo del Duomo, presente nell'Archivio di Stato di Trento. Tale fondo, costituito dopo il 1919 attraverso la reintroduzione del materiale trasferito ad Innsbruck nel 1805, non contiene solo documenti riguardanti l'Archivio capitolare, ma anche di altri enti ed ambiti territoriali di eterogenea provenienza, tanto da presentare una notevole complessità tematica e tipologica.

Ha concluso i lavori Maria Grazia Pastura della Direzione Generale per gli Archivi che si è soffermata sull'organizzazione amministrativa e la legislazione in materia di archivi da parte dello Stato per assecondare il "policentrismo della conservazione", assicurando tuttavia "unitarietà di indirizzi per la salvaguardia e la trasmissione del patrimonio storico-documentale". Tutto questo comporta il principio della cooperazione fra Stato, Regioni, Province autonome, ma anche l'esercizio sul territorio di una funzione unitaria da parte dello Stato, onde attuare un sistema di inventariazione e di informazione omogenea.

Alla fine il progetto di una nuova sede unitaria a Trento per l'Archivio provinciale e l'Archivio di Stato, ossia di un polo archivistico provinciale inteso come "casa comune", ha riscosso l'unanime adesione degli specialisti in materia e degli utenti. È rimasto anche il desiderio e l'auspicio che incontri simili possano essere ripetuti nel futuro per continuare un confronto e un dialogo di primaria importanza per lo sviluppo degli studi e per decantare, inoltre, obsolete animosità e contrasti che, alla luce della storia, assumono le loro reali proporzioni riportando l'accento su ciò che ha unito anziché diviso.

L'edizione degli *Atti* del convegno presenta le singole relazioni nella lingua usata dagli autori corredate, ciascuna di esse, dell'*abstract* in versione bilingue per facilita-

re la comprensione del testo. Alle relazioni sono stati aggiunti due contributi, quello di Franco Cagol sulla *Guida storico - archivistica del Trentino* di Albino Casetti, complementare all'intervento di Gian Maria Varanini e quello di Giovanna Fogliardi dedicato alla Biblioteca dell'Archivio di Stato di Trento.

Un doveroso ringraziamento va rivolto alle istituzioni e agli studiosi che, con la loro disponibilità ed impegno, hanno reso possibile la giornata di studio e, successivamente, la pubblicazione degli *Atti* a pochi mesi dall'incontro, con una rapidità di tutto rilievo nell'ambito della ricerca scientifica. Per i lavori di edizione è stata di valido aiuto, e merita una particolare riconoscenza, la collaborazione di Giovanna Fogliardi e dell'ufficio traduzioni della Presidenza del Consiglio regionale.

Studi Trentini di Scienze Storiche	A. LXXXVI	Sezione I - 2 S	pagg. 281-296	Trento 2007
------------------------------------	-----------	-----------------	---------------	-------------

ALBINO CASETTI E L'ATTIVITÀ DI ARCHIVISTA: VIVERE UN MODELLO STORIOGRAFICO

ALBINO CASETTI ALS ARCHIVAR UND HISTORIKER

MARIA GARBARI

Albino Casetti¹, nel ricordare l'istituzione dell'Archivio di Stato in Trento e nel ricostruirne le vicende fino all'attivazione della Sovrintendenza archivistica per il Trentino - Alto Adige il 15 novembre 1963², inseriva nel testo alcune sue brevi note biografiche, stesse in forma dimessa e quasi con ritrosia, ma motivate dal fatto che egli, dal 1952, era stato incaricato della direzione dell'Archivio dove "già dal 1940 vi prestava servizio, avendo percorso dai gradi iniziali le varie qualifiche e svolto le relative funzioni"³, dalle più semplici alle più impegnative, continuando i lavori di riordino e inventariazione, anche quando era stato chiamato ad altre responsabilità direttive che si aggiungevano ai compiti già assunti. Dalla sua attività aveva avuto origine una serie di pubblicazioni ("lavori di minore entità" come egli li definiva) e la *Guida storico-archivistica del Trentino*⁴ nella quale si concretavano anni di ricerche e dove aveva preso corpo un progetto rivolto a dare una visione unitaria del patrimonio archivistico della provincia e a renderlo trasparente agli studiosi attraverso la ricostruzione delle tappe storiche della sua formazione.

Successivamente, nel 1968, continuava le sue note biografiche inserite nel contesto dell' "Attività culturale" dell'Archivio⁵: alla premessa "appena da accennare la partecipazione dello scrivente ..."⁶, seguiva l'elencazione di incarichi direttivi o di respon-

¹ La biografia di Albino Casetti (Lavis, 6 agosto 1916-Trento, 23 settembre 2005) dovuta a Luciano Borrelli e la bibliografia delle sue opere in "Studi Trentini di Scienze Storiche", LXXXIV (2005), pp. 316-357.

² *Dall'istituzione dell'Archivio di Stato in Trento alla Sovrintendenza archivistica per il Trentino - Alto Adige*, *ibidem*, XLII (1963), pp. 316-357.

³ *Ibidem*, p. 326; le brevi note biografiche, p. 327.

⁴ Trento 1961.

⁵ *L'Archivio di Stato in Trento negli anni 1964-1967*, "Studi Trentini di Scienze Storiche", XLVII (1968), pp. 115-126.

⁶ *Ibidem*, p. 126.

sabilità scientifica all'interno di enti e di iniziative culturali tali da catalogarlo automaticamente fra i più autorevoli studiosi, non solo locali. A tutto ciò si aggiungevano i lavori già pubblicati e quelli in preparazione a conferma del valore e dell'impegno di una personalità costantemente ammantata di modestia.

Questa storia di sé, tracciata in forme estremamente sintetiche, mai autoelogiativa ma rivolta, piuttosto, a dimostrare il valore formativo che può rivestire la frequentazione degli archivi, rispecchiava in pieno la personalità di Albino Casetti che dalle fonti del passato aveva tratto l'elemento vitale per la sua produzione scientifica, lasciando nel contempo negli archivi una parte di se stesso.

Nel 1973, al momento del distacco dalla Sovrintendenza archivistica per il Trentino - Alto Adige e dalla Scuola di paleografia e diplomatica presso l'Archivio di Stato di Bolzano per raggiunti limiti d'età, egli riassume la sua esperienza in una specie di lascito spirituale⁷, destinato a coloro che lo avrebbero seguito e a tutti gli studiosi: gli archivi, accolte di convitati vivi, non cimiteri di reliquie, portavano a una specie di benefico contagio; superate le difficoltà iniziali non si lasciavano più perché davano sempre qualcosa di nuovo e sapevano sempre ricompensare la fatica non facile; "chi poi vi ha trascorso e dedicato tutta una vita - non esclusi i difficili periodi della guerra e dell'alluvione - sente che non può lasciare quel mondo in apparenza silenzioso e lontano, in realtà così ricco di nostre memorie e vicende secolari, così popolato di personaggi e così vivo, senza lasciarvi qualcosa di se stesso"⁸.

Considerato l'Archivio di Stato come la propria casa, il luogo fatto su misura per la sua personalità, il rapporto fra Casetti e i materiali depositati a documentazione di un passato secolare si trasformava in qualcosa di vivente, anche sul piano del sentimento affettivo. Le vicende della guerra lo avevano fatto trepidare per l'incolumità del patrimonio archivistico, collocato in località ritenute abbastanza sicure, ma comunque sempre a rischio, e il trasporto dei documenti del Principato vescovile e di altre serie antiche, "la parte più preziosa dell'Archivio", al castello di Campo Tures il 2 dicembre 1944, su ordine dell'incaricato dal commissario supremo per l'Alpenvorland, era stato vissuto come una profonda dilacerazione⁹.

Terminato il conflitto ed effettuato il recupero dei materiali, Albino Casetti, specie dopo l'assunzione di funzioni direttive¹⁰, considerava un successo e salutava con gioia l'aumento dei locali messi a disposizione, l'acquisto di nuove scaffalature, di contenitori, di attrezzature per la conservazione e il restauro, di arredo degli spazi destinati al pubblico¹¹, e accoglieva con entusiasmo gli strumenti offerti dalle nuove tecnologie, considerati allora all'avanguardia e quasi impensabili per molti intellettuali vissuti fra le "antiche carte", come l'apparecchio di microfilmatura dei documenti¹².

⁷ *Sovrintendenza archivistica per il Trentino - Alto Adige: richiamo all'esplorazione e alla valorizzazione di un patrimonio storico-culturale finora troppo ignorato, ibidem*, LII (1973), pp. 367-374.

⁸ *Ibidem*, p. 374.

⁹ *Vicende dell'Archivio di Stato durante la guerra, ibidem*, XXVI (1947), pp. 175-179.

¹⁰ Egli, direttore dell'Archivio di Stato in Trento dal 1° aprile 1952, era già stato nominato reggente dell'Archivio nel maggio 1949 in assenza del direttore Leopoldo Sandri.

¹¹ *Dall'istituzione dell'Archivio di Stato*, cit., pp. 328-329.

¹² Per questa "rivoluzione (...) apportatrice di notevoli vantaggi per gli studiosi e privati", si veda *ibi-*



Albino Casetti in una fotografia del 1974.

L'alluvione del 4 novembre 1966 fu sofferta come una tragedia anche personale della quale lasciò un quadro incisivo, di grande efficacia visiva. Egli descrisse i materiali archivistici travolti dall'onda di fango e nafta mescolata a rifiuti ed animali morti; l'opera di salvataggio dei documenti arrivata, giustamente, dopo gli interventi prioritari nei confronti delle persone; l'asporto dei fascicoli deteriorati; la loro pulitura e l'asciugatura negli essicatori della frutta di Dro e, infine, il ripristino dell'ordine infranto e la ripresa delle funzioni proprie dell'Archivio¹³.

La cronica carenza di personale che si trascinava di anno in anno, alla quale si cercava di porre un tampone con la disponibilità dei pochi addetti, ma senza rimediare ad una situazione costantemente sul filo della crisi, aveva ripercussioni negative sulla possibilità di compiere una solida attività di ricerca e di produzione scientifica da parte dei responsabili dell'istituzione. Perché, per Casetti, coloro ai quali spettava la direzione dell'Archivio non dovevano limitarsi ad essere zelanti burocrati come, purtroppo, fatalmente

dem, pp. 353-355. Nella relazione *L'Archivio di Stato in Trento negli anni 1954*, *ibidem*, XXXVII (1958), pp. 528-534, Casetti si era dilungato sui vantaggi dell'uso del microfilm precisando che l'Archivio di Stato in Trento era stato fra i primi in Italia a dotarsi delle necessarie attrezzature. Egli si era recato anche a Roma presso il Centro microfotografico degli Archivi di Stato per la visita agli impianti e seguire il ciclo completo di lavorazione.

¹³ *Danni causati dall'alluvione (4-XI-1966) all'Archivio di Stato di Trento*, *ibidem*, XLVII (1967), pp. 379-382. Casetti aveva descritto i danni dell'alluvione anche nella "Rassegna degli Archivi di Stato", a. 36 (1966), n. 3, *I danni subiti dall'Archivio di Stato di Trento nell'alluvione del novembre 1966*, pp. 533-536, e *I danni subiti dagli archivi non statali del Trentino - Alto Adige nell'alluvione del novembre 1966*, *ibidem*, pp. 561-563.

avveniva a causa della complessa normativa e del cumulo di funzioni addossate da parte dello Stato. L'archivista doveva essere, in primo luogo, uomo di studio, autorevole per la sua produzione scientifica e, proprio per questo, punto di riferimento, guida ed animatore dei ricercatori dediti all'esplorazione dei documenti ereditati dal passato. Egli stesso s'incolpava a volte di non avere ottemperato abbastanza ai doveri di studioso, pur motivando questa manchevolezza con la persistente carenza di personale¹⁴. D'altra parte, considerata la mole degli incarichi, dei compiti e delle responsabilità addossati sulle sue spalle, quanto da lui prodotto aveva già del miracoloso perché frutto di ricerche condotte su migliaia di documenti, con pazienza certosina e senza limiti di tempo.

Il rimprovero della scarsa produzione scientifica veniva rivolto anche nei confronti di Fulvio Mascelli, inviato da Roma a Trento nel settembre 1919 per sovrintendere alle operazioni di sistemazione del costituendo Archivio di Stato, che poi diresse fino al 1936, per ritornarvi nel secondo dopoguerra, dal maggio 1947 all'aprile 1949. Nello stendere il necrologio di Mascelli¹⁵ Casetti affermava "non di rilievo la sua produzione scientifica", pur riconoscendone i grandi meriti nel campo organizzativo e gestionale. Nonostante questa frase, forse maldestra, egli fu legato al funzionario romano da rapporti di collaborazione e di amicizia non di facciata, tanto da dimostrargli la sua solidarietà in un momento assai doloroso quando, accusato nel 1947 di diffamazione da parte di Antonio Zieger, venne condannato nel 1949 dopo un processo che ebbe vasti echi sulla stampa. In tale frangente Casetti si adoperò per dimostrare l'assurdità di colpire con la condanna una figura di specchiata onestà, il cui profilo appariva superiore a quello del suo accusatore¹⁶. In conclusione del necrologio egli intenzionalmente scriveva: "non ca-

¹⁴ *L'Archivio di Stato in Trento negli anni 1964-1967*, cit., p. 115. Casetti lamentava il fatto di poter contare su un solo impiegato e un solo custode dato che "la richiesta di personale, periodicamente ripetuta, non ebbe mai possibilità di accoglimento".

¹⁵ "Studi Trentini di Scienze Storiche", XLI (1962), pp. 106-107.

¹⁶ La questione è assai nota attraverso i giornali dell'epoca. L'invio di Fulvio Mascelli a Trento, con l'incarico di reggere l'Archivio di Stato in sostituzione di Antonio Zieger, provocò una nota sul "Corriere tridentino" dell'8 maggio 1947, pesantemente critica nei confronti di Mascelli, mandato da "quelli di Roma" che avevano imposto il "vattene" a Zieger. L'alto funzionario aveva reagito attraverso la stampa accusando dell'articolo Zieger il quale aveva risposto con la denuncia per diffamazione. La causa si trascinò fino al dicembre 1949. Nonostante le testimonianze a favore di diversi esponenti della cultura (come Aldo Alberti, Tullio de Panizza, Nicolò Rasmus, Adolfo Cetto), Mascelli venne condannato. Egli, il 23 dicembre, dall'Archivio di Stato di San Marino che gli era stato affidato nel dopoguerra per il riordino, scriveva una lunga lettera all'avv. Francesco Menestrina, l'illustre giurista estensore del primo progetto d'autonomia regionale, per ringraziarlo delle buone parole "con cui ha voluto confortarmi del torto ricevuto da quell'orrenda sentenza, che fu una vera sorpresa per me come per tutti". Entrando poi nel merito del processo affermava: "E, come osserva anche Lei, non erano esaurienti le testimonianze per dimostrare che le mie allusioni erano più che giustificate?" Il 4 luglio 1949 al Menestrina si era già rivolto Albino Casetti per una questione abbastanza scottante riguardante il prof. Zieger. Il nuovo direttore dell'Archivio, Leopoldo Sandri, aveva la necessità di risiedere a Trento e di fruire quindi dell'appartamento presso l'Archivio che gli spettava di diritto ma che, dopo 26 mesi, risultava ancora occupato "senza pagare affitto" da Zieger, intenzionato a tornare alla direzione dell'Archivio, "con grave danno per l'Ufficio e per i lavori in corso". Casetti chiedeva all'avv. Menestrina di fare parte di una delegazione composta dal prof. Dal Rì, provveditore agli studi, dal conte Alberti, presidente della Società di Studi Trentini, dal prof. Cetto, direttore della Biblioteca comunale, che si sarebbe recata dal commissario del governo, Edoardo Bisia, perché risolvesse il problema. Contemporaneamente

sualmente fu incaricato per qualche tempo di reggere ancora l'Archivio di Stato in Trento, a cui era legato da tanti ricordi, e dove per il tratto signorile, i modi cordiali e aperti, aveva goduto di molte amicizie".

Nelle opere a stampa Casetti dimostrava con chiarezza il legame fra il lavoro dell'archivista e lo studioso, inteso a fare in modo che il patrimonio di fonti e documenti non rimanesse inerte, ma fosse fatto vivere nella ricerca e reso pubblico in modo da contribuire alla consapevolezza di quelle vie della storia che avevano impresso le caratteristiche specifiche delle singole comunità e della provincia. L'intera sua attività è stata rivolta all'elaborazione di un concetto di storia e di storiografia che affondava le radici nei caratteri della cultura trentina sviluppata nella seconda metà del settecento e nel corso dell'ottocento, consolidata nel primo novecento, ripresa dopo il passaggio del paese dall'Austria all'Italia e ritenuta valida anche dopo il secondo conflitto mondiale¹⁷, tanto da poter affermare che la sua attività di archivista ha rappresentato il modo di vivere un modello storiografico.

Per Casetti la storia era costituita dalla globalità degli eventi che avevano interessato le condizioni spirituali e materiali dell'esistenza umana originando memorie, tradizioni, costumi, assetti sociali, miti e consapevolezza critica, chiusure all'insegna del passato ed aspirazioni verso il rinnovamento. Tutto questo lo poneva in linea con i programmi dell'Accademia degli Agiati, espressi del 1895 dal presidente Filippo Bossi Fedrigotti nel sollecitare l'illustrazione storica della regione definita "italiana"¹⁸.

Tale concetto di storia era stato anche a fondamento delle riviste trentine pubblicate a cavallo dei due secoli¹⁹ che, pur provenendo da matrici ideologiche abbastanza diverse, non avevano mancato di sottolineare come il passato del paese dovesse essere ricostruito nella sua totalità, nella sintesi fra popolo e territorio, con attenzione non solo alle strutture del potere ed al ruolo assunto dai protagonisti, ma anche alle componenti materiali e ideologiche della civiltà contadina, alle condizioni dello spirito religioso, al folclore, e a tutto ciò che solo apparentemente è minuzia, ma serve viceversa a delineare gli elementi profondi che incidono sulla società umana forse più delle crisi e dei rivolgimenti episodici.

neamente il prof. Giulio Benedetto Emert e il prof. Nicolò Rasmò, con l'approvazione del provveditore agli studi, si sarebbero impegnati, affermava Casetti, in "una campagna giornalistica per illustrare all'opinione pubblica e agli eventuali sostenitori, in buona fede, del prof. Zieger di quale persona si tratti e come stiano realmente le cose". La documentazione, con allegati i ritagli della stampa, in Biblioteca comunale di Trento, Archivio Francesco Menestrina, teca 4, busta 27. Fulvio Mascelli è ricordato anche per la presa di posizione, in qualità di presidente della Società per gli Studi Trentini, nella polemica accesa da Ettore Tolomei su "Gerarchia" con l'articolo *Le due province*, ossia di Trento e Bolzano, staccate il 2 gennaio 1927. Mascelli rispose attraverso le pagine di "Studi Trentini" (VIII (1927), pp. 249-254) pubblicando *Ancora Trentinismo?*, con una chiara presa di posizione politica contro la tesi sostenuta da Tolomei.

¹⁷ M. GARBARI, *Storia e storiografia nel Trentino nei secoli XVIII-XX, Accademia e Società*, in *Origini e funzioni delle istituzioni di studi storici regionali nell'ambito dell'Arge-Alp*, Trento 1984, pp. 175-296, testo in italiano e in tedesco.

¹⁸ "Atti" dell'Accademia roveretana degli Agiati, s. III, v. 1 (1895), p. V.

¹⁹ In modo esplicito nel primo numero della rivista "Archivio Trentino" del 1882, nell'articolo introduttivo di "San Marco" del 1909, nella lettera redazionale all'inizio della pubblicazione di "Pro Cultura" nel 1910, in forma implicita in "Tridentum" del 1898.

Gino Onestinghel aveva teorizzato e chiarito questo modo d'intendere la storia nel suo *Prospetto provvisorio dei "Monumenta Tridentina", collezione di materiali per la descrizione storica e fisica del Trentino*²⁰, che avrebbe costituito un punto di riferimento per gli studiosi invitati, una volta passato il Trentino all'Italia, ad unirsi per dare vita ad un'unica società di studi storici e ad una sola rivista per impedire la dispersione delle forze e delle iniziative. Il suo auspicio si avverava con la nascita, nel 1919, della Società per gli Studi trentini e della rivista "Studi Trentini" edita ad iniziare dal 1920²¹, impegnate a tenere fede all'eredità spirituale dell'Onestinghel che si identificava con l'eredità di tutta la tradizione storica e culturale del Trentino.

Casetti, che sovente si richiamava ai rappresentanti di questa concezione globale della storia, era però convinto che la totalità degli eventi andasse vista come attraversata da un tessuto istituzionale che ne aveva regolamentato lo svolgimento e ne aveva resa possibile la documentazione attraverso una rete di normative e di istituzioni a ciò preposte. Solo in questo modo aveva potuto formarsi quel materiale documentativo conservato negli archivi che avrebbe dato voce alla realtà del passato altrimenti destinata al silenzio. Era, in fondo, quanto aveva dichiarato ripetutamente nelle sue opere anche Umberto Corsini nell'osservare che non vi è situazione pubblica o privata né condizione sociale vissuta all'esterno dei rapporti istituzionali sorti al momento della convivenza civile²².

La concezione del passato storico come globalità degli eventi risultava all'inizio del corposo studio sul notariato trentino e l'istituzione degli archivi notarili, steso nel 1952²³. Gli atti dei notai, egli osservava, erano una "fonte preziosa per la storia, per il diritto, per le scienze economico-sociali, la toponomastica, la statistica", una "miniera di notizie per la storia dei costumi, per molti aspetti non ancora ben noti della vita pubblica e privata dei secoli scorsi"; la loro importanza era testimoniata dalla "quantità dei contratti, in-

²⁰ Il *Prospetto* è pubblicato in *L'eredità spirituale di Gino Onestinghel*, Rovereto 1919, pp. 59-62 e in L. DE FINIS, *Contributo per la conoscenza della vita e del pensiero di uno studioso trentino alla luce di nuovi documenti: Luigi Onestinghel*, "Studi Trentini di Scienze Storiche", LX (1981), pp. 363-412, il *Prospetto* pp. 398-401. La copia del *Prospetto* è conservata fra i documenti relativi alla nascita della Società per gli Studi trentini, giacenti presso l'Archivio della Società.

²¹ M. GARBARI, V. ADORNO, S. BENVENUTI, 1919. *La Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. Anno di fondazione*, Trento 1989.

²² L'importanza del momento istituzionale contrassegnava l'intero volume di Corsini, uscito a Rovereto nel 1963, *Il Trentino nel secolo decimonono*, e veniva ribadito più volte, fino alle sue ultime pubblicazioni: "L'uomo qualsivoglia sia, contadino, artigiano, prestatore d'opera, di borghesia intellettuale od economica, libero professionista o impiegato o funzionario, uomo di nobiltà o di clero, povero o ricco, nasce, vive e muore nelle istituzioni che lo avvolgono nella sua esistenza pubblica e privata, lo condizionano nel fare e nel sentire", in U. CORSINI, *Fattori e limiti nella tradizione mitteleuropea nella regione Trentino-Alto Adige*, in *La Mitteleuropa negli anni venti: cultura e società*, Gorizia 1992, pp. 213-222, La citazione p. 215. E ancora: "Le idee debbono essere calate nei fatti legislativi e amministrativi per conseguire rilevanza politica e per tradursi in utilità e vantaggio generale", in Id., *Ceti nobiliari e alta burocrazia nella crisi tra Sette e Ottocento: la figura di Sigismondo Moll*, in *Sigismondo Moll e il Tirolo nella fase di superamento dell'antico regime*, Rovereto 1993, pp. 133-156, la citazione p. 139.

²³ *Il notariato trentino e l'istituzione dei più antichi archivi notarili in Trento: l' "archivio (vecchio) dei morti" e l' "archivio (nuovo) dei vivi" (A. 1595-1607)*, "Studi Trentini di Scienze Storiche", XXXI (1952), pp. 242-286.

ventari, testamenti, donazioni, costituzioni di dote, di censi e livelli, patti nuziali, stipulazioni di pace, attestazioni, nonché annotazioni su fatti particolari e di cronaca”²⁴. Negli atti notarili, dunque, si rifletteva la storia in tutta la sua concretezza.

A distanza di più di vent’anni, nel 1973, sollecitando la cura dovuta al materiale documentario e l’esigenza di tutelare, accanto ai grandi, gli archivi in apparenza modesti²⁵, confermava indirettamente questa visione della storia. “Anche un solo documento a prima vista insignificante”, affermava Casetti, “può dire ad un esperto una quantità impen-sata di cose”. Ed andava demolita l’antiquata e radicata mentalità “per cui sarebbero importanti solo le carte che parlano di Napoleone, di Garibaldi o di altri personaggi di grande notorietà, e far comprendere invece una più esatta nozione della storia, che cioè sono proprio i documenti della vita di ogni giorno che formano il tessuto storico della vita civile di un popolo in tutti i suoi aspetti”²⁶. Il che non significava scambiare per documento ogni anticaglia di soffitta o ciarpame privo di valore. La conoscenza della cornice istituzionale ed il rigore della metodologia rivolta all’analisi dei reperti non avrebbe permesso di enfatizzare il caduco o le piccole cose ripescate dai miti di moda.

Una esposizione esemplare della sintesi fra norme istituzionali e disciplinamento sociale in senso gerarchico è offerta dal lavoro del 1963, *Un formulario per la corrispondenza della Cancelleria di Bernardo Clesio (1514-1539)*²⁷. La descrizione del “codicetto” o “formulario” si trasforma in un vivace quadro di costume nell’ambito dell’edificio piramidale delle autorità politiche e religiose. La corrispondenza non era lasciata al caso e agli umori di chi scriveva perché, all’interno delle espistole, ogni parte aveva una precisa funzione rigidamente codificata, così come seguiva regole fisse l’uso dei titoli del destinatario, quello degli appellativi, dei pronomi, delle formule di amicizia, di deferenza e di comando. Si potrebbe perfino concludere che il “codicetto” manoscritto, nella sua lampante semplicità resa evidente dalle esemplificazioni, chiarisce nelle 24 carte che lo costituiscono un ordinamento gerarchico oggetto, altrove, di ponderosi studi.

Al concetto di storia desunto e sviluppato sulla base delle tradizioni culturali del Trentino, Casetti legava un modello di storiografia derivato anch’esso dagli indirizzi di ricerca assunti dagli studiosi nel periodo della sovranità austriaca e continuato dopo il trasferimento del paese all’Italia perché ritenuto ottimale dal punto di vista scientifico. In linea generale era convinzione radicata che la ricerca storica dovesse rivolgersi al lontano passato perché il presente, ancora animato dalle passioni dei protagonisti, poteva essere solo oggetto di cronaca. Persuasione condivisa era anche quella di dare credibilità solo a quanto convalidato dai documenti, fino a portare alla coincidenza fra storiografia

²⁴ *Ibidem*, p. 242.

²⁵ *Sovrintendenza archivistica per il Trentino - Alto Adige*, cit.

²⁶ *Ibidem*, pp. 372-373. Nella *Storia di Lavis. Giurisdizione di Königsberg-Montereale*, uscita a Trento nel 1981, Albino Casetti traduceva in atto la concezione della storia come globalità degli eventi dedicando, dopo la parte istituzionale, specifici capitoli all’arte e alla ricostruzione storico - urbanistica, alla vita comunale, a quella sociale, al mondo della cultura comprese le strutture scolastiche, e a quanto attinente alle istituzioni socializzanti, agli usi e ai costumi.

²⁷ “Studi Trentini di Scienze Storiche”, XLII (1963), pp. 3-27.

e fonte documentativa. Di qui l'esigenza primaria della raccolta più ampia possibile dei materiali di prima mano sui quali costruire, successivamente, l'edificio della storia.

Ogni studioso, compreso il ricercatore modesto, era invitato a contribuire con l'apporto magari di una sola pietra alle fondamenta dell'edificio. Ma i materiali accumulati andavano selezionati e dominati criticamente attraverso un lavoro analitico e filologico, tipico dell'impostazione didattica assunta nell'area tedesca e, quindi, negli istituti medi, superiori e universitari nei quali si erano formate più generazioni di intellettuali trentini.

Questo modo di procedere, sovente scambiato per erudizione fine a se stessa o ristagno nel compiacimento per le minuzie locali, poteva ingenerare un senso d'asfissia ma, in realtà, abituava alla severa disciplina della ricerca, a rifuggire dalle conclusioni frettolose, a non abbandonarsi ai sogni della fantasia e alle ipotesi azzardate. Mancava, è vero, il senso della sintesi e, soprattutto, la visione storicistica, anche se il punto di approdo degli studi rimaneva sempre la stesura della storia complessiva del paese. Qualcuno s'impegnava a ricostruire le vicende di singoli paesi o di aree territoriali nel corso del tempo, come Desiderio Reich²⁸, ma tali opere risultavano più il montaggio di una mole magari vasta di documenti analizzati al dettaglio che la narrazione di accadimenti dei quali si faticava a cogliere il senso profondo con tutte le ripercussioni sugli individui e sulla società.

Il *Prospetto* di Onestinghel rendeva esplicito il modello storiografico al quale si erano attenuti gli studiosi e che veniva scelto quale paradigma per le ricerche future²⁹. La storiografia era vista come esplorazione e sistemazione degli archivi, raccolta e pubblicazione di inventari e regesti, statuti e carte di regola, descrizioni genealogiche ed araldiche, pubblicazioni critiche di cronache, documenti linguistici e popolareschi, catalogazioni, raccolte di dati statistici, compilazioni bibliografiche. Albino Casetti più volte nei suoi lavori citava gli studiosi, le riviste considerate un vanto della cultura trentina e si rifaceva alle loro scelte metodologiche, consapevole però anche dei limiti dimostrati nell'opera di ricerca e di taluni appunti sollevati all'interno del sodalizio degli intellettuali³⁰. Restava comunque viva la lezione di congiungere storia e documento, nel senso

²⁸ Su Desiderio Reich, figura emblematica per le caratteristiche della storiografia trentina a cavallo dei due secoli, si veda *L'eredità culturale di Desiderio Reich*, a cura della Biblioteca comunale di Trento, Trento 2000.

²⁹ Il *Prospetto* era strutturato in 11 "Serie" riguardanti rispettivamente: Inventari e regesti; Atti (di Storia recente trentina e del Principato); Statuti, carte di regola, capitoli delle scuole e corporazioni del Trentino; Raccolta delle iscrizioni lapidarie trentine; Cronache trentine e scritture affini illustrate; Descrizione storico-ecclesiastica, genealogico-araldica, storico-artistica del Trentino, con dizionario storico-geografico e bibliografia degli scrittori e degli artisti; Scrittori trentini (edizioni critiche); Lingua e popolarasca; Fisica del Trentino; Statistiche decennali trentine; Bibliografia trentina.

³⁰ E. ZUCCHELLI, *Le riviste trentine dell'anteguerra*, "Studi Trentini", I (1920), pp. 5-29. Egli, dopo avere illustrato gli elementi positivi della produzione trentina, affermava: "Un difetto grave infirma già nella radice questi studi: ed è l'incapacità degli studiosi di assurgere dall'indagine analitica e dalla constatazione dei fatti alla costruzione sintetica. È un difetto di cui si diffonde sempre più la consapevolezza e che perfino certi profani hanno saputo notare", *ibidem*, p. 10. I caratteri delle ricerche storiche emergono anche

di ritenere opaca la fonte documentativa non illuminata dalla sua genesi nel tempo e soprattutto, ove esistente, dalla produzione storiografica.

Per tali ragioni la descrizione fatta da Casetti dell' "archivio dei morti" (o vecchio) e dell' "archivio dei vivi" (nuovo) era preceduta dalla storia di come si erano formati e si conservassero gli atti notarili, da quella della nomina dei notai, delle norme statutarie relative all'esercizio della loro professione, fino alla regolamentazione delle scritture legali e del loro sfruttamento economico. Né mancavano i riferimenti alla costituzione del Collegio dei notai di Trento e al *Tabularium* clesiano³¹, in un quadro complessivo dove risaltava il momento istituzionale con la regolamentazione delle facoltà e dei poteri notarili.

Altrettanto accadeva in occasione del deposito presso l'Archivio di Stato in Trento, nel 1958, dell'Archivio di famiglia dei conti d'Arsio, ricco di 580 pergamene, la cui importanza veniva attestata da Casetti con la storia della casata d'Arsio (o Arz)³². Anche il lavoro sul *formulario* della corrispondenza clesiana era introdotto da una estesa biografia di Bernardo Clesio dove prendeva spicco la sua attività politica in Europa, i rapporti con gli imperatori Massimiliano e Carlo d'Asburgo e con l'arciduca d'Austria Ferdinando. Uno spazio adeguato era poi riservato al recupero e alle cure dedicate all'Archivio del Principato vescovile, dove il *Codice clesiano* diventava il dodicesimo volume, e alla descrizione della corrispondenza clesiana nel duplice aspetto dei mittenti e dei destinatari³³. Il supporto della produzione storiografica, sul Clesio e sui documenti clesiani, appariva nella prima, lunga nota³⁴.

La *Guida storico - archivistica del Trentino* costituiva il punto d'approdo e la sintesi dei concetti di storia e storiografia, elaborati da Casetti nella lunga prassi di archivistica e di studioso dei documenti, sempre chiariti dalla conoscenza del percorso svolto nel passato dalla ricerca storica, con particolare riguardo agli uomini e alle iniziative rivolte alla conservazione e alla valorizzazione del patrimonio archivistico.

La prima fatica di chi si accinge a un lavoro storico, egli osservava, era quella della ricerca delle fonti. Ma la molteplicità degli archivi pubblici e privati, alcuni dei quali pressoché ignorati, il disordine e l'incuria che degradavano quelli minori minacciati perfino di scomparsa, la mancanza o la difficile reperibilità di edizioni dedicate alla descrizione o alla trascrizione di documenti, rendeva necessaria la pubblicazione di una guida generale come strumento utile allo studioso ed anche come veicolo capace di trasmettere l'interesse per gli archivi e suscitare il senso di responsabilità nell'opera della loro salvaguardia e valorizzazione. Il suo lavoro, per il quale non nascondeva le difficoltà incontrate e la faticosa ricerca svolta in modo indefesso e senza limiti d'orario, era stato esteso "a più di 1000 Archivi trentini e precisamente: n. 227 Archivi comunali, 137 ex

in G. CICCOLINI, *Rassegna degli studi storici nell'ultimo decennio (1914-1923)*, "Studi Trentini", V (1923), pp. 281-313.

³¹ *Il notariato trentino*, cit., pp.248-261.

³² *L'Archivio di Stato in Trento negli anni 1954-1958*, cit., p. 531.

³³ *Un formulario*, cit., pp. 3-13.

³⁴ *Ibidem*, p. 26.

comunali, 407 parrocchiali, 62 curaziali, 68 giudiziari e notarili antichi, 68 statali, una cinquantina di Enti vari e 50 famiglie private³⁵.

L'elemento fondamentale della *Guida*, tale da renderla a tutt'oggi uno strumento primario per chiunque sia dedito agli studi storici, non importa se docente, studente, ricercatore di professione all'interno degli ambienti accademici o semplice dilettante, è quello di avere premesso alla descrizione degli archivi la storia politico-istituzionale che ne aveva determinato la genesi e la loro stratificazione nel corso del tempo. Infatti il documento rimane muto in assenza di riferimenti all'istituzione entro la quale o dalla quale è nato, ed i suoi significati effettivi risultano solo in rapporto alle forme di potere politico, amministrativo, ecclesiastico, economico e alla loro trasformazione, rapida o secolare, con i conseguenti riflessi nell'ordine sociale. Valga, quale esempio, l'accidentata via percorsa dai Comuni³⁶, unificati e divisi, nuovamente accorpati e poi separati, sottoposti a norme e regolamenti diversi e talora opposti, che riflettevano la dottrina del decentramento dello Stato durante l'età asburgica, poi, con il passaggio all'Italia, i criteri dell'accentramento e del dirigismo che non ammetteva autonomie ma solo, eventualmente, autarchie, almeno fino all'avvento della democrazia nel secondo dopoguerra.

Per i piccoli archivi le notizie sufficienti per spiegarne l'origine e la storia potevano riassumersi in pochi dati. Ma per gli archivi maggiori, ed in particolare per quelli esistenti nella città di Trento, fare la storia della loro genesi e della crescita nel tempo significava ricostruire le intere vicende della provincia e delle sovranità - laiche e religiose - che si erano intrecciate e sovrapposte sul territorio nell'aspetto politico, amministrativo, giudiziario e, per la diocesi, in quello ecclesiastico.

La parte più ampia dell'*Introduzione* alla *Guida* era riservata da Casetti agli studiosi, alle istituzioni, alle iniziative pubbliche e private che avevano posto la loro attenzione sull'importanza degli archivi ed avevano operato per la sistemazione, la cura e la conoscenza dei materiali in essi custoditi. Egli prendeva le mosse dalle iniziative messe in atto dai principi vescovi e dal fervore nell'opera di riordino, raccolta e sistemazione delle fonti documentarie nel corso del settecento, per giungere agli studiosi, alle riviste ed alla nuova sensibilità degli enti pubblici che avevano portato alla fioritura di iniziative nell'ottocento, ripresa nel nuovo secolo, mantenuta con il passaggio del Trentino all'Italia, ma poi illanguidita a causa di motivi diversi, non sempre imputabili alla volontà degli studiosi.

“La schiera benemerita degli esploratori di Archivi, di compilatori di inventari e registi”, annotava Casetti, “... aveva visto progressivamente assottigliarsi le proprie fila e un po' alla volta svanire il sogno di un'opera monumentale (...) che era stato nel cuore di molti. L'attività si era ridotta all'iniziativa individuale, al contributo - se pur pregevole e considerevole - dei singoli. La seconda guerra mondiale ha portato nuovo scompiglio nel

³⁵ *Guida storico-archivistica*, cit., p. XXIV. Sul “filo conduttore” che collega gli archivi o le serie di atti di contenuto omogeneo o simile, pp. XXIV-XXV.

³⁶ *Ibidem*, pp. IV-V; VII-VIII.

sereno mondo degli studi ed ha distolto altre forze - specie tra i giovani - rivolte a cure d'interesse più immediato o ad attività nuove di più facile successo e notorietà"³⁷.

L'inscindibile legame posto fra storiografia e materiale documentativo portava Casetti ad evidenziare i meriti di Tommaso Gar³⁸ e del suo programma per la pubblicazione delle fonti di storia trentina, interrotto nel 1862 causa la partenza da Trento, ma ripreso dalla rivista "Archivio Trentino", sorta nel 1882 ad opera della Biblioteca e del Museo comunali del capoluogo. Sensibilità per la ricerca storico-archivistica avevano dimostrato pure gli "Atti" dell'Accademia roveretana degli Agiati, usciti con regolarità ad iniziare dal 1883, mentre fondamentali risultavano i volumi, editi col 1888, degli "Archiv-Berichte aus Tirol" di Ottenthal e Redlich. Ma, osservava Casetti, era stata la rivista "Tridentum" ad essere la più benemerita nel campo degli archivi proponendo, attraverso la voce di Giovanni Battista Trener, un piano di sistematica esplorazione degli archivi trentini³⁹.

La creazione, nel 1904, di due sezioni dell'Archivio della Luogotenenza di Innsbruck, rispettivamente a Trento e a Rovereto, esaudiva un voto degli studiosi trentini e permetteva la raccolta degli atti notarili e giudiziari presso la Biblioteca comunale di Trento e l'Accademia degli Agiati a Rovereto. Continuavano nel frattempo gli appelli, come quelli di Zucchelli, di Reich, di Galante per la conservazione e l'ordinamento degli archivi e, nel 1910, Francesco Menestrina, in una riunione di studiosi facenti capo alle riviste, promuoveva una regolare esplorazione degli archivi comunali, ecclesiastici e privati che avrebbe trovato ampi consensi in particolare su "Pro Cultura" ed anche da parte della "Rivista Tridentina". Albino Casetti segnalava i successivi interventi di Lamberto Cesarini Sforza, di Giovanni Ciccolini, di Federico Schneller e la nascita dell'austriaco "Consiglio per gli Archivi" del quale venivano chiamati a fare parte Lodovico Oberziner per la Biblioteca comunale di Trento e Carlo Teodoro Postinger per l'Accademia roveretana degli Agiati⁴⁰.

La sua attenzione era però attratta da Gino Onestinghel e da quel programma che, esposto in un convegno tenuto a Revò nel luglio 1918 e confermato in quello di Cles del settembre e di Trento nell'ottobre, avrebbe costituito le ragioni istitutive e le linee di percorso anche metodologico della Società per gli Studi trentini. La Società, nata nel 1919, sorretta dall'impegno degli aderenti e dai suggerimenti di Francesco Menestrina, di Ciccolini e di Giuseppe Gerola, aveva optato per la sostituzione, all'interno del suo piano editoriale, dei "Monumenta" con le "Fonti di storia trentina. Documenti e registi", ma giungendo, secondo Casetti, a risultati inferiori alle aspettative⁴¹. Notevoli problemi su-

³⁷ *Ibidem*, pp. XXII-XXIII.

³⁸ Sul quale si veda A. GANDA, *Un bibliotecario e archivista moderno: profilo bibliografico di Tommaso Gar (1807-1871) con carteggi inediti*, Parma 2001.

³⁹ G. B. TRENER, *L'esplorazione degli archivi trentini. Appello della "Tridentum"*, in "Tridentum", IV (1901), pp. 400-412; 458-467; V (1902), pp. 35-38; 106-111, ristampato in *Gli archivi del Trentino*, a cura della rivista "Tridentum", Trento 1910, pp. 1-33.

⁴⁰ *Guida storico-archivistica*, cit., pp. XIII-XV.

⁴¹ Questo accadeva nel 1928 con l'uscita del lavoro di C. AUSSERER, *Regesti Castrobarcensi dell'Archivio dei Conti Trapp*. In realtà non fu l'unica pubblicazione come lamentato da Casetti (*Guida storico-archivistica*, cit., pp. XIII-XV).

scitavano gli archivi parrocchiali e quelli “minori” relativi ai piccoli comuni il cui riordinamento risultava difficile anche da parte dell’ente pubblico.

L’attività dell’Archivio di Stato, per quanto intensa, era apparsa inadeguata alla realizzazione dei programmi previsti in partenza, dovendosi impegnare sia nel lavoro di recupero dei fondi giacenti ad Innsbruck e a Vienna che nell’inventariazione e nel riordino degli atti pervenuti sovente in disordine e sfascicolati. Le vicende della seconda guerra mondiale avevano aggiunto ulteriori difficoltà a quelle già esistenti, comprese le rischiose avventure del trasferimento e poi della ricollocazione nella sede, danneggiata dai bombardamenti, dei materiali archivistici. Con il ritorno della normalità rinasceva anche l’interesse per le fonti della storia, per lo studio, l’inventariazione e la descrizione dei fondi archivistici e veniva sentita l’esigenza di fornire il resoconto pubblico dell’attività e delle iniziative sorte all’interno dell’Archivio di Stato.

Per Albino Casetti la Società per gli Studi trentini, trasformata nel 1931 in Società di Studi per la Venezia Tridentina⁴² e poi, con il 1968, denominata Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, era l’istituzione ideale, per le stesse ragioni statutarie, alla quale appoggiarsi e la sua rivista il veicolo più idoneo ad accogliere gli studi riguardanti la materia archivistica e l’attività dell’Archivio di Stato. La *Guida storico-archivistica del Trentino* usciva infatti all’interno della “Collana di monografie” della Società che avrebbe accolto, successivamente, anche la sua *Storia di Lavis. Giurisdizione di Königsberg - Montereale* del 1981, apparsa poi in ristampa anastatica con aggiunte nel 1997.

Le storie dedicate ai singoli centri abitativi, oltre a quella di Lavis, *Lavis e Zambana: uomini, fatti, cooperazione* del 1983 e *Storia documentata di Albiano: centro della zona del porfido* del 1986, trasferivano su scala locale i criteri storiografici emersi dalla *Guida* dando alla narrazione degli eventi, costantemente appoggiati all’autorità dei documenti, una scansione di rigore scientifico tale da costituire un modello per chiunque voglia cimentarsi, anche oggi, nella narrazione del passato della “piccola patria”.

Dagli studiosi e dalla produzione storiografica del passato Albino Casetti aveva ereditato anche il sentire patrio, che nulla aveva da spartire con la miopia nazionalista ma corrispondeva, piuttosto, ad una coloritura emotiva pronta ad accendersi di fronte a quanto potesse documentare le tradizioni e gli aspetti italiani del suo paese. Ciò accadeva, ad esempio, nel 1952 con il saggio su *Il notariato trentino e l’istituzione dei più antichi archivi notarili in Trento* dove sottolineava che “il notariato, istituzione essenzialmente italiana, si era diffuso rapidamente anche nel Principato di Trento”⁴³.

Nel 1948 egli aveva ricordato il centenario del movimento rivoluzionario europeo pubblicando, in forma sintetica e seguendo l’ordine alfabetico, l’elenco degli Atti riservati del Commissariato di Polizia di Trento e degli Atti presidiali del Capitanato Circo-

chivistica, cit., p. XIX) perché nel 1934 usciva nella collana il lavoro di G. GEROLA, *Gli stemmi dei comuni della Venezia Tridentina* e, nel 1936, iniziava la serie di G. CICCOLINI, *Inventari e registi degli archivi parrocchiali della Valle di Sole*.

⁴² In modo da assumere il nome ufficiale della regione, per quanto contestato dagli studiosi per mancanza di fondamenti storici e d’uso comune. Si veda F. MENESTRINA, *Trentino, Venezia Tridentina, Provincia di Trento negli atti ufficiali 1918-1923*, “Studi Trentini”, IV (1923), pp. 168-173.

⁴³ *Il notariato trentino*, cit., p.243.

lare di Trento, conservati presso l'Archivio di Stato del capoluogo⁴⁴, per colmare la lacuna dovuta all'assenza di un repertorio presidiale relativo al 1848 e, in ogni modo, facilitare le ricerche degli studiosi⁴⁵. Ma non mancava di osservare come, dagli Atti elencati, risultasse ad evidenza “quanto fosse vasto e vivace anche nel Trentino il movimento che le nuove idee di libertà e d'indipendenza suscitavano allora in tanti Paesi d'Europa”, aggiungendo però che, data la provenienza dei documenti dagli organi di governo e di polizia, vi si rispecchiasse il punto di vista della classe dirigente, contraria alle nuove aspirazioni trentine, come appariva dalla “versione data dal Commissario Superiore di Polizia in Trento sull'eccidio dei Ventuno”⁴⁶.

Il lungo saggio del 1963, *Dall'istituzione dell'Archivio di Stato in Trento alla Sovrintendenza archivistica per il Trentino - Alto Adige*, iniziava con la citazione di Paolo Boselli, apposta il 30 settembre 1921 sul registro di frequenza della sala di studio dell'Archivio di Stato in Trento, che definiva l'Archivio stesso “nuova istituzione italiana in Trento libera”, e continuava con quella di Eugenio Casanova, sovrintendente all'Archivio del Regno, del 7 novembre del medesimo anno: “... Questa fatica [del lavoro fino allora compiuto] valga a cementare sempre meglio l'amore di questa terra alla Madre Patria e a farne un centro di studi e di civiltà, quale è nell'animo dell'Italia e dei modesti ma valorosi ordinatori di questo Archivio di Stato”⁴⁷.

Al duplice scopo di portare a conoscenza degli studiosi alcuni materiali giacenti presso l'Archivio di Stato e di lumeggiare le condizioni dei trentini rimasti sul territorio durante la grande guerra, con particolare riguardo alla loro reazione contro il regime austriaco, Casetti pubblicava nel 1963 la sintesi delle sentenze di condanna nei confronti di civili, tolte dai fascicoli processuali conservati nell'Archivio da lui diretto. Sotto il titolo *Sentimenti e manifestazioni patriottiche nel Trentino durante la prima guerra mondiale*⁴⁸, venivano evidenziati 47 casi riguardanti uomini e donne, condannati a pene sicuramente sproporzionate rispetto ai reati⁴⁹, consistenti sovente in mugugni pubblici, frasi ironiche, atteggiamenti di ammirazione per l'Italia, speranze in un futuro migliore.

L'asporto coatto e la collocazione a Campo Tures dei documenti del Principato vescovile, avvenuti durante il periodo dell'Alpenvorland, determinò in Casetti una reazione legata alla sindrome del tedesco come nemico ereditario, resa però plausibile dal fatto che, allora, il tedesco occupante era quello nazista. Quanto accaduto, contro il quale era stato tentato il possibile, richiamava alla sua mente il forzato esodo verso nord dei documenti trentini subito nel 1407 ad opera del Conte di Tirolo e, successivamente, nel 1805

⁴⁴ *Documenti sul Risorgimento trentino per l'anno 1948. Archivio di Stato di Trento*, “Studi Trentini di Scienze Storiche”, XXVII (1948), pp. 138-150.

⁴⁵ I documenti segnalati da Casetti sono stati ampiamente utilizzati da Umberto Corsini in *Il Trentino nel secolo decimonono*, cit., cap. VII, *L'anno milleottocentoquarantotto*, pp. 339-410.

⁴⁶ *Documenti sul Risorgimento*, cit., pp. 138-139.

⁴⁷ *Dall'istituzione dell'Archivio di Stato*, cit., p. 316.

⁴⁸ “Studi Trentini di Scienze Storiche”, XVII (1963), pp. 206-220.

⁴⁹ Sulla pesantezza delle sentenze di condanna durante la grande guerra si veda O. ÜBEREGGER, *L'altra guerra. La giurisdizione militare in Tirolo durante la prima guerra mondiale*, Trento 2004, in particolare pp. 200-269 e, soprattutto, pp. 383-410.

a seguito della soppressione del Principato. Il senso di sofferente rancore che accompagnava il ricordo dell'evento all'interno delle pagine dedicate nel 1947 alle *Vicende dell'Archivio di Stato durante la guerra*, provocò la reazione del professore Franz Huter, allora incaricato tedesco per gli archivi su designazione del commissario supremo Franz Hofer, che aveva ravvisato nelle parole di Casetti accuse di natura politica⁵⁰.

La risposta di Huter⁵¹ fu richiamata nel contesto della relazione stesa nel 1958 su *L'Archivio di Stato in Trento negli anni 1954-1958*. Da parte di Casetti, smentite le illazioni di natura politica nei confronti di un noto ed autorevole esponente della cultura quale era Huter, veniva riconosciuta, a scanso di equivoci, l'importanza dell'opera di salvataggio dei documenti da parte dell'incaricato per gli archivi durante un periodo pericoloso per l'incolumità di tutti e di tutto quale era stato l'Alpenvorland, così come anche il professore tedesco aveva rilevato i meriti di Casetti nel porre al riparo con un lavoro infaticabile il materiale documentario trentino⁵². I chiarimenti reciproci non can-

⁵⁰ Questo il testo che provocò la reazione di Huter: "... sopraggiunse sgradita, se non del tutto inaspettata, una visita dell'incaricato tedesco per gli Archivi. Questi si era fino allora occupato più che altro dei trasporti, ma già aveva fatto capire di essere pronto a passare ancora a vie di fatto malgrado le più che giustificate riluttanze degli impiegati. Il tentativo di scongiurare il pericolo non valse: il 29 novembre 1944 si presentò in Ufficio e senza alcun preavviso dichiarò che il deposito al Castello del Buonconsiglio non era, a suo parere, sufficientemente sicuro, e quindi ne riteneva necessaria la rimozione. Il trasporto doveva avvenire immediatamente e la destinazione era il castello di Campo Tures (Pusteria). Per un guasto dell'autotreno fu costretto ad aspettare qualche giorno; ma nemmeno questo intervallo, in cui si tentò tutto il possibile, giovò a mutare la sorte della parte più preziosa dell'Archivio: il 2 dicembre 1944 i documenti dell'ex Principato e altre serie antiche, in 84 casse, prendevano ancora una volta la via del Nord. Questo forzato esodo, che ricordava in parte quelli già subiti nel 1407, per opera del Conte del Tirolo Federico Tascavolta, e nel 1805, in seguito alla soppressione del Principato, non poteva non destare rammarico e serie apprensioni nel personale, che si vedeva privato anche di qualsiasi diritto di vigilanza sul materiale asportato", pp. 177-178.

⁵¹ F. HUTER, *Die Fluchtung der Archive Südtirols im zweiten Weltkrieg*, "Archivalische Zeitschrift", 50-51 (1955), pp. 227-233.

⁵² Così si esprimeva Albino Casetti: "In fine qualche parola in una questione, in cui lo scrivente è stato chiamato direttamente in causa. In un rapporto sulle operazioni per porre al sicuro l'Archivio durante la guerra (...) avevo fatto cenno all'intervento di un Incaricato per gli Archivi del Commissario Supremo della Zona di Operazione delle Prealpi, il quale, senza aver consultato i funzionari dell'Archivio di Stato, (...) aveva preferito scegliere la via del nord, via che per l'Archivio trentino in altri tempi non era stata propriamente fausta; era semplicemente il pensiero di un archivista, (non certo di un politico), che dopo aver tanto fatto per salvare un così pregevole materiale storico affidato alle sue cure, si vedeva preclusa anche una qualsiasi forma di vigilanza; ma che si considerava soddisfatto, in fine, quando quel tesoro storico poté essere recuperato indenne. Il prof. Huter - tale è infatti l'Incaricato per gli archivi cui si è accennato - (...) ravvisa invece nel rapporto, senza tener alcun conto delle restrizioni che vi sono, non si sa che velate accuse di oscuri fini politici, di trasporti oltre il confine, di archivio in esilio, che invano si cercherebbero nel rapporto stesso. Al prof. Huter, nonostante le particolari circostanze di allora e le imprevedute reazioni e illazioni recenti, deve esser dato atto di aver facilitato i trasporti - in tempo di occupazione tedesca il suo intervento fu determinante - del materiale storico trentino, ancora in sede, nelle varie zone di ricovero; ciò che già era stato accennato nel rapporto in questione. Non è del resto senza commozione che si ricordano i tempi duri della guerra e quanto allora fu fatto e lo stesso Huter riconosce pure allo scrivente 'i meriti di avere, con lavoro infaticabile e nonostante tutte le difficoltà, posto in salvo tanta parte del materiale documentario trentino dell'Archivio di Stato' (...) allorché si trattava di 'una gara non solo contro il tempo, ma spesso contro la morte!'", pp. 533-534.

cellarono però il senso traumatico con il quale venivano rievocati tutti gli eventi, nel lontano passato e negli anni più recenti, che avevano portato i fondi archivistici del Trentino a prendere la via del Nord, sempre dolorosi e sofferti come un torto personale ancora nel 1963⁵³.

Un vero e proprio appunto politico, non contro le persone ma contro i regimi nazista e fascista, appariva indirettamente nel commento al prospetto delle “Ricerche” e delle “Copie” effettuato dall’Archivio su richiesta di amministratori e privati dal 1934 al 1963⁵⁴. “Il consistente aumento delle ricerche e dei certificati negli anni 1938-1940”, egli sottolineava, “fu dovuto alla richiesta di certificati di nascita contenuti nelle matricole dell’Istituto alle Laste (qui conservati) per comprovare l’appartenenza alla razza ariana”⁵⁵. Effettivamente il numero delle ricerche e dei certificati assommava a diverse centinaia, il che era sufficiente a mettere in evidenza, anche senza commenti, la perversità dei totalitarismi.

Il distacco prima dall’Archivio di Stato nel 1968, e poi il collocamento a riposo del 1973, reintegravano Casetti del tempo a disposizione per gli studi. In questo modo potevano prendere corpo i lavori dedicati ai luoghi cari alle sue origini, analizzati nelle pieghe più profonde con l’amore di chi si sente pienamente partecipe della vita di una comunità. La richiesta del Comune di Lavis, che gli aveva conferito la cittadinanza onoraria, di avere la ristampa anastatica della storia del paese per offrirla a tutti i cittadini, venne considerata da Casetti, più che un atto di doveroso riconoscimento alla sua attività scientifica, una manifestazione di affetto destinata a non tramontare.

Riassunto

Albino Casetti, direttore dell’Archivio di Stato di Trento dal 1952 al 1968, visse le vicende dell’Archivio con partecipazione intellettuale ed emotiva, trepidando per gli avvenimenti bellici ed il dramma dell’alluvione, facendo il possibile per migliorare la sistemazione dei materiali archivistici, per potenziarne la fruizione attraverso adeguate attrezzature e i nuovi mezzi tecnologici, per rimediare alla persistente carenza di personale. La sua attività era rivolta alla realizzazione di un modello di storia e di storiografia legato alle tradizioni culturali del Trentino fin dall’epoca della sovranità austriaca. Egli era convinto che gli eventi andavano visti come attraversati da un tessuto istituzionale che ne aveva regolato lo svolgimento e resa possibile la documentazione. Così si erano formati i materiali conservati negli archivi, elemento primario per dare voce al passato. La ricerca delle fonti, posta alla base del lavoro storico, comportava non solo la conservazione, la tutela e la valorizzazione degli archivi pubblici e privati, non importa se grandi o

⁵³ *Dall’istituzione dell’Archivio di Stato in Trento*, cit., p. 325: “Esodo non molto gradito, perché sottraeva il materiale più prezioso alla vigilanza dei funzionari dell’Archivio di Trento, fu quello disposto dall’Incaricato per gli Archivi il 2 dicembre 1944 con trasporto a Campo Tures per ragioni di sicurezza dei documenti dell’Archivio Principesco Vescovile e altri atti antichi in 84 casse”.

⁵⁴ *Ibidem*, pp. 345-347.

⁵⁵ *Ibidem*, p. 347. L’Istituto delle Laste, funzionante dal 1832, era stato l’ospedale-maternità oltre che brefotrofio e sede della scuola per levatrici.

piccoli, ma anche l'approntamento di una guida generale degli stessi come strumento utile allo studioso e veicolo in grado di trasmettere l'interesse e il gusto della ricerca archivistica, rivolta a un mondo solo in apparenza silenzioso, in realtà ricco di voci e di vicende. La *Guida storico - archivistica del Trentino* costituiva il punto d'approdo e la sintesi dei concetti di storia e storiografia elaborati da Casetti: un'opera monumentale dove alla descrizione degli archivi veniva pre-messa la storia politico-istituzionale che ne aveva determinata la genesi e la stratificazione nel tempo. Convinto che l'archivista dovesse anche dedicarsi alla produzione scientifica, egli, nei limiti di tempo concessi dagli oneri e dai numerosi incarichi di lavoro, s'impegnò in alcuni studi atti a confermare il principio che è credibile solo ciò che è convalidato dai documenti, portando alla coincidenza tra storiografia e fonte documentativa.

Zusammenfassung

Albino Casetti, Leiter des Staatsarchivs Trient von 1952 bis 1968, prägte mit großer intellektueller Kraft und Leidenschaft dessen Geschick. In großer Besorgnis um das Archivgut während der Kriegseignisse und nach der tragischen Überschwemmung tat er sein Möglichstes, um die Archivalien zu sichern; um den Zugang für die Benutzer zu erleichtern und dem Personal-mangel abzuhelpfen, erstellte er effiziente Suchhilfen und setzte er neue Technologien ein. Seine Tätigkeit war stets auf die Verwirklichung eines Geschichts- und Geschichtsschreibungsmodells ausgerichtet, das auf den kulturellen Traditionen des Trentino bis in die Zeit der österreichischen Herrschaft zurück aufbaute. Er war überzeugt, dass die geschichtlichen Geschehnisse durch des Netzwerke der Institutionen, die ihren Verlauf bestimmt und das Schriftgut erzeugt hatten, gelesen und interpretiert werden mussten. So hatte sich nämlich das Archivgut geformt, das uns den primären Einblick in die Vergangenheit gewährt. Die historische Forschungsarbeit auf der Grundlage der Quellen setzte, nicht nur die Bestandserhaltung, die Archivpflege und die Aufwertung der öffentlichen und privaten Archive - ob groß oder klein - voraus, sondern auch die Erarbeitung eines allgemeinen Handbuches, das ein nützliches Mittel für die Gelehrten und Archivbenutzer darstellen musste. Damit sollte das Verständnis und die Liebe zur Archivforschung, einer nur scheinbar geräuschlosen Welt, die aber reich an Stimmen und Ereignissen ist, übermittelt werden. Die *Guida storico-archivistica del Trentino* bildet somit den Schlussstein und die Synthese der von Casetti ausgearbeiteten Geschichts- und Geschichtsschreibungskonzepte. Es ist ein monumentales Werk, in dem neben der Beschreibung der Archivbestände auch die politisch-institutionelle Geschichte der Entstehung und Überlieferung der einzelnen Archive behandelt wird. Er war davon überzeugt, dass der Archivar sich auch der wissenschaftlichen Darstellung widmen musste und deshalb beschäftigte er sich trotz seiner zahlreichen Verpflichtungen und der großen Arbeitsbelastung auch mit Studien zur Untermauerung der These, dass nur das glaubhaft ist, was durch Dokumente belegt wird. Demnach kann die Geschichtsschreibung vom Quellenmaterial nicht getrennt werden.

Studi Trentini di Scienze Storiche	A. LXXXVI	Sezione I - 2 S	pagg. 297-306	Trento 2007
------------------------------------	-----------	-----------------	---------------	-------------

LA GUIDA STORICO-ARCHIVISTICA DEL TRENTINO DI ALBINO CASETTI *

DIE GUIDA STORICO-ARCHIVISTICA DEL TRENTINO VON ALBINO CASETTI

GIAN MARIA VARANINI

Albino Casetti arrivò nel 1961 alla pubblicazione di quest'opera monumentale (poco meno di 1100 fittissime pagine)¹ avendo alle spalle una pratica della documentazione trentina che durava ormai da una ventina d'anni.

Aveva infatti iniziato a lavorare presso l'Archivio di Stato di Trento nel maggio 1940, come aiutante aggiunto (non di ruolo). A quell'epoca era già iscritto (dal 1938-39) alla facoltà di Lettere e Filosofia a Padova, ove si laureò nell'ottobre 1942 (avendo a relatore Roberto Cessi), a conclusione di una carriera studentesca un po' anomala: maturità classica a 22 anni, e laurea ottenuta velocemente ma con votazione bassissima. Forse Casetti conseguì il titolo universitario con l'obiettivo prevalente o esclusivo di un avanzamento nella carriera, mediante l'ingresso nel ruolo degli archivisti (per il che la laurea era necessaria); ciò che ottenne vincendo un concorso nel 1946, a guerra conclusa². Comunque sia, Casetti era già decisamente avviato alla professione di archivista negli anni cruciali della seconda fase della guerra mondiale, tra il 1943 e il 1945, quando si trovò ad affrontare – insieme con il collega d'ufficio (a lui superiore per anzianità, e dunque facente funzione di reggente) Caiafa – la difficile esperienza della salvaguardia

* Ringrazio Franco Cagol, Luciana Chini, Marco Bellabarba, Emilia Veronese per consigli e aiuti.

¹ A. CASETTI, *Guida storico-archivistica del Trentino*, Trento 1961.

² Queste le tappe della formazione e della prima fase della carriera di Casetti (nato a Lavis il 6 agosto 1916): diploma di maturità conseguito a Bolzano il 15 ottobre 1938; immediata iscrizione alla facoltà di Lettere e Filosofia (dal 1938-39); laurea conseguita il 28 ottobre 1942, col punteggio di 80/110, con una tesi intitolata *Carlo Emanuele Madruzzo principe vescovo di Trento* (informazioni fornitemi da Emilia Veronese dell'Archivio Antico dell'Università di Padova, che ringrazio vivamente). Nel 1946, Casetti si classificò primo al concorso nazionale per laureati negli Archivi di Stato, e pochi anni dopo conseguì la specializzazione in Paleografia, diplomatica e archivistica presso la Scuola annessa all'Archivio di Stato di Venezia (1949).

della documentazione dell'archivio trentino. Gli spostamenti della documentazione furono infatti, in quegli anni, numerosi: dalla sede anteguerra di via Roma alle cantine del castello del Buonconsiglio, poi alle chiese parrocchiali di Albiano e e Baselga di Piné, e infine a Campo Tures, ove lo Huter, incaricato di sovrintendere agli archivi nel territorio dell'Alpenvorland, ricoverò nel dicembre 1943 le 82 casse contenenti la documentazione più antica e importante. Ovviamente, quest'ultima vicenda fu vissuta con qualche sospetto e con inquietudine dai funzionari trentini³; ma qui interessa sottolineare che fu attraverso le esperienze di quegli anni che Casetti consolidò la sua pratica della documentazione locale. Nell'agosto 1944, fu egli infatti a seguire il trasferimento di buona parte della documentazione ad Albiano, compilandone un sommario elenco; e quando essa rientrò in sede, nel 1945-46, ne curò il riordino e la ricollocazione.

Da non frequenti ma significativi accenni sparsi nella documentazione d'ufficio, la sua professionalità è sempre riconosciuta come ineccepibile, e il suo comportamento, anzi, è definito "particolarmente encomiabile". Non sorprende dunque che a questi compiti di tutela Casetti accompagnasse la redazione di strumenti di corredo, o di materiale preparatorio per la preparazione di essi. Sin dal 1942 (lo ricorda lui stesso) egli aveva infatti compilato, sulla base del regesto settecentesco di Ippoliti e Zatelli, un elenco in ordine cronologico dei documenti della Sezione Latina dell'Archivio del Principato Vescovile. Naturale punto d'arrivo di questa operosità fu alla fine degli anni Quaranta la collaborazione con Leopoldo Sandri nella redazione dell'*Inventario dell'Archivio di Stato di Trento*, poi pubblicato a stampa nella collana degli Archivi di Stato (1951)⁴.

³ Su questo specifico punto (ma allo stesso fondo si rinvia per quanto sopra accennato, e per quanto si riferisce di seguito) cfr. Trento, Archivio di Stato, Atti d'ufficio, I, *Direzione 1939-1948*, fasc. 1/2, *Pratica documenti asportati dal prof. Huter di Bolzano e corrispondenza varia avuta con lo stesso*. Sin dal 20 settembre 1943, subito dopo il ripristino degli antichi confini della Provincia di Bolzano, Huter aveva "preteso" (così si esprime Caiafa in una lettera del 19 gennaio 1944) il trasferimento presso l'Archivio di Stato di Bolzano degli archivi dei comuni di Egna, Bronzolo, Magrè, Montagna, Salorno, Termeno e Aldino (all'epoca, Valdagno di Trento), nonché dei libri di archiviazione della pretura di Egna. Nei mesi successivi Huter aveva poi svolto alcune ispezioni a Trento e indirizzato agli archivisti trentini diverse richieste. Particolarmente indigesta riuscì a Caiafa l'iniziativa presa da Huter nel dicembre 1944, quando la "documentazione pregevole" dell'archivio trentino fu trasportata per ragioni di sicurezza a Campo Tures; come scrisse l'archivista trentino ai suoi superiori, "il ben noto sedicente incaricato per gli Archivi presso il Commissario Supremo, continuando con lena sempre più affannata ad ingerirsi nelle faccende di questo archivio, ha voluto aggiungere un nuovo alloro alle sue precedenti malefatte", compiendo un "nuovo sopruso". Cfr. anche *ibidem*, I, *Pratica ricupero atti pregevoli asportati dai tedeschi a Campo Tures*. Gli eventi del periodo bellico furono pochi anni dopo ricostruiti, con molta misura, da Casetti stesso (*Vicende dell'Archivio di Stato in Trento durante la guerra*, "Studi Trentini di Scienze Storiche", XXV (1947), pp. 175-179). Per il ruolo di Franz Huter in questa congiuntura cfr. anche, in questi atti, il contributo di Gustav Pfeifer, e la biografia ivi citata.

⁴ A. CASETTI, *Guida*, cit., p. XXII; in sostituzione di Sandri, Casetti fu reggente dell'Archivio di Stato di Trento dal 1949, e divenne direttore di ruolo dal 1952. Aggiungo qui (ringraziando Franco Cagol delle informazioni che mi ha fornito) che nel corso degli anni Quaranta, quando già da tempo Casetti lavorava presso l'Archivio di Stato di Trento, era stata stampata un'altra (sintetica) descrizione dei fondi di quell'istituto: si tratta della voce *Trento* nel volume *Gli Archivi di Stato italiani*, Bologna 1944, pp. 449-471. Secondo quanto si dichiara nella premessa, il volume era inteso a fornire non già inventari o guide, ma un "panorama generale, uno sguardo d'orientamento nella multiforme ricchezza e nella complessa varietà del

Sino ad allora (ma in verità lo sarebbe stata anche in seguito, a parte la *Guida* cui sono dedicate queste note, e le ampie ricostruzioni della storia dei borghi di Lavis e di Albiano che – preparate o accompagnate da pochi altri saggi⁵ – furono i lavori della sua vecchiaia), la produzione scientifica di Casetti era stata alquanto scarsa. Fino al 1950, si può segnalare un intervento d'occasione per la ricorrenza centenaria del 1848 (*Documenti sul Risorgimento trentino per l'anno 1848. Archivio di Stato di Trento*)⁶, e una noterella sulle vicende dell'Archivio di Stato trentino durante la guerra⁷; negli anni Cinquanta – il decennio che coincise con la preparazione della *Guida* – le annuali brevi schede sulla attività corrente dell'Archivio di Stato (uscite in “Studi Trentini di Scienze Storiche”), e poco altro⁸. A conti fatti, dunque, l'unica sua ricerca di un certo spessore fu prima della pubblicazione della *Guida* l'articolo del 1952 su *Il notariato trentino e l'istituzione dei più antichi archivi notarili in Trento: l'“archivio (vecchio) dei morti” e l'“archivio (nuovo) dei vivi” (A. 1595-1607)*⁹: un contributo intelligente e puntuale, nel quale un rilevante problema di storia istituzionale oltre che archivistica (appunto le vicende del notariato trentino e del collegio notarile) è esaminato con attenzione in sé e per sé, e in riferimento alle ripercussioni sul piano della conservazione e dell'ordinamento di una tipologia documentaria di grande importanza.

Che l'articolo sul notariato trentino fosse privo di riferimenti bibliografici di teoria archivistica (oltre che di storia del notariato), lo si può comprendere. Il fatto è che anche il saggio introduttivo alla *Guida*, una decina d'anni più tardi, posto *in limine* ad un'opera tanto più impegnativa e più onerosa, non consente in alcun modo di collocare Casetti nel quadro della riflessione archivistica contemporanea; né sembra che egli abbia tenuto conto più di tanto di altre guide archivistiche di impianto topografico e locale, che pure vennero prodotte, in quegli stessi anni, in altre regioni italiane¹⁰. Allo stato attuale delle ricerche sembra difficile, anzi impossibile, trovare le tracce delle riflessioni preliminari di Casetti, e degli interlocutori con i quali discusse l'impostazione del suo lavo-

materiale conservato negli Archivi di Stato italiani attraverso una descrizione riassuntiva ma quanto possibile densa e precisa del loro contenuto ed ordinamento, completata da riferimenti bibliografici atti a dare una più ampia informazione sugli Archivi di Stato”; privo di curatore, era promosso direttamente dall'Ufficio centrale degli Archivi di Stato a seguito della legge archivistica del 1939. La voce sull'archivio trentino suddivide i fondi in quattro sezioni (oltre all'archivio definito “diplomatico” - il Principesco Vescovile - : quella notarile, amministrativa, giudiziaria), e riprende descrizioni dei decenni precedenti; non v'è traccia della collaborazione degli archivisti trentini.

⁵ *Storia di Lavis: giurisdizione di Königsberg-Montereale*, Trento 1981 (1997², ristampa anastatica); *Storia documentata di Albiano: centro della zona del porfido*, Trento 1986. Tra le ricerche di contorno si segnala *La carta di regola di Lavis, Pressano e consorti (1526-1746)*, “Studi Trentini di Scienze Storiche”, LV (1976), pp. 355-402.

⁶ *Ibidem*, XXVII (1948), pp. 138-150.

⁷ Citata sopra, nota 3.

⁸ Al di fuori dei due ambiti menzionati (l'archivistica e la storia del territorio natio), il contributo più significativo è forse *Un formulario per la corrispondenza della cancelleria di Bernardo Clesio (1514-1539)*, “Studi Trentini di Scienze Storiche”, XLII (1963), pp. 3-25.

⁹ *Ibidem*, XXXI (1952), pp. 242-286.

¹⁰ Ma cfr. quanto osserva, nel suo contributo che segue queste mie note, Franco Cagol (che ringrazia della segnalazione).

ro; la vastissima bibliografia che correda il saggio introduttivo non consente ipotesi fondate. Certo, come si è già accennato, egli ebbe relazioni con un autorevole archivista come Leopoldo Sandri¹¹; e sul piano locale qualche minimo indizio (diverse citazioni¹², un ringraziamento un po' più esplicito di altri) potrebbe suggerire un rapporto tra Casetti e l'ormai anziano Francesco Menestrina, il ben noto giurista trentino, storico delle istituzioni e del diritto: una figura appartata (in particolare nell'ultima parte della sua vita), ma significativa della cultura storica trentina della prima metà del Novecento.

Ma si tratta di poche tracce, e comunque sia i fondamenti scientifici della compilazione del Casetti appaiono essere dei semplici, intuitivi principî, come quello del “conoscere per conservare”, perché “la distruzione o comunque la perdita degli archivi è molte volte conseguenza del fatto che sono ignorati”; l'esser di “dominio pubblico [la] consistenza dei singoli archivi, anche piccoli e di località remote, renderà più attenti e consapevoli della propria responsabilità i relativi detentori”¹³. Anche il rinvio ai capisaldi del metodo storico, al nesso decisivo tra la conoscenza delle “istituzioni che li hanno originati” (gli archivi) che “potrà suscitare nuovo interesse intorno ad essi e riuscire di utile orientamento agli studiosi di storia”, è proposto in modo lineare e piano, ma senza nessun richiamo ai principî, o aperture di carattere teorico. I riferimenti bibliografici utilizzati si limitano, oltre a qualche modesto sussidio di archivistica ecclesiastica¹⁴, alla strumentazione essenziale di carattere pratico, come i titolari di fine Ottocento, confermati nei primi decenni del Novecento, che regolavano la distribuzione della materia archivistica corrente negli archivi comunali, e ovviamente agli articoli redatti, in materia di ordinamento archivistico e di rioridino di fonti, da parte degli eruditi trentini dei decenni precedenti¹⁵.

Si deve allora pensare che questa parsimonia di riferimenti non è casuale. Nell'ottica di Casetti, non si trattava infatti di approfondire questioni di stretto significato archivistico. Gli obiettivi perseguiti da Casetti con la pubblicazione della *Guida* erano di-

¹¹ Sul quale basti qui il rinvio ai brevi cenni di A. PRATESI, *Leopoldo Sandri*, “Studi romani”, 33 (1985), pp. 92-94; M. DAL PIAZZO, *Leopoldo Sandri*, “Bollettino della Deputazione di storia patria per l'Umbria”, 81 (1984), pp. 203-207.

¹² Tra gli specifici interventi del Menestrina in materia di archivi locali, Casetti nella *Bibliografia* della sua *Guida* elenca due articoli di giornale (F. MENESTRINA, *Per i nostri archivi comunali*, “Alto Adige”, n. 80 dell'8-9 aprile 1899 e n. 88 del 18 aprile 1912) e il breve saggio *Per una migliore conservazione dei vecchi registri di stato civile*, “Studi Trentini di Scienze Storiche”, V (1924), pp. 158-168. Dell'attenzione e dell'accuratezza con la quale il Menestrina (sul quale si veda A. CETTO, *In memoria di Francesco Menestrina (1872-1961)*, “Studi Trentini di Scienze Storiche”, XL (1961), pp. 232-251) guardò alle fonti locali, sono prova la menzione e l'apprezzamento dei suoi studi di argomento trentino nella più qualificata storiografia recente: cfr. M. BELLABARBA, *Gli statuti del Principato vescovile di Trento. Tradizioni, simboli e pluralità di un diritto urbano*, in *Legislazione e prassi istituzionale nell'Europa medievale. Tradizioni normative, ordinamenti, circolazione mercantile (secoli XI-XV)*, a cura di G. ROSSETTI, Napoli 2001, p. 337 nota 29; M.R. DI SIMONE, *Legislazione e riforme nel Trentino del Settecento. Francesco Vigilio Barbacovi tra assolutismo e illuminismo*, Bologna 1992, pp. 21-22, 249 ss.

¹³ A. CASETTI, *Guida*, cit., pp. III-IV.

¹⁴ Come certe modeste istruzioni ai parroci trentini, redatte ai fini meramente pratici da Karl Boehm, e tradotte dal tedesco da Giovanni Ciccolini, *Gli archivi parrocchiali. Cenni sul modo di ordinarli*, “San Vigilio. Bollettino teologico-pratico”, III (1912), pp. 393-404.

¹⁵ Cfr. qui oltre, nota 22 e testo corrispondente.

versi, ed egli li dichiara *apertis verbis*. Si trattava innanzitutto di permettere ad archivisti e a studiosi di “risalire dai piccoli uffici periferici o più recenti a quelli centrali o di più antica istituzione, al fine di aprire orizzonti più larghi alla documentazione locale (o anche per cercare di stabilire una certa continuità nelle serie omogenee di atti nonostante il cambiamento di denominazione delle istituzioni)”¹⁶. Si insiste sulla situazione di frammentazione e dispersione degli archivi trentini, sulla grande consistenza e sull'importanza della documentazione conservata in località lontane dai “centri maggiori”, sugli archivi piccoli e sulle “località remote”. In considerazione del peculiare sviluppo della storia politica e istituzionale del territorio trentino, i “centri maggiori”, la città e il principato vescovile, non erano stati infatti in grado di svolgere una funzione di selezione e ordinamento della memoria documentaria che si proiettasse sul territorio. L'interesse di Casetti si indirizza, in altre parole, a quella che possiamo definire la “produzione storica dei luoghi”¹⁷. Egli si proponeva di fornire gli elementi per farsi un'idea d'insieme delle risorse documentarie riconducibili ad uno specifico insediamento umano (città, centro minore, e soprattutto villaggio o comune rurale), e poi di descrivere “tecnicamente” – con buona perizia di archivista e profonda, diretta, “materiale” conoscenza della situazione concreta – la documentazione d'archivio.

Ciò determina l'impianto analitico della *Guida*, e la scelta di proporre una descrizione dei giacimenti archivistici comune per comune (alfabeticamente elencati). Ma rende anche indispensabile una veloce esposizione preliminare, in apertura della singola voce, delle vicende istituzionali e amministrative di ogni singola “località”: esposizione preliminare, nella quale si parla ad un tempo di comuni rurali e di parrocchie, di istituzioni civili e di istituzioni ecclesiastiche. Sono cenni talvolta molto elementari, ma che sottendono una ricerca amplissima: ciò che appena trapela nel testo di Casetti, laddove l'autore accenna al fatto che riguardo alle vicende delle istituzioni locali “c'era già materiale per un libro a parte”¹⁸. D'altronde, Casetti sapeva bene che la storia amministrativa trentina era stata tormentatissima e complicatissima, in particolare nell'Ottocento. Soltanto nella prima metà del secolo, proprio in quell'epoca che altrove col centralismo napoleonico segnava profondamente la storia archivistica nella direzione di una tendenziale concentrazione documentaria, essa registra quattro o cinque distinte riforme e riordinamenti che non inficiano mai la preminenza della dimensione locale. Nonostante la complessità del compito, il quadro che Casetti pazientemente disegna delle vicende istituzionali di ogni singolo comune è davvero molto puntuale; e su un terreno diversissimo può essere affiancato, per la sua assoluta sistematicità, alla mappa di carattere storico disegnata da Voltolini nel suo atlante del *Welschtirol* edito nel 1918¹⁹.

¹⁶ A. CASETTI, *Guida*, cit., pp. V-VI.

¹⁷ Prendendo a prestito questa espressione dal recente lavoro di A. TORRE, *La produzione storica dei luoghi*, “Quaderni storici”, XXXVII (2002), fasc. 110, che non si riferisce solo alle fonti archivistico-documentarie.

¹⁸ A. CASETTI, *Guida*, cit., p. XXVII.

¹⁹ Se ne veda la recente riedizione: H. VON VOLTELINI, *Le circoscrizioni giudiziarie del Trentino fino al 1803*, a cura di E. CURZEL, Trento 1999 (ma 2004).

Casetti voleva dunque ad un tempo promuovere la conservazione e il miglior ordinamento degli archivi locali, e l'approfondimento interpretativo della documentazione. Nell'una e nell'altra prospettiva, egli si poneva sulla scia di una lunga tradizione, e dimostrava una piena padronanza dell'imponente patrimonio di studi locali, sviluppatosi in Trentino dal Sette al Novecento (ma soprattutto fra Otto e Novecento, con lo sviluppo delle riviste e l'emergere di quella che Umberto Corsini chiamò con enfasi ma con efficacia la "scuola storica" trentina)²⁰. Un'ampia porzione del suo saggio introduttivo è occupata da una lunga rassegna, che è in fondo una sintesi di storia dell'erudizione trentina nella sua dimensione di attenzione alle fonti documentarie. Come si è già accennato, Casetti menziona ovviamente gli studi, non molto numerosi, che si occupano espressamente degli archivi in quanto tali: si tratti delle considerazioni del Gerola sugli archivi trentini²¹ delle repertorizzazioni e delle registrazioni di un Valenti²² o di altri contributi ancora. Ma sin dalla pagina iniziale del suo saggio emerge l'altra "anima" dell'opera del Casetti, laddove egli afferma la necessità di un repertorio bibliografico oltre che archivistico. Le oltre 1000 voci che corredano il suo saggio introduttivo e costituiscono il sottofondo dell'intero volume sono dunque menzionate non solo perché in parecchi casi sono portatrici (in modo disperso e non sistematico) di edizioni di fonti documentarie, ma anche per il loro significato intrinseco.

Un'opera che non è dunque strutturata per istituti di conservazione e neppure esclusivamente per soggetti produttori, ma per "centri di interesse", per oggetti potenziali di ricerca, che certamente non usurpa il titolo di guida *storica* oltre che *archivistica*, e anzi suggerisce con discrezione una serie di piste di ricerca talvolta non scontate. Per quanto sotto il profilo prettamente storiografico egli non si esponga mai con giudizi espliciti, Casetti era in effetti consapevole dell'*impasse* nella quale si trovava la storiografia trentina negli anni Cinquanta. In quegli anni, la *leadership* spettava senz'altro ancora a vecchi campioni della generazione nazionalista, in primo luogo Antonio Zieger (commisario straordinario dell'Archivio di Stato trentino dal 1945 e di fatto suo predecessore, a parte la parentesi della direzione di Leopoldo Sandri).

Si scontava, allora, la profonda trasformazione che si era verificata negli anni Venti e Trenta nella storiografia trentina, anche a proposito delle fonti documentarie: trasformazione che fu in parte un riflesso del profondo rivolgimento che aveva coinvolto tutta la storiografia italiana (con il prevalere della storia etico-politica e delle tematiche lega-

²⁰ Ho ripreso questa definizione nel titolo di un mio recente intervento, al quale mi permetto di rinviare: *La "scuola storica trentina" tra Otto e Novecento. Tra ricerca erudita e irredentismo*, in *Il sapere della nazione. Desiderio Chilovi e le biblioteche pubbliche nel XIX secolo*, Atti del convegno di studi, a cura di L. BLANCO e G. DEL BONO, in corso di stampa; ivi i rimandi all'ampia bibliografia disponibile, e in particolare alle ricerche di Maria Garbari.

²¹ A parte qualche intervento "di battaglia" come *Per i nostri archivi*, "La Libertà", I (1916), cfr. i più tardi contributi del Gerola ormai soprintendente ai beni artistici a Trento (*Archivi privati della Venezia Tridentina*, "Studi Trentini di Scienze Storiche", X (1929), pp. 171-175; *I registri parrocchiali dei nati, dei matrimoni e dei morti nel Trentino*, "Studi Trentini di Scienze Storiche", XIII (1932), pp. 1-27, Supplemento al fasc. IV).

²² Cfr. i suoi numerosi contributi in "Tridentum" e "Archivio trentino" tra il 1905 e il 1912.

te alla contemporaneità e alla Nazione, e il relativo venir meno dell'interesse per il medioevo), ma che ebbe anche motivazioni prettamente locali. Parlando del periodo successivo alla prima guerra mondiale, e pur accennando ai lavori di Ciccolini sulle fonti ecclesiastiche e all'isolato fascicolo di "Fonti di storia trentina" edito nel 1928 con contributi di Zieger e Ausserer, nonché più avanti nel tempo alle iniziative e alle ricerche dei primi direttori dell'Archivio di Stato di Trento, Fulvio Mascelli e Carmelo Trasselli²³, Casetti non può infatti fare a meno di constatare una notevole caduta di tensione rispetto ai decenni precedenti: "la mole delle pubblicazioni risultò assai minore dell'anteguerra, forse perché era venuto a mancare il fermento irredentistico e la necessità di documentare l'italianità della nostra terra che avevano costituito il motivo fondamentale degli studi sotto il dominio dell'Austria"²⁴. Del resto, forse non senza una qualche malizia l'archivista trentino riprese in questa occasione l'annotazione di Gerola sul "carattere indipendente" degli studiosi trentini, che "sembrano rifuggire dalle norme eccessivamente rigide e uniformi": fuor di eufemismi, si trattava di indisciplinati e litigiosi individualisti, incapaci di un lavoro d'*équipe*. Così pure, ricorda ancora Casetti, non fu possibile realizzare la pubblicazione dei *Monumenta tridentina*, la collana della quale Onestighel nel 1913 aveva disegnato un ampio programma, che prevedeva come sua prima serie gli "Inventari e registi degli archivi ecclesiastici comunali e privati trentini ed estratti da archivi fuori del Trentino".

Nell'ottica di Casetti questo progetto, che nel 1920 Lamberto Cesarini-Sforza aveva richiamato nello scritto programmatico per la creazione della "Società trentina di studi storici", era il punto d'arrivo del cospicuo lavoro compiuto nel quarantennio precedente, quando dopo la fase pionieristica impersonata dal Gar era cominciato – in connessione con la fondazione delle riviste storiche degli anni Ottanta – il lavoro scientifico sulle fonti e la riflessione sugli archivi da parte di Predelli, di Campi, di Sardagna, di Reich, del già ricordato²⁵ Menestrina. Era a questa tradizione che occorreva riallacciarsi, una tradizione eminentemente nazionale: va infatti sottolineato il fatto che nella sua ricostruzione introduttiva Casetti si limita a citare occasionalmente il grande ed esemplare lavoro sulle fonti locali tirolesi pubblicato tra Otto e Novecento da Ottenthal e Redlich²⁶, senza approfondire in alcun modo il significato di esempio e di modello svolto dalla loro opera (e forse anche senza rivelare sino in fondo il tacito debito che egli ebbe nei confronti di quell'impresa straordinaria).

Casetti era comunque consapevole della necessità di allargare il campo delle ricerche. Proprio perché la sua *Guida* non ha obiettivi solo archivistici ma anche storici, non

²³ Dei quali cfr. in materia di archivistica locale F. MASCELLI, *L'Archivio di Stato di Trento*, in *Ad Alesandro Luzio gli Archivi di Stato italiani. Miscellanea di studi storici*, II, Firenze, 1933, pp. 169-184; C. TRASELLI, *Gli archivi comunali del Trentino*, "Archivi. Archivi d'Italia e rassegna internazionale degli archivi", VI (1939), fasc. 4, pp. 1-4. A Mascelli, Casetti dedicò un breve necrologio (A. CASETTI, *Fulvio Mascelli*, "Studi Trentini di Scienze Storiche", XLI (1962), pp. 106-107). Ma su questi funzionari, e in particolare su Mascelli, cfr. in questi atti l'intervento di G. Marcadella.

²⁴ A. CASETTI, *Guida*, cit., p. XVII.

²⁵ Cfr. sopra, nota 12.

²⁶ *Archiv-Berichte aus Tirol*, a cura di E. VON OTTENTHAL e O. REDLICH, voll. 4, Vienna 1888-1912.

è un caso, per esempio, che egli si mostri sensibile a taluni *inputs* che negli anni Cinquanta provennero alla storiografia locale, dall'esterno, sul piano delle ricerche di storia economica e sociale e dell'attenzione alle fonti demografiche. È per questo, penso, che egli cita con un minimo di rilievo nel suo saggio introduttivo le recenti ricerche trentine di Cessi e dei suoi allievi Aldo Stella e Federico Seneca. Con Roberto Cessi, come si è accennato all'inizio, Casetti si era laureato, ed è lecito ritenere che alla promozione di quell'importante serie di edizioni di fonti documentarie e di studi, usciti lungo gli anni Cinquanta²⁷, non siano state estranee le relazioni tra l'archivista e il suo vecchio ma ancora attivissimo maestro. Nella stessa direzione di una utilizzazione relativamente "nuova" di fonti locali, è interessante anche la pur occasionale menzione di un'indagine recentissima e in sé di modesta importanza, come il saggio di storia demografica dedicato nel 1959 alla comunità di Còredo (Val di Non) da Gino Barbieri, "uno studioso in campo nazionale" che, dice Casetti, sottolinea "l'importanza di tali fonti [le fonti parrocchiali] ai fini della ricerca economico-sociale"²⁸. Sono i piccoli segnali di una svolta, rispetto alla gloriosa tradizione della storia politica incarnata, come dicevo, da Zieger e da altri anziani studiosi: una svolta incipiente alla quale l'asetticità e il tecnicismo descrittivo della *Guida* danno un contributo, e ne costituiscono anzi una premessa essenziale.

Quanto sin qui esposto deve essere ora suffragato dal riferimento almeno a qualche specifica scelta compiuta nella sua opera dall'archivista trentino (che un paio d'anni più tardi pubblicò anche, in certo senso a mo' di integrazione della *Guida*, un ampio saggio sulla storia delle istituzioni archivistiche trentine²⁹). Procederò come è inevitabile attraverso esempi. La prima constatazione che vorrei fare verte sulle caratteristiche non puramente descrittive, ma in qualche modo interpretative del quadro fornito per molti archivi da Casetti. Si va in questa direzione con l'inserimento nell'opera di archivi che non avrebbero dovuto farne parte, o che non necessariamente ne dovevano far parte. Per esempio, l'archivio familiare dei conti Trapp conservato a Castel Coira, e dunque l'archivio di una famiglia aristocratica tirolese, pur profondamente inserita nella storia del territorio trentino orientale, viene preso in considerazione come "Archivio del Castello di Beseno", una denominazione di per sé non pertinente³⁰. In qualche caso si procede alla ricostruzione di un archivio virtuale, come per Baselga di Piné, in riferimento alla quale, informa Casetti, "è stato piuttosto laborioso accertare le sedi di conservazione e la consistenza degli atti", dispersi tra atti versati nel 1898 alla Biblioteca Comunale, atti versati nel 1941 all'Archivio di Stato di Trento e ivi conservati, e così via³¹. Anche per il caso di Arco, per ricordare un altro esempio fra i tanti, si ricostruisce con pazienza il tortuoso itinerario dei fondi notarili.

Ciò presuppone un complesso e faticoso lavoro di schedatura incrociata, del quale si hanno numerose prove in molte pagine della *Guida*, e presuppone anche, oltre ovvia-

²⁷ Casetti li menziona, nella sua introduzione alla *Guida*, a p. XXII.

²⁸ *Ibidem*.

²⁹ *Dall'istituzione dell'Archivio di Stato in Trento alla Sovrintendenza archivistica per il Trentino-Alto Adige*, "Studi Trentini di Scienze Storiche", XLII (1963), pp. 316-357.

³⁰ A. CASETTI, *Guida*, cit., pp. 57 ss.

³¹ *Ibidem*, pp. 48 ss.

mente una puntuale conoscenza delle prerogative e competenze di singole istituzioni o di singole magistrature, una conoscenza degli strumenti antichi di corredo come gli inventari, qualora siano disponibili. Un'operazione simile, appunto di ricostruzione virtuale, è fatta per un fondo archivistico ben più importante, quello dell'Archivio del Magistrato Consolare della città di Trento, "per dare un'idea della consistenza" del quale Casetti cerca di "rintracciare tra le molte miscellanee e volumi in ordine sparso alcune delle serie più numerose e importanti, costituenti come l'ossatura dell'Archivio: Atti Civici, Prodotte degli Atti Civici, Libri di locazioni, Libri di colta, Libri di estimo e Catasti"³². D'altronde a Trento è riservata un'attenzione commisurata al suo ruolo di capitale documentaria, visto che gli archivi cittadini nel loro insieme occupano circa 180 pagine, e dunque fra un quinto e un sesto dell'intero volume. E le complesse vicende istituzionali della città sono descritte con particolare impegno e particolare precisione.

Un altro aspetto va rimarcato, e va anch'esso nel senso della funzionalità della *Guida* per la ricerca storica, piuttosto che per l'esatta applicazione di principî archivistici; e dunque nel senso della creazione di uno strumento ibrido, che non è propriamente un mezzo di corredo, ma non per questo perde di utilità. Ovviamente, per gli archivi pubblici correnti Casetti registra l'utilizzazione da parte del personale delle istituzioni addetto alla documentazione di "titolari", di "titoli o voci", di categorie di classificazione predeterminate. Ma non è questo il punto che mi interessa sottolineare, quanto piuttosto la sistematica subordinazione concettuale e tipografica del materiale seriale, costituito da registri o volumi – anche di notevole antichità e ordinati in serie consistenti – al materiale pergameneo, che apre regolarmente la descrizione di numerosi archivi, in particolare, ma non solo, quelli molto numerosi dei comuni rurali. È una precedenza che è dettata da una inveterata tradizione e che significa, appunto, anche preminenza, giustificata da un preteso maggior rischio di danneggiamento e scomparsa e dall'ossequio alla considerazione della singola pergamena come unità archivistica, pergamena che può talvolta avere un valore di *munimen*; ma che determina ai nostri occhi una sottovalutazione di pezzi come gli urbani o i libri di conti che in quanto lascito documentario di una istituzione hanno un significato maggiore. È significativo che il discreto accenno al "fare", alla fatica fisica dello "spostamento e maneggio" del materiale del mettere materialmente un ordine "almeno sommario" nelle carte, sia stato collegato all'obiettivo di "identificare i documenti più antichi e rari", oltre che beninteso "le serie più importanti"³³.

È anche per questi motivi che, a quasi cinquant'anni dalla sua pubblicazione, la *Guida* del Casetti non ha ancora perso del tutto la sua funzione di avvio agli studi.

³² *Ibidem*, cit., p. 888: "Quale miniera di notizie per la città di Trento e dintorni costituisca l'Archivio, si può facilmente arguire dal seguente Indice alfabetico, desunto dal Cheluzzi, con l'avvertenza che ad ogni voce è stata aggiunta al momento della rilevazione la data iniziale e finale relativa, che manca nell'Indice".

³³ A. CASETTI, *Guida*, cit., p. XXVII.

Riassunto

La *Guida storico-archivistica del Trentino* è l'opera fondamentale di Albino Casetti, che dedicò tutta la sua attività professionale alla documentazione archivistica trentina, dapprima come funzionario e direttore dell'Archivio di Stato e poi come sovrintendente, a partire dal 1940 e sino agli anni Settanta. Alla *Guida* egli affiancò infatti poche altre pubblicazioni (dedicate alla storia del notariato trentino, o alla storia di alcuni comuni del Trentino come Lavis e Albiano). Pubblicata nel 1961, la *Guida* non è un'opera teorica, ma – come risulta dal suo titolo – uno strumento per la conservazione, il reperimento, la consultazione e soprattutto lo studio delle fonti documentarie trentine. Essa nasce dalla profonda e diretta conoscenza che l'autore aveva acquisito del complesso panorama delle fonti storiche locali, per lo più disperse in una miriade di piccoli archivi locali (soprattutto comunali e parrocchiali). Le notizie sugli archivi e la descrizione delle serie documentarie sono accompagnate da puntuali informazioni di carattere storico-istituzionale. L'introduzione al volume, estremamente sobria dal punto di vista della teoria archivistica (così come sono scarsi i richiami al probabile punto di riferimento di Casetti, il manuale ottocentesco di Ottenthal e Redlich sulle fonti locali tirolese), si sofferma invece con una certa ampiezza sulla storia della storiografia trentina dall'Ottocento sino agli anni Cinquanta. Inoltre la *Guida* fornisce, con discrezione, indicazioni per l'approfondimento delle ricerche di storia locale, mettendo le basi per un rinnovamento che la storiografia trentina tra gli anni Cinquanta e gli anni Sessanta non aveva ancora iniziato.

Zusammenfassung

Die *Guida storico-archivistica del Trentino* ist das Hauptwerk von Albino Casetti, der der trientinischen archivalischen Beurkundung seine gesamte professionelle Tätigkeit gewidmet hatte, zuerst als Funktionär und Direktor des Staatsarchivs und danach, ab 1940 bis in die siebziger Jahre, als Oberaufseher. Dieser *Guida* hat er in der Tat wenig andere Veröffentlichungen zur Seite gestellt (die der Geschichte des trientinischen Notariats, oder der Geschichte einiger Gemeinden des Trentino wie Lavis und Albiano, gewidmet sind). Die im Jahre 1961 veröffentlichte *Guida* ist kein theoretisches Werk, sondern – wie bereits sein Titel zu erkennen gibt – ein Instrument zur Konservierung, zum Auffinden, zum Nachschlagen und vor allem zum Erforschen der trientinischen urkundlichen Quellen. Er entsteht aus der grossen und direkten Kenntnis, die der Autor über das komplexe Panorama der lokalen geschichtlichen Quellen erworben hatte, vorwiegend in unzähligen kleinen lokalen Archiven verstreut (vor allem Gemeinde- und Pfarrarchive). Die Angaben über die Archive und die Beschreibung der Urkundenserien werden von genauen Informationen mit geschichtlich institutionellem Charakter begleitet. Die vom Gesichtspunkt der archivalischen Theorie extrem nüchterne Einleitung zum Band (genauso wie die Verweise auf den wahrscheinlichen Bezugspunkt von Casetti, das Handbuch des 19. Jahrhunderts von Ottenthal und Redlich über die lokalen Tiroler Quellen, knapp sind), verweilt hingegen mit einer gewissen Weitläufigkeit bei der Geschichte der trientinischen Historiographie des 19. Jahrhunderts bis in die fünfziger Jahre. Darüberhinaus liefert die *Guida*, diskret, Hinweise für die Vertiefung der Forschungen lokaler Geschichte, und bildet die Grundlage für eine Erneuerung, die die trientinische Historiographie zwischen den fünfziger und sechziger Jahren noch nicht begonnen hatte.

Studi Trentini di Scienze Storiche	A. LXXXVI	Sezione I - 2 S	pagg. 307-311	Trento 2007
------------------------------------	-----------	-----------------	---------------	-------------

ALCUNE RIFLESSIONI DI UN ARCHIVISTA IN MARGINE ALLA *GUIDA* DI ALBINO CASETTI*

DIE ÜBERLEGUNGEN EINES ARCHIVARS ÜBER DIE *GUIDA* VON ALBINO CASETTI

FRANCO CAGOL

Il recente dibattito teorico interno agli studi di archivistica ha recentemente portato all'attenzione il problema delle metodologie orientate a favorire l'accesso ai documenti d'archivio, le quali trovano soluzione nella produzione di una pluralità di prodotti scientifici che vanno sotto il nome di "*strumenti per la ricerca, strumenti di corredo, mezzi archivistici, mezzi di corredo, strumenti archivistici ... e così via*"¹. Entrando più in dettaglio sono stati individuati alcuni mezzi di corredo che in misura maggiore ricorrono nella produzione scientifica archivistica o in quella di discipline ad essa affini: "1) guide; 2) inventari; 3) elenchi; 4) regesti; 5) rubriche; 6) indici; 7) schedari; 8) sunti; 9) transunti; 10) trascrizioni; 11) repertori; 12) cataloghi; 13) tavole delle materie; 14) manuali storici archivistici"².

In riferimento alla *Guida* di Casetti, mi soffermo sul primo degli strumenti citati, ricordando ancora, assieme a Romiti che "le guide, assieme agli 'inventari', rappresentano i mezzi di corredo archivistici tecnicamente e scientificamente più elevati e costituiscono il più immediato riferimento per la determinazione della qualificazione del lavoro dell'archivista"³. Sul valore di questo strumento di ricerca insiste lo stesso autore, ricordando che "la guida, così come il nome stesso richiama, ha il compito di indicare la ricerca e per tale motivo saremmo propensi a considerarlo non solo un mezzo di corredo strettamente archivistico, ma anche e prevalentemente uno strumento per la ricerca,

* Comunicazione presentata per la pubblicazione negli "Atti", nata su suggerimento e comune riflessione con Gian Maria Varanini, che qui ringrazio.

¹ A. ROMITI, *I mezzi di corredo archivistici e i problemi dell'accesso*, "Archivi per la storia", III (1990), fasc. 2, p. 217.

² *Ibidem*, p. 218.

³ *Ibidem*, p. 239.

diretto sia agli archivisti, sia agli studiosi, sia ai ricercatori che hanno la necessità della consultazione dell'archivio, gli uni per il proprio operare tecnico, gli altri per il proprio lavoro nell'ambito della ricerca"⁴.

È noto che la parte qualificante di una guida archivistica – come di un inventario – è costituita dal materiale posto *in limine*: dall'introduzione generale, dalle introduzioni storiche, storico-istituzionali e archivistiche, e dalle presentazioni delle sezioni e serie, mentre le descrizioni debbono essere opportunamente asciutte, corredate da un necessario apparato critico, completate da eventuali notazioni bibliografiche e archivistiche⁵. Queste caratteristiche dovrebbero incontrarsi in tutti i tipi di guide, sia che si tratti di "guide generali", "guide particolari", "guide settoriali", "guide tematiche" e "guide topografiche", secondo una distinzione comunemente accettata nella dottrina archivistica⁶.

La *Guida storico-archivistica del Trentino* di Albino Casetti si colloca sicuramente nel novero delle "guide topografiche", probabilmente sull'indirizzo tracciato da alcune Soprintendenze archivistiche che all'epoca produssero analoghi lavori, soprattutto in Toscana⁷. L'impostazione del lavoro, per stessa informazione dell'autore, era già stata individuata negli anni precedenti con lo studio di una "guida topografica dell'Archivio di Stato, ma il desiderio di completare tante lacune di quelle pur preziose e ingenti fonti documentarie fece sì che le indagini venissero estese non solo ai fondi archivistici di tutto il Trentino, ma anche alle istituzioni"⁸. Due dunque furono gli indirizzi fondamentali impressi da Casetti alla sua *Guida*. L'uno, orientato alla descrizione dei fondi archivistici per luogo, in rigoroso ordine alfabetico; il secondo, alla definizione di un quadro generale della storia delle istituzioni trentine, descritte nel contesto delle partizioni cronologiche rispondenti alle diverse dominazioni che hanno amministrato il Trentino dal medioevo all'età recente (antico regime, dominio austriaco e bavarese, Regno italico, dominio austriaco, Governo italiano).

L'impianto strutturale della *Guida* non è perciò articolato per istituti archivistici di conservazione (archivi di stato, diocesano, biblioteche di conservazione ecc.), o lo è solo in parte, né per istituti o soggetti produttori. Semmai questi ultimi sono ricondotti sotto le singole località, cosicché troviamo dapprima descritti gli archivi prodotti da comuni, parrocchie o curazie, e a seguire, soprattutto per i centri maggiori, gli altri eventuali depositi archivistici prodotti da enti religiosi (capitoli, collegiate, ordini monastici ecc.), da uffici periferici di antico regime (uffici feudali commissariali, uffici vicariali, Giudizi, Capitanati), da uffici statali periferici bavaro-italici (Giudizi, Prefetture, Giudicature di Pace, Tribunali), austriaci (Capitanati circolari, Capitanati distrettuali, Commissa-

⁴ *Ibidem*, p. 240.

⁵ *Ibidem*, p. 240.

⁶ *Ibidem*, p. 239 e D. PORCARO MASSAFRA, *Le guide archivistiche settoriali*, "Archivi per la storia", VII (1994), fasc. 1, p. 23.

⁷ Si vedano soprattutto *Notizie degli archivi toscani*, "Archivio storico italiano", CXVIII (1960), pp. 315-529 e *Gli archivi storici dei comuni della Toscana*, a cura di G. PRUNAI, Roma 1963 (Quaderni della Rassegna degli Archivi di Stato, 22).

⁸ A. CASETTI, *Guida*, cit., p. XXIII.

riati di polizia, Giudizi ecc.) e italiani (Prefetture, Preture, Tribunali ecc.), da notai (tutti sotto la voce “Archivio notarile”), da famiglie nobili o patrizie, talora esercitanti anche funzioni giurisdizionali nei distretti territoriali di competenza.

L'impianto della *Guida* è invece topografico e non deve trarre in inganno il fatto che nelle voci relative ad alcune località principali del Trentino figurino descritti anche istituti di conservazione, come (facendo l'esempio della città di Trento) l'Archivio di Stato, l'Archivio diocesano, e diverse biblioteche nelle quali sono conservati fondi archivistici. Le descrizioni dei fondi sono sempre state riportate sotto le voci relative alle località costituenti la sede del soggetto produttore e mai, dunque, contestualizzate nella struttura ordinamentale complessa degli istituti archivistici di concentrazione. Esemplificando, il caso più evidente è rappresentato proprio dall'Archivio di Stato di Trento: il quale, come è ben noto, conserva una pluralità di fondi prodotti da una moltitudine di soggetti che hanno agito sull'intera area trentina, con continuità o interruzioni, dall'età di antico regime fino ai nostri giorni. L'istituto è, ovviamente, descritto al primo posto sotto la voce “Trento”, ma, coerentemente all'impianto dato alla *Guida*, sono stati contemplati solo i fondi archivistici prodotti da soggetti con sede in Trento. Tutti gli altri sono stati ricondotti sotto le voci relative alle località costituenti sede dei rispettivi soggetti produttori. Questo meccanismo si ripete, secondo lo stesso schema, anche per i fondi archivistici conservati nelle biblioteche della città capoluogo, come pure di Rovereto.

Per chi consulta la *Guida* è dunque necessario mettere in campo alcune operazioni intellettuali che, a prima vista, possono risultare banali, ma che in realtà implicano uno sforzo di traduzione e organizzazione delle informazioni tutt'altro che scontato. L'individuazione dei fondi documentari di interesse del ricercatore va, in sostanza, di pari passo con la conoscenza della storia dei soggetti istituzionali che li hanno prodotti. Una volta reso chiaro il quadro storico-istituzionale, al ricercatore spetterà – prendendo a prestito le parole di Isabella Zanni Rosiello – il compito di “tradurre la propria domanda storiografica in domanda archivistica”⁹. In tal senso Casetti ha cercato di agevolare il ricercatore nel districarsi nelle complesse, reticolari maglie degli istituti e dei percorsi archivistici trentini, cercando di conferire un giusto equilibrio al rapporto tra storia delle istituzioni e storia dei fondi archivistici.

Data questa impostazione strutturale della *Guida*, il filo conduttore per accedere correttamente alle singole descrizioni degli archivi è dunque costituito dal profilo storico istituzionale del Trentino riportato sotto la voce “Trento”, nel quale i quadri istituzionali sono efficacemente descritti secondo le partizioni cronologiche sopra accennate. Merita menzione, in riferimento alle istituzioni post-napoleoniche, l'enorme sforzo fatto nella ricerca delle norme istitutive o di cessazione dei vari enti che hanno operato sul territorio, cosicché risulta più agevole cogliere il nesso necessario tra soggetto produttore e documentazione prodotta. Ad esemplificazione del complesso quadro istituzionale che si viene articolando in età moderna e contemporanea l'autore ha opportunamente elaborato sintetici schemi di inquadramento territoriale delle istituzioni politiche, amministrative e giudiziarie. Si può sicuramente riconoscere che, in assenza dei profili sto-

⁹ I. ZANNI ROSIELLO, *Archivi e memoria storica*, Bologna 1987, p. 43.

rico-istituzionali così concepiti, alcuni contesti archivistici descritti in guida sarebbero di difficile lettura. Mi riferisco, come accennato sopra, a tutti quegli archivi di uffici che dalla metà del XVIII secolo fino a tutto il periodo di amministrazione austriaca hanno operato nelle varie circoscrizioni territoriali e che Casetti ha tutte ricondotte sotto la voce “Archivio dei Giudizi”¹⁰, così come del resto si ritrova nelle guide archivistiche prodotte nel medesimo periodo in Toscana.

L'attenzione che l'autore ha dedicato alla costruzione di brevi, ma efficaci, profili istituzionali si incontra anche nella premessa alle singole località che hanno costituito nel tempo il centro di riferimento di importanti circoscrizioni amministrative o giudiziarie, ma anche nel caso di enti ecclesiastici e laici (soprattutto per l'ambito cittadino, per il quale occorrerebbe aprire un discorso a parte) o per le famiglie nobili e patrie. In egual misura va segnalata l'attenzione riposta nell'indicare le date di cessazione di molti comuni trentini e la loro aggregazione ad altri comuni, o la successiva ricostituzione di parte di essi, tale da determinare quei frequenti transiti di carte tra enti o istituti che rendono spesso difficoltosa la ricerca anche agli studiosi più accorti.

Si potrebbero, invero, avanzare osservazioni rispetto al trattamento dedicato agli archivi notarili prodotti nell'area delle giurisdizioni vescovili, la cui complessità (soprattutto storico-ordinamentale) non poteva certo essere agevolmente risolta in una guida generale. Rimane vero infatti che l'assenza di una ricostruzione storica relativa alla loro organizzazione (nonostante il contributo dedicato proprio da Casetti alla storia degli archivi notarili della città¹¹), ha condizionato o quantomeno disorientato alcuni filoni della ricerca storica, in particolare quelli che hanno dovuto confrontarsi con problemi di storia giudiziaria. Solo una attenta indagine condotta per le singole aree dell'episcopato potrà far emergere le relazioni e i diversi modi di interagire tra notariato e istituzioni giudicanti di vario ordine e grado (giudizi, preture, consiglio aulico).

Ora, al di là dei difetti o dei meriti attribuibili alla *Guida*, a più di quarant'anni dalla sua stesura rimane l'interrogativo, sollevato da più parti, di quale sia il suo valore attuale per la ricerca storica e, aggiungo io, per chi esercita il mestiere di archivista. Va innanzitutto osservato che lo sforzo di Casetti fu rivolto, per sua stessa ammissione, al censimento più completo possibile del patrimonio documentario allora esistente in area trentina. Per questo motivo egli cercò di offrire informazioni esaurienti, non solo per gli archivi conservati in istituti di conservazione o nelle sedi comunali e parrocchiali, ma anche per gli archivi ancora correnti o vivi, esistenti presso gli uffici statali o presso le sedi di enti locali. Per capire quale sia stato lo sforzo messo in atto basti dare solo un accenno agli ambiti del censimento: si va dagli archivi dei tribunali, ai notarili, da quelli delle preture e delle questure a quelli degli uffici di finanza e catastali, dagli archivi de-

¹⁰ La voce comprende gli archivi dei Giudizi settecenteschi (tirolesi), degli uffici assessoriali (sec. XVI-XVIII), delle Giudicature di pace (1810-1819), dei capitanati circolari (1818-1849), dei capitanati distrettuali (1850-1914), dei Giudizi distrettuali o patrimoniali (1818-1849), per accennare ai principali, ma la casistica è invero più ampia.

¹¹ Cfr. qui sopra, nota 9 e testo corrispondente. *Il notariato trentino e l'istituzione dei più antichi Archivi notarili del Trentino: l'Archivio dei morti e l'Archivio dei vivi*, “Studi Trentini di Scienze Storiche”, XXXI (1952), pp. 242-286.

gli istituti scolastici a quelli di altri enti pubblici e privati che qui è impossibile ricordare. Di essi l'autore fornisce informazioni preziose sulla consistenza, sulla ubicazione, sulle serie archivistiche prodotte, sugli eventuali quadri classificatori (meglio conosciuti come titolari) adottati dagli uffici, e su tutta una serie di strumenti repertoriali, utili ora non solo per la ricerca, ma anche per lo studio e la conoscenza della storia conservativa e ordinamentale dei complessi archivistici.

Per i motivi accennati e per altri che qui sarebbe impossibile discutere, non si fa fatica ad affermare che il valore storico della *Guida* rimane intatto e che essa si configura ancora come strumento imprescindibile per qualsiasi riflessione sugli archivi del Trentino. L'opera di Casetti rimane una "fotografia archivistica" relativa non solo al patrimonio documentario esistente al momento della sua redazione, ma anche e soprattutto alla storia dei molti fondi documentari, ai loro intrecci, alle loro plurime sedimentazioni. Allo studioso e all'archivista attento è consegnato un testimone che non può in nessun caso essere ignorato e che costituisce, a tutt'oggi, un valido e sicuro punto di partenza per la ricerca locale, tanto storica che archivistica.

Riassunto

Il contributo pone in risalto l'impianto metodologico adottato da Albino Casetti nell'elaborazione della *Guida storico-archivistica del Trentino*. Rileva inoltre l'importanza che ha assunto l'opera per la ricerca storica in terra trentina e sottolinea al contempo il valore che essa riveste ancor oggi per gli archivisti e per la storia degli archivi.

Zusammenfassung

Der Beitrag erklärt die von Albino Casetti verwendete Methode bei der Ausarbeitung der *Guida storico-archivistica del Trentino* und unterstreicht deren Wichtigkeit für die Geschichtsforschung in Trentino und Tirol sowie für die Archivare und die Geschichte der Archive.

Studi Trentini di Scienze Storiche	A. LXXXVI	Sezione I - 2 S	pagg. 313-320	Trento 2007
------------------------------------	-----------	-----------------	---------------	-------------

VOM STATTHALTEREIARCHIV ZUM TIROLER LANDESARCHIV IN INNSBRUCK

DALL'ARCHIVIO DELLA LUOGOTENENZA AL TIROLER LANDESARCHIV DI INNSBRUCK

WILFRIED BEIMROHR

Weltliche Herrschaft, sobald sich diese der Schrift bedient, und Archiv begleiten einander. Aber – wie auch an der Genese und am Werdegang des Tiroler Landesarchivs abzulesen ist – mit Akten hatten Archive die längste Zeit nichts zu tun. Die Archive hüteten die Herrschaftsinsignien, Urkunden und Urkundenbücher. Das ist nicht allein dem Umstand zuzuschreiben, dass Akten viel später als Urkunden zum Zwecke schriftlicher Dokumentation aufgekommen sind. Urkunden halfen Besitz- und Rechtstitel des Landesfürsten zu sichern, sie sollten jederzeit zum Beweis vorgelegt werden können, deshalb wurden Urkunden ungleich höher geschätzt als Akten. Mit Akten wurde das geschäftliche Hier und Heute erledigt, und damit hatte es sich. Urkunden wurden sorgsam aufbewahrt, in separaten, abgeschlossenen Räumen, behütet von einer eigenen Institution – dem Archiv. Durch Jahrhunderte verwahrten Archive Urkunden. Erst im späten 18. und im 19. Jahrhundert traten Archiv und Akten in Kontakt zueinander und verschmolzen zu einer Einheit. Bis dahin blieb ein Archiv als *arcantum* der Öffentlichkeit verschlossen, es hatte allein dem Legitimations- und Informationsbedürfnis seines Eigentümers und Betreibers, des Landesfürsten und des Staates, zu dienen¹.

Nukleus des heutigen Tiroler Landesarchivs ist das während des Spätmittelalters sich anreichernde Schatzarchiv der Tiroler Landesfürsten. An "Schätzen" hütete es ausschließlich Urkunden, Kanzleibücher, in denen Urkunden in Abschrift oder auszugsweise festgehalten waren, und Verzeichnisse wie Urbare oder Lehenregister, die ebenfalls landesfürstliche Besitztitel festschrieben. Im späten 18. Jahrhundert wurde das Schatzarchiv in Innsbruck, das so genannte oberösterreichische Schatzarchiv, der Registratordirektion des Guberniums in Innsbruck angeschlossen, somit einer Funktionseinheit ei-

¹ Vgl. W. BEIMROHR, *Das Tiroler Landesarchiv und seine Bestände* (Tiroler Geschichtsquellen 47), Innsbruck 2002, S. 19 f.

ner zentralen staatlichen Behörde, die deren Akten zu organisieren und aufzubewahren hatte. Dass das Innsbrucker Schatzarchiv mitsamt seinen Urkunden zum Anhängsel einer Hilfsdienststelle degradiert werde, war abzusehen. In der Verwaltungspraxis hatten schon des längeren die Akten die Urkunden völlig in den Hintergrund treten lassen. Die Hoheit des Staates, die allein von ihm ausgehende Gewalt stand jetzt außer Frage, mit kaiserlichen Erlässen und dann parlamentarisch beschlossenen Verfassungsordnungen legitimierte sich der Staat von sich heraus. Gesetze und Verordnungen warfen ein engmaschiges Netz von Normen über das rechtlich egalitäre Kollektiv von Untertanen respektive Staatsbürgern. Der Staat manifestierte sich in einer weitverzweigten und hierarchisch aufgebauten Bürokratie von Behörden und ihren Hilfsorganen, deren Tätigkeit sich auf immer größere gesellschaftliche und wirtschaftliche Bereiche ausdehnte und sich in Akten niederschlug. Dass Akten und Archiv eine Allianz eingingen und dass das Archiv zu einer öffentlichen Institution wurde, hatte seine Gründe. In den Registraturen wurden die alten und nicht mehr in Benützung stehenden Aktenbestände als Ballast empfunden. In den Bildungsschichten einer Gesellschaft, deren Traditionen gekappt worden waren oder sich zu verlieren drohten, machte sich ein patriotisch-national gestimmtes und antiquarisch angehauchtes Geschichtsbewusstsein breit, die alle Gegebenheiten ihrer Gegenwart aus der Vergangenheit abzuleiten suchte. Das war ein exzellenter Resonanzboden für eine der Faktizität verpflichtete Geschichtswissenschaft, der die amtlichen Dossiers und Akten ins Blickfeld gerieten und die sie als historische „Quellen“ abschöpfen wollte. In einer sich demokratisierenden Gesellschaft verstand es sich von selbst, dass ein Archiv öffentlich zugänglich sein musste, bei Wahrung aller Staats- und Amtsgeheimnisse (heutzutage würde der Datenschutz dazu stoßen), die durch zeitliche Sperr- und Schutzfristen abgesichert werden konnten.

1866 wurde aus der Registratur der Statthalterei das Archiv ausgegliedert und als Organisationseinheit innerhalb der Statthalterei Innsbruck, der für Tirol und Vorarlberg zuständigen staatlichen Mittelbehörde für die allgemeine Verwaltung, verselbständigt. Die Initiative, in Innsbruck ein Statthaltereiarchiv zu gründen, war von den Universitätsprofessoren und Historikern Stumpf-Brentano, Julius Ficker, Alfons Huber und Josef Durig ausgegangen. In ihrer Denkschrift *über die Notwendigkeit der Gründung eines tirolischen Landesarchives und die Anstellung eines eigenen Archivars* schrieben sie: „Die neuere Zeit erkennt immer allgemeiner die Wichtigkeit der geschichtlichen Studien auch für das politische Leben des Staates. Der Patriotismus der Staatsbürger wurzelt vorzüglich in der Kenntnis der geschichtlichen Vergangenheit ihres Reiches; das Urtheil des Auslandes wird durch dasselbe Moment wesentlich beeinflusst.“ Trotz exzellenter Arbeiten und Studien liege die Geschichte Tirols weitgehend im Dunkeln. „Allein die Forschungen über tirolische Geschichte finden eine hemmende Schranke an der Schwierigkeit der Benützung der Quellen. Nur ein geringer Theil der Quellen ist bisher gedruckt, der bei weitem größte Theil liegt bisher größtenteils nicht einmal oberflächlich benutzt im Innsbrucker Statthaltereiarchiv“². Wie gesagt, wurde dem Wunsch entsprochen, auch wenn dieses Statthaltereiarchiv Innsbruck vorerst ein bescheidenes Dasein friste-

² Die Denkschrift ist abgedruckt bei M. MAYR, *Zum 40jährigen Bestande des Innsbrucker k. k. Statt-*

te. Gut zwei Jahrzehnte wurde es als Ein-Mann-Betrieb geführt. Immerhin kann sich Tirol angesichts des Gründungsjahres 1866 rühmen auf österreichischem Boden das erste regionale staatliche Archiv erhalten zu haben. Dieses Statthaltereiar Archiv Innsbruck erfüllte spätestens 1896, als es seine erste Archivordnung erhielt, die Kriterien eines modernen staatlichen Archivs: Es hatte neben Urkunden die Akten in seiner Obhut. Und ihm war ein klarer räumlicher – die Kronländer Tirol und Vorarlberg – und sachlicher Auftrag – das archivwürdige Schriftgut aller staatlicher Behörden aufzubewahren – erteilt worden. Aus der Statthaltereiregistratur wurden wahre Aktenmassen an das Archiv überwältzt, und zwar die Aktenbestände der einst in Innsbruck angesiedelten zentralen landesfürstlichen Behörden: Regierung, Kammer, Hofrat, Geheimer Rat, Repräsentation und Kammer (die letzteren drei unter Ambraser Akten oder Hofregistratur figurierend) und Gubernium, der direkte Vorläufer der Statthaltereie³. Hinzu kamen die Archive der 1803 säkularisierten Hochstifte Brixen und Trient, die nach dem Aufgehen der beiden geistlichen Reichsfürstentümer in der Grafschaft Tirol von Staats wegen eingezogen worden waren, weiters die Archive von Klöstern, die unter Kaiser Joseph II. aufgehoben worden waren. Trotz emsiger Vor- und Erschließungsarbeiten der Archivare oder Registratoren war vieles durcheinander geraten, und Generationen von Archivaren waren hinfot damit ausgelastet, die Provenienzen zu bereinigen oder, um es salopp auszudrücken, Kraut und Rüben zu scheiden.

Im nachhinein ist der Weitblick der damaligen Pioniere unter den Archivaren zu bewundern. Seit dem späten 18. Jahrhundert waren Verwaltung und Justiz ständig umorganisiert worden. Draußen bei den Bezirksgerichten lagerten, zum Teil unter abenteuerlichen Bedingungen, die Archive ihrer Vorläufer, die der Landgerichte, der Bezirksämter, der Kreisämter. Diese waren nicht nur durch unsachgemäße Lagerung höchst gefährdet, ihnen drohte, besonders den Akten, da sie für den täglichen Geschäftsgang ohne Belang waren, der Verlust. In einer beherzten Aktion wurden, in enger Zusammenarbeit mit dem Oberlandesgericht Innsbruck, das mit der Einziehung bereits begonnen hatte, noch vor der Jahrhundertwende die aus Akten und Gerichtsprotokollen (auch „Verfachbücher“ genannt) bestehenden älteren Archivfonds genannter Verwaltungs- und Justizbehörden eingeholt⁴. Seinem Anspruch, ein zentrales staatliches – für staatliche oder k. k. Behörden und Organe zuständiges – Regionalarchiv zu sein, wurde das Statthaltereiar Archiv Innsbruck weitgehend gerecht. Selbstredend konnten Streuverluste nicht verhindert und Überlieferungslücken nicht geschlossen werden: Betroffen waren hier vor allem die Behörden abseits der allgemeinen Verwaltung, jene im Bereich der Finanz-, Forst- und Bergbehörden.

haltereie-Archivs, „Forschungen und Mitteilungen zur Geschichte Tirols und Vorarlbergs“, 3 (1906), S. 249-256.

³ D. SCHÖNHERR, *Die Archive in Tyrol*, „Mitteilungen der k. k. Zentralkommission zur Erforschung und Erhaltung der Baudenkmale“, 10 (1884), S. 59-71, und 11 (1885), S. 45-58 und S. 103-109. Hier findet sich die erste summarische Übersicht von Archivbeständen.

⁴ A. F. von MAGES, *Bericht über die Anlegung eines historischen Gerichts-Archivs für Deutsch-Tyrol im neuen Gerichtsgebäude in Innsbruck*, „Mitteilungen der 3. Archivsektion der k. k. Zentralkommission zur Erforschung und Erhaltung der Kunst- und historischen Denkmale“, 2 (1894), S. 49-64.

Einen tiefen Einschnitt brachte das Jahr 1911. Bis dahin waren die Akten der Statthalterei Innsbruck, ab 1850 in Nachfolge des Guberniums die staatliche Mittelbehörde für die Länder Tirol und Vorarlberg, zentral von der Hilfsämterdirektion angelegt und verwaltet worden. Nun wickelte das zentrale einem dezentralen Registratursystem, ab jetzt war es an den Funktionseinheiten der Statthalterei, den Abteilungen, ihren Schriftverkehr und ihre Akten selbst zu organisieren. Zu diesem Zweck wurde ein Aktenplan aufgelegt, der den Abteilungen durch Ziffern symbolisierte Sach- und Untersachgebiete zuwies. 1912 wurde die „alte“ zentrale Registratur der Statthalterei, welche die Akten von 1850 bis einschließlich 1910 umfasste, dem Statthaltereiarchiv überantwortet. Damit und mit der Vorschrift, die Abteilungen der Statthalterei hätten laufend in Abstand von drei Jahren ihre abgeschlossenen Akten an das Archiv abzutreten, rückten Verwaltung und Archiv zeitlich eng zusammen, schlüpfte das Statthaltereiarchiv in die ungewohnte Rolle einer zentralen Nachregistratur bzw. eines Vorarchivs der Statthalterei und nach 1919 des Amtes der Tiroler Landesregierung. Konsequenterweise konnte das Archiv diese Aufgabe aber nicht erfüllen, weil zum einen nicht alle Abteilungen ihre Akten laufend ablieferten, zum anderen war das Archiv heillos überfordert, die abgelieferten Akten zu bewerten und archivwürdige (aufzubewahrende) von nichtarchivwürdigen (zu vernichtenden) zu scheiden. Das Archiv begnügte sich damit, das, was an Akten überlassen wurde, zu übernehmen und in den Magazinen zu verstauen⁵.

Für die Geschichte des Statthaltereiarchivs Innsbruck stehen zwei Namen: David von Schönherr, der sich als Chefredakteur der Volks- und Schützenzeitung einen Namen gemacht hatte⁶. Ihm, der als nicht allzu klerikaler Konservativer auch von den Liberalen respektiert wurde, wurde 1866 das Statthalterarchiv anvertraut. Er trat erst 1896, im stolzen Alter von 74 Jahren, als Archivdirektor in den Ruhestand. Sein Nachfolger als Archivdirektor war Michael Mayr, im Gegensatz zu Schönherr ein studierter Historiker und ausgebildeter Archivar⁷. Trotz seines politischen Engagements auf Seiten der Christlich-sozialen verkörperte Mayr den Typus des modernen, vorausschauenden Archivars, der zugleich ein blendender Organisator war. Unter ihm blühte das Statthaltereiarchiv Inns-

⁵ Zur Geschichte des Statthaltereiarchivs Innsbruck siehe neben dem in Anmerkung 2 zitierten Aufsatz von Michael Mayr: D. von SCHÖNHERR, *Das k. k. Statthalterei-Archiv zu Innsbruck*, „Archivalische Zeitschrift“, 11 (1886), S. 94-141; M. MAYR, *Das k. k. Statthalterei-Archiv zu Innsbruck*, „Mitteilungen der 3. Archivsektion der k. k. Zentralkommission zur Erforschung und Erhaltung der Kunst- und historischen Denkmale“, 2 (1894), S. 141-211; *Der fünfzigjährige Bestand des k. k. Statthalterei-Archives in Innsbruck* (1866-1916), „Forschungen und Mitteilungen zur Geschichte Tirols und Vorarlbergs“, 13 (1916), S. 262-267; O. STOLZ, *Geschichte und Bestände des staatlichen Archives (jetzt Landesregierungs-Archives) zu Innsbruck*, Wien 1938, S. 14 ff.; F. POSCH, *Das Archivwesen der Länder*, „Mitteilungen des österreichischen Staatsarchivs“, MÖSTA, 25 (1972), S. 51-71; W. GOLDINGER: *Geschichte des österreichischen Archivwesens*, MÖSTA Ergänzungsband, 5, Wien 1975.

⁶ E. WALLNÖFER, *David Schönherr (1822-1897): Archivar und Historiker*, „Innsbrucker Historische Studien“ 14/15 (1994), S. 97-114.

⁷ H. J. W. KUPRIAN, *Bundeskanzler Michael Mayr und Tirol: Historiker – Archivar – Politiker*, „Tiroler Heimat“, 51/52 (1987/88), S. 109-127; ID., „... damit auch die Begabteren in Hinkunft dem Archivwesen treu bleiben“. Ein Beitrag zur Geschichte des österreichischen Archivwesens 1892-1923, MÖSTA, 41 (1990), S. 194-214.

bruck, bisher personell und materiell bescheiden dotiert, förmlich auf. Mayrs Bestreben war es, das Statthaltereiarhiv zu einem zentralen staatlichen Archiv für die Kronländer Tirol und Vorarlberg auszubauen, zu diesem Zweck wurden auch in Trient, Rovereto und Bregenz Außenstellen errichtet. Während der Zeit von Mayrs Direktion nahm alles zu: Dem Umfang nach verdreifachten sich durch die zahlreichen Einziehungen die Bestände des Statthaltereiarchivs. Dessen Vorstand bis 1896, David Schönherr, war lediglich ein Dienstposten eines wissenschaftlichen Archivars zugestanden worden, der ab 1881 von Oswald Redlich und ab 1892 von Michael Mayr selbst bekleidet wurde. Unter ihm, der bereits 1897 zum Vorstand des Statthaltereiarchivs Innsbruck im Range eines k. k. Staatsarchivdirektors aufrückte, gelang es, sechs zusätzliche Dienstposten zu schaffen, so dass dort in den Jahren vor dem Ersten Weltkrieg stets sieben wissenschaftliche Archivare, allesamt promovierte Historiker, beschäftigt waren. An sonstigem, vor allem einiger Maßen qualifizierten Archivpersonal mangelte es aber auch weiterhin. Viele "Häuptlinge", wenige "Indianer", so und nicht anders ist die damalige und auch spätere Personalsituation des Archivs, salopp formuliert, zu charakterisieren. Das Archiv legte nicht nur an Personal zu, es schwoll auch jener Kreis an Personen an, die es für ihre Forschungen und Nachforschungen frequentierten. Zwischen 1866 und 1896 suchten im Jahresdurchschnitt 77 Personen um Archivbenützung an, zwischen 1897 und 1916 waren es durchschnittlich 270⁸.

Mayrs archivischer Expansionsdrang war nicht jedermanns Geschmack. Ihm wurde Zentralisierungswut vorgeworfen, Oswald Redlich kritisierte, es würden zu überhastet Archivalien eingezogen und damit die personellen und räumlichen Ressourcen des Archivs überfordert. Trotz dieser berechtigten Einwände wird man diesem Archiv bescheinigen müssen, dass es damals *state of the art* gewesen ist, und das war maßgeblich Mayrs Verdienst. Mayr leitete auch nach dem Krieg bis 1920 das Archiv, das nun den Namen Tiroler Landesregierungsarchiv annahm, allerdings nur mehr formell, da ihn die Politik vollends vereinnahmt hatte. Vom November 1920 bis Juni 1921 stand er als Bundeskanzler einer christlich-sozialen Minderheitsregierung vor. Michael Mayr, der 1922 starb, war bis heute der einzige Bundeskanzler, den das Land Tirol gestellt hat.

Um 1900 wurde ein zweites Archiv in Innsbruck installiert. Angesiedelt bei es beim Landesausschuss für Tirol, der im Gegensatz zur Statthalterei nicht eine staatliche sondern eine Landesbehörde war. Dieses Archiv führte daher die Bezeichnung "Tiroler Landesarchiv" und es war zuständig für den genannten Tiroler Landesausschuss und den Tiroler Landtag. Ihm wurde das historische Archiv der Tiroler Landstände anvertraut. Dieses Tiroler Landesarchiv, das ab 1908 mit einem eigenen wissenschaftlichen Archivar in Person des Karl Böhm versehen war, engagierte sich auch im Bereich der Gemeindearchive⁹. Deren Archivalien waren wegen der Gleichgültigkeit und historischen Ignoranz ihrer Eigentümer höchst gefährdet und daher waren Sicherungsmaßnahmen notwendig.

⁸ Im langjährigen Durchschnitt zählt das Tiroler Landesarchiv heute über 700 solcher Archivbenützer.

⁹ K. BÖHM, *Das Tiroler Landesarchiv. Seine Geschichte, seine Bestände, mit Regesten-Anhang* (Mitteilungen aus dem Tiroler Landesarchiv 1), Innsbruck 1911; Id., *Die Bestände des Tiroler Landesarchivs nach dem Stande vom 1. Jänner 1913* (Mitteilungen aus dem Tiroler Landesarchiv 4), Innsbruck 1913.

Auf freiwilliger Basis wurden bis zum Ersten Weltkrieg im Tiroler Landesarchiv an die 50 Gemeindearchive deponiert. Dem Tiroler Landesarchiv war nur eine kurze Existenz beschieden, 1925 wurde es in das Tiroler Landesregierungsarchiv, dem Nachfolger des Statthaltereiarchivs Innsbruck, integriert. Erst Jahrzehnte später sollte sein Namen wieder aufleben. 1973 streifte unser Archiv die Bezeichnung “Tiroler Landesregierungsarchiv” ab und nahm den heutigen Namen “Tiroler Landesarchiv” an.

Nach diesem Streifzug durch die am Beispiel des Statthaltereiarchivs Innsbruck aufgezeigte und in die Zeit zwischen 1866 und 1918 fokussierte Archivgeschichte Tirols darf abschließend eine archivarische Großtat angesprochen werden, die in Österreich einzigartig ist. Dass man diese monumentale Aufgabe überhaupt in Angriff genommen hat, ist an für sich schon bewundernswert, dass sie zu Ende gebracht werden konnte, um so mehr. In den 80er Jahren des 19. Jahrhunderts wurden zwei vielversprechende junge Historiker – der aus Innsbruck stammende Oswald Redlich¹⁰ und der in Sand in Taufers geborene Emil von Ottenthal¹¹ – von der 3. Sektion (der sogenannten Archivsektion) der k.k. Zentralkommission zur Erforschung und Erhaltung der Kunst- und historischen Denkmale damit beauftragt, im so genannten Deutschtirol die lokalen und nichtstaatlichen Archive in Augenschein zu nehmen und zu inventarisieren: die Gemeindearchive, die Pfarrarchive der katholischen Kirche, deren Klosterarchive sowie die Adelsarchive und andere Privatarhive, soweit ihnen hier der Zutritt gestattet wurde.

Redlich und Ottenthal nahmen eine regionale Arbeitsteilung vor. Redlich, dem später Ferdinand Kogler zur Hand ging, nahm sich das heutige Nordtirol vor, Ottenthal das heutige Südtirol und Osttirol. Da Redlich und Ottenthal vor Ort ihre Inventarisierungen vornehmen mussten, hatten sie sich kluger Weise Beschränkungen auferlegt, um angesichts der Dimensionen ihres Unternehmens den Fortschritt der Arbeit nicht zu gefährden. Lediglich mittelalterliche Urkunden bis ca. 1450 wurden einzeln erfasst und deren Inhalt mittels kurzer Regesten wiedergegeben sowie ältere Weistümer¹² und andere wichtige geschichtliche Dokumente wie etwa Urbare und Amtsinventare namentlich aufgeführt. Ansonsten beschränkten sie sich darauf, jüngeres Schriftgut, Akten und Amtsbücher, summarisch zu beschreiben. In gut zwei Jahrzehnten wurden, innerhalb der Gerichtsbezirke alphabetisch geordnet, rund 1.000 (!) Archive erfasst, fast ausschließlich Gemeinde- und Kirchenarchive, darunter an die 40 Adels- und Privatarhive. Durch Redlichs und Ottenthals Wirken sind uns etwa 11.500 mittelalterliche Urkunden überliefert, darunter sind nicht wenige Urkunden, die in der Zwischenzeit verloren gegangen sind oder deren Verbleib unbekannt ist. Dokumentiert ist diese riesige Arbeit in den vier Bänden der “Archivberichte aus Tirol”, deren erster 1888, deren letzter mitsamt dem Ge-

¹⁰ R. NECK, *Oswald Redlich und das österreichische Archivwesen*, MÖSTA, 28 (1975), S. 378-389.

¹¹ Artikel *Ottenthaler von Ottenthal Emil* von L. SANTIFALLER, *Österreichisches Biographisches Lexikon 1815-1950*, Band 7, Wien 1978, S. 269 f.

¹² Ignaz Zingerle und Carl Theodor Inama-Sternegg waren bereits dabei die tirolischen Weistümer, weitgehend auf dem Gewohnheitsrecht basierende örtliche Rechtsquellen, im Rahmen der österreichischen Weistümer nach Regionen zu edieren. In der Zeit vor dem Ersten Weltkrieg erschienen fünf Bände (1875, 1877, 1880, 1888 und 1891), die das heutige Bundesland Tirol und Südtirol abdeckten.

samtregister 1912 publiziert worden ist¹³. Gibt es einen schöneren Beweis für die Wertbeständigkeit einer Publikation? Noch heute sind die Ottenthals und Redlichs “Archivberichte” ein unentbehrliches Quellenwerk, dessen sich auch künftige Generationen von Historikern bedienen werden.

Zusammenfassung

Das heutige Tiroler Landesarchiv, das seit 1919 eine Organisationseinheit des Amtes der Tiroler Landesregierung ist und bis 1973 die Bezeichnung Tiroler Landesregierungsarchiv führte, hat zwei direkte Vorgänger: Das Statthaltereiarchiv Innsbruck und das Tiroler Landesarchiv. Das Statthaltereiarchiv, gegründet 1866 als öffentlich zugängliches und erstes regionales staatliches Archiv in Österreich, war angesiedelt bei der für die Länder Tirol und Vorarlberg zuständigen staatlichen Behörde der allgemeinen Verwaltung, der k. k. Statthalterei Innsbruck. Das um 1900 ins Leben gerufene Tiroler Landesarchiv und bereits 1925 in das Tiroler Landesregierungsarchiv integrierte Tiroler Landesarchiv, dem das Archiv der Tiroler Landstände anvertraut wurde, war bei einer Landesbehörde, dem Landesausschuss für Tirol, beheimatet. Der Beitrag skizziert die Geschichte des Statthaltereiarchivs Innsbruck von seiner Gründung 1866 bis zum Ende des Ersten Weltkrieg. Prägend waren dabei zwei Männer, die in dieser Zeit dieses Archiv leiteten: David von Schönherr und Michael Mayr. Vor allem Mayrs vielfältigen Aktivitäten und organisatorischen Fähigkeiten, so wurde etwa das Personal besonders im Bereich der wissenschaftlichen Archivare erheblich aufgestockt und vorausschauend zeitgenössisches Aktengut eingezogen, war es zu verdanken, dass das Statthaltereiarchiv Innsbruck bereits in den Jahren vor dem Weltkrieg die Kriterien eines modernen Archivs erfüllte. In diese Zeit fällt auch eine archivische Großtat, die in Österreich einzigartig gewesen ist. Im Auftrag der Archivsektion der Zentralkommission zur Erforschung und Erhaltung der Kunst- und historischen Denkmale machten sich zwei junge Historiker – Oswald Redlich und Emil von Ottenthal – daran, in die lokalen und nichtsstaatlichen Archive im so genannten Deutschtirol zu inspizieren und zu inventarisieren: die Gemeindearchive, die Pfarrarchive der katholischen Kirche, deren Klosterarchive sowie die Adelsarchive und andere bedeutende Privatarhive. Erfasst wurden damals an die 1.000 solcher Archive.

¹³ E. von OTTENTHAL und O. REDLICH, *Archiv-Berichte aus Tirol* (Mitteilungen der dritten Archiv-Sektion der k. k. Zentralkommission zur Erforschung der Kunst- und historischen Denkmale 1, 3, 5 und 7), 1. Band (1888), 2. Band (1896), 3. Band (1903) und 4. Band (1912). Letzterer enthält Nachträge, ein alle vier Bände erschließendes Namenregister und ein Verzeichnis der 1911 im Tiroler Landesarchiv deponierten Gemeindearchive. Seit zwei Jahrzehnten ist, das soll in diesem Zusammenhang nicht unerwähnt bleiben, das Tiroler Landesarchiv bemüht, die älteren Archivfonds der Gemeinden des Bundeslandes Tirol zu erfassen und zwecks Sicherung zu mikroverfilmen. Diese verdienstvolle Arbeit der vorübergehenden Einziehung, des Ordners und Registrierens hat bis zu seiner Pensionierung vor wenigen Jahren auf Dr. Sebastian Hölzl gelastet. Bislang wurden die Gemeindearchive von sechs der acht Bezirke Tirols (Lienz, Landeck, Imst, Reutte, Kitzbühel und Kufstein) bearbeitet. Die Ergebnisse seiner Arbeit hat Sebastian Hölzl in der vom Tiroler Landesarchiv herausgegebenen Reihe der Tiroler Geschichtsquellen publiziert.

Ihre Arbeit dokumentieren Ottenthal und Redlich 1888 bis 1912 in einer vierbändigen Publikation, den “Archivberichten aus Tirol”. Als Quellenwerk ist es noch heute von unschätzbarem Wert, weil es lokale und schwer zugängliche Quellen, unter anderem mittels Regesten bei 11.500 mittelalterliche Urkunden, vorstellt und erschließt.

Riassunto

L'attuale Tiroler Landesarchiv, ovvero l'archivio del Land Tirolo, che sin dal 1919 costituisce una struttura organizzativa all'interno del Governo del Land Tirolo e che fino al 1973 veniva chiamato Archivio del Governo del Land Tirolo, può essere ricondotto a due situazioni precedenti: l'archivio della Luogotenenza di Innsbruck e l'archivio del Land Tirolo. L'archivio della Luogotenenza fu fondato nel 1866 quale archivio pubblico e primo archivio regionale dello Stato austriaco ed era situato presso l'autorità statale dell'Amministrazione generale competente per il Land Tirolo e Vorarlberg, ovvero presso la Luogotenenza di Innsbruck. Il Tiroler Landesarchiv, istituito verso il 1900 e integrato già nel 1925 nell'archivio del Governo del Land Tirolo, a cui fu affidato l'archivio dei fondi tirolesi, era insediato presso un'autorità amministrativa del Land, ovvero presso il Governo del Land Tirolo. La relazione illustra la storia dell'archivio della Luogotenenza di Innsbruck sin dalla sua fondazione nel 1866 fino alla fine della prima Guerra mondiale. Determinante fu il contributo di due personalità che in questo periodo diressero l'archivio: David von Schönherr e Michael Mayr. Soprattutto alle molteplici attività di Mayr e alle sue capacità organizzative – basti ricordare che aumentò notevolmente l'organico di archivisti scientifici e con lungimiranza acquisì flussi documentali di epoca recente – si deve il fatto che l'archivio della Luogotenenza di Innsbruck potesse già negli anni prima della guerra mondiale vantare criteri e standard validi per un archivio moderno. Durante quel periodo fu compiuta anche un'iniziativa archivistica di grande portata e unica per quel periodo in Austria: Su incarico della sezione archivistica della Commissione centrale per la ricerca e conservazione dei monumenti culturali e storici due giovani storici – Oswald Redlich e Emil von Ottenthal – iniziarono a esaminare e inventariare gli archivi locali e non statali del Tirolo tedesco: gli archivi comunali, gli archivi parrocchiali della Chiesa cattolica, gli archivi dei monasteri e gli archivi nobiliari nonché altri archivi privati. Furono inventariati 1.000 di questi archivi. Ottenthal e Redlich documentarono la loro attività tra il 1888 e 1912 in una pubblicazione di quattro volumi, chiamata “Archivberichte aus Tirol”. Essa rappresenta ancor oggi un importante studio sulle fonti, di valore inestimabile, in quanto tratta e registra le fonti locali difficilmente accessibili, tra l'altro tramite regesti di 11.500 documenti medioevali.

Studi Trentini di Scienze Storiche	A. LXXXVI	Sezione I - 2 S	pagg. 321-331	Trento 2007
------------------------------------	-----------	-----------------	---------------	-------------

20 JAHRE SÜDTIROLER LANDESARCHIV

20 ANNI DI ARCHIVIO PROVINCIALE DI BOLZANO

JOSEF NÖSSING

Als ich im Jahre 1991 auf einem Archivtag der ANAI (Associazione nazionale archivistica italiana) auf der Insel Capri über den Sonderfall Südtirol in der Archivpflege Italiens, sprach und dabei ausführte, dass es sich aus dem staatlichen Netz der "Sovrintendenze archivistiche" ausgegliedert und die Archivaufsicht in Eigenregie übernommen habe, stand der damalige Direttore Generale per i Beni archivistici Renato Grispo auf und erklärte, dass dieser Sonderzustand in Südtirol ein Unfug und eine Fehlentscheidung allzu nachgiebiger Politiker sei. Es würde damit das effiziente Netz der "Sovrintendenze archivistiche" gesprengt, das bis dahin das gesamte Staatsgebiet lückenlos überzogen habe. Der Zentralstaat könne auf diese Weise nicht funktionieren, wenn Politiker wichtige Strukturen übersehen und aus Opportunitätsgründen Zugeständnisse machen, ohne vorher die sachlichen Auswirkungen mit den kompetenten Stellen zu besprechen. Dies führe zu Chaos und Provinzialismus.

Dieser schwere Vorwurf von zuständiger Stelle richtete sich nicht nur gegen die Politiker, sondern auch gegen alle Verantwortlichen für Sonderregelungen im Bereich des Archivs. Darunter fallen die Träger der Kulturpolitik der beiden Autonomen Provinzen Bozen und Trient, weil ja auch Trient auf dem Gebiet der Archivpflege in ähnlicher Weise gesetzgeberisch tätig geworden ist. Doch bevor ich mich damit auseinandersetze, möchte ich Bilanz ziehen über das, was das Südtiroler Landesarchiv in den zwanzig Jahren seines Bestehens geleistet hat und welche Tätigkeitsschwerpunkte für die nächsten Jahre gesetzt wurden.

Errichtung des Südtiroler Landesarchivs

Mit Staatsgesetz Nr. 118 vom 11. März 1972 Titel II, Art. 6 bis 12 wurden die Teilung der Archivbestände zwischen Staat und der Autonomen Provinz Bozen geregelt und die Möglichkeit für die Errichtung eines eigenen Landesarchivs in Bozen geschaf-

fen. In Ermangelung eines geeigneten Archivgebäudes musste die Durchführung der Teilung der Archivalien zwischen Staat und Land vorerst aufgeschoben werden. Mit einer Verzögerung von 13 Jahren genehmigte die Südtiroler Landesregierung am 13. Dezember 1985 das Gesetz "Regelung des Archivwesens und Errichtung des Südtiroler Landesarchivs". Inzwischen war nach einer Bauzeit von fünf Jahren auch der neue Sitz für das Landesarchiv, das Bozner Staatsarchiv sowie für die Landesbibliothek "Dr. Friedrich Teßmann" bezugsfertig. Im Frühjahr 1986 wurden die Archivbestände gemäß den Bestimmungen des Gesetzes von 1972 geteilt und das Landesarchiv bezog das neue Gebäude in der Armando-Diazstraße Nr. 8, in dessen unmittelbarer Nähe in der Zwischenzeit auch das Landesdenkmalamt untergebracht worden war¹.

- Zentrale Kompetenzen und Aufgaben:

Nach Art. 1, 8 und 9 des genannten Gesetzes ist das Landesarchiv für die Erhaltung der vom Staat übernommenen Archivalien und für weitere in Verwahrung genommene Archive sowie für die Übernahme des zu dauernder Aufbewahrung bestimmten Schriftgutes aus der Landesverwaltung zuständig. Das Landesarchiv wurde darüber hinaus noch mit der Aufsicht über die Privatarchive und über die Archive der öffentlichen Gebietskörperschaften im Zuständigkeitssprengel betraut.

- Benutzung der Bestände:

Als erster Schritt sollten die übernommenen Archivbestände der historischen Forschung und den Berechtigten zur Verfügung gestellt werden. Der Lesesaal wurde sofort nach der Übersiedlung aus der Drususallee eröffnet, wo das Staatsarchiv in einer ehemaligen Werkhalle 13 Jahre lang untergebracht gewesen war. Schloss Maretsch, der Sitz des Staatsarchivs von 1920 bis 1973, war wegen Baufälligkeit 1972 geschlossen worden und wurde im Herbst 1973 geräumt.

Der Benutzung gilt auch heute noch das besondere Augenmerk der Archivdirektion. Es wird Wert auf ausführliche und zielführende Beratung der Besucher sowie auf einen problemlosen und raschen Zugang zu den Dokumenten gelegt. Vermutlich liegt darin eines der "Geheimnisse" für den starken Besuch des Landesarchivs. In den letzten Jahren konnte der Zustrom der Benutzer bis zur vollständigen Auslastung der räumlichen Kapazität gesteigert werden. Derzeit verfügen Lesesaal und Mikrofilmleseraum über 14 Arbeitsplätze. Bei einer jährlichen Besucherzahl von 3100/3200 an 230 Öffnungstagen beträgt die durchschnittliche Besucherzahl 13,8 Besucher je Tag.

¹ L. SANTIFALLER, *Über das Staatsarchiv in Bozen und das Südtiroler Landesarchiv*, in "Der Schlern" (48) 1974, S. 115-136; J. NÖSSING, *Archivwesen in Südtirol*, in *Denkmalpflege in Südtirol / Tutela dei beni culturali in Alto Adige*, 1985, Bozen 1986, S. 283-287; derselbe, *Bozen, Südtiroler Landesarchiv*, in *Die Staats- und Landesarchive in der Arbeitsgemeinschaft Alpenländer (Arge Alp), Archivführer und Inventar der grenzüberschreitenden Überlieferung / Gli archivi Statali e Provinciali nella comunità di lavoro regioni alpine (Arge Alp), Guida archivistica ed inventario delle fonti di rilievo interregionale*, hrsg. von der Direktion der Staatlichen Archive Bayerns, München 1995, S. 146-155; derselbe, *Gli archivi privati dell'Alto Adige: cenni storici e valorizzazione*, in *Il futuro della memoria. Atti del convegno internazionale di studi sugli archivi di famiglie e di persone, Capri 9-13 sett. 1991* (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi 45), Roma 1997, S. 224-229; C. ROILO, *Das Brunecker Stadtarchiv und seine Bestände*, in S. LECHNER (Hg.), *Der Lange Weg in die Moderne: Geschichte der Stadt Bruneck 1800-2006*, Innsbruck 2006, S.395-420, speziell zur allgemeinen Archivsituation in Südtirol S. 395-402.

- Die Werkstätten:

Ebenfalls noch in den achtziger Jahren wurden die weiteren Dienste aktiviert: das Fotolabor und die Restaurierwerkstätte. Arbeit gab es in Überfluss. Besonders an restauratorischen Eingriffen war großer Bedarf, weil diesbezüglich jahrelang nichts geschehen war. Die Archivalien wurden zuallererst auf den Erhaltungszustand überprüft und eine beträchtliche Anzahl davon aus konservatorischen Gründen für die Benutzung gesperrt. Trotz jährlicher Vergabe von Restaurieraufträgen an private Firmen und des Einsatzes eigener Kräfte ist es bis heute nicht gelungen, die damals festgestellten Schäden vollständig zu beheben.

Das Mikrofilmlabor hatte von Anfang an die Fotoreproduktionswünsche der Studiensaalbenutzer zu erfüllen. Zugleich hatte es auch den Auftrag, gezielt gefährdete Archivalien sicherheitszuverfilmen. Zusätzlich wurden Mikroverfilmungsprojekte, wie die Verfilmung der Pfarrmatrikeln der Diözese Bozen-Brixen, der Verfachbuchindices, der Urkunden der Hochstiftsarchive von Brixen in Angriff genommen. Später folgte der Einsatz der digitalen Fotografie.

Sowohl im Bereich der Restaurierung von Archivalien als auch im Bereich Fotoarchivierung hat sich das Landesarchiv als zentrale regionale Anlaufstelle etabliert. Wegen der knappen personellen Besetzung beider Werkstätten kann das Landesarchiv keine Arbeiten für Dritte übernehmen, bietet aber kostenlose Beratung.

Einen weiteren Schwerpunkt bildet die Betreuung und Verzeichnung der hauseigenen Fotobestände, die durch Schenkungen, Depots und andere Erwerbungen stark angewachsen sind. Das reiche Bildmaterial wird schrittweise digitalisiert und als Datenbank den Interessierten zur Verfügung gestellt. Bisher wurden von ca. 46.000 verwahrten Bildern 19.000 digitalisiert.

- Die Personalausstattung:

Ursprünglich vorgesehen waren zwei Ausheber, zwei SekretariatsassistentInnen, drei Techniker, ein/e Buchhalter/in und zwei Archivare von denen eine/r die Direktion zu übernehmen hatte. Später kam noch ein Ortsnamensachverständiger dazu. Im Jahre 1993/94 konnte der Personalstand um vier Archivarsstellen erhöht werden. Vorausgegangen war ein Ansuchen einer Gruppe junger Historiker, die ein Institut für Geschichte zu gründen beabsichtigten. Da im Archivgesetz die Erforschung der Landesgeschichte sowie die Förderung von landesgeschichtlichen Forschungen zu den Kernaufgaben des Landesarchiv zählen, wurde zu Anfang der 90er Jahre von der Südtiroler Landesregierung entschieden, den Personalstand des Landesarchivs zu erhöhen, dem Landesarchiv die landesgeschichtliche Forschung anzuvertrauen und kein eigenes Geschichtsinstitut zu gründen.

Landesgeschichtliche Forschung

Schon vor dieser Personalaufstockung waren die Archivare bemüht, in der landesgeschichtlichen Forschung durch ausgiebige Beratung der Studierenden und aller, die schriftliche oder mündlich um einen Rat an sie heran traten, und durch eigene Forschungsbeiträge, die in verschiedenen Zeitschriften publiziert wurden, sich einzubringen. Nach

1993 wurde es möglich, der Forschung bedeutend mehr Raum zu gewähren. Im Jahre 1996 konnte mit den "Veröffentlichungen des Südtiroler Landesarchivs / Pubblicazioni dell'Archivio provinciale di Bolzano" eine eigene Publikationsreihe ins Leben gerufen werden, die mittlerweile (2007) auf 25 Bände angewachsen ist. Gemäß des Auftrags, die landesgeschichtliche Forschung zu fördern, wurden nach Bedarf und Gelegenheit Forschungsaufträge vergeben. Erwähnen möchte ich hier eine Studie über die Innichner Fälschungen, eine proposografische Forschung über die Bürger der fürstbischöflichen Städte Brixen, Bruneck und Klausen², eine weitere Studie über die Verkehrs- u. Siedlungsgeschichte des Eisack- und Wipptales zwischen Antike und frühem Mittelalter, die Erfassung des Dialektgutes Südtirols, bestehend aus einer Sammlung von Dialektbezeichnungen und einer Sammlung von 130.000 Flurnamen. Letztere wird derzeit auf digitale Karten gebracht. Eine eigene Erwähnung verdient das mit EU-Mitteln finanzierte Projekt "Historiae morborum", das 85.000 Krankenjournalen aus der Zeit zwischen 1850 und 1899 für die Forschung aufbereitet³. Ein umfangreiches Forschungsprojekt zur Erforschung der Eliten zwischen 1800 und 1850 wurde 2006 vergeben und soll bis 2009 durchgeführt sein. In Form von Aufträgen wurde auch die Erschließung nach Südtiroler Betreffen der zentralen staatlichen Archive in Rom (Veronika Mittermaier), der staatlichen Archive in München (Thomas Götz), der National Archives in Washington (Eva Pfanzelter) und des Deutschordenszentralarchivs in Wien (Ellinor Forster) vergeben. Auf diese Weise bietet das Landesarchiv einen über seine Kompetenzen hinausgehenden Dienst an, der gerne und viel benutzt wird.

Bestandserweiterung

- Übernahme amtlichen Schriftgutes:

Ein nicht leichtes Unterfangen war es, die Abgabe des Behördenschriftgutes an das Landesarchiv in die Wege zu leiten. Die in den 70er und 80er Jahren noch relativ junge Landesverwaltung kannte noch keine geordnete Übergabe ihres verwahrungswürdigen Schriftgutes, wie auch die Ausscheidung des zu vernichtenden Schriftgutes keineswegs geregelt war. Erst als die Speicher in den verschiedenen Kellern der Landesverwaltung die Ablagen nicht mehr zu fassen vermochten, kam man gelegentlich von Umzügen der Ämter auf die Notwendigkeit der Bewertung und der Skartierung des Schriftgutes. In jahrelangem geduldigen Einsatz meiner Mitarbeiter und Mitarbeiterinnen zusammen mit den betreffenden Ämtern ist es gelungen, die Schriftgutbewertung und Aktenübernah-

² E. KUSTATSCHER, *Die Städte des Hochstifts Brixen im Spätmittelalter. Verfassungs- und Sozialgeschichte von Brixen, Bruneck und Klausen im Spiegel der Personengeschichte (1200-1550)* (Veröffentlichungen des Südtiroler Landesarchivs / Pubblicazioni dell'Archivio provinciale di Bolzano 25), 2 Bde., Innsbruck/Wien/Bozen 2007.

³ C. ROILO, *Medizin auf dem Lande. Die Historiae morborum des Franz von Ottenthal*, in E. DIETRICH-DAUM, W. MATT, H. PLATZGUMMER (Hg.), *Geschichte und Medizin. Forschungsberichte - Fachgespräche. Dokumentation zur internationalen Tagung "Geschichte und Medizin", 5. Dornbirner Geschichtstage, 9. bis 12. Juni 1999*, Dornbirn 2001, S. 151-172.

me in einen geregelten Ablauf zu bringen. Heute gibt es in fast allen Ämtern und Abteilungen der Landesverwaltung Ablageordnungen, Richtlinien zum Bewerten des Schriftgutes und zu dessen Skartierung oder zur Übergabe an das Landesarchiv⁴.

- Ankauf und Deposita:

Durch die Aktenübernahme aus der Landesverwaltung vermehrten sich die Bestände im Landesarchiv rasch. Gleichzeitig kamen unter dem Titel der Dauerleihgabe oder des Depositums, der Schenkung und des Kaufs große Archive von Privaten und von öffentlichen Körperschaften ins Landesarchiv, sodass in den abgelaufenen 20 Jahren der ursprüngliche Bestand nicht nur verdoppelt, sondern verdreifacht werden konnte. Von den alten Adelsarchiven des Landes werden im Landesarchiv die Archive Welsperg, Künigl, Wolkenstein-Trostburg, Khuen-Belasi von Gandegg, Schlandersperg und Oberpayrsparg aufbewahrt. Große Unternehmensarchive wie das der Etschwerke, des Verkehrsverbundes usw. wurden im Landesarchiv hinterlegt. Nachlässe verschiedener Persönlichkeiten aus der Politik und der Kultur, zahlreiche Hausarchive und Einzeldokumente wurden im Landesarchiv abgegeben. Ein Teil konnte durch Kauf erworben werden, dazu zählen etliche Adelsarchive, Einzelstücke von besonderem Wert wie der Codex Brandis, ein Stundenbuch aus dem ausgehenden 15. Jahrhundert, das ursprünglich (16. und 17. Jahrhundert) im Besitz der Freiherrn von Welsperg und dann der Wolkensteiner war.

Von besonderer Bedeutung ist der Zuwachs an Bildmaterial. Archive wie jenes der Etschwerke enthielten reiches Fotomaterial, das zeit- und technikgeschichtlich von hohem Wert ist. In der Regel war das Bildmaterial in die Archivbestände integriert, gelegentlich wurden dem Landesarchiv reine Fotoarchive überlassen, wie jenes des Fotografen und Oberleutnant Wilhelm Schrefler/Guglielmo Sandri zum Spanischen Bürgerkrieg. Heute werden im Landesarchiv 46.000 Bilder verwahrt.

Seit dem Beginn seiner Tätigkeit war die Leitung des Südtiroler Landesarchivs bemüht, eine Fachbibliothek aufzubauen. Durch Schenkungen konnte ein beachtlicher Altbestand an Tirolensien erworben werden, durch gezielte Ankäufe von Neuerscheinungen wurde in den letzten 20 Jahren eine historisch bedeutende Fachbibliothek aufgebaut, die derzeit rund 30.000 Einheiten zählt.

Öffentlichkeitsarbeit

Archive stehen im Regelfall eher im Schatten der Öffentlichkeit, daher sind gezielte Publizitätsmaßnahmen notwendig. Seitdem auch in der öffentlichen Verwaltung nach Bürgernähe und nach Effizienz gemessen wird, sind Auftritte in den Medien umso notwendiger. Spätestens seit der Eröffnung seiner Schriftenreihe bestreitet das Landesarchiv regelmäßig öffentliche Auftritte, die zunächst Buchvorstellungen, dann Ausstellungen und Tagungen betrafen. Seit einigen Jahren werden immer mehr die Mitarbeit

⁴ C. ROILO, *Die Bestände des Südtiroler Landesarchivs. Eine Übersicht*, in "Der Schlern" (77) 2003, S. 39-53.

und die Organisation des Landesarchivs an Veranstaltungen zu Gedenktagen und aktuellen Anlässen in Anspruch genommen.

- Partnerschaften und Kooperationen:

Seit langem pflegt das Südtiroler Landesarchiv die Zusammenarbeit mit verschiedenen Partnern wie mit dem Staatsarchiv Bozen, das in selben Haus untergebracht ist, mit den Stadtarchiven Bozen, Meran, Klausen und Brixen, mit dem Archivio di Stato di Trento sowie mit dem dortigen Archivio provinciale. Über die Arbeitsgemeinschaft ARGE/ALP unterhält das Südtiroler Landesarchiv mit den Staats- und Landesarchiven in Mailand, Trient, Innsbruck, Salzburg, Bregenz, Chur, Bellinzona, St. Gallen, München, Stuttgart seit dem Ende der 1970er Jahre einen regen Erfahrungsaustausch sowie eine Zusammenarbeit, deren Ergebnis in einem gemeinsamen Archivführer, etlichen Tagungsbänden und einem gemeinsamen Internetportal vorliegt.

Mit der Arbeitsgruppe Geschichte und Region/Storia e regione, die seit zehn Jahren eine weit über den lokalen Rahmen hinaus beachtete wissenschaftliche Zeitschrift herausgibt, ist das Landesarchiv seit dem Bestehen eng verbunden. Mit dem Istituto italo germanico in Trient (Isig), seit kurzem Fondazione Kessler genannt, steht das Südtiroler Landesarchiv schon seit Jahren in engerem Kontakt, ebenso mit der Zeitschrift Studi Trentini di Scienze Storiche. Eine rege und enge Zusammenarbeit gibt es mit den Universitäten Trient und Innsbruck. An mehreren historischen Projekten des Landesarchivs sind beide Universitäten beteiligt. Auch mit dem Dipartimento per i Beni archivistici e librari in Rom hat es schon engere Zusammenarbeit gegeben. Die Erinnerung an die Tagung „Scelte e strategie per la conservazione della memoria“, die vom 25. bis 29. Juni 2002 in Toblach zusammen mit dem Ministero per i Beni culturali e ambientali durchgeführt wurde, ist noch wach; persönlich durfte ich bei zwei Tagungen der Associazione nazionale archivisti italiana (ANAI) und des Dipartimento per i Beni culturali sprechen. Vom Kantonsarchiv Tessin konnte der Südtiroler Landtag durch Vermittlung zwischen den Archiven die Ausstellung „Oltre ogni frontiera. Una cronaca fotografica della guerra 1939-1945. Jenseits jeder Grenze. 1939-1945: Eine Kriegschronik in Bildern“ übernehmen und im Frühsommer 2005 in Erinnerung an das Ende des Zweiten Weltkrieges vor 60 Jahren in Bozen zeigen. Mit dem historischen Museum von Barcellona besteht eine Zusammenarbeit für eine Fotoausstellung über die italienische Teilnahme am spanischen Krieg 1936-1939, die in diesem Sommer in Barcellona und im folgenden Winter in Bozen gezeigt werden wird.

- Chronistenbetreuung:

Im Lande gibt es über 400 Chronistinnen und Chronisten, die in den Gemeinden die Änderungen und Weiterentwicklung beobachten und dokumentieren. Seit den 90er Jahren hat das Südtiroler Landesarchiv die Aufgabe, diese zu betreuen. Diese Aufgabe wird durch Organisation von Chronistentreffen und eigene Schulungsveranstaltungen wahrgenommen. Von einzelnen Spezialkursen, die sich mit der Anlegung von Chroniken, mit der Fotoarchivierung, mit der Methode der Befragung von Zeitzeugen (oral history) usw. befassten, wurde zu größer angelegten Kursen, die ca. 30 Unterrichtsstunden umfassen, übergegangen. Ein solcher Kurs wurde im Jahr 2006 erstmalig auch in italienischer Sprache angeboten⁵.

⁵ M. PIZZINI, *Das Chronistenwesen in Südtirol*, in *Christoph Haidacher und Richard Schober (Red.):*

EDV in Archiven

- Anwendung der Datenverarbeitung im Landesarchiv:

Die Datenverarbeitung nahm seit den 90er Jahren des letzten Jahrhunderts mit einer unerwarteten Geschwindigkeit Einzug in die Verwaltung. Ganz selbstverständlich verschwanden auch im Landesarchiv die herkömmlichen Schreibmaschinen und machten dem Computer Platz. Seit der Mitte der 90er Jahre wird die Archiv-Software Augias-Archiv bei der Verzeichnung der Bestände verwendet.

Das Landesarchiv hat der Südtiroler Landesverwaltung seine archivische Kompetenz bei der Umwandlung der herkömmlichen Dokumentenverwaltung in ein elektronisches Dokumenten-Management-System zur Verfügung gestellt. Wie lange es dauern wird, bis das e-Government der Zukunft auch in der Übernahme von digitalen Daten im Südtiroler Landesarchiv Einzug hält, lässt sich zum heutigen Zeitpunkt noch nicht abschätzen. Das Südtiroler Landesarchiv wird aber zunehmend mit der Übernahme digitaler Daten aus dem privaten Bereich konfrontiert (digitale Fotos, homepages usw.)

Archivaufsicht

Die Aufsicht über die Privatarchive und die Archive der öffentlichen Lokalkörperschaften beinhaltet zunächst eine Kontrolle über den Zustand und die Erhaltung der genannten Archive, sodann eine Überwachung der Schriftgutaussonderung, die hierzulande noch immer gerne Skartierung genannt wird. Über den Bestand und den Zustand der Gemeindearchive wurde in verschiedenen Besuchen noch in den 80er Jahren ein Überblick verschafft. In den 90er Jahren gelang es dann eine Zusammenarbeit mit dem Südtiroler Gemeindenverband zustande zu bringen, der eine vom Landesarchiv ausgebildete Person mit der Skartierung der verschiedenen Gemeindearchive beauftragt hat. Die im Archivgesetz vorgesehene Ausbildung der Betreuer von Gemeindearchiven konnte erst im Jahre 2003 umgesetzt werden. Im genannten Jahr fand der erste Aus- und Weiterbildungskurse für Gemeindearchivare in Zusammenarbeit mit dem Gemeindenverband statt⁶. Zudem ist heuer ein neues Projekt der Visitation aller Gemeindearchive angelaufen, das im nächsten Jahr fortgesetzt wird. Eine besondere Sorge gilt den vielen Pfarrarchiven, die durch den Pfarrermangel in Gefahr der Vernachlässigung geraten sind. Bekanntlich wurde vor über hundert Jahren von den Historikern Emil von Ottenthal und Oswald Redlich eine erste Verzeichnung der Gemeinde-, Pfarr- und Privatarchive im deutschen Teil des damaligen Tirol durchgeführt, die in vier gedruckten Bänden zwischen 1888 und 1912 der Öffentlichkeit vorgelegt worden ist. Seit fünf Jahren läuft ein

Bericht über den 24. Österreichischen Historikertag in Innsbruck. (Veröffentlichungen des Verbandes Österreichischer Historiker und Geschichtsvereine 33), Innsbruck 2006, S.659-664.

⁶ G. PFEIFER, *Zwischen paleografia latina und e-Government. Bemerkungen zur Ausbildungssituation von archivischem Fachpersonal in Italien*, in *Scrinium. Zeitschrift des Verrbandes Österreichischer Archivarinnen und Archivare*, Bd. 60, Wien 2006, S. 50-64, hier 60ff.

Projekt der Neuerhebung der Pfarrarchive, das z. T. mit Lottogeldern z. T. mit Beiträgen des Landes finanziert wird.

Im Rahmen der Aufsicht über die Privatarhive und gemäß Art. 30 des Archivgesetzes 1985/17 können an private und kirchliche Eigner von historisch wertvollen Archiven und Bibliotheken Zuschüsse für die Erhaltung und Aufwertung vergeben werden. Seit 1987 wurden Jahr für Jahr je nach Ansuchen Zuschüsse in steigender Höhe ausgeschüttet: mit 15.000.000 Lire wurde 1987 begonnen, im Jahre 2001 war die Summe der Zuschüsse über das zehnfache auf 190.000.000 Lire angestiegen, 2002 fiel sie um ca. ein Drittel zurück auf 64.000 Euro um 2006 105. 000 Euro zu erreichen. Insgesamt wurden in den vergangenen zwanzig Jahren 1.100.000 Euro verteilt. Mit diesen Geldern wurden private und kirchliche Archive gereinigt, geordnet, neu beschrieben und inventarisiert, Einzelstücke restauriert sowie die Einrichtung verbessert; historische Bibliotheken wurden neu aufgestellt, katalogisiert, Einzelbände restauriert und die Einrichtung modernisiert.

Schlussbemerkungen

Ich möchte abschließend zum Ausgangspunkt zurückkehren, zur Feststellung des Generaldirektors der italienischen Archive, der die Sonderregelung in der Archivaufsicht Südtirols kritisiert und indirekt zum Ausdruck gebracht hat, dass mit dieser “Durchlöcherung” eines Systems in die gesamtstaatliche Archivpflege Unstimmigkeiten und Misswirtschaft eingebracht werden könne sowie, dass Provinzen zu kleinräumig seien, um sinnvolle Kulturarbeit im Archivsektor leisten zu können, und folgende Punkte zur Überlegung hinzufügen:

- Es steht außer Zweifel, dass die Struktur der italienischen Archivverwaltung mit dem Netz von Staatsarchiven und “Sovrintendenze archivistiche” zumindest von aussen betrachtet ein wunderbares Gebilde stimmiger Verwaltung ergibt und als solche auch schon international gewürdigt worden ist. Weniger plausibel scheint mir, dass eine solche Struktur nicht auch bei besonderen Gegebenheiten, wie dies in Südtirol der Fall ist, kleine Abweichungen aufweisen dürfte.
- Es ist klar, dass in einer gesamtstaatlichen Struktur generelle Probleme leichter und besser gelöst werden können. Kleine Gebilde haben nicht immer die Kapazitäten und die Mittel dazu. Nun steht aber nichts im Wege, dass sich die Archivare eines kleinen Provinzarchivs an der Arbeit der Kolleginnen und Kollegen an den staatlichen Instituten orientieren, bei der Lösung von Problemen von ihnen Hilfe erbitten und Erfahrungen mit diesen austauschen. Die nationale und internationale Entwicklung zu beobachten, bleibt selbstverständlich eine Grundvoraussetzung der Planung und Tätigkeit auch in den dezentralisierten Archiven.
- Es ist festzuhalten, dass von den fünf autonomen Regionen Italiens nur die Region Trentino-Südtirol im Archivsektor ihre primären Kompetenzen ausgeschöpft hat, indem auf provinzieller Basis Anspruch auf die Archivpflege erhoben worden ist. Dies geschah in den Provinzen Bozen und Trient in zwei zeitlich differenzierten Schrit-

ten. Soweit ich informiert bin, sind die übrigen autonomen Regionen wohl zugunsten der Archivpflege aktiv geworden, haben aber keine Zuständigkeiten eingefordert.

- Archivpflege hat mit Traditionspflege, mit Geschichtspflege, mit Gedächtnispflege zu tun. Es ist verständlich, dass eine kulturelle Minderheit, die es lange Zeit schwer hatte, sich als solche zu behaupten, sehr viel Wert darauf legt, Traditions-, Geschichts- und Gedächtnispflege selbst in die Hand zu nehmen. Die Angst vor Bevormundung saß in den 70er Jahren des letzten Jahrhunderts noch sehr tief. Der staatlichen Archivverwaltung in Bozen gelang es nicht, ein Vertrauensverhältnis zu den Trägern der lokalen Kulturtradition aufzubauen. Der Studiersaal war meistens leer oder zumindest sehr schwach besucht. Eine Nutzung der Archive für kulturelle Zwecke war so gut wie nicht vorhanden.
- Im Gegensatz dazu gelang es dem Landesarchiv nicht nur, rasch ein Vertrauensverhältnis zu den lokalen Kulturträgern aufzubauen, sondern sogar ein Kompetenzzentrum für regionalgeschichtliche Forschung, für die Archiv- und Geschichtspflege zu werden. Das zeigt sich am immer gut besetzten Studiersaal, das zeigt sich weiters an den vielen Anfragen historischer, restauratorischer und kultureller Natur.
- Es ist an diesem Punkt die Frage zu stellen: Wie viel Staat ist nötig? Wo ist seine Präsenz erforderlich und sinnvoll und wo überlässt er besser den lokalen Kräften freien Lauf. Die Beantwortung hat mit Vertrauen, mit Staatsraison, mit echtem föderalistischem Denken zu tun und wird von Fall zu Fall neu zu überdenken sein. Auf jeden Fall ist zuviel an Zentralstaatlichkeit in den gegenwärtigen Zeiten überflüssig. Archivare aus fernen Regionen, die nicht bereit oder auch nicht in der Lage sind, sich in die lokalen Geschichtstraditionen einzuarbeiten, sind fehl am Platz und bringen keine kulturelle Bereicherung. Zudem muss staatliche Präsenz auch von den notwendigen Mitteln begleitet sein.
- Föderalismus ist heute im Zentralstaat Italien ein Wort ohne klaren Inhalt. Wohl deshalb wurde in der seit einiger Zeit darüber geführten Debatte im Parlament der englische Terminus "devolution" verwendet. Das Ergebnis dieser Parlamentsdebatten war dann auch kein transparenter Föderalismus für die Regionen, sondern ein Nachgeben und eine Kompetenzabgabe in jenen Bereichen, wo gerade am meisten Druck ausgeübt wurde. In einem demokratischen Staat wie Italien, sollte echter Föderalismus möglich sein, der vom Vertrauen für die Partner getragen ist und die lokalen Interessen lokal verwalten lässt. Sich in die lokalen Belange einmischen ist für den Staat immer schwierig und nicht selten kostspielig, während umgekehrt die lokalen Interessen, direkt im engen Bereich wahrgenommen, wesentlich billiger und zielgerichteter organisiert werden können. In den Nachbarländern Schweiz, Österreich und Deutschland werden die Archive mit Ausnahme der bundesstaatlichen Überlieferungen von lokalen Trägern, den Ländern (Kantonen) betreut.

Zusammenfassung

Ausgehend von der Beschreibung der institutionellen Aufgaben und Kompetenzen wird die Entwicklung des Südtiroler Landesarchivs in Lauf der Jahre beschrieben. Sofort nach der Errichtung im Jahre 1985 wurde der Studiersaal geöffnet, danach folgten die Restaurierwerkstätte und das Fotolabor. Der Studiersaal entwickelte sich zu einem wahren Magneten für die lokalen, regionalen und fremden Historiker, sodass seine Kapazität sich bald erschöpfte und eine Vergrößerung sehr zu wünschen ist.

Die Archivbestände wurden in den letzten zwanzig Jahren verdreifacht: Besonders ergiebig war die Ablieferung aus der Landesverwaltung, sodann wurden Familienarchiv adeliger und nicht adeliger Herkunft entgegengenommen, Nachlässe und einzelne Dokumente. Als Teil von Archiven oder auch als selbständiger Bestand kamen zahlreiche Fotos ins Archiv, sodass der historische Fotobestand auf 46.000 Einheiten angestiegen ist.

Im Bereich der Aufsicht über die Privatarchive und die Archive der öffentlichen örtlichen Körperschaften wurde eine erste Sichtung der einzelnen Archive noch in den achtziger Jahren des letzten Jahrhunderts durchgeführt. Weiters wurde eine Zusammenarbeit mit den Gemeinden ins Leben gerufen. Im Übrigen werden seit 1987 jährlich Beiträge an private und kirchliche Archivträger für die Neuordnung und Aufwertung ihrer Archive vergeben.

Für die Aufwertung der eigenen Bestände und für die Förderung der lokalen und regionalen Geschichtsforschung wurde die Reihe „Veröffentlichungen des Südtiroler Landesarchivs / Pubblicazioni dell'Archivio provinciale“ eröffnet, in der bis heute 25 Bände erschienen sind und in den nächsten beiden Jahren weitere sechs Bücher auf die Veröffentlichung warten. Weiters wurden Forschungsaufträge und Aufträge zur Durchsicht fremder Archive nach Südtirol-Betreffen vergeben. Mittels des Programmes AUGIAS-Archiv, das schon in den neunziger Jahren übernommen worden ist, wurden die eigenen Archivbestände neu beschrieben. Zur leichteren und besseren Verwaltung der Fotobestände wurde deren Digitalisierung in Gang gesetzt und zu einem guten Teil bereits durchgeführt.

Riassunto

Partendo da una breve descrizione dei compiti e delle competenze istituzionali dell'Archivio provinciale di Bolzano viene presentato il suo sviluppo nel corso degli anni.

All'indomani dell'istituzione dell'Archivio provinciale di Bolzano alla fine dell'anno 1985 è stata aperta la sala di studio. Poi sono stati creati i laboratori di fotocopione e restauro. La sala di studio è diventata un vero magnete per gli studiosi del luogo, della regione e stranieri, così che negli ultimi anni la sua capacità ricettiva si è dimostrata insufficiente alle esigenze, rendendo ora auspicabile un suo ampliamento.

I fondi archivistici conservati sono stati triplicati negli ultimi venti anni e sono costituiti da versamenti dell'amministrazione della Provincia di Bolzano, da depositi e acquisti di archivi interi di famiglie nobiliari e non, nonché da lasciti di singole persone. Come parte integrante di archivi o come documenti singoli, inoltre, sono pervenute nei depositi dell'Archivio provinciale 46.000 fotografie storiche.

Nell'ambito della vigilanza sugli archivi privati e sugli archivi degli enti pubblici locali si è provveduto a compiere una prima ricognizione ancora negli anni ottanta del secolo scorso e si partirà quest'anno con un progetto di indagine dei fondi comunali. Si è inoltre attivata la collabo-

razione con il Consorzio dei comuni e si provvede ad aiutare con contributi annui i privati e gli enti ecclesiastici che riordinano e valorizzano il loro archivio.

Per la valorizzazione dei propri fondi e per promuovere gli studi della storia locale e regionale è stata avviata una collana di pubblicazioni con il nome “Veröffentlichungen des Südtiroler Landesarchivs/Pubblicazioni dell’Archivio provinciale di Bolzano”; dall’anno 1996 fino ad oggi la collana ha pubblicato 25 volumi e sei volumi usciranno nei prossimi due anni. Sono stati assegnati anche diversi incarichi di ricerca e incarichi di cernite di documenti riguardanti l’Alto Adige in archivi stranieri. Con il programma AUGIAS-Archiv, adottato ancora negli anni novanta, l’Archivio Provinciale ha effettuato la completa descrizione dei propri fondi e per mettere a disposizione il vasto patrimonio fotografico ha provveduto all’archiviazione digitale delle immagini.

Studi Trentini di Scienze Storiche	A. LXXXVI	Sezione I - 2 S	pagg. 333-344	Trento 2007
------------------------------------	-----------	-----------------	---------------	-------------

DIE ARCHIVE DER BISTÜMER BRIXEN UND TRIENT ALS GEGENSTAND DER STAATENNACHFOLGE

SUCCESSIONE DI STATI NEGLI ARCHIVI DEI VESCOVADI DI BRESSANONE E TRENTO

LEOPOLD AUER

Auf Grund ihrer Bedeutung als Informationsspeicher wie als wichtiger Teil des kulturellen Erbes¹ können Archive je nach den Umständen abwechselnd begehrtes Handelsobjekt, Kriegsbeute oder umkämpfter Gegenstand bei Verhandlungen sein. Zumindest seit der frühen Neuzeit werden häufig Bestimmungen über das Schicksal von und Eigentum an Archiven in den Text von Friedensverträgen aufgenommen wie zum Beispiel in die Instrumente des Westfälischen Friedens von Münster und Osnabrück². Die fürstlichen und staatlichen Archive werden Gegenstand der Staatennachfolge. Worum handelt es sich bei der Staatennachfolge? Sie ist ein völkerrechtliches Instrument, das bei Gebietsveränderungen zwischen Staaten die sich daraus ergebende Übertragung von Rechten vom Vorgängerstaat auf den Nachfolgerstaat regelt. Dabei kann es sich, wie in der völkerrechtlichen Arbeit von Joachim Meyer-Landrut ausgeführt wird³, um alle möglichen Varianten von Gebietsveränderungen handeln, um "Annektionen von Teilen eines Staatsgebiets, um vollständige Einverleibung, um Verselbständigung eines Teils des Vorgängerstaates, um Zerfall des Altstaats, die sogenannte Dismembration, um Verschmelzung zweier oder

¹ Zum Begriff der Kulturgüter bzw. des kulturellen Erbes vgl. mit zahlreichen Hinweisen auf weitere Literatur G. CARDUCCI, *La restitution internationale des biens culturels et des objets d'art*, Paris 1997, S. 214-218. Vgl. auch R. BLAAS, *Archive im Bereich des Kulturgüterschutzes*, "Mitteilungen des Österreichischen Staatsarchivs", (20) 1967, S. 506-515.

² Vgl. IPO Art. XVI §15 (= IPM §108): "Restituantur etiam archiva et documenta literaria aliaque mobilia (...), quae in dictis locis tempore occupationis reperta sunt et adhuc ibi salva reperiuntur. Quae vero post occupationem aliunde eo invecta sunt, (...) secum exportare et avehere liceat". Zitiert nach A. OSCHMANN, *Die Friedensverträge mit Frankreich und Schweden* (Acta Pacis Westphalicae III B 1/1), Münster 1998, S. 32 und 154f.

³ J. MEYER-LANDRUT, *Die Behandlung von staatlichen Archiven und Registraturen nach Völkerrecht*, "Archivalische Zeitschrift", (48) 1953, S. 45-120, hier S. 81.

mehrerer Staaten und verwandte Fälle". Die durch Staatennachfolge eintretende Rechtsnachfolge gilt für alle Verpflichtungen und Rechte, die mit dem Gebiet, das Gegenstand einer Staatennachfolge ist, verbunden sind und die der völkerrechtlichen Lehre entsprechend als seine Pertinenzen bezeichnet werden. Zu diesen Pertinenzen zählen auch Archive und Registraturen, wie durch eine große Zahl von Verträgen seit dem Spätmittelalter anschaulich belegt wird.

Staatennachfolge bei Archiven hat zu verschiedenen Zeiten eine große Rolle gespielt. Der Zerfall der Sowjetunion und Jugoslawiens haben ihr in unserer Zeit erneut Aktualität verliehen, aber auch Probleme, die sich aus der Entkolonialisierung nach dem Zweiten Weltkrieg ergeben haben, sind vielfach noch immer ungelöst⁴. Bei allen internationalen Rechtsfragen, die Archive betreffen, darf schließlich die politische Dimension nicht außer acht gelassen werden. Das Schicksal von Archiven kann nicht nur nach rechtlichen Prinzipien entschieden werden. Fragen nationaler Identität und nationalen Stolzes, politischen Kalküls und nationalen Machtbewußtseins können dabei eine entscheidende Rolle spielen. Für die Behandlung von Archiven bei Staatennachfolge gibt es seit langem eine eingespielte völkerrechtliche Praxis, wie sie in den Bestimmungen zahlreicher Verträge über das Schicksal von Archiven zum Ausdruck kommt. Das heißt jedoch nicht, daß damit automatisch für jeden Fall allgemein anerkannte Entscheidungskriterien vorhanden sind. Wie bei allen anderen Gütern und Ansprüchen geht es auch bei Archiven darum, ein Kriterium zu finden, das den völkerrechtlichen Pertinenzcharakter eines Archivs im Hinblick auf ein zum Gegenstand einer Staatennachfolge gewordenes Gebiet begründet. Dieses Kriterium ist bei Archiven nach allgemeiner Übereinstimmung der Fachwelt, wie sie sich in den letzten Jahrzehnten herausgebildet hat, das archivalische Provenienzprinzip⁵. Für die Vorgangsweise bei der Staatennachfolge ist es nicht nur deswegen bedeutsam, weil es die unversehrte Erhaltung der organisch erwachsenen Archivkörper verlangt, sondern auch weil es durch den Bezug auf den Entstehungsort eines Archivs die Beziehung zwischen Archiv und Territorium und damit die Pertinenzqualität eines Archivs im völkerrechtlichen Sinn näher definiert (nach dem derzeitigen Stand der Diskussion zu dieser Frage ist dabei der entscheidende Faktor die Zugehörigkeit des Archivbildners zu einem bestimmten Territorium). Kompliziert wird das Problem durch den Umstand, daß sich nicht alle Archive auf ihrem zugehörigen Territorium befinden müssen, daß die Rechtsnachfolge, etwa im Fall der Dismembration eines

⁴ Vgl. zur Staatennachfolge bei Archiven mit zahlreichen Hinweisen auf weitere Literatur L. AUER, *Staatennachfolge bei Archiven*, "Archives et Bibliothèques de Belgique", (57) 1986, S. 51-68; M. SILAGI, *Staatennachfolge und Archive*, "Archivalische Zeitschrift", (85) 2003, S. 9-84; P. KENNEDY GRIMSTED, *Trophies of War and Empire*, Cambridge Mass. 2001, S. 83-136. Hinweise auf ältere Literatur auch bei F. B. EVANS, *The history of archives administration: a select bibliography* (Documentation, libraries and archives: Bibliographies and reference works 6), Unesco, Paris 1979, S. 193-195.

⁵ Zum Provenienzprinzip vgl. zuletzt *The Principle of Provenance* (Skrifter utgivna av Svenska Riksarkivet 10), Stockholm 1994, und B. UHL, *The Significance of the Principle of Provenance for Archival Science and Historical Research*, "Archivalische Zeitschrift", (84) 2001, S. 91-122 mit Hinweisen auf weitere Literatur. Die Auswirkungen des Provenienzprinzips auf die völkerrechtliche Behandlung von Archiven bleiben in diesen Arbeiten allerdings unberücksichtigt.

Staates, nicht immer eindeutig feststellbar ist, und daß schließlich in bestimmten Fällen die Bindung völkerrechtlicher Pertinenzien auch an eine Bevölkerungsgruppe statt an ein Territorium denkbar ist.

Die vom Provenienzprinzip postulierte Unteilbarkeit soll nur falls zur Fortführung der Verwaltung unumgänglich notwendig durchbrochen werden dürfen. Auch die Bindung eines Archivs an seinen Entstehungsort bedarf einer näheren Erläuterung. Sie kann sinnlos sein, wenn dieser Ort in keinem logischen Zusammenhang zur territorialen Zugehörigkeit des Archivbildners steht, wenn beim Zerfall eines Staates kein primärer Rechtsnachfolger des Vorgängerstaates vorhanden ist, oder wenn der Behördensitz eines Gebietes außerhalb dieses Gebietes liegt⁶. Schließlich müssen hier auch die Sonderfälle der Archive militärischer Einheiten oder von Gruppen berücksichtigt werden, die ein bestimmtes Territorium verlassen oder zu verlassen gezwungen sind. Im allgemeinen wird aber die Feststellung einer logischen Verbindung zwischen einem Territorium und seinen Institutionen bzw. Amtsträgern in ihrer Eigenschaft als Archivbildner ausreichen, die Zugehörigkeit eines Archivs zu einem bestimmten Territorium nachzuweisen, dessen Schicksal es dann auch im Falle einer Staatennachfolge teilt. Die völkerrechtliche Staatenpraxis hat einen wesentlichen Anteil an der Anwendung des Provenienzprinzips auf Fälle archivalischer Staatennachfolge gehabt⁷. Ansätze dazu sind schon beim ersten Pariser Frieden vom 30. Mai 1814 feststellbar, in dessen Art. 31 es um die Restitution der von Napoleon I. provenienzwidrig aus ganz Europa nach Paris verschleppten Archive ging. Noch viel entscheidender waren diesbezüglich aber die Auswirkungen des Ersten Weltkrieges und vor allem des Zerfalls der Österreichisch-Ungarischen Monarchie auf das Schicksal der Archive. Nicht nur ging es im Fall Österreich-Ungarns um eine Staatennachfolge zwischen sieben Staaten (Österreich, Ungarn, Tschechoslowakei, Polen, Rumänien, Jugoslawien und Italien), die besondere Konfiguration der Donaumonarchie mit ihren für die österreichische und ungarische Reichshälfte gemeinsamen Institutionen warf auch für deren Archive besondere Probleme auf, die durch eine einfache Berufung auf das Provenienzprinzip nicht zufriedenstellend gelöst werden konnten. Denn gerade bei der Dismembration eines Staates erhebt sich, sofern ein die Funktionen des Altstaates fortsetzender primärer Rechtsnachfolger nicht vorhanden ist, die Frage, ob der Entstehungsort eines Archivs für den Rechtsanspruch darauf eine hinreichende Begründung abgeben kann.

Die völkerrechtliche Theorie und Praxis bei Ende des Ersten Weltkrieges gaben auf alle diese Fragen keine befriedigende Antwort. Es gab bis dahin nur wenige praktische Erfahrungen mit archivalischer Staatennachfolge im Falle der Dismembration eines Staates. In Frage gekommen wären hier vor allem die sich aus der Auflösung des Heiligen Römischen Reiches auf dessen Archive ergebenden Auswirkungen. Damals blieb ein

⁶ Dieser Umstand spielt etwa abgesehen von der Exterritorialität auch bei den Archiven diplomatischer und konsularischer Vertretungen eine Rolle, für die selbstverständlich nicht gilt, daß sie am Ort ihres Entstehens zu verbleiben haben.

⁷ Das Folgende nach L. AUER, *Das österreichisch-ungarische Archivabkommen als Modellfall archivalischer Staatennachfolge*, "Mitteilungen des Österreichischen Staatsarchivs", Sonderbd. 4, 1998, S. 87-94, hier S. 88f.

Teil der Reichsarchive einfach *via facti* am Ort ihres überwiegenden Entstehens, nämlich in Wien, während ein anderer, das Archiv des Reichskammergerichts, nach der territorialen Zugehörigkeit auf die einzelnen Staaten des Deutschen Bundes aufgeteilt wurde. Bei Ende des Ersten Weltkrieges, als das Provenienzprinzip in der Fachwelt allgemein anerkannt war - man denke etwa an die Erklärungen des Internationalen Archivkongresses von Brüssel 1910⁸ -, war man sich der Sinnwidrigkeit dieses Vorgehens voll bewußt und hat sich davon sicher auch bei den eigenen Entscheidungen leiten lassen. Alle diese Überlegungen spielten auch bei den Verhandlungen über die Ansprüche Italiens auf Archivgut der zerfallenen Österreichisch-Ungarischen Monarchie eine Rolle und bildeten die Grundlage der dabei geführten Diskussionen und Auseinandersetzungen. Italien hatte noch im Dezember 1918 eine Waffenstillstandskommission unter der Leitung des Generals Roberto Segre, die spätere italienische Militärmission, nach Wien entsandt, die in Zusammenarbeit mit der von den Nachfolgestaaten gebildeten Liquidierungskommission, in der Italien gleichfalls vertreten war, noch im Jänner des folgenden Jahres mit der Beschlagnahme von Kulturgütern begann, zu denen auch Archivalien gehörten⁹. Gleichfalls noch im Jänner 1919 war es zur Beschlagnahme von Archivalien Trienter und Mantuaner Provenienz im Statthaltereiarchiv Innsbruck gekommen, was die Direktion des Haus-, Hof- und Staatsarchivs ähnliche Schritte seitens der Waffenstillstandskommission in Wien erwarten ließ¹⁰. Tatsächlich erschienen am 5. und 7. Februar Mitglieder der Kommission, die vor allem die Auslieferung der Trienter Archivalien verlangten und im Weigerungsfall Repressalien androhten¹¹. Schon am 13. Februar kam es zur Übergabe der in den Tagen davor durch Otto Stowasser, Giuseppe Gerola und Roberto Papini identifizierten Stücke an Rossano¹², zwei Tage später folgten venezianische Handschriften, die *Dispacci di Germania* und das sogenannte Napoleonische Archiv¹³. Zur selben Zeit kam es auch zu umfangreichen Abtretungen aus dem Archiv

⁸ L. BITTNER, *Gesamtinventar des Wiener Haus-, Hof- und Staatsarchivs*, Bd. 1, Wien 1936, S. 149* und B. UHL, *Significance of the Principle of Provenance* (wie Anm. 5), S. 103 und Anm. 31.

⁹ O. F. WINTER, *Die italienische Kriegsarchivdelegation nach dem Ersten Weltkrieg*, "Mitteilungen des Österreichischen Staatsarchivs", (31) 1978, S. 442-450, hier S. 443 und Anm. 5. Vgl. auch L. BITTNER, *Die zwischenstaatlichen Verhandlungen über das Schicksal der österreichischen Archive nach dem Zusammenbruch Österreich-Ungarns*, "Archiv für Politik und Geschichte", (3) 1925, S. 58-96, wo allerdings Italien nur am Rande behandelt wird. Zu gleichfalls noch im Jänner geltend gemachten Forderungen an die ehemalige Hofbibliothek vgl. Haus-, Hof- und Staatsarchiv (künftig HHStA), Kurrentakten Zl. 72/ 1919.

¹⁰ Schreiben des damaligen Leiters des Archivs Oswald Redlich an das Staatsamt für Äußeres vom 31. Jänner 1919, HHStA, Kurrentakten Zl. 38/ 1919. Die Beschlagnahmen in Innsbruck hatten zwischen dem 13. und 23. Jänner stattgefunden.

¹¹ HHStA, Kurrentakten Zl. 87 und 92/ 1919. Bei den Mitgliedern der Kommission handelte es sich um den Generalinspektor der italienischen Archive Giovanni Battista Rossano, Giuseppe Gerola aus Ravenna, Roberto Cessi vom venezianischen Staatsarchiv und Carlo Teodoro Postinger von der Accademia degli Agiati in Rovereto. Später war auch Roberto Papini von der Sovrintendenza für Latium an den Arbeiten der Kommission beteiligt.

¹² HHStA, Kurrentakten Zl. 104/ 1919.

¹³ Bericht Oswald Redlichs an das Staatsamt für Äußeres vom 18. Februar 1919, HHStA, Kurrentakten Zl. 124/ 1919. Die Verhandlungspartner waren bei dieser Gelegenheit Lothar Groß und Roberto Cessi. Redlich hebt die Sachlichkeit der italienischen Seite hervor. Nach seinem Bericht erklärte die italienische

des Ministeriums des Innern und der Justiz¹⁴. Diese ersten Maßnahmen lösten auf österreichischer Seite Befürchtungen und Erbitterung aus, aber gerade in Archivfragen kam es dann mit Italien rasch zu einer grundsätzlichen Einigung, die durch den Umstand wesentlich erleichtert wurde, dass auch Italien das Provenienzprinzip anerkannte und zur Grundlage seiner Ansprüche machte¹⁵.

Österreich hatte am 15. April 1919 den bekannten Historiker Oswald Redlich zum Archivbevollmächtigten und damit gleichsam zum Chefunterhändler ernannt¹⁶. Ihm und seinen Mitarbeitern gelang es schon am 26. Mai 1919 mit Italien zu einer Verständigung zu kommen, die das Provenienzprinzip als Grundlage für die weitere Vorgangsweise verankerte. In einer gemeinsamen Erklärung der österreichischen und der italienischen Archivverwaltung wurde festgehalten, daß die Archive das Schicksal der Länder, in denen sie erwachsen sind teilen sollten, und dass sie mit ihnen zusammen ein untrennbares Ganzes bilden¹⁷. Der Geist des Provenienzprinzips fand auch Eingang in die Archivartikel (93, 191-196) des Friedensvertrages von Saint-Germain vom 10. September 1919¹⁸. Weit wichtiger für die Regelung der offenen Fragen gegenüber Italien wurde jedoch das österreichisch-italienische Sonderabkommen über Kulturbesitz vom 4. Mai 1920, das auch archivalische Fragen behandelte¹⁹. Gleich in seinem ersten Artikel erklärt Italien seine Bereitschaft, eine Zerreißung der Wiener Sammlungen im höheren

Kommission das Auslieferungsgeschäft im Haus-, Hof- und Staatsarchiv damit für beendet, was sich dann später allerdings als Irrtum herausstellte. Die italienische Seite hatte bei dieser Gelegenheit auch auf Ansprüche auf das Archiv des Italien-Spanischen Rates verzichtet und das Provenienzprinzip bekräftigt; vgl. unten Anm. 15.

¹⁴ HHStA, Kurrentakten Zl. 136/ 1919. Die Abtretungen betrafen neben venezianischen Urkunden und Handschriften vor allem Akten der Statthaltereien von Triest und Venedig im Umfang von mehr als 3000 Faszikeln. Im Übernahmeprotokoll ist auch die Erklärung vom 15. Februar hinsichtlich des Provenienzprinzips enthalten.

¹⁵ Schon in einer Erklärung der italienischen Waffenstillstandskommission vom 15. Februar 1919; vgl. den Hinweis HHStA, Archiv des Archivbevollmächtigten (= künftig AABev) Zl. 80/ 1919 und oben Anm. 13. Diese Erklärung bildete eine wesentliche Grundlage für den Beschluß der internationalen Liquidierungskommission vom 3. März 1919, demzufolge unstrittige Archivalien dem Nationalstaat, den sie betrafen, auszuliefern waren.

¹⁶ Vgl. G. RILL et al., *60 Jahre österreichisch-jugoslawisches Archivübereinkommen. Eine Zwischenbilanz* (= künftig Zwischenbilanz), "Mitteilungen des Österreichischen Staatsarchivs", (35) 1982, S. 288-347, hier S. 292. Auf Grund der Ernennung vom 15. April fand am 12. Mai die erste Sitzung über die Ansprüche der Nachfolgestaaten auf Archivgut der Zentralstellen statt; vgl. das Sitzungsprotokoll HHStA, AABev Zl. 119/ 1919.

¹⁷ Ein Druckexemplar der Erklärung liegt in HHStA, AABev als Beilage zu Zl. 84/ 1919. Zur Bedeutung der Erklärung vgl. L. BITTNER, *Zwischenstaatliche Verhandlungen* (wie Anm. 9), S. 67, G. RILL, *Zwischenbilanz*, a.a.O. Anm. 14 sowie R. NECK, *Zu den österreichisch-italienischen Archivverhandlungen nach dem Ersten Weltkrieg*, "Mitteilungen des Österreichischen Staatsarchivs", (31) 1978, S. 434-441, hier S. 438 und L. AUER - C. THOMAS, *The Austro-Yugoslavian Convention on Archives: A Case Study in State Succession*, "Information Development", 1/3, 1985, S. 169-175, hier S. 170 und Anm. 9.

¹⁸ Vgl. dazu auch Stellungnahmen Redlichs von Ende September, in denen er auch in ganz allgemeiner Form auf italienische Forderungen Bezug nimmt; HHStA AABev Zl. 141-143 und 146/ 1919.

¹⁹ R. NECK, *Österreichisch-italienische Archivverhandlungen* (wie Anm. 17), S. 438. Ein Exemplar des Abkommens liegt in HHStA, Kurrentakten Zl. 190/ 1920.

Kulturinteresse zu vermeiden. Sie sollten als organische Einheiten erhalten bleiben und Italien versprach, dieses Prinzip auch gegenüber anderen Staaten vertreten zu wollen²⁰. Die Abwicklung der wechselseitigen Übergabe von Archivalien, die nach den Bestimmungen der beiden Protokolle von 1919 und 1920 erfolgte, wurde durch das am 6. April 1922 in Rom unterzeichnete Archivabkommen auf eine endgültige feste rechtliche Basis gestellt²¹. Ein weiteres zur Durchführung dieses Abkommens am 31. Oktober 1924 unterzeichnetes Protokoll vollendete den rechtlichen Rahmen für die Regelung der Archivfragen. Die Durchführung der Bestimmungen dieser erwähnten Abkommen wurde von beiden Seiten fair und loyal abgewickelt und war im wesentlichen 1928 abgeschlossen. Der österreichische Archivar und Historiker Rudolf Neck, zuletzt Generaldirektor des Österreichischen Staatsarchivs sagte dazu in einem Festschriftbeitrag für seinen Vorgänger Richard Blaas: "Tatsächlich haben sich diese Abmachungen als weitaus tragfähiger erwiesen als die Vereinbarungen mit anderen Staaten (...) Diese Entwicklung war nur möglich dank der verständnisvollen Haltung der italienischen Kollegen, die 1919 für eine großzügige Handhabung der Vertragsbestimmungen eintraten und die künftige enge Zusammenarbeit erst ermöglichten"²².

Was war nun der Gegenstand der italienischen Ansprüche? Es ging natürlich um die wechselseitige Restitution während des Krieges verschleppter Dokumente, um Akten, die für die Aufgaben der Verwaltung noch von aktueller Bedeutung waren, um die Unterlagen von Prozessen gegen Verurteilte wie zum Beispiel Wilhelm Oberdan, dessen Prozessakten 1924 vom Kriegsarchiv an Italien ausgeliefert wurden²³. Die Ansprüche erstreckten sich aber auch, wie bereits die Tätigkeit der Waffenstillstandskommission gezeigt hatte, auf historisches, weiter zurückreichendes Archivgut. Dazu gehörten etwa die venezianischen Dispacci vom Kaiserhof seit dem 16. Jahrhundert, die als Folge der mit Italien 1868 geführten Archivverhandlungen in Wien verblieben waren und die nun gegen die damals angefertigten Abschriften ausgetauscht wurden²⁴, das Archiv des lombardo-venezianischen Generalgouvernements und die Geschäftsbücher der Mailänder Regierung vom Ende des 18. Jahrhunderts²⁵ oder Archivbestände aus Görz²⁶. Kernstück der Ansprüche auf historisches Archivgut bildeten aber zweifellos jene Teile der Archive der Fürstbistümer Brixen und Trient, die mehr als ein Jahrhundert zuvor im Zuge des Auflösungsprozesses des Heiligen Römischen Reiches in das Eigentum des österreichischen Kaiserstaates übergegangen waren und nun an ihren Entstehungsort zurück-

²⁰ R. NECK, ebd., S. 439.

²¹ O. F. WINTER, *Italienische Kriegsarchivdelegation* (wie Anm. 9), S. 446.

²² R. NECK a.a.O., S. 440.

²³ O. F. WINTER, a.a.O., S. 448 und Anm. 22. Der Wunsch nach den Prozessakten Oberdans war – wohl im Auftrag Eugenio Casanovas – vom Sekretär des italienischen Liquidierungsamtes Otto Vicenzi im Februar 1924 ausgesprochen worden; vgl. HHStA, Kurrentakten Zl. 286/ 1924.

²⁴ Vgl. oben Anm. 13 und L. BITTNER, *Gesamtinventar* (wie Anm. 8) Bd. 1, S. 559ff.

²⁵ Vgl. HHStA, KurrA 99/1920 über die Auslieferung. Vgl. auch HHStA, AABev Zl. 174/ 1919 über die Auslieferung an Italien von Archivalien aus dem Archiv des Ministeriums des Innern und der Justiz.

²⁶ Görzer Archivalien figurierten 1924 auf der Wunschliste Vicenzis, sie scheinen von italienischer Seite aber eher als Druckmittel zur Durchsetzung anderer Forderungen benützt worden zu sein.

kehrten. Formaljuristisch und völkerrechtlich gesehen handelt es sich dabei nicht um eine Restitution, sondern eben um eine Staatennachfolge, indem diese Archivalien wie nach 1803 das Schicksal und die Zugehörigkeit der Gebiete teilten, deren völkerrechtliche Pertinenzen sie waren. Die letzten Jahre vor dem Ende des Heiligen Römischen Reiches führten zu einer der größten Verschiebungen der Territorial- und Besitzverhältnisse im mitteleuropäischen Raum. Territorien wechselten die Zugehörigkeit, Herrschaften ihre Besitzer, Tausende von Dignitären und Funktionären des zu Ende gehenden bzw. aufgelösten Reiches mussten abgefunden werden. Auch die Archive bildeten dabei zwangsläufig einen Teil der zur Disposition gestellten Erbmasse. Durch den Reichsdeputationshauptschluß vom 26. Februar 1803 wurden die geistlichen Reichsfürstentümer säkularisiert und ihr Besitz den weltlichen Reichsständen übertragen²⁷. Die Auswirkungen auf die Archivverhältnisse waren ganz außerordentlich. In einer Zeit, in der das Provenienzprinzip allenfalls als Ahnung aber nicht als formulierter bindender Grundsatz existent war, und die meisten Staaten eine Politik der Zentralisierung ihres Besitzes an Archivalien verfolgten, musste das zwangsläufig eine Verlagerung vieler Archive zur Folge haben. Bayern mit dem Münchner Reichsarchiv ist dafür ein Paradebeispiel. Die dort vorgenommene Zentralisierung von Archivalien aus aufgehobenen Bistümern und Klöstern sowie mediatisierten Herrschaften begründete den Rang des Archivs; vor einigen Jahrzehnten wurde sie unter dem damaligen Generaldirektor der Bayerischen Archive, Walter Jaroschka, in einer äußerst aufwendigen Aktion archivalischer Provenienzbereinigung bekanntlich teilweise wieder rückgängig gemacht²⁸.

Österreich verfolgte eine annähernd gleiche Politik, nicht zuletzt auf Betreiben des aus Tirol stammenden und seit 1802 in der Staatskanzlei für Archivfragen zuständigen Freiherrn von Hormayr, der das Haus-, Hof- und Staatsarchiv zu einem Zentralinstitut aller für die Geschichte und das Interesse Österreichs wichtigen Dokumente machen wollte²⁹. In diesem Sinne wurde bereits im Herbst 1803 der Tiroler Archivar Alois Primisser nach Brixen geschickt, um wichtige Teile des dortigen Bistums- und Kapitelarchivs in das Gubernialarchiv nach Innsbruck zu bringen. Nicht ganz zwei Jahre später kam der gleichfalls aus Tirol stammende aber nun im Wiener Haus-, Hof- und Staatsarchiv tätige Franz Gassler nach Trient, um dort gemeinsam mit dem Trientiner Archivar und Sekretär des letzten Fürstbischofs Pietro Ducati dieselbe Aufgabe zu erledigen. Eine große Zahl von Urkunden, beginnend mit den alten Kaiserurkunden für Trient, Handschriften,

²⁷ Vgl. zum Reichsdeputationshauptschluß und seinen Auswirkungen K. O. v. ARETIN, *Das Alte Reich 1648-1806*, Bd. 3, Stuttgart 1997, S. 499ff. und 504ff. und *Österreich und das Heilige Römische Reich* (Aust.-kat.), hg. v.d. Generaldirektion des Österreichischen Staatsarchivs, Wien 2006, S. 100f. Nr. V/4.

²⁸ W. JAROSCHKA, *Die Wiederherstellung historischer Provenienzen im Bayerischen Hauptstaatsarchiv*, "Der Archivar", (32) 1979, Sp. 41-50 und zur Zentralisierung nach 1803 A. LIESS, *History of Reorganisation and Rearrangement of the Holdings of the State Archives in Bavaria*, "Archivalische Zeitschrift", (84) 2001, S. 123-154, hier bes. S. 127-131.

²⁹ L. AUER, *Das Haus-, Hof- und Staatsarchiv und die Geschichtswissenschaft*, "Mitteilungen des Österreichischen Staatsarchivs", (48) 2000, S. 53-71, hier S. 54f. und M. HOCHEDLINGER, *Geistige Schatzkammer Österreichs. Zur Geschichte des Haus-, Hof- und Staatsarchivs 1749-2003*, in L. AUER - M. WEHDORN, *Das Haus-, Hof- und Staatsarchiv. Geschichte – Gebäude – Bestände*, Innsbruck 2003, S. 16-40, hier S. 20-24.

aber auch die wichtige Korrespondenz des Bischofs Bernhard Cles gelangten auf diese Weise nach Innsbruck³⁰. Das Schicksal dieser Archivbestände war in den bewegten Jahren der Auseinandersetzungen mit Napoleon ein ganz unterschiedliches. Noch im Herbst 1805 wurde das Innsbrucker Archiv mit den darin befindlichen Teilen der Archive von Brixen und Trient nach Wien und weiter nach Temesvar geflüchtet³¹. Durch den Pressburger Frieden vom 26. Dezember 1805 kam Tirol an Bayern³² und die Tiroler Archive wurden erneut Gegenstand einer Staatennachfolge. Gemäß Art. 16 des Pressburger Friedens sollten die zu den abgetretenen Gebieten gehörenden Archive ausgeliefert werden³³. Allerdings wurde diese Bestimmung nicht vollständig erfüllt. Ein Teil der Brixener Urkunden war 1806 dem Haus-, Hof- und Staatsarchiv übergeben worden und verblieb dort auch nach der 1808 erfolgenden Auslieferung der restlichen Urkunden an Bayern, das sie anfangs nach Innsbruck zurückbrachte, 1813 aber zusammen mit anderen Innsbrucker Archivalien für das Münchner Reichsarchiv anforderte³⁴. Als diese Innsbrucker Archivalien 1837 von München nach Wien kamen, verblieben 80 Brixener Urkunden in München³⁵. Von den in Wien verbliebenen Stücken wurden im Zuge der Archivverhandlungen mit Italien 1921 und 1928 sechs Urkunden des 10. bis 13. Jahrhunderts ausgeliefert³⁶. Die von Primisser und Gassler für Innsbruck ausgeschiednen Brixener Handschriften kamen 1805 nach Wien und 1808 bei den Auslieferungen an Bayern gleichfalls nur zum Teil nach Innsbruck zurück. Von den in Wien verbliebenen Handschriften³⁷ wurde ein Teil von den Franzosen 1809 verschleppt, darunter auch einige der Manuskripte des Brixner Historikers Josef Resch, deren Rest 1830 an Brixen restituiert wurde. Das in Wien verbliebene Calendarium Wintheri wurde 1882 nach Innsbruck abgegeben, die restlichen Brixener Handschriften 1919 an Italien ausgeliefert, doch hat Italien wenig später zwei das Brixner Amt Lieserhofen in Kärnten betreffende Handschriften wieder zurückgestellt³⁸.

Anders gestaltete sich das Schicksal der Trienter Archivalien, die nach Innsbruck gelangt waren. Sie kamen 1805 gleichfalls nach Wien, wo die Urkunden auch nach den Auslieferungen an Bayern verblieben³⁹. Eine 1899 von der Tiroler Statthalterei erfolgende

³⁰ L. BITTNER, *Gesamtinventar* (wie Anm. 8) Bd. 1, S. 38 und Bd. 3, S. 70 und 206f.

³¹ *Ibidem*, ebd., Bd. 1, S. 21* und Bd. 3, S. 70.

³² R. FREIH VON OER, *Der Friede von Preßburg. Ein Beitrag zur Diplomatiegeschichte des napoleonischen Zeitalters*, Münster 1965, S. 191 und 273f.

³³ R. FREIH VON OER, *Friede von Pressburg*, ebd., S. 212 und 276.

³⁴ S. HÖLZL, *Die bisher gescheiterten Extraditionsverhandlungen zwischen Österreich und Bayern*, "Scriinium", (21) 1979, S. 3-25, hier S. 5f.

³⁵ S. HÖLZL ebd. S. 12 und S. 15, der auch erwähnt, dass 350 Brixener Urkunden 1837 aus München nach Wien und von dort an den Bischof restituiert wurden. Nach L. BITTNER, *Gesamtinventar*, Bd. 3, S. 71 wären alle 1813 nach München gebrachten Brixener Urkunden dort verblieben.

³⁶ L. BITTNER, a.a.O., Bd. 3, S. 71.

³⁷ Das Folgende nach L. BITTNER, a.a.O., Bd. 3, S. 206f.

³⁸ Die Forderung wurde vom Direktor des Kärntner Landesarchivs August von Jaksch in einem Schreiben an Redlich vom 3. Juli 1920 erhoben und von Redlich mit der Bitte an Kretschmayr weitergeleitet, bei Rossano für eine Rückgabe zu intervenieren; vgl. HHStA, Kurrentakten Zl. 112/ 1920.

³⁹ Das Folgende nach L. BITTNER, *Gesamtinventar*, Bd.3, S. 119f.

Anforderung wurde vom Haus-, Hof- und Staatsarchiv bzw. dem k.u.k. Ministerium des Äußern abgelehnt. 1919 wurden diese Trienter Urkunden dann an Italien ausgeliefert⁴⁰. Von den Handschriften wurden einige schon 1806 an die Hofbibliothek weitergegeben, ein Teil 1808 an Bayern, der Rest von wenigen Ausnahmen abgesehen im Zuge der Archivverhandlungen ab 1919 an Italien ausgeliefert⁴¹. Auch hier kam es im Nachhinein auf Grund von nachträglichen Provenienznachweisen zu Rückstellungen bzw. zu nachträglichen Auslieferungen; eine Abschrift des berühmten Codex Wangianus wurde in den Verhandlungen 1919 einvernehmlich in Wien belassen⁴². Wieder anders war das Schicksal der Korrespondenz des Fürstbischofs Bernhard Cles, bei der es sich zum Großteil um seine Amtskorrespondenz als Kanzler und Präsident des Geheimen Rates Ferdinands I. also nicht eigentlich um eine Trienter Provenienz handelt. Wie es in der Zeit üblich war, hat er sie aber nicht abgeliefert, sondern in seinem eigenen Archiv verwahrt, wo sie bis zu den Verlagerungen der napoleonischen Zeit verwahrt blieb. Wie schon erwähnt teilte sie 1805 das Schicksal der Trienter Urkunden und Handschriften, kam 1808 nach Innsbruck zurück und wurde 1860 von dort nach längeren Verhandlungen an das Haus-, Hof- und Staatsarchiv abgetreten, das die Herkunft aus der Funktion des Bischofs an der Spitze von zentralen Gremien der Habsburgermonarchie geltend gemacht hatte⁴³. Von Italien wurde die Korrespondenz unter die Hinweis auf die jahrhundertelange Aufbewahrung in Trient auf die Forderungsliste gesetzt und in den Jahren 1919-1921 ausgeliefert⁴⁴. Nur so nebenbei sei hier auch darauf hingewiesen, dass Trient zwischen 1810 und 1815 dem unter der nominellen Herrschaft Napoleons stehenden Königreich Italien angegliedert wurde, was aber offenbar keine Auswirkungen im Sinne einer weiteren archivalischen Staatennachfolge hatte.

Wie erwähnt wurden die Archivverhandlungen zwischen Österreich und Italien, sobald sie einmal den Fachleuten übergeben waren, in einem Klima weitgehenden Einvernehmens und gegenseitiger Achtung nach wissenschaftlich fundierten Grundsätzen auf der Grundlage des Provenienzprinzips geführt; vor allem gilt dies für die erste, die Jahre 1919-21 umfassende Phase der Verhandlungen. Auf österreichischer Seite wurden die Verhandlungen vom Archivbevollmächtigten Redlich, vom Direktor des Staatsarchivs des Innern und der Justiz, Heinrich Kretschmayr, und von Ludwig Bittner geführt, von denen Bittner wohl die meisten Stellungnahmen und Gutachten konzipierte⁴⁵. Die italienische Delegation stand anfangs unter der Leitung des italienischen Generalinspektors der Archive Giovanni Battista Rossano, der von Biruggi aus Turin und vor allem von Roberto Cessi vom Archivio di Stato in Venedig unterstützt wurde. Wichtig für das gute Einvernehmen scheint nicht zuletzt Heinrich Kretschmayr gewesen zu sein, der durch

⁴⁰ Vgl. den Bericht Otto Stowassers über seine Verhandlungen vom 14. Februar 1919, HHStA, Kurrentakten Zl. 104/ 1919.

⁴¹ L. BITTNER, *Gesamtinventar*, Bd. 3, S. 215ff.

⁴² *Ibidem*, ebd., S. 217. Zu Gegenforderungen der österreichischen Seite vgl. auch HHStA, Kurrentakten Zl 267 und 270/ 1920.

⁴³ *Ibidem*, Bd.1, S. 590.

⁴⁴ Der Großteil gleichfalls schon im Februar 1919, vgl. den Bericht Stowassers wie oben Anm. 40.

⁴⁵ Vgl. die zahlreichen Konzepte von der Hand Bittners in HHStA, Kurrentakten und AABev.

seine Forschungen über gute Kontakte zu italienischen Kollegen verfügte; mit Cessi hat ihn offensichtlich ein freundschaftliches Verhältnis verbunden⁴⁶. Wie sehr man ihm von italienischer Seite vertraute, zeigt nicht zuletzt der Umstand, dass man ihn nach der Abreise Rossanos mit der Fortsetzung der Suche nach Italien zustehenden Archivalien beauftragte⁴⁷. Umgekehrt hat Kretschmayr Rossano gebeten, für die Erhaltung der Wiener Archiv- und Bibliotheksbestände, unter anderem gegen von ihm befürchtete ungarische Aspirationen einzutreten⁴⁸.

1921 kam zur Fortsetzung der Verhandlungen der neue Generaldirektor der italienischen Archive Eugenio Casanova nach Wien. Auch zu ihm entwickelte sich ein kooperatives Verhältnis, obwohl in den Jahren 1921-24 verschiedentlich Meinungsverschiedenheiten über die Durchführung der Verhandlungen entstanden, die meist auf die Landesarchive in Tirol, Kärnten und der Steiermark zurückgingen und überwiegend Detailfragen betrafen⁴⁹. Die Trienter Archive bildeten bei den Verhandlungen übrigens keinen Schwerpunkt, weil sie zum Großteil – wie ausgeführt – schon vorher von der Militärmission beschlagnahmt worden waren. Ihre Auslieferung nach Italien war andererseits grundsätzlich auch nie umstritten. Lediglich Detailfragen mussten in den späteren Jahren bei den Verhandlungen noch abgeklärt werden. Dazu gehörten etwa die Trienter Bergwerksakten oder Fragen nach der Provenienz einzelner Handschriften.

Zusammenfassend kann man feststellen, dass das Beispiel der Archive der Bistümer Brixen und Trient die Komplexität des Themas Staatenfolge bei Archiven und die bei seiner Durchführung sich ergebenden Probleme deutlich macht. Auch wenn man das Provenienzprinzip als Richtschnur zugrunde legte, konnten sich im einzelnen Fragen ergeben, weil die Provenienz nicht in allen Fällen eindeutig feststehen musste, oder weil es Schwierigkeiten bei der Verifizierung von Archivgut geben konnte, über dessen Auslieferung man sich grundsätzlich einig war. Das gilt vor allem in den Fällen, wo Archivalien mehrfach den Verwahrungsort gewechselt hatten und in andere Bestände ein-

⁴⁶ Zu Kretschmayrs italienischen Kontakten vgl. auch L. AUER, *Rapporti fra archivisti italiani e archivisti austriaci nella seconda metà dell'Ottocento*, in Bartolommeo Capasso. *Storia, filologia, erudizione nella Napoli dell'Ottocento*, Napoli 2005, S. 345-350, hier S. 349 und Anm. 19. Auf die Freundschaft mit Cessi verweist Paolo Preto in *Dizionario biografico degli italiani*, Bd. 24, Roma 1980, S. 270.

⁴⁷ Vgl. die Abschriften der Schreiben Rossanos vor seiner Abreise aus Wien vom 19. November und aus Rom vom 6. Dezember 1919 an Kretschmayr, HHStA Archbev Zl. 177/ 1919. In diesem Schreiben wird auch auf die beabsichtigte Einrichtung eines Staatsarchivs in Bozen und die Betrauung Leo Santifallers mit dessen Leitung Bezug genommen. Vgl. auch ebd. Zl. 178.

⁴⁸ Abschrift eines Schreibens Kretschmayrs an Rossano vom 24. Dezember 1919, HHStA AABev Zl. 182/ 1919.

⁴⁹ Gewichtigere Einwände kamen vor allem vom Tiroler Landesregierungsarchiv wegen der geforderten Abtretung der Bozener Landeshauptmannschaftsakten, der Meraner und Vintschgauer Kommissions- und der Venediger Grenzakten. Die Diskussion darüber erstreckte sich vom Februar bis September 1921 und führte zu einem wiederholten Briefwechsel des Innsbrucker Archivdirektors Klaar sowie der italienischen Verhandler Cessi und Casanova mit Oswald Redlich bis zu dem die italienischen Forderungen weitgehend erfüllenden Protokoll vom 29. September 1921; vgl. HHStA, Kurrentakten Zl. 13, 18, 19, 23, 25, 40, 171, 175, 179/ 1921. Vielleicht war es in der Erinnerung daran, daß Casanova von der Verteidigung der Archive durch die österreichische Seite sagte: "Essi le difesero in tutti i modi, unguibus et rostris"; zitiert nach L. BITTNER, *Gesamtinventar*, Bd. 1, S. 40*.

geteilt worden waren. Nicht zuletzt bringen Archivverlagerungen stets auch die Gefahr von Verlusten mit sich, wie die Verschleppung von Archivalien nach Paris 1809 gezeigt hat. Was in den Verhandlungen über das Schicksal der Brixener und Trienter Archive auch zum Ausdruck kommt, ist der Wert den man ihnen für die eigene Identität und das eigene kollektive Gedächtnis beigemessen hat. Daß Archive einen wichtigen Teil des kollektiven kulturellen Gedächtnisses darstellen, wird dadurch auf eindrucksvolle Weise unterstrichen.

Zusammenfassung

Staattennachfolge ist ein völkerrechtliches Instrument, das bei Gebietsveränderungen zwischen Staaten die sich daraus ergebende Übertragung von Rechten und Besitzansprüchen vom Vorgänger- auf den Nachfolgerstaat regelt. Zu diesen Besitzansprüchen zählen auch Archive und Registraturen, wie durch eine große Zahl von Verträgen seit dem Spätmittelalter belegt wird. Für die Behandlung von Archiven bei Staattennachfolge gibt es eine eingespielte völkerrechtliche Praxis, wobei das wesentliche Kriterium nach Übereinstimmung der Fachwelt das archivalische Provenienzprinzip darstellt. Seine Anwendung spielte auch bei den Verhandlungen über die Ansprüche Italiens auf Archivgut der zerfallenen Österreichisch-Ungarischen Monarchie eine Rolle und bildete die Grundlage der dabei geführten Diskussionen.

Die Abwicklung der Übergabe von Archivalien erfolgte gemäß den Bestimmungen des Friedensvertrages von Saint Germain und wurde durch mehrere darauffolgende Abkommen auf eine feste rechtliche Basis gestellt. Gegenstand der italienischen Ansprüche waren die Restitution während des Krieges verschleppter Dokumente und Akten, die für die Aufgaben der Verwaltung noch von aktueller Bedeutung waren. Die italienischen Ansprüche erstreckten sich aber auch auf historisches Archivgut. Kernstücke bildeten dabei jene Teile der Archive der Fürstbistümer Brixen und Trient, die mehr als ein Jahrhundert zuvor im Zuge des Auflösungsprozesses des Heiligen Römischen Reiches in das Eigentum des österreichischen Kaiserstaates übergegangen waren. Auch die Archive bildeten dabei einen Teil der Erbmasse, wobei das Beispiel der Archive der Bistümer Brixen und Trient die Komplexität des Themas Staattennachfolge bei Archiven deutlich macht.

Riassunto

La successione di Stati è uno strumento del diritto internazionale, regolando il conferimento di diritti e titoli da uno Stato predecessore a uno Stato successore nel caso di cambiamenti territoriali. Questi titoli comprendono anche archivi e registri com'è mostrato da un grande numero di trattati sino dal tardo medioevo. Esiste un uso consuetudinario sul come trattare questi archivi, essendo il criterio fondamentale - secondo l'opinione degli esperti - il principio di provenienza. Anche nei negoziati riguardanti le richieste italiane nei confronti degli archivi della Monarchia austro-ungarica tale principio fu considerato fondamentale.

Il trasferimento dei documenti archivistici si effettuava secondo le disposizioni del trattato di Saint-Germain ed era messo su una base giuridicamente stabile da una serie di accordi successivi. L'argomento delle richieste italiane era costituito dalla rivendicazione dei documenti trasferiti durante la guerra e ancora necessari per i bisogni dell'amministrazione. Però le richieste italiane si riferivano anche ai beni archivistici di carattere storico, una parte principale essendo

costituita dagli archivi dei vescovadi di Bressanone e di Trento dei quali la Monarchia austriaca si era appropriata dopo la dissoluzione del Sacro Romano Impero. Così anche gli archivi fecero parte dell'eredità, sottolineando nel caso dei due vescovadi, allo stesso tempo la complessità della successione di Stati rispetto agli archivi.

Studi Trentini di Scienze Storiche	A. LXXXVI	Sezione I - 2 S	pagg. 345-367	Trento 2007
------------------------------------	-----------	-----------------	---------------	-------------

LEO SANTIFALLER UND FRANZ HUTER IM DIENSTE DER ARCHIVE: EIN VERSUCH*

LEO SANTIFALLER E FRANZ HUTER AL SERVIZIO DEGLI ARCHIVI: SPUNTI PER UNA RICERCA

GUSTAV PFEIFER

em. Univ.-Prof. Dr. Othmar Hageneder zum 25. Juli 2007

Im Mittelpunkt der folgenden Ausführungen stehen zwei Persönlichkeiten, die das österreichische Archivwesen, vor allem aber das Archivwesen in Tirol, in Südtirol und zum Teil auch im Trentino ab der Zeit nach dem Ersten Weltkrieg und bis in die achtziger Jahre des letzten Jahrhunderts wesentlich mitgeprägt haben. Beide stammen aus Südtirol – Leo Santifaller war Jahrgang 1890, Franz Huter Jahrgang 1899 –, beide haben ihre engeren Wurzeln auf dem Schlernplateau, beide schlugen zunächst einen ähnlichen Ausbildungsweg ein und hatten dabei zum Teil dieselben Lehrer. Die Phase des Ersten Weltkrieges und der darauf folgenden Abtrennung ihrer Heimat vom größeren, nunmehr zerfallenen österreichischen Vaterland prägte sie wohl in Manchem unterschiedlich, auch der Verlauf ihrer beruflich-akademischen Karrieren unterscheidet sich. Und dies macht den Vergleich spannend, gerade auch aus der hier vor allem interessierenden Perspektive der Tiroler und Trienter regionalen Archive¹.

* Vorneweg ein paar einschränkende Bemerkungen: Aus arbeitstechnischen Gründen musste ich mich auf die Auswertung des in Bozen unmittelbar greifbaren gedruckten Materials und der Akten aus dem Staatsarchiv Bozen beschränken. Die meisten der hier referierten Details sind daher in der einen oder anderen Form bereits bekannt. Für eine eingehendere und halbwegs erschöpfende Beschäftigung mit dem Thema wären längere Archivrecherchen v. a. in Innsbruck (Universitätsarchiv, Tiroler Landesarchiv), Berlin (Bundesarchiv, Berlin Document Center), Trient (Archivio di Stato), Breslau (Biblioteka Uniwersytecka Wrocław, Archiwum Uniwersytetu Wrocławskiego, Archiwum Państwowe Wrocław) und Wien (Universitätsarchiv, Institut für Österreichische Geschichtsforschung, Österreichische Akademie der Wissenschaften, Haus-, Hof- und Staatsarchiv, Archiv der Republik) unerlässlich gewesen, die für diesen Abriss jedoch nicht geleistet werden konnten. Ohne dieses archivalische Korrektiv kann die hier versuchte Einschätzung und Würdigung von Verdiensten, Leistungen und Fehlleistungen Santifallers und Huters in vielen Fällen nicht

Leo Santifaller

Der ältere der beiden, Leo Santifaller, wurde am 24. Juli 1890 auf dem Hof Lafay bei Kastelruth als ältester Sohn des Notars Michael Santifaller geboren². Seine Gymnasialjahre absolvierte er zunächst in Bozen, die letzten drei Klassen am deutschen Gymnasium in Trient. 1911, nach bestandener Matura, studierte er zunächst Mathematik und Physik an der Universität Wien. Nach Santifallers eigener Darstellung waren es die Lehrveranstaltungen seines Landsmannes Oswald Redlich (1858–1944), die ihn von seiner frühen Leidenschaft, der Naturwissenschaft und vor allem der Astronomie, abkommen und zu seiner zweiten Passion, der Historie, überwechseln ließen. In der Folge studierte er an den Universitäten Wien und Freiburg im Breisgau Geschichte, Kunstgeschichte und Philosophie³. Das Studium wurde durch den Kriegsdienst bei der Gebirgsartillerie

die erwünschte Dichte erreichen und muss damit notgedrungen einseitig und noch sehr vorläufig bleiben. Manche Präzisierungen, vor allem für die Zeit Santifallers in Wien 1943–1945, werden sich aus dem für das Frühjahr 2007 angekündigten Band M. STÖY, *Das Österreichische Institut für Geschichtsforschung 1929–1945* (Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung, Ergänzungsband 50), Wien-München 2007 ergeben. – Für verschiedene sprachliche und sachliche Hinweise danke ich Dr. Christine Roilo, Bozen, Mag. Harald Dunajtschik, Innsbruck, Dr. Wilfried Beimrohr, Innsbruck, Prof. Dr. Winfried Stelzer, Wien und Dr. Leopold Steurer, Meran.

¹ Santifallers und Hutters Leistungen für die Geschichtsschreibung und für die Wissenschaftsorganisation sind ausdrücklich nicht Gegenstand dieses Beitrages. Sie werden nur insofern gestreift, als sie mit dem Archivwesen eng zusammenhängen, d. h. etwa die Ausbildung akademischer Archivare oder die Auswertung bedeutender Archivkomplexe oder Einzelstücke durch Editionen betreffen.

² Die detailliertesten Angaben zu seiner Vita (samt Schriftenverzeichnis) finden sich in Santifallers „Autobiographie“ in *Österreichische Geschichtswissenschaft der Gegenwart in Selbstdarstellungen* 2, hrsg. von N. GRASS (Schlern-Schriften, 69), Innsbruck 1951, S. 163–208; für unseren Zusammenhang interessant ist auch seine letzte Arbeit *Über das Staatsarchiv in Bozen und das Südtiroler Landesarchiv*, „Der Schlern“, 48 (1974), S. 115–136. Vgl. ferner die Nachrufe von R. BLAAS, *Leo Santifaller (1890–1974)*, „Mitteilungen des Österreichischen Staatsarchivs“, 27 (1974), S. 575–580, und H. ZIMMERMANN, *Leo Santifaller*, „Österreichische Akademie der Wissenschaften, Almanach für das Jahr 1975“, 125 (1976), S. 478–502, sowie die kurze Würdigung von W. STELZER, *Santifaller, Leo*, „Neue Deutsche Biographie“, 22 (2005), S. 431 f. Im Urteil überzeichnet ist die vor allem Santifallers Wissenschaftsverständnis gewidmete wortreiche Arbeit von H. OBERMAIR, *Willfähige Wissenschaft – Wissenschaft als Beruf: Leo Santifaller zwischen Bozen, Breslau und Wien*, in *Frühformen von Stiftskirchen in Europa. Funktion und Wandel religiöser Gemeinschaften vom 6. bis zum Ende des 11. Jahrhunderts*, hrsg. von S. LORENZ und Th. ZOTZ (Schriften zur südwestdeutschen Landeskunde 54), Leinfelden/Echterdingen 2005, S. 393–406; über weite Passagen wortgleich jetzt DERS., *Geschichte als Biografie. Leo Santifaller (1890–1974) und die Domkapitelforschung*, in *Von Stadtstaaten und Imperien. Kleinterritorien und Großreiche im historischen Vergleich. Tagungsbericht des 24. Österreichischen Historikertages, Innsbruck, 20.–23. September 2005*, hrsg. von Ch. HAIDACHER und R. SCHOBER (Veröffentlichungen des Tiroler Landesarchivs 13 = Veröffentlichungen des Verbandes Österreichischer Historiker und Geschichtsvereine 33), Innsbruck 2006, S. 548–562. Ein knappes Datengerüst bieten F. FELLNER und D. A. CORRADINI, *Österreichische Geschichtswissenschaft. Ein biographisch-bibliographisches Lexikon* (Veröffentlichungen der Kommission für Neuere Geschichte Österreichs 99), Wien 2006, S. 353 f.

³ Santifaller beabsichtigte, das Wintersemester 1914/15 in Bonn bei Aloys Schulte (1857–1941) und Georg Ulrich Stutz (1868–1938) zu „hören“, dieser Plan wurde aber durch den Krieg vereitelt (L. SANTIFALLER, *Autobiographie* (wie Anm. 2), S. 172). Die Angaben bei H. OBERMAIR (*Willfähige Wissenschaft* (wie Anm. 2), S. 399 bzw. *Geschichte als Biografie* (wie Anm. 2), S. 552), wonach Santifaller Schultes „Schüler in Bonn“ gewesen sei, wären dahingehend zu korrigieren.

an der Südwestfront unterbrochen, wobei er in den Ruhephasen immer wieder intensiv an seiner Dissertation arbeiten konnte⁴. 1919 wurde er von Redlich in Wien mit der richtungweisenden prosopographischen Studie *Das Brixner Domkapitel in seiner persönlichen Zusammensetzung im Mittelalter*⁵ zum *doctor philosophiae* promoviert. Anschließend besuchte und absolvierte er als ordentliches Mitglied den 32. Ausbildungslehrgang am Institut für Österreichische Geschichtsforschung, den er 1921 mit der Staatsprüfung und einer Hausarbeit bei Emil von Ottenthal (1855–1931) *Über Formularbenutzung in der päpstlichen Kanzlei von Hadrian I. bis auf Leo IX.* abschloss⁶.

Nach dem Ende des Weltkrieges kam es bekanntlich zu umfangreichen Archivalienextradierungen der jungen Republik Österreich an die Nachfolgestaaten der Monarchie sowie an Italien⁷. Zwischen 1919 und 1921 wurden auch der größte Teil der Trentiner und Südtiroler Provenienzen des Wiener Haus-, Hof- und Staatsarchivs und des Innsbrucker Landesregierungsarchivs an das Königreich Italien abgetreten und 1920 in Bozen eine Sektion des 1919 errichteten Staatsarchivs Trient eingerichtet. Die extradierten Bestände wurden in dem zuletzt als Militärdepot verwendeten, aufgrund seines heruntergekommenen Zustandes aber eigentlich ungeeigneten und völlig leer stehenden Schloss Maretsch untergebracht⁸. Der italienische Chefunterhändler und Generalinspektor der staatlichen Archive Giovanni Battista Rossano († 1921) war weitsichtig genug, für die Führung der zu installierenden Bozner Staatsarchiv-Sektion einen Südtiroler (und nunmehrigen italienischen Staatsbürger) gewinnen zu wollen, und wandte sich mit diesem Anliegen im November 1919 an sein österreichisches Gegenüber Oswald Redlich. Dieser machte Santifaller, der eben seine Ausbildung am Institut für Österreichische Geschichtsforschung durchlief, den Vorschlag, diese Stelle zu übernehmen⁹. Nach bestandener Staatsprüfung (27., 28., 30. Juni und 1. Juli 1921¹⁰) und einem kurzen archivwissenschaftlichen und aktenkundlichen Intensivlehrgang bei Lothar Groß (1887–1944), Otto H. Stowasser (1887–1934) und Emanuel Schwab (1874–1945) am Haus-, Hof- und

⁴ L. SANTIFALLER, *Das Brixner Domkapitel in seiner persönlichen Zusammensetzung im Mittelalter* (Schlern-Schriften 7), Innsbruck 1924/25, S. XI.

⁵ L. SANTIFALLER, *Domkapitel* (wie Anm. 4).

⁶ Vgl. A. LHOTSKY, *Geschichte des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung 1854–1954* (Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung, Ergänzungsband 17), Graz–Köln 1954, S. 367.

⁷ Vgl. zum Gesamtkomplex L. BITTNER, *Die zwischenstaatlichen Verhandlungen über das Schicksal der österreichischen Archive nach dem Zusammenbruch Österreich-Ungarns*, „Archiv für Politik und Geschichte“, 3 (1925), S. 58–96; zu den Extradierungen an Italien vgl. zuletzt H. GASSER, *Das Provenienzprinzip bei den Verhandlungen über Archive zwischen Österreich und Italien nach dem Ersten Weltkrieg*, in *Festschrift Hermann Rumschöttel zum 65. Geburtstag*, hrsg. von G. HETZER und B. UHL (Archivalische Zeitschrift 88), Köln–Weimar–Wien 2006, S. 191–200; ferner die Beiträge von L. AUER und K. OCCHI in diesem Band.

⁸ Eine Liste der nach Bozen abgetretenen Bestände bei L. SANTIFALLER, *Gli archivi della provincia di Bolzano*, „Archivio Storico Italiano“, VII/9 (1928), S. 113–122, hier 114–117; DERS., *Die Archive Deutsch-südtirols. Eine Übersicht mit einem Urkunden-Anhang*, „Tiroler Heimat“, N. F. 3 (1930), S. 149–200, hier 149–164; eine summarische Liste auch bei DEMS., *Über das Staatsarchiv* (wie Anm. 2), S. 130.

⁹ L. SANTIFALLER, *Über das Staatsarchiv* (wie Anm. 2), S. 127 f.

¹⁰ Wien, Institut für Österreichische Geschichtsforschung, Prüfungsakten des 32. Kurses (freundl. Mitteilung Dr. Herwig Weigl, Wien).

Staatsarchiv trat Santifaller mit 1. August 1921¹¹ in Bozen seine provisorische Stelle mit einem Taggeld von 20 Lire an¹². Er blieb bis zu seinem Dienstende 1926 die ganze Zeit als *avventizio* in einem prekären Angestelltenverhältnis.

Zunächst musste Santifaller mit einfachen Mitteln die größten Gebäudeschäden beheben lassen, Regale, Tische und andere Einrichtungsgegenstände beschaffen, mit Hilfe von Soldaten den Transport der am Bozner Bahnhof eintreffenden Bestände nach Maretsch bewerkstelligen, mittels Bittbriefen an akademische Einrichtungen und Schwesterinstitute eine kleine Dienstbibliothek aufbauen und – wie er aus der Erinnerung resignierend feststellte: mit geringem Erfolg – versuchen, die Stadt für das Archiv zu sensibilisieren¹³.

Im Sommer 1922 wurde Schloss Maretsch an das Stromnetz angeschlossen und am Ende des Jahres konnte der archivische Dienstbetrieb aufgenommen werden. Santifaller stellte die Bestände im Rahmen des Möglichen neu auf und verzeichnete sie. Seine Regesten bzw. der anhand des vom Innsbrucker Archiv zur Verfügung gestellten vierbändigen Repertoriums gefertigte Zettelkatalog sind heute noch wichtige Findbehelfe.

Santifaller nutzte aber seine Zeit auch für intensive eigene Forschungen, v. a. an den Brixner Beständen. So konnte er u. a. seine Dissertation und die Edition des *Calendarium Wintheri* für den Druck fertig stellen; die beiden Arbeiten erschienen 1923 bzw. 1924/25¹⁴. Mit Jahresende 1926 ließ sich Santifaller zunächst befristet bis 30. Juni 1927 in den Wartestand versetzen¹⁵, folgte einem Ruf Paul Fridolin Kehrs (1860–1944) zuerst

¹¹ Nach seinem eigenhändig abgefassten Tätigkeitsbericht über die Jahre 1921–1925 war Santifaller bereits im März 1921 provisorisch aufgenommen worden: “Il sottoscritto Dott. Santifaller Leone [!] fu assunto in servizio provvisorio dell’ Archivio nel marzo 1921 ed è entrato in funzione nell’ Archivio quale avventizio nel [!] 1 agosto 1921; dopo quasi 4 quattro anni di servizio si trova ancor sempre nello stesso stato di servizio” (Staatsarchiv Bozen, Amtsarchiv, Direktionsakten, Fasz. I. 1920–1928, e. h. Bericht Santifaller 1921–1925). Effektiver Dienstantritt war der 1. August 1921.

¹² Mit dem im Anstellungsdekret festgelegten Tagsatz von 20 Lire (vgl. L. SANTIFALLER, *Über das Staatsarchiv*, wie Anm. 2, S. 128 mit einem Auszug aus dem Dekret) bezog Santifaller durchaus nicht das “Gehalt einer Hilfskraft” (H. OBERMAIR, *Willfähige Wissenschaft* (wie Anm. 2), S. 397 bzw. DERS., *Geschichte als Biographie* (wie Anm. 2), S. 551). Der Consiglio superiore degli Archivi del Regno hatte im Juli 1920 in einem Dekretsentwurf die Anpassung der Gehälter an diejenigen der Bibliothekare der staatlichen Bibliotheken gefordert und in dem beigefügten Gehaltsschema für verbeamtete Staatsarchivare ein Eintrittsjahresgehalt von 5.500 Lire vorgesehen. Santifaller dürfte als lediglich provisorisch aufgenommene Fachkraft hochgerechnet auf ein Jahreseinkommen von etwa 5.000 Lire gekommen sein. Vgl. <http://www.db.archivi.beniculturali.it/SEARCH/BASIS/consarc/web/verbale/DDW?M%3D198%26K%3D1920192a%26R%3DY%26U%3D21%26PCU%3D1> [14. November 2006].

¹³ Vgl. dazu und zum Folgenden L. SANTIFALLER, *Über das Staatsarchiv* (wie Anm. 2), S. 128 f. und den Beitrag von H. TONIATTI in diesem Band.

¹⁴ L. SANTIFALLER, *Domkapitel* (wie Anm. 4); *Calendarium Wintheri. Il più antico calendario, necrologio ed urbario del Capitolo della cattedrale di Bressanone*, hrsg. von DEMS., “Archivio per l’ Alto Adige”, 18 (1923), S. 5–647.

¹⁵ Santifaller ließ den Wartestand in der Folge bis Jahresende 1927 verlängern, wonach das Dienstverhältnis endgültig erlosch (Archivio di Stato di Trento, Atti d’ Ufficio X–XIb, PA Leo Santifaller – freundl. Hinweis Dr. Harald Toniatti, Bozen). Ausschlaggebend für seine Entscheidung waren wohl die nun sich eröffnenden beruflichen Perspektiven in Berlin einerseits, fehlende Aufstiegschancen und die sich radikalisierende Italianisierungspolitik in der öffentlichen Verwaltung in Bozen andererseits. Vgl. hierzu jetzt A. DI MI-

nach Rom an das Preußische Historische Institut und dann im April 1927 zu den Monumenta Germaniae Historica nach Berlin. Dort habilitierte er sich 1928 mit dem ersten Band seiner *Urkunden der Brixner Hochstifts-Archive*¹⁶ bei Albert Brackmann (1871–1952) und Friedrich Meinecke (1862–1954). Bereits Ende 1929 wurde er an die Schlesische Friedrich-Wilhelms-Universität Breslau auf einen für katholische Historiker vorgesehenen Lehrstuhl für Geschichte des Mittelalters und der Neuzeit berufen. Gemeinsam mit dem etwa zeitgleich aus Gießen nach Breslau berufenen Ordinarius für schlesische Landesgeschichte Hermann Aubin (1885–1969)¹⁷ entfaltete Santifaller eine rege akademische Tätigkeit, wobei er in Forschung und Lehre dem Beispiel des Wiener Instituts folgend einen prononciert hilfswissenschaftlichen Schwerpunkt setzte. Neben seinen Forschungen etwa zur (Papst-)diplomatie, zur Paläographie oder zum Lateinischen Patriarchat arbeitete er auch weiterhin mit Brixner und Tiroler Archivalien bzw. ließ an ihnen arbeiten: Zu nennen sind hier v. a. die paläographische Untersuchung zu den neuzeitlichen Bozner Schreibschriften¹⁸ und der gemeinsam mit Heinrich Appelt (1910–1998) erarbeitete, in zwei Teilen Anfang der vierziger Jahre gedruckte, bis 1336 reichende zweite Band der *Urkunden der Brixner Hochstiftsarchive*¹⁹. Inwieweit sich Santifaller auf den insbesondere von Aubin forcierten wissenschaftlichen “völkischen Grenzkampf” einließ, wie einschlägige schriftliche Äußerungen Santifallers zu bewerten sind, inwiefern er schließlich das 1934 unter der Ägide der Historischen Kommis-

CHELE, *L'italianizzazione imperfetta. L'amministrazione pubblica dell'Alto Adige tra Italia liberale e fascismo* (XXI secolo 4), Alessandria 2003, bes. S. 157–195. Nach einem Schreiben Albert Brackmanns (1871–1952) an Siegfried August Kaehler (1885–1963) vom 9. Juni 1929 habe sich Santifaller auch “als Vorkämpfer des Deutschtums in Südtirol” betätigt, bis “die Lage dort für ihn eben deswegen unhaltbar” geworden sei (zitiert nach E. MÜHLE, *Für Volk und deutschen Osten. Der Historiker Hermann Aubin und die deutsche Ostforschung* (Schriften des Bundesarchivs 65), Düsseldorf 2005, S. 284). Diese Aussage steht im Widerspruch zu Santifallers Publikationstätigkeit jener (und auch der folgenden) Jahre. Hier bestanden bei ihm offenbar nur geringe ideologische Vorbehalte oder Berührungspunkte mit italienischen, auch durchaus nationalistischen Foren wie dem “Archivio per l'Alto Adige”. Brackmanns Bemerkung ist wohl v. a. im Lichte der Bewerbung Santifallers um den Breslauer Lehrstuhl zu sehen.

¹⁶ *Die Urkunden der Brixner Hochstifts-Archive 845–1295*, hrsg. von L. SANTIFALLER (Schlern-Schriften 15), Innsbruck 1929.

¹⁷ Aubin engagierte sich aktiv an der “Ostforschung” und am “Volkstumskampf” und zwar durchaus mit ideologischer Affinität zum nationalsozialistischen Regime. Vgl. I. HAAR, *Historiker im Nationalsozialismus. Deutsche Geschichtswissenschaft und der “Volkstumskampf” im Osten* (Kritische Studien zur Geschichtswissenschaft 143), Göttingen 2000, S. 191–194; E. MÜHLE, *Hermann Aubin* (wie Anm. 15), *passim*; H. TRÜPER, *Die Vierteljahrschrift für Sozial- und Wirtschaftsgeschichte und ihr Herausgeber Hermann Aubin im Nationalsozialismus* (Vierteljahrschrift für Sozial- und Wirtschaftsgeschichte, Beiheft 181), Stuttgart 2005, S. 56–64; M. WERNER, *Zwischen politischer Begrenzung und methodischer Offenheit. Wege und Stationen deutscher Landesgeschichtsforschung im 20. Jahrhundert*, in *Die deutschsprachige Mediävistik im 20. Jahrhundert*, hrsg. von P. MORAW und R. SCHIEFFER (Vorträge und Forschungen 62), Ostfildern 2005, S. 251–364, hier 318–321.

¹⁸ L. SANTIFALLER, *Bozner Schreibschriften der Neuzeit 1500–1851. Beiträge zur Paläographie* (Schriften des Instituts für Grenz- und Auslandsdeutschtum an der Universität Marburg 7), Jena 1930.

¹⁹ *Die Urkunden der Brixner Hochstiftsarchive 2. 1295–1336*, 2 Bde., bearb. von L. SANTIFALLER und H. APPELT, Leipzig 1941 bzw. 1943; zu den zahlreichen weiteren Tirol betreffenden Arbeiten Santifallers in den Breslauer Jahren vgl. L. SANTIFALLER, *Autobiographie* (wie Anm. 2), S. 192–198.

sion für Schlesien initiierte “Schlesische Urkundenbuch” *auch* als “politisches Kampfmittel” betrachtete oder, anders gewendet, inwieweit es sich nicht vielmehr – wovon in den meisten Fällen wohl auszugehen ist – um rein äußerliche Konzessionen an den Zeitgeist und um den pragmatischen Einsatz von volkspolitischen Argumenten zur Erlangung weiterer Forschungsmittel und Druckkostenzuschüsse handelte, wäre im Rahmen einer breiten, v. a. auch die private Korrespondenz und ego-Dokumente auswertenden Untersuchung zu klären²⁰.

Zum Wintersemester 1942/43 bzw. mit 1. April 1943 erfolgte der Ruf nach Wien auf den Lehrstuhl des 1940 verstorbenen Hans Hirsch (1878–1940) bzw. des zunächst berufenen, dann aber nach Prag zurückgekehrten Hilfswissenschaftlers Heinz Zatschek (1901–1965). Nach einem Schreiben Brackmanns an Friedrich Metz (1890–1969) vom Dezember 1942 sollte Santifaller in Wien u. a. auch den Geographen Hugo Hassinger (1877–1952) bei dessen Arbeit für die Südostdeutsche Forschungsgemeinschaft unterstützen²¹. Santifaller seinerseits kehrte damit nach fast 22 Jahren an seine Ausbildungsstätte, das Österreichische Institut für Geschichtsforschung (bzw. 1943–1945 Institut für Geschichtsforschung und Archivwissenschaft), zurück, das nun unter der Leitung von Otto Brunner (1898–1982) stand. Noch 1943 wurde er zum korrespondierenden Mitglied der Akademie der Wissenschaften gewählt²².

Bei Kriegsende musste sich Santifaller wie die anderen drei Wiener Ordinarii für mittlere, allgemeine und neuere Geschichte – Wilhelm Bauer (1877–1953), Otto Brunner und Heinrich von Srbik (1878–1951) – vor einer Sonderkommission beim Bundesministerium für Unterricht verantworten. Letztere waren als ehemalige Mitglieder der NSDAP für die junge Republik als Beamte untragbar bzw. der Unzuverlässigkeit gegenüber der Staatsverfassung verdächtig und wurden daher vom Dienst suspendiert, zu Extraordinarii rückgestuft oder vorzeitig in den (dauernden) Ruhestand versetzt. Bei Santifaller fiel dagegen der politische Gehalt seiner 1938 verfassten Schrift *Deutschösterreich und seine Rückkehr in das Reich*, in der er seiner gesamtdeutschen Haltung gemäß den “Anschluss” Österreichs begrüßt hatte, wegen angeblicher nachträglicher Textmanipulationen durch Dritte bei der Beurteilung letztlich nicht ins Gewicht: Eine im Jän-

²⁰ Vgl. etwa das bei E. MÜHLE, *Hermann Aubin* (wie Anm. 15), S. 223 f. Anm. 281 zitierte Schreiben Santifallers an den Dekan Ludolf Malten (1879–1969) vom 20. November 1935, wonach ein Großteil der von ihm betreuten Arbeiten zur schlesischen Geschichte aus Geldmangel ungedruckt bliebe, womit “gerade für den völkischen Grenzkampf wertvolle Waffen zur Freude unserer rührigen Gegner [...] ungenützt” blieben, oder Passagen aus seinem zusammen mit Aubin formulierten Antrag für das Schlesische Urkundenbuch (E. MÜHLE, *Hermann Aubin* (wie Anm. 15), S. 285–288). Zur organisatorischen Seite des Unternehmens in jenen Jahren vgl. auch *Schlesisches Urkundenbuch* I/1. 971–1216, bearb. von H. APPELT, Graz–Köln 1963, S. VII ff.

²¹ M. FAHLBUSCH, *Wissenschaft im Dienst nationalsozialistischer Politik? Die “Volksdeutschen Forschungsgemeinschaften” von 1931–1945*, Baden-Baden 1999, S. 537.

²² Zu den vor allem wissenschaftsorganisatorischen Beweggründen seiner Wahl vgl. die Korrespondenz zwischen Wilhelm Bauer und Heinrich von Srbik vom Februar 1943, in *Heinrich Ritter von Srbik. Die wissenschaftliche Korrespondenz des Historikers 1912–1945*, hrsg. von J. KÄMMERER (Deutsche Geschichtsquellen des 19. und 20. Jahrhunderts 55), Boppard a. Rh. 1988, Nr. 354 und 355. Vgl. auch H. ZIMMERMANN, *Santifaller* (wie Anm. 2), S. 478 f. mit Anm. 1.

ner 1946 vom Ministerium zunächst ausgesprochene Enthebung von der Lehrbefugnis wurde Ende Mai mit sofortiger Wirkung widerrufen²³. Santifaller führte diese 29 Seiten starke, kompromittierende Broschüre aus nachvollziehbaren Gründen zwar nicht in seinem 1951 veröffentlichten Schriftenverzeichnis²⁴, es entspricht aber nicht den Tatsachen, wie jüngst behauptet wurde, dass sie “mit Ausnahme der Österreichischen Nationalbibliothek an keiner öffentlichen Bibliothek Österreichs mehr [!] nachgewiesen!”²⁵ sei, womit zugleich suggeriert wird, man hätte sie nach 1945 “verschwinden” lassen. Die Schrift findet sich in Österreich etwa genauso an den Universitätsbibliotheken in Innsbruck²⁶ und Wien²⁷, an der Wienbibliothek im Rathaus²⁸ oder an der Bibliothek des Niederösterreichischen Instituts für Landeskunde in St. Pölten²⁹. Santifaller war – dies ist hervorzuheben – nie Mitglied der NSDAP. Noch im Jänner 1938 setzte er beim zuständigen Kultusminister gegen – wohl auch für ihn nicht ungefährliche – Widerstände die Erlaubnis zum Teildruck der Dissertation und damit zur Promotion seiner jüdischen Schülerin Dorothea (Thea) Oschinsky (1910–1995) durch³⁰; eine geplante Gesamtdrucklegung ihrer Arbeit *Die Urbare des Bischofs von Brixen im 13. und 14. Jahrhundert* im Rahmen der in Innsbruck erscheinenden “Schlern-Schriften” scheiterte freilich nach dem “Anschluss”³¹.

²³ Vgl. G. OBERKOFLER, *Die Wahl von Leo Santifaller zum korrespondierenden Mitglied der Deutschen Akademie der Wissenschaften zu Berlin* (1955), “Der Schlern”, 70 (1996), S. 745–750, hier 746; G. HEISS, *Von Österreichs deutscher Vergangenheit und Aufgabe. Die Wiener Schule der Geschichtswissenschaft und der Nationalsozialismus*, in *Willfähige Wissenschaft. Die Universität Wien 1938–1945*, hrsg. von DEMS. u. a. (Österreichische Texte zur Gesellschaftskritik 43), Wien 1989, S. 39–76, hier 39; DERS., *Von der gesamtdeutschen zur europäischen Perspektive? Die mittlere, neuere und österreichische Geschichte, sowie die Wirtschafts- und Sozialgeschichte an der Universität Wien 1945–1955*, in *Zukunft mit Altlasten. Die Universität Wien 1945 bis 1955*, hrsg. von M. GRANDNER u. a. (Querschnitte 19), Innsbruck u. a. 2005, S. 189–210, hier 189 f. Die Schrift, hervorgegangen aus einer Vorlesung über deutsche Reichs- und Verfassungsgeschichte im April 1938 in Breslau, ist durchwoben von großdeutschem Dünkel und Gemeinplätzen und verfällt streckenweise in nationalsozialistischen Propagandaton. Sie schließt mit dem Satz: “Das größte und glänzendste Geschenk aber, das Österreich dem Reiche gebracht hat, ist Österreichs großer Sohn, Adolf Hitler, der Schöpfer und Führer des großen Volksreiches Deutschland”. (L. SANTIFALLER, *Deutschösterreich und seine Rückkehr in das Reich*, Weimar 1938, S. 29, Hervorhebung im Orig.). Inwieweit die Schrift tatsächlich in der Phase der Drucklegung ohne Santifallers Einverständnis durch die Redaktion ideologisch aufgeladen wurde, ist nachträglich nicht mehr zu klären. Jedenfalls wurde Santifaller von der Sonderkommission “vom Verdacht, die inkriminierten Textstellen geschrieben zu haben, freigesprochen und wieder eingestellt”. (G. HEISS, *Von der gesamtdeutschen*, S. 189).

²⁴ L. SANTIFALLER, *Autobiographie* (wie Anm. 2), S. 196 f.

²⁵ H. OBERMAIR, *Willfähige Wissenschaft* (wie Anm. 2), S. 401 Anm. 35 und wortgleich DERS., *Biographie als Geschichte* (wie Anm. 2), S. 561 Anm. 44.

²⁶ Universitätsbibliothek Innsbruck, Signatur 617/S6037.

²⁷ Universitätsbibliothek Wien, Signatur I-540557.

²⁸ Wienbibliothek im Rathaus, Signatur A 88853.

²⁹ Niederösterreichisches Institut für Landeskunde, Bibliothek, Signatur LA: W 1723.

³⁰ Nach einem Schreiben Oschinskys vom 11. April 1946, London, hatte sie im Dezember 1936 das Rigorosum *magna cum laude* abgelegt; im April 1937 war ihr der Dokortitel aberkannt worden. Den Hinweis auf das Schreiben aus dem Personalakt Santifallers im Archiv der Republik (Wien) verdanke ich der freundlichen Aufmerksamkeit von Univ.-Prof. Dr. Winfried Stelzer (Wien).

³¹ G. OBERKOFLER, *D. Oschinsky und die Tiroler Geschichtsforschung*, “Der Schlern”, 77 (2003), 10,

Als einzigem als unbelastet eingestuft und damit im Dienst verbliebenen Ordinarus fiel Santifaller nach Kriegsende beim Wiederaufbau des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung (und damit der akademischen Archivarsausbildung), des Österreichischen Staatsarchivs und allgemein des historischen Wissenschaftsbetriebes in Wien (er war nicht zuletzt seit 1945 Vorsitzender der Historischen Kommission der Österreichischen Akademie der Wissenschaften³²) eine zentrale und dominierende Rolle zu – mit allen damit verbundenen positiven, aber auch problematischen Konsequenzen³³.

Nach Kriegsende befanden sich die Wiener Archive personell in desolatem Zustand: Der Direktor des Reichsarchivs, Ludwig Bittner (1877–1945), hatte noch Anfang April 1945 Selbstmord begangen und bis 1947 war der größte Teil der akademischen Archive aufgrund von Entnazifizierungsmaßnahmen der neuen österreichischen Verwaltung aus seinen Funktionen entfernt worden³⁴. Mit dem Behörden-Überleitungsgesetz vom 28. Juli 1945 wurde als Nachfolgebehörde des Reichsarchivs das Österreichische Staatsarchiv errichtet, das das Haus-, Hof- und Staatsarchiv, das Allgemeine Verwaltungsarchiv, das Finanz- und Hofkammerarchiv sowie das ehemals selbständige Kriegsarchiv zu einer dem Bundeskanzleramt zugeordneten Organisationseinheit zusammenschloss³⁵. Leo Santifaller übernahm im September 1945 die Generaldirektion, deren Amtsräume im Haus-, Hof- und Staatsarchiv am Minoritenplatz untergebracht waren.

Als Generaldirektor hatte Santifaller zunächst unter enormen Schwierigkeiten den gesamten Betrieb wieder in Gang zu bringen. Zunächst waren die kriegsbedingten Gebäudeschäden zu beseitigen, v. a. das Allgemeine Verwaltungsarchiv in der Wallnerstraße hatte durch Bombentreffer schwer gelitten. Der weit unter den Mindeststand abgesunkene Personalstand musste weitgehend neu aufgebaut werden, wobei Santifaller als Universitätsprofessor und Leiter des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung (seit 1945 bis zu seiner Emeritierung 1962) in Personalunion auch eigene Schülerinnen

S. 74–77. Das Typoskript ihrer Dissertation erliegt im Teilnachlass Leo Santifallers am Südtiroler Landesarchiv.

³² Zu seinen vielfältigen Aufgaben im Rahmen der Akademie vgl. H. ZIMMERMANN, *Santifaller* (wie Anm. 2), S. 478 f. mit Anm. 1.

³³ Vgl. die ausgewogene, aber – v. a. was die Geschichte der Neuzeit betrifft – auch kritische Einschätzung der Rolle Santifallers von F. FELLNER, *Geschichtsschreibung und nationale Identität. Probleme und Leistungen der österreichischen Geschichtswissenschaft*, Wien–Köln–Weimar 2002, S. 79 f. und 260 f. Ob die „methodische Fixierung auf die traditionellen Hilfswissenschaften“ wirklich nur als „verhängnisvoll“ (S. 79) zu betrachten ist, sei dahingestellt. Vgl. hierzu die m. E. bedenkenswerten Ausführungen von Th. KÖLZER, *Diplomatik und Urkundenpublikationen*, in *Historische Hilfswissenschaften. Stand und Perspektiven der Forschung*, hrsg. von T. DIEDERICH und J. OEPEN, Köln–Weimar–Wien 2005, S. 7–34, hier 8 ff.

³⁴ Vgl. M. HOCHEDLINGER, „Geistige Schatzkammer Österreichs“. *Zur Geschichte des Haus-, Hof- und Staatsarchivs 1749–2003*, in *Das Haus-, Hof- und Staatsarchiv. Geschichte – Gebäude – Bestände*, hrsg. von L. AUER und M. WEHDORN, Innsbruck 2003, S. 16–40, hier 30; jetzt detailliert DERS. und Th. JUST, „Diese Diebstähle sind einzig in der Geschichte aller Archive der Welt“. *Die Affäre Grill 1951–1953. Ein Beitrag zur Personalgeschichte des Haus-, Hof- und Staatsarchivs zwischen 1. und 2. Republik*, „Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung“, 113 (2005), S. 362–388, hier 369 f.

³⁵ Vgl. W. KRAUS, *10 Jahre Österreichisches Staatsarchiv 1945–1955*, „Mitteilungen des Österreichischen Staatsarchivs“, 8 (1955), S. 238–304, hier 239; M. HOCHEDLINGER und Th. JUST, *Affäre Grill* (wie Anm. 34), S. 369.

und Schüler gezielt in die Archive bringen konnte. Zusammen mit Fachkollegen wirkte Santifaller damit prägend auf gleich mehrere Generationen des akademischen Archivarsnachwuchses in Österreich³⁶. Im Rahmen seiner beeindruckenden Publikationstätigkeit konnte er auch in Wien noch u. a. an tirolischen und Trienter mittelalterlichen Quellen arbeiten bzw. solche bearbeiten lassen. Erinnert sei hier lediglich an seine *Urkunden zur Geschichte des Trientner Domkapitels*³⁷.

Ein großes, v. a. logistisches Problem stellte die Rückführung der in den letzten Kriegsjahren auf zahlreiche Verlagerungsorte in und außerhalb Wiens (vornehmlich in Niederösterreich und Südmähren) verteilten Archivbestände dar, die im Wesentlichen in den ersten Nachkriegsjahren bis 1951, u. a. mit Hilfestellung der sowjetischen, aber auch der amerikanischen Besatzungstruppen, abgeschlossen werden konnte. Beeindruckend

³⁶ Neben Santifaller sind für die Jahre seiner Direktion am Institut als Lehrer vor allem zu nennen Walter Goldinger (1910–1990, er lehrte Archiv- und Aktenkunde in den Jahren 1951–1953 und 1968–1977), Friedrich Walter (1896–1968, lehrte Archiv- und Aktenkunde in den Jahren 1955–1965), Heinrich Fichtenau (1912–2000), Alphons Lhotsky (1903–1968) und Erich Zöllner (1916–1996). Zwischen 1950 und 1965 ergriffen rund 48 % der Absolventinnen und Absolventen des Instituts den Archivarsberuf. Vgl. O. HAGENER, *Die wissenschaftliche Ausbildung der österreichischen Archivare und das Institut für österreichische Geschichtsforschung*, "Archiv für Diplomatik, Schriftgeschichte, Siegel- und Wappenkunde", 27 (1981), S. 232–298, hier 284 f. und DERS., *Die wissenschaftliche Ausbildung der österreichischen Archivare*, "Scriinium", 36/37 (1987), S. 239–260, hier 253–255. Zum Wiederaufbau des akademischen Personals am Haus-, Hof- und Staatsarchiv vgl. M. HOCHEDLINGER und Th. JUST, *Affäre Grill* (wie Anm. 34), S. 371 f.

³⁷ *Urkunden und Forschungen zur Geschichte des Trientner Domkapitels im Mittelalter I: Urkunden zur Geschichte des Trientner Domkapitels 1147–1500*, bearb. von L. SANTIFALLER (Veröffentlichungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung 6), Wien 1948. Von den Schülerarbeiten seien erwähnt: K. WOLFSGRUBER, *Die älteren Urbare des Klosters Sonnenburg*, Staatsprüfungshausarbeit, Wien 1948 (Druckfassung: *Die ältesten Urbare des Benediktinerinnenstiftes Sonnenburg im Pustertal* (Österreichische Urbare III/5. Die mittelalterlichen Stiftsurbare des Bistums Brixen 1), Wien 1968); H. WAGNER, *Der Liber testamentorum des Augustinerchorherrenstiftes Neustift bei Brixen*, Staatsprüfungshausarbeit, Wien 1948 (Druckfassung: *Das Traditionsbuch des Augustiner-Chorherrenstiftes Neustift bei Brixen* (Fontes rerum Austriacarum II/76), Wien 1954); A. ZAUNER, *Das älteste Tiroler Kanzleiregister von den Jahren 1308–1315*, phil. Diss., Wien 1948 (Druckfassung: *Das älteste Tiroler Kanzleiregister 1308–1315* (Fontes rerum Austriacarum II/78), Wien 1967); H. KOLLER, *Das Kanzleiregister König Heinrichs von Böhmen, Herzogs von Kärnten der Jahre 1327–1329*, ungedr. phil. Diss., Wien 1949; E. WIDMOSER, *Die Kanzleiregister König Heinrichs von Böhmen aus den Jahren 1325–30 und 1327–30*, ungedr. Staatsprüfungshausarbeit, Wien 1950; W. SZAVERT, *Ein Tiroler Kanzleibuch Heinrichs von Böhmen aus den Jahren 1315–1320*, ungedr. phil. Diss., Wien 1951; F. HAUSMANN, *Das Brixner Briefbuch des Kardinals Nikolaus von Kues* (Cusanus-Texte IV/2), Heidelberg 1952; R. BLAAS, *Ein Tiroler Teilbuch aus dem Jahre 1340* (Publikationen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung V/1), Innsbruck 1952; F. STEINEGGER, *Die Regesten der Urkunden des Stiftsarchivs Wilten von 1234 bis 1350*, ungedr. Staatsprüfungshausarbeit, Wien 1953; *Die Urkunden des Augustiner-Chorherrenstiftes Neustift bei Brixen von 1143 bis 1299*, bearb. von G. J. KUGLER (Fontes rerum Austriacarum II/77), Wien 1965; hierher zu zählen ist vielleicht auch die auf eine 1941 abgeschlossene Dissertation zurückgehende Edition *Das Urbar der Vorderen Grafschaft Görz aus dem Jahre 1299*, hrsg. von F. KLOS-BUŽEK (Österreichische Urbare I/3), Wien–Köln–Graz 1956. Unter Santifallers Ägide fertiggestellt und gedruckt wurden schließlich auch *Die Regesten der Grafen von Görz und Tirol, Pfalzgrafen in Kärnten I. 957–1271*, bearb. von H. WIESFLECKER (Publikationen des Institutes für österreichische Geschichtsforschung IV/I/1), Innsbruck 1949 und *Die Regesten der Grafen von Tirol und Görz, Herzoge von Kärnten II/1. Die Regesten Meinhards II. (I.) 1271–1295*, bearb. von H. WIESFLECKER und J. RAINER (Publikationen des Institutes für österreichische Geschichtsforschung IV/I/2.1), Innsbruck 1952.

sind die Zahlen, die Wilhelm Kraus (1900–1978) in seinem Bericht *10 Jahre Österreichisches Staatsarchiv 1945–1955* festhält: Allein von den Beständen des Kriegsarchivs mussten an die 600 Tonnen Archivgut rückgelagert und neu aufgestellt werden³⁸. In diesen Jahren erfolgte auch die Restitution von Archivalien, die während des Krieges aus dem besetzten Polen, der Tschechoslowakei und Jugoslawien nach Wien verbracht worden waren, wobei wiederum – wie nach dem Ersten Weltkrieg – das Provenienzprinzip angewandt und so wichtige Registraturzusammenhänge gewahrt werden konnten³⁹.

Neben diesen Problemkomplexen hatte das Staatsarchiv unter der Direktion Santifallers den gesamten Aktenübernahme- und Benutzerverkehr sowie den wissenschaftlichen Betrieb neu aufzubauen. Santifaller stand nicht nur ab dem 27. September 1945 der Generaldirektion des Österreichischen Staatsarchivs vor, er war auch zugleich zwischen September 1947 und Jänner 1951 Direktor des Haus-, Hof- und Staatsarchivs und zwischen Jänner 1953 und Jänner 1955 Direktor des Allgemeinen Verwaltungsarchivs.

Was die Förderung der wissenschaftlichen Seite der Archivarbeit angeht, begründete Santifaller 1948 mit den heute noch erscheinenden „Mitteilungen des Österreichischen Staatsarchivs“ ein weithin anerkanntes Fachorgan. Dem nach dem Krieg verstärkten Bemühen um Außenwirkung und Öffentlichkeitsarbeit kam der 200. Jahrestag der Gründung des Haus-, Hof- und Staatsarchivs (1749–1949) sehr entgegen, der unter der Ägide Santifallers mit einem großen Festakt unter Teilnahme der österreichischen Staatsspitze, einer umfangreichen zweibändigen Festschrift⁴⁰ und der Ausstellung *1100 Jahre österreichische und europäische Geschichte*⁴¹ begangen wurde. Ebenfalls von Santifaller initiiert wurden der im September 1949 erstmals abgehaltene Österreichische Archivtag, der seither regelmäßig stattfindet, und die seit Oktober 1948 zunächst im Zweijahresrhythmus abgehaltene Konferenz der österreichischen Archivleiter⁴². Neben dem Höhepunkt der 200-Jahr-Feier fällt mit der Affäre Grill und der sogenannten Spionageaffäre auch der Tiefpunkt der Nachkriegsgeschichte des Österreichischen Staatsarchivs in

³⁸ W. KRAUS, *10 Jahre* (wie Anm. 35), S. 248–253.

³⁹ *Ibidem*, S. 253–255; H. HUTTERER und Th. JUST, *Zur Geschichte des Reichsarchivs Wien 1938–1945*, in *Das deutsche Archivwesen und der Nationalsozialismus. 75. Deutscher Archivtag 2005 in Stuttgart*, red. von R. KRETZSCHMAR u. a. (Tagungsdokumentationen zum Deutschen Archivtag 10), Essen 2007, S. 313–325, hier 323–325.

⁴⁰ Vgl. M. HOCHEDLINGER und Th. JUST, *Affäre Grill* (wie Anm. 34), S. 372 f.; *Festschrift zur Feier des zweihundertjährigen Bestandes des Haus-, Hof- und Staatsarchivs*, 2 Bde., hrsg. von L. SANTIFALLER (Mitteilungen des Österreichischen Staatsarchivs, Ergänzungsbände 2–3), Wien 1949 und 1951. Dem Jubiläum gewidmet ist auch seine fast zeitgleich erschienene Geschichte des Instituts: DERS., *Das Institut für Österreichische Geschichtsforschung. Festgabe zur Feier des zweihundertjährigen Bestandes des Wiener Haus-, Hof- und Staatsarchivs* (Veröffentlichungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung 11), Wien 1950.

⁴¹ Dazu erschien der Katalog *1100 Jahre österreichische und europäische Geschichte in Urkunden und Dokumenten des Haus-, Hof- und Staatsarchivs. 100 Lichtdrucktafeln mit Transkriptionen und Erläuterungen*, hrsg. von L. SANTIFALLER (Publikationen des Österreichischen Staatsarchivs I/1), Wien 1949.

⁴² Vgl. dazu die Berichte *Erste Konferenz der österreichischen Archivleiter am 20. und 21. Oktober 1948*, „Mitteilungen des Österreichischen Staatsarchivs“, 2 (1949), S. 29–31 und *Erster österreichischer Archivtag in Wien, 21. bis 24. September 1949*, „Mitteilungen des Österreichischen Staatsarchivs“, 2 (1949), S. 75–117 (mit den Texten der Referate).

die Ära von Santifallers Generaldirektion⁴³: Am 17. September 1951 wurde der stellvertretende Leiter des Haus-, Hof- und Staatsarchivs, Heinz Grill (1909–1983), verhaftet. Er hatte in den Jahren unmittelbar nach 1945 u. a. mehrere hundert wertvolle Stücke der Urkundensammlung ihrer Edelmetallsiegel bzw. -siegelkapseln beraubt, um sie an Wiener Goldschmiede zu verkaufen. Zeitgleich wurde auch sein Vetter, der pensionierte Archivar Friedrich Wilhelm Antonius (1887–1955), verhaftet, der gegen Bezahlung Verschlussakten aus dem Neuen Politischen Archiv wahrscheinlich sowjetischen Stellen zugänglich gemacht hatte. Bei dem großes Medieninteresse weckenden Prozess 1952 musste auch Santifaller aussagen, wobei er, der “nicht zuletzt angesichts seiner vielfältigen Verpflichtungen als Generaldirektor am Minoritenplatz natürlich nicht sehr präsent war [...], verständlicherweise nicht immer gute Figur” machte⁴⁴.

Im Jänner 1955 legte Leo Santifaller die Generaldirektion zurück. Seine letzte größere Publikation, der im Februar 1974 in der Bozner Zeitschrift “Der Schlern” erschienene Beitrag *Über das Staatsarchiv in Bozen und das Südtiroler Landesarchiv*, befasste sich – und damit schließt sich sein Lebenskreis in sinnfälliger Weise – noch einmal mit Fragen des Archivwesens seiner Heimat. Dabei blickte er auch auf seine Jahre am Bozner Staatsarchiv zurück und skizzierte zugleich – im Lichte des 1972 erlassenen Zweiten Südtiroler Autonomiestatuts – die mögliche Zukunft der Südtiroler Archivlandschaft. Leo Santifaller starb im Alter von 84 Jahren am 5. September 1974 in Wien und wurde seinem Wunsch gemäß am 17. September in Kastelruth beigesetzt. Eine der Grabreden hielt sein Landsmann Franz Huter⁴⁵.

Franz Huter

Franz Huter wurde am 14. August 1899 als Sohn eines Kaufmannes in Bozen geboren und besuchte hier von 1910 bis 1917 das Gymnasium der Franziskaner⁴⁶. Seit dem März 1917 leistete er an der Südwestfront (u. a. am Pasubio) seinen Kriegsdienst beim zweiten Regiment der Tiroler Kaiserjäger. Nach der Entlassung aus der vom November 1918 bis Februar 1919 währenden italienischen Kriegsgefangenschaft nahm Huter das Studium der Geschichte und Germanistik an der Universität Innsbruck auf. 1920/21 wechselte er zum Studium der Geschichte und Geographie nach Freiburg im Breisgau,

⁴³ Zum Folgenden M. HOCHEDLINGER und Th. JUST, *Affäre Grill* (wie Anm. 34), S. 373 ff.

⁴⁴ M. HOCHEDLINGER und Th. JUST, *Affäre Grill* (wie Anm. 34), S. 382.

⁴⁵ Dazu die Druckfassung: F. HUTER, *Abschiedsworte an Leo Santifaller, gesprochen am 17. September 1974 im Namen der Österreichischen Akademie der Wissenschaften auf dem Bergfriedhof von Kastelruth*, “Tiroler Heimat”, 38 (1974), S. 217 f.

⁴⁶ Zur Vita vgl. zuletzt die Biographie von G. OBERKOFER, *Franz Huter (1899–1997). Soldat und Historiker Tirols*, Innsbruck–Wien 1999 (zu den problematischen Aspekten dieser Arbeit vgl. die ausführliche Besprechung von O. HAGENEDER in “Tiroler Heimat”, 64 (2000), S. 302–304). Darin abgedruckt (S. 179–181) auch ein Lebenslauf Huters von 1941; ferner F. HUTER, *Biographien der Archivbeamten seit 1749*, in *Gesamtinventar des Wiener Haus-, Hof- und Staatsarchivs*, 1, hrsg. von L. BITTNER (Inventare österreichischer staatlicher Archive V/4), Wien 1936, S. 1–166, hier 61–63; F. FELLNER und D. A. CORRADINI, *Österreichische Geschichtswissenschaft* (wie Anm. 2), S. 200.

im Wintersemester 1921/22 nach Wien und im Sommersemester 1922 wieder nach Innsbruck. Dort wurde er im Dezember 1923 mit der von Hermann Wopfner (1876–1963) betreuten Dissertation *Die Grundherrschaft des Tales Schnals im Untervintschgau* zum *doctor philosophiae* promoviert. In der Folge besuchte er den 34. Ausbildungskurs am Österreichischen Institut für Geschichtsforschung in Wien, den er im Juli 1925 mit der Staatsprüfung und einer 1927 im Druck veröffentlichten Hausarbeit *Über die Quellen des Meßgerichtsprivilegs für die Bozner Märkte von 1635* abschloss⁴⁷.

Noch 1925 trat Huter als Volontär in das Landesregierungsarchiv (heute Tiroler Landesarchiv) in Innsbruck ein, wo er v. a. mit der Verzeichnung der Urbare befasst war⁴⁸. Daneben war Huter seit Februar 1926 als wissenschaftlicher Mitarbeiter der Historischen Landeskommission für Tirol mit Sammelarbeiten für das Tiroler Urkundenbuch befasst, durch die er sich eine hervorragende Kenntnis der frühen tirolischen, Brixner und Trienter Urkundenüberlieferung erwarb. Im März 1928 trat Huter, nachdem eine Bewerbung auf die nach dem Abgang Santifallers nach Berlin freigewordene Stelle am Bozner Staatsarchiv aufgrund der verschärften Italianisierungspolitik aussichtslos erschien, und nach dem Erwerb der österreichischen Staatsbürgerschaft im Sommer 1927 als Beamtenanwärter in das Wiener Staatsarchiv ein. Am 31. Dezember 1929 erhielt er das Definitivum, am 31. Dezember 1934 erfolgte die Ernennung zum Staatsarchivar erster Klasse. Huter war von 1928 bis 1940/41 Archivar am Haus-, Hof- und Staatsarchiv in Wien. Hier war er Referent für die Reichsarchive, die Urkundenabteilung und die Abteilung Rom, ferner zuständig für die Evidenz des Generalkatalogs und die Staatsurkunden. An Ordnungsarbeiten verzeichnet Huter in den von ihm selbst verfassten Biographien der Archivbeamten am Haus-, Hof- und Staatsarchiv seit 1749⁴⁹ u. a. die Neuaufstellung der alten Abteilung Rom und des Archivs des Oberstjägermeisteramtes, die Mitarbeit an der Neuordnung der Antiqua des Reichshofrates, sowie die Ordnung und Aufstellung mehrerer Nachlässe. Ende 1937/Anfang 1938 habilitierte sich Huter an der Universität Wien bei Otto Brunner mit dem ersten Band des „Tiroler Urkundenbuchs“⁵⁰ für das Fach Österreichische Geschichte.

Im August 1939 wurde Huter als Oberfähnrich zur Flak-Maschinengewehrabteilung einer Luftwaffenreserveeinheit eingezogen, war im September zunächst in der Slowakei und dann mehrere Monate in Niederbayern und Mainfranken stationiert⁵¹.

Über Empfehlung seines Dienstvorgesetzten, Reichsarchivdirektor Ludwig Bittner, wurde Huter im April 1940 mit Aufgaben im Rahmen der dem SS-„Ahnenerbe“ unter der Leitung von SS-Standartenführer Wolfram Sievers (1905–1948) als Spezialdienststelle

⁴⁷ A. LHOTSKY, *Geschichte des Instituts* (wie Anm. 6), S. 370. Gedruckt unter dem Titel: *Die Quellen des Meßgerichts-Privilegs der Erzherzogin Claudia für die Boznermärkte (1635)*, „Bozner Jahrbuch für Geschichte, Kultur und Kunst 1927“, (1927), S. 5–131.

⁴⁸ Vgl. O. STOLZ, *Geschichte und Bestände des Staatlichen Archives (jetzt Landesregierungs-Archives) zu Innsbruck* (Inventare österreichischer Staatlicher Archive 6), Wien 1938, S. 75.

⁴⁹ F. HUTER, *Biographien* (wie Anm. 46), S. 62.

⁵⁰ *Tiroler Urkundenbuch I. Die Urkunden zur Geschichte des deutschen Etschlandes und des Vintschgaus 1. Bis zum Jahre 1200*, bearb. von F. HUTER, Innsbruck 1937.

⁵¹ Vgl. G. OBERKOFLER, *Huter* (wie Anm. 46), S. 58–62.

beigeordneten “Kulturkommission” für Südtirol betraut. Mitte Juni 1940 wurde Huter, nunmehr Oberleutnant d. R., hierfür eigens u.k. gestellt⁵². Diese Dienststelle hatte Heinrich Himmler (1900–1945) als Reichskommissar für die Festigung deutschen Volkstums am 2. Jänner 1940 errichtet. Die Kulturkommission sollte den “deutschen Kulturbesitz”, und hier v. a. die beweglichen Kulturgüter (u. a. die im Optionsabkommen angeführten Privatarchive⁵³) der Südtiroler Deutschlandoptanten für die ADEuRSt (Amtliche deutsche Ein- und Rückwandererstelle) registrieren, sicherstellen und nach Deutschland überführen bzw. die nicht beweglichen oder von Italien zurückgehaltenen Gegenstände möglichst vollständig verzeichnen und (foto-)kopieren⁵⁴. Der Zweck war ein durchaus politischer: “[...] damit das ‘germanische’ Erbe der Südtiroler nicht verloren gehe, sollten diese im neuen Ansiedlungsgebiet sofort in die Lage versetzt werden, sich mit den greifbaren Beweisen ihrer Kultur zu umgeben und sie weiterhin pflegen”⁵⁵. Sievers richtete 14 Untergruppen ein, die Gruppe 8 “Archive” sollte Franz Huter leiten. Zugleich sollte er die Verhandlungen mit der italienischen Archivkommission führen⁵⁶.

Damit stieg Huter auch offen in die völkische Wissenschaftsarbeit ein. Wohl nicht zufällig erfolgten sein am 11. April 1940 gestellter Antrag um Aufnahme in die NSDAP bzw. die Aufnahme in die Partei zum 1. Juli 1940 fast zeitgleich mit seiner Beauftragung

⁵² Huters Freistellung vom Kriegsdienst wurde bis Ende 1944 regelmäßig verlängert. Zum 2. Jänner 1945 wurde er zu den Standschützen in Gossensaß einberufen. Vgl. G. OBERKOFER, *Huter* (wie Anm. 46), S. 71–73.

⁵³ Die “Richtlinien für die Rückwanderung der Reichsdeutschen und Umsiedlung der Volksdeutschen aus dem Alto Adige” vom 21. Oktober 1939, vermerken unter Ziffer 27 u. a.: “Zur Mitnahme sind ferner freigegeben: [...] Private Sammlungen und Archive, die sich auf deutsche Kultur beziehen”. (zitiert nach K. STUHLPFARRER, *Umsiedlung Südtirol 1939–1940*, Wien–München 1985, S. 394)

⁵⁴ M. H. KATER, *Das “Ahnenerbe” der SS 1935–1945. Ein Beitrag zur Kulturpolitik des Dritten Reiches* (Studien zur Zeitgeschichte 6), München 1997, S. 160; vgl. auch K. STUHLPFARRER, *Umsiedlung* (wie Anm. 53), S. 395; M. GEHLER, *Zur Kulturkommission des SS-“Ahnenerbes” in Südtirol 1940–1943 und Geschichte des “Tolomei-Archivs” 1943–1945: Entgegnungen zu Franz Huters “Feststellungen”*, “Geschichte und Gegenwart”, 11 (1992), S. 208–235, hier 215. Vergleichbar damit ist die Arbeit der etwa zeitgleich eingesetzten und ebenfalls dem “Ahnenerbe” unterstellten Deutschen Archivkommission für Estland und Lettland, die das Archivgut der Baltendeutschen erfassen bzw. kopieren und für dessen Abtransport nach Deutschland sorgen sollte. Vgl. T. MUSIAL, *Staatsarchive im Dritten Reich. Zur Geschichte des staatlichen Archivwesens in Deutschland 1933–1945* (Potsdamer Studien 2), Potsdam 1996, S. 138–140.

⁵⁵ M. H. KATER, *“Ahnenerbe”* (wie Anm. 54), S. 161; nach Sievers’ Vorstellungen sollte das gesamte Verzeichnungsprojekt u. a. zugleich mit dem Ziel betrieben werden, den Katholizismus auszumerzen: Im neuen Siedlungsgebiet sollte “in jeder Ortschaft ein ‘Haus der Heimat’ die Aufgaben der Pfarrkirche übernehmen. F[e]iertagsgestaltung[,] Namensgebungsfeiern statt Taufen, Hochzeiten und Totenfeiern hätten in diesen Häusern, Erste-Mai-Feiern und Dorfeinzugsfeiern anstelle der Kirchweihfeste hätten um sie herum stattfinden sollen”; auch die Archivalien und alles – so Sievers –, “was wert ist einmal als Ahnenerbe auf die Nachfahren übertragen zu werden”, sollten hier aufbewahrt werden. (K. STUHLPFARRER, *Umsiedlung* (wie Anm. 53), S. 403)

⁵⁶ M. H. KATER, *“Ahnenerbe”* (wie Anm. 54), S. 401 Anm. 144. Sievers griff, was die organisatorische Gliederung betrifft, auf eine Denkschrift des Leiters des AdO-Kulturdienstes Norbert Mumelter (1913–1988) vom 16. März 1940 zurück, in der für die Arbeitsgruppe Archive u. a. die Erfassung einschlägiger Unterlagen in 111 Stadt- und Gemeindearchiven, 263 Kloster- und Kirchenarchiven, 28 Privatarchiven, im Staatsarchiv Bozen und dem Bischöflichen Archiv in Brixen vorgesehen war. Vgl. K. STUHLPFARRER, *Umsiedlung* (wie Anm. 53), S. 399–401 und 403 f.

bzw. seinem Dienstantritt⁵⁷. Am 15. April 1940 legte er in einem Schreiben an Sievers seine Position dar: “Das Umsiedlungsproblem stellt auch den Archivfachmann vor neue, bisher unbekannte Aufgaben. War bisher bei den Archivalienauslieferungen das Betreffsprinzip und bei den Auseinandersetzungen mit den Nachfolgestaaten der österr.-ungar. Monarchie (nach 1918) das Herkunftsprinzip zugrundegelegt worden, müssen jetzt neue Grundsätze aufgestellt werden”⁵⁸. Diese neuen Auslieferungsgrundsätze, von ihm selbst als “völkische[r] Kulturgutanspruch” bezeichnet, erläutert Huter ausführlicher in einer in seinem Nachlass am Innsbrucker Universitätsarchiv erliegenden Denkschrift vom 20. Juli 1940: Demnach habe die deutsche Seite in den Verhandlungen mit den italienischen Stellen die Südtiroler Archive als “einen Teil unseres Ahnenerbes im eigentlichen Sinne des Wortes” zu beanspruchen. Und weiter im Text: “Für die Herkunft ist der heutige Aufbewahrungsort ganz gleichgültig, d. h. wir erheben auch Anspruch auf die in den öffentlichen Archiven (des Staates, der Gemeinde) und in den Archiven der Kirchen und Klöster liegenden Schriftdenkmäler. Darüber hinaus gehören unsere Archivschätze dem ganzen deutschen Volke. Denn die Nation hat ein eminentes Interesse daran, daß ihre Kulturleistung in diesem Lande festgehalten und dargestellt wird”⁵⁹.

Der Anspruch auf die Archivalien sei also ein “total[er]”, wobei klar sei, dass bei diesem Punkt mit zähem Widerstand der italienischen Seite zu rechnen sei. Ein Entgegenkommen wäre lediglich dort möglich, wo es sich um noch kurrentes, d. h. für den Geschäftsgang erforderliches Schriftgut handle. Dieses solle noch eine Zeit im Land verbleiben, um 1970 aber zur Gänze bis zum Stichjahr 1918 an Deutschland extradiert werden⁶⁰.

Aus dem Protokoll des ersten Verhandlungsgesprächs mit der italienischen Kommission bestehend aus dem Direktor des Bozner Staatsarchivs Carmelo Trasselli (Dir. 1939–1942) und dem Vertreter der für Bozen zuständigen Soprintendenza archivistica von Venedig Carlo Gallia vom 31. Juli bzw. 1. August 1940 wird klar, dass das Provenienzprinzip, d. h. die Wahrung der Registraturzusammenhänge der Bestände, von allen drei

⁵⁷ Berlin, Bundesarchiv, Zentrale Mitgliederkartei der NSDAP: Archivrat Dr. Franz Huter erhielt die Mitgliedsnummer 8.225.291 (freundl. Hinweis Dr. Gerald Steinacher, Bozen). Die Angaben bei G. HEISS, *Von Österreichs deutscher Vergangenheit* (wie Anm. 23), S. 42 und 64 Anm. 24, wonach Huter bereits 1938 zusammen mit den Archivkollegen Lothar Groß und Josef Karl Mayr (1885–1960) den Antrag auf Mitgliedschaft gestellt habe bzw. am 1. Juni 1940 in die NSDAP aufgenommen worden sei, wären entsprechend zu korrigieren. Huters deutschnationale Haltung und seine Nähe zum Nationalsozialismus entsprachen – nicht zuletzt gefördert durch die gezielte Personalpolitik Ludwig Bittners – der damals unter den akademischen Beamten des Haus-, Hof- und Staatsarchivs dominierenden politischen Ausrichtung. Vgl. dazu M. HOCHEDLINGER und Th. JUST, *Affäre Grill* (wie Anm. 34), S. 366 f.; H. HUTTERER und Th. JUST, *Geschichte des Reichsarchivs* (wie Anm. 39), S. 315 f. und 318.

⁵⁸ G. OBERKOFLER, *Huter* (wie Anm. 46), S. 63.

⁵⁹ *Ibidem*, S. 176 (Dokument Nr. 4).

⁶⁰ Huters Standpunkt teilte auch Sievers in einem Schreiben an den Deutschen Generalkonsul in Bozen vom 19. Juli 1940: “Alles Archivgut, das aus der Zeit vor dem 4. November 1918 – also dem Tag des Waffenstillstandes, und nicht etwa dem Tag der Unterzeichnung des Vertrages von Saint[-]Germain oder dem Tag seiner Ratifizierung – sich auf deutsche Kultur und Geschichte beziehe, müsse mitgenommen werden dürfen.” (so paraphrasierend K. STUHLPFARRER, *Umsiedlung* (wie Anm. 53), S. 406)

Gesprächspartnern grundsätzlich akzeptiert wurde. Während Huter dieses in der Konsequenz aber in einem “völkischen” Licht interpretierte, verstanden es die italienischen Vertreter im Gefolge des nationalistisch-faschistischen Vordenkers und Politikers Ettore Tolomei (1865–1952) in einem geographisch-territorialen Zusammenhang. Vor allem aber wurde der einschlägige Passus des Optionsabkommens (“Archive, die sich auf die deutsche Kultur beziehen”) und das Bedeutungsfeld des in den Optionsrichtlinien zentralen Begriffes “Kultur” kontrovers diskutiert, der im Italienischen semantisch deutlich enger gefasst ist als im Deutschen, wobei es der italienischen Seite zu diesem Zeitpunkt sicher auch um das Hintertreiben der Arbeit der Kulturkommission – wie der organisatorischen Abwicklung der Option überhaupt – ging⁶¹.

Huter machte sich im Juli 1940 mit seiner Gruppe an die Arbeit. In einem Referat anlässlich einer Arbeitstagung der Kulturkommission in Bozen am 9./10. Februar 1941 berichtet er von 50 bereits bearbeiteten Archiven und 8.000 gemachten Aufnahmen⁶². Das intensive Verzeichnen und Verfilmen zunächst privater und kirchlicher, ab Oktober 1942 (und bis zum September 1943) offiziell auch kommunaler Archive wurde von der Kulturkommission des SS-Ahnenerbes bzw. der “Dienststelle Innerebner” und 1944/45 vom “Sippenamt” beim Obersten Kommissar für die Operationszone Alpenvorland bis zum Ende des Krieges fortgesetzt⁶³. Dabei sorgten in den ersten Jahren v. a. schwierig

⁶¹ Staatsarchiv Bozen, Amtsarchiv, Direktionsakten Fasz. II, maschinschr. Durchschlag der deutschen Ausfertigung. Vgl. zum gesamten Fragenkomplex K. STUHLPFARRER, *Umsiedlung* (wie Anm. 53), S. 406–413.

⁶² M. GEHLER, *Kulturkommission* (wie Anm. 54), S. 211.

⁶³ Vgl. M. H. KATER, “Ahnenerbe” (wie Anm. 54), S. 167 f.; in einem Rechenschaftsbericht pro 1943 erwähnt Huter als Leiter der Alpenländischen Forschungsgemeinschaft zum Umfang der von ihm geleiteten Verzeichnungs- und Reproduktionsarbeiten für den Zeitraum 1940–1943 15.000 Regesten, 50.000 Filmaufnahmen sowie 588.000 Reproduktionsaufnahmen (M. FAHLBUSCH, *Volksdeutsche Forschungsgemeinschaften* (wie Anm. 21), S. 667). In seinem im Juni 1945 auf Anweisung des britischen Archivars Major Henry Esmond Bell von der alliierten Monuments Fine Arts and Archives Subcommission in Rom erstellten Bericht schreibt Huter “über die Fotokopierungsaktion des Archivreferenten bei der Allgemeinen deutschen Ein- und Rückwandererstelle für Südtirol” [!] “[a]us dem Gedächtnis”: “Zunächst wurde in den kirchlichen Archiven gearbeitet und zwar wurden vor allem die grossen Archive des Brixner Hochstifts und des dortigen Domkapitels sowie der Klöster der Klarissinnen in Brixen und der Augustiner in Neustift durchgesehen; einiges Material fand sich auch in den Klöstern Marienberg und Gries. Ausserdem wurden die wichtigeren Landkirchenarchive aufgesucht; Ergänzungen fanden sich in den Schlossarchiven Welsberg, Ehrenberg [!] und Stock. Am meisten Zeit und Material nahmen die kirchlichen Matriken in Anspruch und zwar wurden zuerst die Dekanate Brien [!] und Innichen erledigt; nur teilweise gilt dies von den Dekanaten Rodenegg und Bruneck. Denn die Fotokopierung der Kirchlichen [!] Matriken wurde unterbrochen, als sich im Herbst 1942 die Möglichkeit eröffnete, in den Gemeindearchiven zu arbeiten. Sie wurde erst im Herbst 1943 in den Kirchenbüchern der bombengefährdeten Orte von Bozen und Umgebung fortgesetzt, bis sie schliesslich – samt den Apparaten – von der Sippenamtsstelle des Obersten Kommissars übernommen wurde”. (Staatsarchiv Bozen, Amtsarchiv, Fasz. XIII, maschinschr., Anlage zu Prot.-Nr. 192/Ris.) Teile dieses Materials befinden sich heute in Leipzig, ferner am Tiroler Landesmuseum Ferdinandeum in Innsbruck und seit kurzem auch am Südtiroler Landesarchiv. In Innsbruck sind dies vor allem Mikrofilme von (ausgewählten) Südtiroler Pfarr- und Gemeindearchiven, vornehmlich des Pustertals und des Vinschgaus, ferner chronologisch bzw. alphabetisch nach Siegeln gelegte Regestenzettel. Die Materialien sind nur über Beschluss der Historischen Kommission für Tirol einsehbar. (freundl. Mitteilung Dr. Martin Bitschnau, Innsbruck, 22. Novem-

zu klärende rechtlich-definitivische Fragen bei Archiven von Vereinen (z. B. Museumsverein Bozen) und Dableibern (z. B. Freiherr von Sternbach, Graf Künigl), bei Miteigentum von Dableibern (Grafen Wolkenstein-Trostburg), im Fall der Verfilmung der Pfarrmatrikeln oder bei der Scheidung von Beständen kommunaler und kirchlicher Zuständigkeit (z. B. Bozner Kirchpropststraitungen, Archiv des Bozner Heilig-Geist-Hospitals) für Auseinandersetzungen mit italienischen bzw. kirchlichen Stellen.

Neben seiner Arbeit im Dienstauftrag der Kulturkommission gelangen Huter in diesen Jahren auch auf der akademischen Karriereleiter Fortschritte: Mit Wirkung vom 1. Dezember 1941 trat er nach der Emeritierung seines Lehrers Hermann Wopfner die Stelle eines außerordentlichen Professors für Geschichte des Alpenraumes und Allgemeine Wirtschaftsgeschichte an der Universität Innsbruck an⁶⁴.

Der 8. September 1943 brachte auch für die Archive einschneidende Veränderungen. Huter wurde bereits am 9. September vom Südtiroler Volksgruppenführer Peter Hofer (1905–1943) und von Major Lüdecke, dem leitenden Wehrmachtsoffizier in Bozen, zunächst kommissarisch mit der Direktion des Bozner Staatsarchivs betraut. Am 8. Oktober übertrug ihm der Tiroler Gauleiter Franz Hofer (1902–1975) als Oberster Kommissar für die neu errichtete Operationszone Alpenvorland mit dem Arbeitsbereich V das Referat „Archivwesen“ und damit die Leitung der Staatsarchive Bozen, Trient und Belluno⁶⁵. Bereits am 11. September, kurz nach der Verhaftung Ettore Tolomeis in Glen, ließ Huter zusammen mit Wolfgang Steinacker (1906–1995) von zwei Gestapo-Leuten und einigen Männern des SOD (Sicherheits- und Ordnungsdienst) die Sammlungen und das Archiv des Senators sicherstellen und Teile davon beschlagnahmen⁶⁶. Steinacker war Lei-

ber 2006). In Bozen erliegen Mikrofilme von Pfarrmatrikeln aus dem gesamten Südtiroler Raum sowie Filme der von einer eigenen, in Pergine sitzenden Dienststelle des von Franz Sylvester Weber (1876–1947) geleiteten „Sippenamtes“ beim Obersten Kommissar 1944/45 aufgenommenen Pfarrmatrikeln aus den Trentiner Dekanaten Trient, Pergine, Folgaria, Levico, Borgo Valsugana und Civezzano. Die Filme sind über eine Arbeitskartei erschlossen. Die letzten in Pergine getätigten Filmaufnahmen stammen vom 25. April 1945. Der Bestand wurde im Frühjahr 2004 vom Archiv der Benediktinerabtei Muri-Gries, wohin die Filme während des Krieges bzw. unmittelbar danach gebracht worden waren, dem Südtiroler Landesarchiv übergeben und ist noch nicht einsehbar. Der größte Teil des Filmmaterials wurde – wie Huter in dem genannten Bericht vom Juni 1945 angab – an das „Reichssippenamt“ nach Berlin geschickt, dessen Bestände nach dem Krieg im „Deutschen Zentralarchiv für Genealogie“ zunächst im sowjetischen Sektor Berlins, dann in Potsdam zusammengeführt wurden. 1967 wurde das Material in die neu gegründete „Zentralstelle für Genealogie in der DDR“ nach Leipzig gebracht, die seit 1990, nunmehr als „Deutsche Zentralstelle für Genealogie“, dem Freistaat Sachsen untersteht. Vgl. *Bestandsverzeichnis der Deutschen Zentralstelle für Genealogie Leipzig 2. Die archivalischen und Kirchenbuchunterlagen deutscher Siedlungsgebiete im Ausland: Bessarabien, Bukowina, Estland, Lettland und Litauen, Siebenbürgen, Sudetenland, Slowenien und Südtirol*, bearb. von M. WERMES u. a. (Genealogische Informationen 2), Neustadt a. d. Aisch 1992, S. 148–181; Aktenmaterial zur Verfilmungsarbeit enthalten die Bestände NS 21 Ahnenerbe (NS 21/93, 204 und 213) sowie R 1509 Reichssippenamt (R 1509/289, 291 und 1624) am Bundesarchiv zu Berlin (freundl. Mitteilung des Bundesarchivs R3-02/A-Südtiroler Landesarchiv vom 4. Jänner 2007, Sachbearbeiterin: S. Langner).

⁶⁴ G. OBERKOFER, *Huter* (wie Anm. 46), S. 65 f.

⁶⁵ Vgl. M. WEDEKIND, *Nationalsozialistische Besatzungs- und Annexionspolitik in Norditalien 1943 bis 1945. Die Operationszonen „Alpenvorland“ und „Adriatisches Küstenland“* (Militärgegeschichtliche Studien 38), München 2003, S. 250; T. MUSIAL, *Staatsarchive* (wie Anm. 54), S. 168.

⁶⁶ Nach einem Schreiben Huters an Sievers vom 12. September 1943 war er „mit der Gestapo in Glen

ter des Innsbrucker Gaugrenzlandamtes und Geschäftsführer der Alpenländischen Forschungsgemeinschaft. Dieser stand Huter seit dem Jahreswechsel 1942/43 vor, nachdem Raimund von Klebelsbergs (1886–1967) im März 1942 zurückgetreten und Rektor der “Deutschen Alpenuniversität Innsbruck” geworden war. Seit August 1943 unterstand die Forschungsgemeinschaft dem Reichssicherheitshauptamt⁶⁷. Die beschlagnahmten Archivteile wurden in der Folge zu Steinacker nach Innsbruck verbracht, ihre Spuren verlieren sich im Kloster auf dem Hilariberg bei Kramsach (Unterinntal), wo sich die Ausweichstelle des Instituts für Landes- und Volksforschung des Reichsgaues Tirol-Vorarlberg befand⁶⁸.

Huters wohl bedeutendste Leistung in diesen Jahren aus archivischer Sicht war die Sicherung der durch den sich intensivierenden Bombenkrieg gefährdeten Archive in seinem Dienstbereich, die er unmittelbar nach Kriegsende in Arbeitsberichten an die alliierten Behörden und 1955 in einem Aufsatz für die “Archivalische Zeitschrift” beschreibt⁶⁹. Darin beschränkt er sich auf die Schilderung der technisch-logistischen Abläufe, der politisch-ideologische Hintergrund seiner Arbeit in Südtirol und im Trentino wird ebenso ausgeblendet wie umfangreiche, unter dem Titel “Sicherungen” geführte, nicht vom Optionsabkommen gedeckte Archivbeschlagnahmen.

Bei seinem Dienstantritt als kommissarischer Leiter des Bozner Staatsarchivs waren Teile bereits verlagert worden, und zwar von Bozen aus in 80 Kisten das Brixner Hochstiftsarchiv und das Archiv des Bozner Merkantilmagistrats, das Archiv Kasten-Schlannersberg und Teile der Stadtarchive von Brixen, Bruneck und Sterzing in das Schloss Toblino im Sarcatal im Trentino, die Urkunden des Bozner Spitalarchivs hatte der Direktor des Stadtmuseums, Nicolò Rasmò (1909–1986), nach Trient bringen lassen⁷⁰. Aus

bei Tolomei” (GEHLER, *Kulturkommission* (wie Anm. 54), S. 220); so auch M. WEDEKIND, *Besatzungs- und Annexionspolitik* (wie Anm. 65), S. 260. Nach Gisela Framke dagegen begleiteten Huter zwei Offiziere der SS: G. FRAMKE, *Im Kampf um Südtirol. Ettore Tolomei (1865–1952) und das “Archivio per l’Alto Adige”* (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom 67), Tübingen 1987, S. 245; danach auch G. PALLAVER, *Auf den Spuren des Tolomei-Archivs*, “Das Fenster”, 63 (1997), S. 6030–6035, hier 6031.

⁶⁷ Vgl. M. GEHLER, *Der Hitler-Mythos in den “nationalen” Eliten Tirols, dargestellt an Hand ausgewählter Biographien am Beispiel der Südtirolfrage und Umsiedlung*, “Geschichte und Gegenwart”, 9 (1990), S. 279–315, hier 286 f.; WEDEKIND, *Besatzungs- und Annexionspolitik* (wie Anm. 65), S. 248; FAHLBUSCH, *Volksdeutsche Forschungsgemeinschaften* (wie Anm. 21), S. 308 f. und 666–668.

⁶⁸ Dazu immer noch G. FRAMKE, *Im Kampf um Südtirol* (wie Anm. 66), S. 244–249; die verschlungenen Wege des Archivs zeichnete zuletzt G. PALLAVER, *Auf den Spuren* (wie Anm. 66), S. 6030–6035 nach. Huter wurde im Herbst 1955 und im Frühjahr 1956 in zwei Prozessen in Trient, denen er sich in eigener Person stellte, freigesprochen, da er lediglich auf höheren Befehl hin gehandelt habe. Vgl. dazu allerdings M. GEHLER, *Kulturkommission* (wie Anm. 54), passim.

⁶⁹ Vgl. den von Huter verfassten “Bericht über die Archivschutzmassnahmen, welche vom Herbst 1943 bis zum Frühjahr 1945 in den Provinzen Bozen und Trient durchgeführt wurden” vom Juni 1945 (Staatsarchiv Bozen, Amtsarchiv, Fasz. XIII, maschinschr.); überarbeitet und erweitert gedruckt in F. HUTER, *Die Fluchtung der Archive Südtirols im Zweiten Weltkrieg. Ein Arbeitsbericht*, “Archivalische Zeitschrift”, 50/51 (1955), S. 227–233, wieder abgedruckt in DERS., *Ausgewählte Aufsätze zur Geschichte Tirols*, hrsg. von M. CESCUTTI und J. RIEDMANN (Schlern-Schriften 300), Innsbruck 1997, S. 152–159.

⁷⁰ Bereits seit 1935, mit dem Überfall Italiens auf Äthiopien, waren auf Weisung und Initiative des Innenministeriums und der Luftschutzbehörde (Protezione antiaerea) auch beim Staatsarchiv in Bozen wie-

dem Trienter Staatsarchiv waren im Dezember 1942 etwa 72 Kisten mit den wertvollsten Beständen aus dem Hochstiftsarchiv, sowie Grenzakten und Urkunden in die sogenannte “cantina dei vini prelibati” im Castel del Buonconsiglio gebracht worden. Dazu kamen im Juli 1943 weitere 120 Kisten mit den Katastern, Notars- und Polizeiakten und anderem Material⁷¹.

Unter der Leitung von Huter wurden ab dem Spätherbst 1943 und im Laufe des Jahres 1944 die Bestände des Bozner Staatsarchivs bis auf den Großteil der Akten der Kreisämter und der Bezirkshauptmannschaften, die in Marentsch verblieben, unter Heranziehung von Strafgefangenen, unter der Mithilfe der Arbeitsgemeinschaft der Opanten (AdO) und mit der Fahrbereitschaft der Präfektur auf folgende Verlagerungs- bzw. Bergungsorte verteilt: Schloss Wehrburg bei Prissian (ältere Verfachbücher bis 1742, Adelsgericht, einzelne Gerichtsarchive), Schloss Bruneck (Grundsteuernkataster, Stadtarchive Bruneck und Sterzing, Gemeindearchive, Katastralmappen der Provinzen Bozen und Trient, Akten der Servitutenregulierungskommission, Sammlung Steiner), Schloss Neumelans (u. a. die im April 1943 nach Castel Toblino ausgelagerten Teile des Bozner Staatsarchivs, d. h. vor allem wichtige Teile des Brixner Hochstiftsarchivs, das Archiv des Bozner Merkantilmagistrats, das Archiv des Dipartimento dell’Alto Adige, das Archiv Kasten-Schlandersberg, die Urkunden des Stadtarchivs Sterzing, des Gerichtsarchivs Kastelruth, der Gemeindearchive Mals und Tartsch, Teile der Urkunden des Stadtarchivs Bruneck, ferner Teile des Brixner Stadtarchivs⁷²), Schloss Taufers (im Dezember 1944 84 Kisten mit den wertvollsten Teilen der im Castel del Buonconsiglio untergebrachten Trienter Hochstiftsarchive und im Einvernehmen mit dem Fideikommiss-

derholt Maßnahmen und Pläne für den Fall von Luftangriffen ventiliert bzw. vorbereitet worden. In einer kurzen Denkschrift an das Ministerium vom 11. März 1940 berichtet der zuständige Soprintendente von Venedig Eugenio Ronga (Sopr. 1940–1947), dass bei Gefahr die wertvollsten Teile des Bozner Archivs “nelle cantine di Trento” gebracht werden könnten, die Verfachbücher dagegen nach Schloss Pergine. Zu diesem Zweck könnten jene etwa 160 Holzkisten wieder verwendet werden, mit denen nach 1919 die Archivalien aus Innsbruck und Wien nach Bozen gebracht worden waren. (Staatsarchiv Bozen, Amtsarchiv, Fasz. XIII) Auf einen einschlägigen Fragenkatalog des Innenministeriums zu Bergungsmaßnahmen vom 28. April 1941 reagierte die Direktion am 17. Juni: Demnach sollte das wertvollste Material nach Schloss Pergine gebracht werden, die Archivalien wären auch schon in Transportkisten bereitgestellt (“il materiale è già predisposto in casse”), zum damaligen Zeitpunkt wäre aber eine Auslagerung nicht aktuell gewesen (“il ricovero non sembra necessario al momento attuale”). (Staatsarchiv Bozen, Amtsarchiv, ebenda)

⁷¹ A. CASETTI, *Vicende dell’Archivio di Stato in Trento durante la guerra*, “Studi Trentini di Scienze Storiche” XXVI (1947), S. 175–179.

⁷² Vgl. hierzu auch den von Franz Huter und Hroswitha von Ottenthal unterzeichneten “Übergabsakt” vom 11. November 1943 mit anliegender Auflistung der 80 Kisten (Staatsarchiv Bozen, Amtsarchiv, Fasz. XIII, maschinschr., gez. Franz Huter, Hroswitha von Ottenthal). Die unter Direktor Antonio Zieger (1892–1984) vollzogene Auslagerung nach Castel Toblino war über Anweisung des Innenministeriums via Telegramm vom 27. November 1942 erfolgt (“... qualora non siasi ancora provveduto disponesi immediato ricovero località prescelta material[e] pregevole Archivio Stato già selezionato nonché altro materiale rilevante interesse storico”). Das in den Jahren zuvor als Bergungsort vorgesehene Schloss Pergine war nach Ansicht der zuständigen Denkmalbehörde zu wenig sicher, so Zieger im Antwortschreiben an das Ministerium vom 10. Dezember 1942. Vom 20. Jänner 1943 datiert der Mietvertrag zwischen dem Staatsarchiv und Dietrich (Teodorico) Graf Wolkenstein-Trostburg für vier Räume in Castel Toblino. (Staatsarchiv Bozen, Amtsarchiv, Fasz. XIII, Prot.-Nr. 161/Ris. bzw. 182/Ris.)

herrn Ernst Graf Wolkenstein-Trostburg (1879–1966) in 21 Kisten das 1942 nach Toblino verbrachte Archiv Wolkenstein-Trostburg), Schloss Schenna (Südtiroler Verfachbücher 1743–1850, Stadtarchive Meran und Bozen).

Im Vorfeld bzw. im Zuge der Bergungen wurden zahlreiche Bestände von Huter und seinen Mitarbeitern auch neu geordnet und verzeichnet, so die älteren Teile einiger Südtiroler Gemeindearchive, die zwischen 1940 und 1943 an das Bozner Staatsarchiv hatten abgegeben werden müssen, ferner das Marktarchiv von Kaltern. Verzeichnet wurden auch die zunächst in Brixen verbliebenen Teile des Stadtarchivs Brixen und das letztlich nicht auswärts geborgene, im Gerichtshaus untergebrachte Stadtarchiv von Klausen, ferner die nicht geflüchteten, in den Kellern von Maretsch verbliebenen Aktenbestände. Die jüngeren Verfachbücher (ab 1851) wurden an die Grundbuchsämter der Bezirksgerichte (Preture) Meran, Schlanders, Klausen, Bruneck und Sterzing zurückgestellt, die jüngeren Bozner Verfachbücher wurden nach Schloss Gandegg (Eppan) ausgelagert.

Die Bestände des Staatsarchivs Trient wurden, mit Ausnahme der Ende 1944 aus dem Castel del Buonconsiglio gegen den Widerstand der Trienter Archivbediensteten auf Schloss Taufers verbrachten Teile des Hochstiftsarchivs⁷³, in enger Zusammenarbeit mit Albino Casetti (1916–2005) unter Oberaufsicht Huters ausgelagert, und zwar im November/Dezember 1943 in die Villa Salvadori in Gabbiolo di Povo bei Trient (Verfachbücher, Notariatsakten, Amtsbibliothek), im April/Mai 1944 in die alte Pfarrkirche von Albiano bei Lavis (v. a. Bezirkshauptmannschaftsakten) und von Mai bis Juli 1944 in die Altkirche von Baselga di Piné (bes. Bezirkshauptmannschafts- und Gerichtsakten). 120 Verfachbücher des Bezirksgerichtes Neumarkt wurden nach dem 8. September 1943 an das Gericht zurückgestellt. Das Stadtarchiv Trient sowie die Archivalien und wertvolleren Drucke der Stadtbibliothek (Biblioteca Comunale) wurden nach Terlago verlagert, das Stadtarchiv von Riva auf Castel Tenno in den Judikarien, die wichtigsten Bestände des Archivs der Erzdiözese wurden im Pfarrhaus von Denno am Nonsberg untergebracht.

⁷³ Die Widerstände und Befürchtungen auf Trentiner Seite waren nicht unbegründet, zumal Steinacker zusammen mit dem Direktor des Bozner Stadtmuseums Karl Maria Mayr (1886–1972) nach dem 8. September 1943 “[u]nter dem Vorzeichen wissenschaftlicher Vorarbeit für eine künftige Annexion und Internationalisierung des Trentino” vor allem die Sammlungen des Trienter Museo del Risorgimento von neueren Gemälden, Veröffentlichungen und Dokumenten “gesäubert” hatte, die die Zugehörigkeit der Provinz zum italienischen Kulturraum manifestierten. (M. WEDEKIND, *Besatzungs- und Annexionspolitik*, wie Anm. 65, S. 260) Die Alliierten teilten offenbar die italienische Sicht der Dinge und schätzten unmittelbar nach dem Krieg die Verbringung von Teilen des Trienter Hochstiftsarchivs nach Schloss Taufers sehr kritisch ein: “The main trend of policy in this area [i. e. Operationszone Alpenvorland, G. P.] was a transfer of Archives to places suspiciously close to the Austrian [!] border. [...] and, most significant of all, in December 1944 Professor Huter ordered the removal to Campo Tures of eighty-four chests of Archives from the *Archivio di Stato* of Trento, which up to that time had been held in the Castel Buonconsiglio in Trento. Professor Huter asserted that all these transfers were made to save the Archives from the danger of bombardment, and was at pains to point out that the places of deposit were in Italian territory. The drift towards the frontier was, however, unmistakable, and it is difficult not to believe that eventual seizure by Germany was intended”. (C. H. JENKINSON und H. E. BELL, *Italian Archives during the War and at its close*, London 1947, S. 10. – Ich danke Jan Lambertz, Washington D. C., für die freundliche Übersendung von Fotokopien aus dieser Arbeit.)

Abschließend wird man Huter zugute halten, dass die Archive in seinem Wirkungsbereich durch die organisatorisch schwierigen und aufgrund der alliierten Bombenangriffe entlang der Brennerroute auch gefährlichen Auslagerungen vergleichsweise geringe kriegsbedingte Verluste aufzuweisen hatten⁷⁴ und im Regelfall noch im weiteren Verlauf der Jahre 1945/46 wieder an ihre Standorte zurückkehren konnten⁷⁵. Ein Schatten fällt jedoch auf jene Archivalieneinziehungen Huters, die nicht unter die mit Blick auf die Gefahren des Bombenkrieges erfolgten Verlagerungen und Bergungen fallen, sondern wohl eher den Tatbestand der völkerrechtswidrigen Kulturgutbeschlagnahme erfüllen dürften⁷⁶: Neben seiner Beteiligung an der klar politisch motivierten Beschlagnahme des Tolomei-Archivs veranlasste Huter im Einvernehmen mit dem Direktor des Innsbrucker Reichsgauarchivs Otto Stolz (1881–1957) ab 1940 die mehr oder weniger systematische Verbringung verschiedener Bestände und bedeutender Einzelstücke aus öffentlichen, kirchlichen und privaten Südtiroler Archiven nach Innsbruck (zum kleineren Teil auch nach Berlin-Dahlem)⁷⁷, die nach dem Krieg über Jahrzehnte offiziell als verschollen galten und damit für die Forschung nicht zugänglich waren. Eine Beständebereinigung im Sinne einer Rückstellung der Archive und Archivalien an die Eigentümer bzw. deren Rechtsnachfolger wird aufgrund der damit verbundenen schwierigen juristischen Fragen noch einige Zeit in Anspruch nehmen.

Nach Kriegsende wurde Huter aufgrund seiner politischen Verstrickung seiner Professur enthoben, vom Überprüfungs-Ausschuss der Universität im Jänner 1946 in den Archivdienst zurückversetzt, die Venia für Wirtschaftsgeschichte und Hilfswissenschaften wurde ihm jedoch belassen. Im April 1949 wurde Huter mangels freier Dienstposten als ehemaliger Staatsarchivar am Haus-, Hof- und Staatsarchiv in den vorzeitigen Ruhestand versetzt, im November 1950 jedoch auf wiederholtes Drängen der Fakultät zum außerordentlichen Professor für Österreichische Geschichte (seit Jänner 1951 auch für Allgemeine Wirtschaftsgeschichte) ernannt; im Februar 1958 wurde daraus eine ordentliche Professur⁷⁸.

Huter übernahm noch 1950, unmittelbar nach seiner Ernennung zum Professor, unentgeltlich auch die Leitung des Innsbrucker Universitätsarchivs, eines – wie Gerhard Oberkofler bemerkt – seiner “institutionelle[n] Lieblingskinder”⁷⁹. Das Archiv war bis

⁷⁴ Eine Liste der Verluste bringt der Direktor des Bozner Staatsarchivs, Guido Canali (Dir. 1945–1949), im Anhang zu seinem Bericht an das Ufficio Centrale degli Archivi beim Innenministerium vom 1. August 1946 (Staatsarchiv Bozen, Amtsarchiv, Fasz. XIII, maschinschr., paraph. C.).

⁷⁵ Zur Rückführung der Bestände des Bozner Staatsarchivs vgl. den Situationsbericht von Direktor Canali vom 9. August 1945 (Staatsarchiv Bozen, Amtsarchiv, Fasz. XIII, maschinschr., paraph. C.) und seinen Abschlussbericht vom 1. August 1946 (ebenda).

⁷⁶ Zu allgemeinen völkerrechtlichen Aspekten vgl. die Untersuchung von St. BAUFELD, *Kulturgutbeschlagnahmen in bewaffneten Konflikten, ihre Rückabwicklung und der deutsch-russische Streit um die so genannte Beutekunst* (Schriftenreihe zum Urheber- und Kunstrecht 1), Frankfurt a. M. (u. a.), 2005, S. 5 f. und 14.

⁷⁷ Über die “Abwicklung” dieser Archivalieneinziehungen dürften v. a. die entsprechenden Akten im Bestand NS 21 Ahnenerbe (Berlin, Bundesarchiv) im Detail Auskunft geben.

⁷⁸ Vgl. M. HOCHEDLINGER und Th. JUST, *Affäre Grill* (wie Anm. 34), S. 372.

⁷⁹ G. OBERKOFER, *Huter* (wie Anm. 46), S. 122.

dahin von der Kanzlei des Rektorats nur nebenher betreut worden und in einem Keller abgelegt. Hier initiierte Huter zunächst die Herausgabe der Universitätsmatrikeln. Den ersten Band der „*Matricula philosophica*“ brachte er 1952 selbst heraus, den zweiten 1954 in Zusammenarbeit mit Anton Haidacher (1927–1968), der auch den dritten, 1961 erschienenen Band besorgte; weitere Bände folgten. Neben diesem Editionsunternehmen begründete Franz Huter als Leiter des Universitätsarchivs auch die Reihe der *Forschungen zur Innsbrucker Universitätsgeschichte*, in der bis 1997 insgesamt 19 Bände erschienen. Erst nach seiner am 30. September 1966 erfolgten Emeritierung konnte er sich der Neuaufstellung und der vertieften wissenschaftlichen Auswertung des Archivs widmen, für das in der Zwischenzeit neue Räumlichkeiten gefunden worden waren⁸⁰.

Aber noch weitere wichtige Editionen kennzeichnen den Weg des Historikers und Archivars Huter. Zu nennen sind v. a. die 1949 und 1957 erschienenen Bände 2 und 3 der bis zum Jahr 1253 geführten ersten Abteilung des Tiroler Urkundenbuches⁸¹, ferner der 1951 aus dem Nachlass von Hans von Voltolini (1862–1938) herausgegebene zweite Band der Südtiroler Notariatsimbreviaturen des 13. Jahrhunderts als Band 4⁸² und die aus dem Nachlass von Karl Moeser (1877–1963) noch 1990 herausgegebene Edition des ältesten Tiroler Verfachbuches als Band 5 der Reihe „*Acta Tirolensia*“⁸³.

Als letzter Punkt sei hier noch Huters Engagement für die Errichtung eines neuen Sitzes für die Südtiroler Landesbibliothek „Dr. Friedrich Teßmann“ und für die beiden großen Archive in Bozen, das Staatsarchiv und das zu errichtende Südtiroler Landesarchiv, hervorgehoben. Knapp nach seiner Wahl in die Österreichische Akademie der Wissenschaften im Sommer 1959 wurde er Vorsitzender der Kommission für die Teßmann-Sammlung⁸⁴, von 1974 bis 1984 war Huter auch Vorsitzender des Teßmann-Kuratoriums in Bozen. In dieser Funktion gelang es ihm u. a., den – aus heutiger Sicht freilich wieder viel zu knapp bemessenen – auf dem Areal des Ansitzes Rottenbuch in Bozen-Gries seit 1964 angedachten Neubau der Landesbibliothek durchzusetzen. Der Grundstein wurde am 24. Oktober 1980 gelegt. Ende 1985 konnten neben der Landesbibliothek auch die beiden Archive einziehen, wobei nun die bereits 1972 gesetzlich festgelegte Aufteilung der Bestände zwischen Staat und Land auch räumlich vollzogen und mit dem Landesgesetz Nr. 17 vom 13. Dezember 1985 das Südtiroler Landesarchiv tatsächlich aus der Taufe gehoben werden konnte.

⁸⁰ G. OBERKOFER, *Huter*, ebenda.

⁸¹ *Tiroler Urkundenbuch I. Die Urkunden zur Geschichte des deutschen Etschlandes und des Vintschgaus 2. 1200–1230 bzw. 3. 1231–1253*, bearb. von F. HUTER, Innsbruck 1949 bzw. 1957.

⁸² *Die Südtiroler Notariats-Imbreviaturen des dreizehnten Jahrhunderts 2*, hrsg. von H. v. VOLTOLINI und F. HUTER (*Acta Tirolensia* 4), Innsbruck 1951.

⁸³ *Das älteste Tiroler Verfachbuch, Landgericht Meran 1468–1471*, aus dem Nachlaß von K. MOESER hrsg. von F. HUTER (*Acta Tirolensia* 5 = *Schlern-Schriften* 283), Innsbruck 1990.

⁸⁴ Friedrich Teßmann (1894–1958), u. a. Mitarbeiter Huters in der Untergruppe „Archive“ der Südtiroler Kulturkommission und 1943–1945 leitender Beamter in der Bozner Präfektur, hatte 1957 seine etwa 12.000 Einheiten umfassende Tirolensien-Sammlung der Akademie mit der Auflage geschenkt, sie in Bozen zu belassen und öffentlich zugänglich zu machen. Vgl. G. OBERKOFER, *Huter* (wie Anm. 46), S. 120 f.; A. LEIDLMAIR, *Die Österreichische Akademie der Wissenschaften und die Teßmann-Sammlung*, „*Der Schlern*“, 76 (2002), 9, S. 26–31.

Franz Huter verstarb am 26. Oktober 1997 in Innsbruck und wurde anschließend in Bozen-Oberau beigesetzt.

Zusammenfassung

Die Lebensleistung der beiden Südtiroler Historiker und Archivare Leo Santifaller und Franz Huter ist eng mit dem regionalen Archivwesen, zumal den Archiven in Bozen verbunden. Unbestritten bleibt etwa das Verdienst Huters, die bedeutendsten kirchlichen, kommunalen und staatlichen Archive vor den Kriegseinwirkungen 1943–1945 durch Auslagerungen geschützt zu haben. Bedeutend ist auch die Verzeichnungs- bzw. Sicherungsarbeit, die Santifaller 1921–1926 und Huter zwischen 1940 und 1945 geleistet haben. Ihre großen Editionen (erwähnt seien noch einmal stellvertretend das *Tiroler Urkundenbuch* und die *Urkunden der Brixner Hochstiftsarchive*) bilden auch heute – und wohl noch auf lange Sicht – eine unverzichtbare Grundlage für die mediävistische landesgeschichtliche Forschung. Santifaller prägte als Direktor des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung, als großer Wissenschaftsorganisator und als Generaldirektor des Österreichischen Staatsarchivs mehrere österreichische Archivargenerationen und förderte auch von Breslau und Wien aus u. a. die Bearbeitung tirolischer Archivbestände bzw. einzelner Archivalien(-gruppen).

Bei allen bleibenden Verdiensten wird man aber im Fall von Franz Huter für die Jahre 1940–1945 auch den handlungsleitenden ideologischen Hintergrund nicht verschweigen können. Das Trauma der Teilung Tirols nach dem Ersten Weltkrieg, deutsch-nationale Prägung und Affinität zu völkischem Gedankengut, die faschistische Italianisierungspolitik in Südtirol und – wohl als Reaktion darauf – “Gedanken nationaler Revanche” (M. Wedekind) führten im Krieg fallweise zur Opferung von professionellen Grundsätzen. Santifaller dürfte sich – soweit unser derzeitiger Kenntnisstand einen solchen Schluss zulässt –, abgesehen von der einschlägigen gesamtdeutschen “Anschluss”-Rhetorik und der pragmatischen Anpassung an Sprachregelungen des Regimes, politisch deutlich weniger exponiert und als prononcierter Hilfswissenschaftler, konzentriert auf seine Projekte, vielleicht über mehr Distanz und Freiraum verfügt haben. Während Gerhard Oberkofler das Jahr 1945 im Leben Santifallers als “einen erkennbaren Wendepunkt” ausmacht, scheint sich Huter, v. a. vor dem Hintergrund der lange Jahre ungelöst bleibenden Südtirolfrage, nie ganz von seiner Haltung des geistigen Abwehrkampfes gelöst zu haben.

Riassunto

L'attività dei due storici e archivisti sudtirolesi Leo Santifaller (1890–1974) e Franz Huter (1899–1997) è strettamente legata alla realtà archivistica regionale, in particolare agli archivi di Bolzano. Indiscutibili sono ad esempio i meriti di Huter nell'aver preservato i più importanti archivi ecclesiastici, comunali e statali dagli eventi bellici del 1943–1945 attraverso il loro trasferimento in posti sicuri. Significativa è anche l'opera di inventariazione compiuta da Santifaller tra 1921 e 1926 (presso la sezione d'Archivio di Stato a Bolzano) e da Huter tra il 1940 e il 1945. Le loro importanti edizioni di fonti (da citare a mero titolo di esempio vi sono il *Tiroler Urkundenbuch* e gli *Urkunden der Brixner Hochstiftsarchive*) continuano a rappresentare – e continueranno a farlo anche in futuro – un fondamento irrinunciabile per la ricerca storica regionale che si occupa di età medievale.

In quanto direttore dell' "Institut für Österreichische Geschichtsforschung" (1945–1962), organizzatore e coordinatore di importanti progetti scientifici e direttore generale dell'Archivio di Stato austriaco ("Österreichisches Staatsarchiv", 1945–1955), Santifaller ha plasmato diverse generazioni di archivisti austriaci e ha anche promosso come professore di storia presso l'Università di Breslavia (1929–1942/43) e poi da Vienna, tra l'altro, la cura di edizioni critiche di fondi d'archivio o di singoli pezzi archivistici tirolesi.

Accanto agli indubbi meriti, però, nel caso di Franz Huter non può essere taciuto l'orientamento ideologico che ha fatto da sfondo alla sua attività tra il 1940 e il 1945. Il trauma della divisione del Tirolo alla fine della prima guerra mondiale, un'impostazione tedesco-nazionale, la politica di italianizzazione in Sudtirolo e, di conseguenza, propositi di rivalsa nazionale lo condussero durante la guerra, sequestrando diversi archivi, a sacrificare i principi professionali sull'altare di un'accesa politica nazionalista. Santifaller invece – secondo quanto ci è dato sapere dallo stato attuale delle ricerche e se escludiamo il suo pragmatico adattamento alla retorica del regime – si espone in maniera meno evidente e in quanto studioso delle scienze ausiliarie si concentrò essenzialmente sui propri progetti di ricerca, mantenendo maggiore autonomia e distanza dalla politica. Mentre nella vita di Santifaller il 1945 rappresentò "un evidente momento di svolta" (G. Oberkofler), Huter, anche per il fatto di avere quale sfondo la lungamente irrisolta questione sudtirolese, non sembrò mai essere in grado di distaccarsi dal suo atteggiamento di intellettuale militante.

Studi Trentini di Scienze Storiche	A. LXXXVI	Sezione I - 2 S	pagg. 369-391	Trento 2007
------------------------------------	-----------	-----------------	---------------	-------------

TUTELA ARCHIVISTICA E CONSERVAZIONE IN TRENTINO-ALTO ADIGE NEL PRIMO DOPOGUERRA E LA NASCITA DEGLI ARCHIVI DI STATO DI TRENTO E BOLZANO

ARCHIVAUF SICHT UND ARCHIVPFLEGE IN TRENTINO-SÜDTIROL IN DEN ERSTEN NACHKRIEGSJAHREN UND ENTSTEHUNG DES STAATSARCHIVS IN TRIENT UND BOZEN

GIOVANNI MARCADELLA

Gli Archivi di Stato sono organi che interpretano le funzioni della tutela non meno che le Soprintendenze. I fatti che hanno interessato l'Archivio di Stato di Trento, dunque, prima e dopo l'istituzione della Soprintendenza Archivistica per il Trentino-Alto Adige/Südtirol rientrano a pieno titolo nell'ambito della mia relazione, così come quelli che attengono all'Archivio di Stato di Bolzano, anche se per quest'ultimo altri interventi li andranno ad esporre in modo più specifico.

Le vicende archivistiche trentine sono in certa misura coperte da una buona letteratura scientifica. Ne hanno scritto, in effetti, Giovanni Ciccolini¹, all'epoca collaboratore dell'istituto, Fulvio Mascelli², primo direttore dell'Archivio di Stato di Trento, Albino Casetti³ dal 1947 al 1950, ossia nel periodo in cui la direzione trentina era nelle mani di Leopoldo Sandri, quindi nei periodi in cui direttore fu invece il Casetti medesimo⁴. Troviamo argomenti anche nel quarto numero della collana *Pubblicazioni degli Archivi di Stato*, dedicato all'inventario dell'Archivio del Prin-

¹ G. CICCOLINI, *Notizie intorno all'Archivio di Stato di Trento*, "Studi Trentini", I (1920), pp. 81-89.

² F. MASCELLI, *L'Archivio di Stato di Trento*, in *Ad Alessandro Luzio gli Archivi di Stato italiani. Miscellanea di studi storici*, II, Firenze 1933, pp. 169-184.

³ A. CASETTI, *Vicende dell'Archivio di Stato di Trento durante la guerra*, "Studi Trentini di Scienze Storiche", XXVI (1947) pp. 175-179; Id., *Archivio di Stato di Trento: attività durante l'anno 1950*, *ibidem*, XXX (1951), pp. 305-306.

⁴ Id., *Attività dell'Archivio di Stato di Trento durante l'anno 1952*, *ibidem*, XXXII (1953) pp. 62-64; Id., *L'Archivio di Stato di Trento negli anni 1954-1958*, *ibidem*, XXXVII (1958), pp. 528-534.

cipato vescovile⁵, e poi ancora nell'opera più insigne dello studioso ed archivista, cui è dedicato questo convegno⁶. Per quanto riguarda poi l'Archivio di Stato di Bolzano, ricordo in particolare e cito Antonio Zieger, che fu direttore dell'Archivio di Trento dal 1943 al 1947, con un contributo dedicato all'Archivio di Stato di Bolzano⁷ parallelo a quello di Mascelli per l'opera in onore di Alessandro Luzio del 1933; e per finire Leo Santifaller con un articolo del 1974 riguardante l'Archivio di Stato di Bolzano e l'Archivio della Provincia di Bolzano⁸.

Questa relazione è improntata sulle testimonianze presenti nella documentazione che si conserva in Archivio di Stato di Trento ed in Soprintendenza Archivistica, nei rispettivi loro archivi. È ben nota la relazione che lega le carte archivistiche tra di loro, che si estende anche oltre i limiti di un fondo archivistico, ne tocca diversi, talora lontani, costituendo una trama di rapporti che è pari all'estensione stessa degli affari che le carte testimoniano. È così anche nel nostro caso, per cui il riferimento ai documenti trentini porta con sé un difetto ed una carenza, quella del confronto con altri fondi archivistici, che l'esiguo tempo che mi è concesso dalla somma d'incombenze funzionali non mi ha permesso di colmare⁹.

Il problema archivistico trentino ed anche sudtirolese non prende avvio con il trattato di Saint Germain.¹⁰ Sono le fonti specifiche cui si rivolge questa relazione ed i limiti che ad essa il comitato dei promotori ha voluto assegnare che le danno un carattere, diciamo italiano o postunitario, perché rivolto al periodo dell'Amministrazione archivistica di Stato italiana. Il convegno, però, non ignora e non tace le vicende archivistiche di periodo asburgico, ma le inquadra nei problemi delle restituzioni dell'immediato dopoguerra; si protende pure a delineare quelle prospettive consonanti, che la collaborazione in atto tra province autonome e istituti ministeriali continua ad esercitare, pur nel rispetto delle specifiche individualità, per la tutela del patrimonio archivistico e della memoria storica e giuridica di questa particolare regione.

Mi muoverò anch'io, dunque, entro questi limiti documentali, di tempo e di ambito, senza parafrasare i testi editi, ma rileggendo le testimonianze raccolte, a partire proprio dalla relazione sullo stato degli archivi tra il novembre 1918 ed il mese di luglio 1919, un dattiloscritto non datato presente nella busta intitolata "Archivi della Venezia Tridentina", in Archivio di Stato di Trento; per noi un documento molto importante, conclusi-

⁵ ARCHIVIO DI STATO DI TRENTO, *Archivio del principato vescovile. Inventario*, Roma 1951.

⁶ A. CASETTI, *Guida storico-archivistica del Trentino*, Trento 1961.

⁷ A. ZIEGER, *L'Archivio di Stato di Bolzano*, in *Ad Alessandro Luzio*, cit., pp. 403-420.

⁸ L. SANTIFALLER, *Über das Staatsarchiv in Bozen und das Südtiroler Landesarchiv*, "Der Schlern", XLVIII (1974), pp. 115-136.

⁹ L'allusione, in particolare, è per l'archivio del Segretariato Generale degli Affari Civili (1915-1919), organo del Comando Supremo, e per quello dell'Ufficio Centrale per le nuove provincie (1919-1922), subentrato al primo nelle funzioni, entrambi conservati in Archivio Centrale dello Stato, ma anche per gli archivi del Commissariato generale civile di Trento e della Sottoprefettura di Bolzano, documentati dopo il 1919 e posti oggi negli Archivi di Stato delle rispettive città.

¹⁰ Significativa e forte è stata in proposito la sottolineatura del prof. W. Maleczek al convegno *Gli archivi viennesi tra Mitteleuropea e area mediterranea*, I.T.C., Trento, 26 maggio 2006, con un intervento dal titolo *I viaggi delle carte: la documentazione del Principato Vescovile da Trento a Vienna*.

vo di un piano di rilevazioni sul campo, condotte in quei problematici anni con metodo ed efficacia, una relazione che è la somma di tante altre relazioni¹¹, da ascriversi al riferimento conclusivo rimesso al comm. Giovanni Battista Rossano, ispettore generale degli Archivi di Stato.

La relazione sullo stato degli archivi

Per non nutrire “soverchie illusioni sullo stato degli archivi pubblici e privati quando, cessate con la vittoria le ostilità, si poté (...) rivolgere il pensiero anche a questo grave problema (...)”, osserva la relazione, “prima cura del Segretariato Generale Affari Civili fu accertare i danni prodotti agli archivi nel territorio che fu teatro delle operazioni belliche e raccogliere notizie sulle asportazioni operate dall’Amministrazione austriaca nel Veneto e nelle regioni finitime”. E mentre già erano noti in tutti gli ambienti, perfino all’opinione comune, insieme alla completa rovina degli abitati, anche la dispersione e la distruzione degli archivi lungo le linee del fronte di guerra, fuorché per quel poco che costituiva la testimonianza più preziosa delle raccolte pubbliche e private e che, per questo, aveva trovato fortuna e modo di essere tempestivamente salvata “nell’imminenza dell’invasione”¹², non risultava invece altrettanto chiaro il destino che avevano avuto tante carte ed anche tanti altri beni artistici e librari trasferiti prima e durante le fasi di guerra da quei territori ch’eran stati soggetti all’Amministrazione asburgica. In verità, non risultava chiaro neppure lo stato effettivo delle dispersioni e delle distruzioni archivistiche e non, avutesi anche sulla linea italiana del fronte, nelle città e nei comuni delle retrovie.

Questo riguardava sicuramente l’area veneta, per cui ispezioni accurate furono disposte per rilevare lo stato degli archivi del Veneto “invaso” per l’accertamento dei guasti causati dalle milizie, degli spostamenti effettuati in fase d’operazione militare, dei prelievi austriaci come bottino di guerra. Una circolare fu emessa il 3 dicembre 1918 per disporre accertamenti anche presso i depositi di carta da macero, ove malaugurata-

¹¹ Un appunto presente nella busta “Atti d’ufficio III-VB Archivi Venezia Tridentina 1918-1930”, in Archivio di Stato di Trento, entro un fascicolo di carte sciolte, fa riferimento alle diverse relazioni sullo stato degli archivi del Trentino ed anche della Dalmazia e le contraddistingue con numeri e date molto probabilmente da riscontrare nell’archivio del Segretariato Generale Affari Civili, presso il Comando Supremo: n. 712, 713, 714, 715 e 716, tra il novembre 1918 ed i primi mesi del 1919.

¹² A questo proposito, citando la medesima busta d’atti dell’Archivio di Stato di Trento ed il fascicolo di carte sciolte già ricordato, rilevo che in esso sono presenti pure: appunti per la relazione 31 ottobre 1918-31 marzo 1919, con riferimento a tre circolari (3 dicembre 1918 n. 316; 17 gennaio 1919 n. 230-72; 3 marzo 1919 n. 70171, la circolare sempre citata da ogni relazione resa) dirette ai Governatori per il ritorno degli atti d’archivio nelle rispettive sedi; ed ancora, notizie sui trasporti d’atti d’archivio, ricavate da una relazione “Ogetti” dell’11 dicembre 1917, ove si tratta in particolare dello sgombero di archivi comunali antichi da aree interessate alle operazioni di guerra e, con essi, anche di archivi notarili ed ecclesiastici (lettera del Segretariato Generale Affari Civili al Ministero degli Interni ed a quello di Grazia e Giustizia, 29 ottobre 1917); le notizie riguardano in particolare archivi friulani e bellunesi, ma anche archivi d’area veneta e, con essi, pure codici, raccolte librerie di Treviso, Asolo, Bassano, Cittadella, perfino Padova e Rovigo.

mente archivi avessero potuto trovare un'indegna fine, e presso soggetti dediti al commercio della carta.

L'opera del Segretariato Generale fu diretta fin quasi dall'inizio anche alle terre di nuova acquisizione trentine e giuliane. Con circolare del 3 marzo 1919, infatti, s'inviavano i commissari civili a far compilare da tutte le autorità, sia civili che religiose dei vari distretti, precise relazioni, che mettersero in risalto i danni subiti in fase di guerra e venivano pure incaricati funzionari presi dagli organici degli archivi statali, di provvedere alla ricomposizione dei complessi, raccogliendo importanti notizie di serie documentali ed anche di singoli documenti smembrati ed anche esportati, al fine di comporre una possibile lista delle "restituzioni".

Un funzionario fu spedito in Venezia Giulia e, dalle carte presenti in un fascicolo intitolato proprio al "Segretariato Generale Affari Civili, Sezione Archivi, 1918-1919", figura essere stato il dott. Felice Perroni, attivissimo in Trieste già dai primi mesi del 1919, ove andò rilevando dati e notizie che compose in elenchi da sottoporre al programma delle restituzioni ed all'attività della Commissione italiana¹³. Egli promosse anche l'istituzione dell'Archivio di Stato di quella città per adunarvi i fondi archivistici di ritorno e quelli raccolti in loco.

Due funzionari raggiunsero il Trentino, ma non troviamo i loro nomi in queste carte; possiamo però ipotizzare, partendo da diversi riferimenti, che fossero Guido Guidotti, proveniente da Roma, e Mario Bori, distaccato invece da Torino, cui s'aggiunse in sede trentina anche Luigi Ennio Pennacchini, autore delle prime relazioni sullo stato degli archivi nei comuni del Trentino, a partire già dal febbraio 1919. Fu per loro iniziativa che una relazione preliminare sullo stato del materiale archivistico trentino permise di stabilire, fin dal dicembre 1918, quali archivi pubblici fossero stati trasferiti dalle loro sedi per allontanarli dai pericoli più diretti della guerra (in particolare dai comuni del Trentino meridionale, prossimi al fronte), ove fossero stati ricoverati, quali di essi avessero subito danni dai bombardamenti od anche dal passaggio delle truppe (consistenza, irreparabilità del danno) ed infine - notizia particolarmente rilevante - in quali archivi austriaci fossero custoditi documenti del Principato Vescovile trentino trasferiti ad Innsbruck ed a Vienna.

I funzionari ispezionarono archivi comunali, parrocchiali e privati, provvidero per mezzo delle autorità locali alla miglior custodia e talora anche ad un sommario riordinamento delle carte rimaste, depositarono provvisoriamente in Trento gli atti più importanti rinvenuti frammentati, dispersi, esposti a pericoli di danneggiamento, come fu, ad esempio, per gli atti in pergamena e cartacei dei comuni di Calliano e Brentonico, delle pergamene di Oltresarca, di Moena, di Lavis ed altre. Si ebbero perfino sommari inventari (in realtà fondamentali elenchi di consistenza) di archivi di molte località, ove s'interveniva anche con provvedimenti di messa in sicurezza. Si pensi ancora ad Ala, Arco, Avio, Borgo (le cui carte peregrinarono fino a Roma), Cavalese e così pure Calavino, Castel Tesino, Cembra, Fondo, Lavis, Grigno, Levico, Mori, Moena, Nago, Torbole, Ossana, Pres-

¹³ La Commissione speciale per i recuperi archivistici.

sano, Pergine, Roncegno, Terlago, Vezzano, Verla, Villa Lagarina¹⁴. Si andava costituendo in tal modo e con queste iniziative il primo nucleo concreto di quello che nel giro di pochi mesi sarebbe diventato un vero istituto archivistico anche in Trento.

I recuperi archivistici e la costituzione del primo nucleo dell'Archivio di Stato di Trento

Grande rilievo assunse in quei mesi l'opera della Commissione speciale per i recuperi archivistici, guidata dall'ispettore generale per gli Archivi di Stato, il comm. Giovanni Battista Rossano, la quale operò in coordinamento con le altre commissioni speciali per i recuperi delle opere d'arte e delle biblioteche, al fine di reclamare la restituzione di archivi e documenti ch'erano stati asportati dal Veneto, dal Trentino, dal Friuli e dalla Venezia Giulia durante le fasi drammatiche della guerra e da tutte le terre che furon soggette all'amministrazione politica austriaca in momenti storici precedenti. La Commissione si recò una prima volta tra il dicembre 1918 ed il gennaio 1919 ad Innsbruck, ove ottenne senza difficoltà - dicono gli atti - la restituzione di archivi trentini ivi trasportati in occasione della guerra; ma soltanto dopo lunghe discussioni ed infinite riserve ottenne pure l'archivio del Principato Vescovile di Trento, gli atti delle corporazioni soppresse, l'archivio dell'Intendenza di Finanza e quello del magistrato politico di Trento durante il Regno Italico. Si recò pure a Vienna, ove, tra condizioni politiche

¹⁴ La materia della vigilanza sugli archivi comunali della provincia trentina è trattata pure in alcuni fascicoli, anch'essi contenuti in busta "Atti d'ufficio III-VB, Archivi della Venezia Tridantina 1918-1938", in Archivio di Stato di Trento. Uno di essi, che riporta in cartella il titolo "Archivi Trentini. Inventari e notizie 1919-1928", ci apre, seppur parzialmente, alla situazione di quell'immediato dopoguerra. La carte figurano suddivise in diversi sottofascicoli. Il primo è intitolato "Notizie sugli archivi comunali, parrocchiali, decanali, curaziali del distretto politico di Rovereto". Sono, per l'appunto, notizie raccolte in osservanza alla circolare 3 marzo 1919 del Segretariato Generale Affari Civili presso il Comando Supremo, la famosa circolare 70171. La risposta del Commissario Civile del distretto roveretano, Bevilacqua, fu data sul finire di maggio di quell'anno, dopo una pressante azione informativa sollecitata alle autorità civili e religiose dell'area. Nessuna osservazione, in essa, soltanto l'elencazione delle risposte avute, che figurano puntualmente allegate. S'evidenzia con chiarezza che fu un'indagine sullo stato conservativo e sul grado di dispersione degli archivi dopo le gravi vicende della guerra, che danni anche consistenti procurarono ai complessi locali, sia per le asportazioni subite, come a Rovereto ed a Pannone, sia negli usi vergognosi ed indebiti che se ne andarono a fare, come a Pannone medesimo, ove le scritture dell'archivio comunale finirono usate dalla milizia austriaca come lettiera per i cavalli. È particolarmente interessante leggere le relazioni dei funzionari, sindaci e parroci, che descrivono le cautele usate durante i fatti bellici, lamentano le ferite sopportate e chiedono interventi di salvaguardia e di ripristino. Esse vanno ovviamente prese con le dovute cautele, al fine di definire uno stato di riferimento, e confrontate con successive rilevazioni (lo fece il Casetti con la pubblicazione della sua *Guida* degli archivi trentini). Un secondo sottofascicolo contiene relazioni riguardanti i distretti politici di Primiero, Borgo Valsugana, Tione, Cavalese ed anche Riva e Rovereto. In esso, però, si denota una diversa impostazione, poiché esso non è limitato, come il precedente, alla sola rilevazione iniziale (quella del 1919), rimessa perciò all'iniziativa del Commissario Civile, ma ad un periodo che si prolunga fino al 1928, comprensivo perciò degli interventi successivi di tutela. In esso sono predominanti le testimonianze ispettive, piuttosto che le rilevazioni iniziali trasmesse dalle autorità locali. Stessa considerazione va fatta riguardo agli altri sottofascicoli presenti, che ci conducono in effetti fino al termine del 1938 ed includono, in parte, anche la provincia di Bolzano (1929-1930).

più complesse, a causa delle tante e diverse pretese sollevate dagli Stati sorti dal disgregamento dell'Impero Asburgico, la Commissione ottenne un altro risultato importante: dall'Archivio dello Stato e di Corte, dopo accurate ricognizioni, emersero e furon recuperati codici e pergamene dell'archivio vescovile trentino, sottratti dal più consistente fondo conservato ad Innsbruck per andar ad infoltire le collezioni imperiali, insieme ad archivi provenienti dalle altre località a suo tempo soggette¹⁵. Nuovi recuperi erano inoltre in previsione, in conseguenza dell'applicazione del principio di provenienza dei fondi, che fu posto alla base dell'accordo tra la Commissione medesima e le autorità competenti del Governo Austriaco¹⁶.

Se le concentrazioni, che furono disposte ancor durante le prime fasi del programma ispettivo voluto dal Segretariato Generale, delle scritture comunali provenienti dalle aree più prossime al fronte formarono il concreto, primo sedimento in Trento del costituendo Archivio di Stato, i poderosi recuperi maturati dalla Commissione in Austria ne furono il movente. E poderosi per davvero lo furono, sia sotto il profilo quantitativo, sia nel significato storico. A darne testimonianza nella busta dell'Archivio di Stato di Trento intitolata "Atti d'ufficio I°, Direzione 1919-1938" è Luigi Ennio Pennacchini, ispettore del Governatorato di Trento, Ufficio Affari Civili. "Nel bimestre febbraio-marzo 1919 la Commissione per il recupero degli atti d'archivio aveva compiuto la parte essenziale del suo lavoro (...). A Innsbruck furono recuperati gli atti del Principato Vescovile di Trento, i libri copiali ed i codici del Trentino, la corrispondenza Madruzzo, gli atti catastali e notarili e moltissimi documenti dei Capitanati distrettuali e circolari di Trento e di Rovereto, nonché atti giudiziari di Ala, Folgaria, Brentonico, Pergine, Civezzano, Tione e Riva. A Vienna, poi, furono recuperati buon numero di codici preziosi, gli atti della Luo-

¹⁵ La relazione contenuta nel citato fascicolo elenca i dispacci degli Ambasciatori Veneti dalla Germania, gli atti napoleonici del Regno Italico e gli atti di presidenza della Luogotenenza del Lombardo-Veneto e di quella di Trieste, inclusi anche dei processi politici del 1853 riguardo al ben noto caso dei Martiri di Belfiore ed altri ancora dal 1848 al 1859, autografi provenienti dall'Archivio di Mantova, atti finanziari degli ex-Ducati di Mantova, Parma e Piacenza, l'originale del volume primo dei Diari di Marin Sanudo, creduto smarrito. Da Innsbruck eran stati recuperati pure l'archivio dell'i.r. Delegazione di Mantova, quello della Superiore Corte di Giustizia di Venezia. In un altro fascicolo, che reca il titolo "Missione Italiana a Vienna" si riferisce sulla relazione "Segre" del 22 febbraio 1919 in tema di rivendicazioni storiche e si osserva, per l'appunto, che detta relazione traccia la storia della trattativa condotta con il Governo Austriaco e riferisce con ricchezza di particolari sui recuperi avvenuti e su quelli ancor da sviluppare. Accenna pure ad un elenco di materiale archivistico restituito dall'Archivio di Stato e di Corte, ove figurano le pergamene ed i codici del Principato Vescovile di Trento, tra cui pure la Corrispondenza di Bernardo Clesio, ritornano i dispacci degli Ambasciatori Veneti in Germania, l'archivio napoleonico del Regno Italico spettante all'Archivio di Stato di Milano, etc. La relazione non c'è nel fascicolo e la notizia è raccolta da un appunto.

¹⁶ In effetti, la Commissione o, più in particolare, il comm. Rossano, ritornò a più riprese a Vienna, a Graz, ad Innsbruck a reclamare la restituzione dei documenti appartenenti alle città italiane e, se nei primi momenti registrò soprattutto la fattiva partecipazione di Giuseppe Gerola, del sen. Papini e dei funzionari archivistici distribuiti sul territorio nell'opera di selezione delle carte, nelle successive fasi aggregò alle sue spedizioni anche Roberto Cessi, Carlo Teodoro Postinger e poi ancora Fulvio Mascelli, Felice Peroni ed altri, ottenendo pure una più larga collaborazione da parte dei responsabili archivistici austriaci, in nome ed a motivo di un dialogo che andò a spostarsi sul piano scientifico. Vedasi in proposito la relazione di Katia Occhi in questo stesso volume.

gotenza o Intendenza Generale di Trieste, gli atti della Presidenza e di Luogotenenza del Lombardo-Veneto, i processi dei Martiri di Belfiore e altre non meno importanti serie di atti che, riuniti in qualche centinaio di casse, vennero depositati a Trento, nel Castello del Buon Consiglio". Furono in effetti queste carte o, per lo meno, la parte trentina di esse, a formare il nucleo più importante del nuovo Archivio di Stato.

E mentre ciò avveniva - osservava ancora la relazione del Governatorato - funzionari degli Archivi di Stato inviati a Trento compivano accertamenti nei comuni per raccogliere notizie sugli archivi comunali a Riva, a Borgo, a Castelnuovo e Strigno, soprattutto a Rovereto, dove le carte si trovavano esposte a rischi di dispersione, poste com'erano nei sotterranei del palazzo dell'Accademia degli Agiati. Furono 160 le pergamene trasportate a Trento, primo nucleo in assoluto del complesso archivistico trentino, e con esse anche gli avanzi degli archivi di Folgaria, di Brentonico e di Calliano.

In merito alla situazione roveretana lasciata dalla guerra, un'altra relazione del Pennacchini, di poco precedente a quella citata, il 28 febbraio 1919 riferiva: "... a Rovereto esiste ancora una notevole quantità di documenti nei sotterranei del palazzo dell'Accademia degli Agiati". Vi si trovavano l'archivio stesso dell'Accademia, ma con esso anche quello municipale di Rovereto e gli archivi antichi dei comuni di Folgaria e di Calliano e frammenti dell'archivio notarile¹⁷, tutti entro uno stanzone che non offriva garanzie di sicurezza, ma era accessibile a chiunque, tant'è che il relatore si soffermava su episodi da lui medesimo rilevati di ragazzini che, entrati furtivamente nell'ambiente per aperture praticate alle finestre, ne asportavano le carte per farne fuoco o per commerciarle con bottegai locali. Lo riscontrò anche il presidente dell'Accademia, il cav. Carlo Teodoro Postinger che, con il Pennacchini, intraprese per lo meno un tardivo recupero nelle case più prossime e mise in atto essenziali protezioni.

Un primo ordinamento, dopo il loro arrivo dall'Austria, toccò alle carte ancor negli ambienti del Castello del Buon Consiglio, ma risultava evidente la necessità e l'urgenza di rinvenire per esse una nuova, più comoda e confacente sede. Ne riferì ancora il Pennacchini: "Le scritture ed i documenti, data la piccola disponibilità di spazio"¹⁸, l'urgenza dello scarico dei vagoni ferroviari, la necessità di ricoverare le carte in luogo sicuro, furono necessariamente, in questo primo tempo, ammucchiati così com'erano giunti; ne risultarono quindi delle enormi cataste di pacchi, di filze e di registri, al cui ordinamento hanno atteso ed attendono ancora con continuo e paziente lavoro i funzionari addet-

¹⁷ Nel 1904 eran state create due sezioni dell'Archivio della Luogotenenza di Innsbruck, rispettivamente a Trento, presso la Biblioteca comunale, ed a Rovereto presso l'Accademia degli Agiati. Questo residuo d'archivio notarile potrebbe forse ascriversi a tale recente provvedimento o, comunque, ad esso riferirsi. Non si è in grado, però, di documentare una reale costituzione dei depositi archivistici in Rovereto e neppure a Trento. Forse non ce ne fu il tempo. A confermarlo, le attese degli storici trentini che, in vista della costituzione dell'Archivio di Stato, lamentavano ancora l'accentramento voluto dall'Austria ed il distacco mai risolto della documentazione dal territorio.

¹⁸ Non stupisca questa affermazione. Il Castello era ancor condizionato da usi militari e su di esso non s'erano fatte ancora valutazioni di utilizzo. Nella busta archivistica presa in esame vi è una nota contenente una serie d'appunti, che riferiscono sulle pretese avanzate dal Vescovado trentino sia verso l'autorità austriaca, sia, dopo il 1918, a quella italiana in merito alla restituzione della struttura.

ti [Guido Guidotti e Mario Bori] ...”. La relazione si addentra poi in considerazioni sul metodo d’ordinamento e sulle difficoltà incontrate, sottolineando peraltro le incertezze conseguenti alla poca pratica del personale occupato, che, salvo i due funzionari, continuava ad essere personale militare.

Il trasferimento e l’apertura dell’Archivio

Per interessamento dell’ispettore generale Rossano nei confronti del municipio di Trento, il complesso archivistico raccolto in castello trovò un’idonea collocazione in un palazzo cittadino, già collegio dei Gesuiti e seminario teologico, pressoché in centro città. Ne furono occupati i due piani superiori, con un contratto di locazione, e cominciò sul finire dell’agosto 1919 quello che pretendeva d’essere il trasferimento definitivo. Ne tratta la relazione resa dai funzionari archivistici trentini all’ispettore Rossano.

Ch’essa dovesse muoversi dal riferimento alle operazioni d’ordinamento già avviate, alcune già compiute, in castello, era un passaggio d’obbligo. L’accento però vien posto soprattutto sulle difficoltà pratiche del trasporto. I mezzi militari, che erano stati così preziosi nei recuperi documentali dall’Austria, non erano ormai più disponibili ed il personale stesso risultava congedato. Vigeva anche il divieto assoluto di adoperare autoveicoli per i trasporti entro il perimetro cittadino. “Ci si dovette ridurre a quattro carrette galiziane”, dice la relazione, “malagevoli e disadatte ad una corvée di 20 prigionieri ...”. “In tali condizioni si cominciò il trasporto, prodigandosi i funzionari tra castello e seminario, tra carico e scarico (...) provvedendo alla collocazione del materiale nelle varie sale, se non ancora sui rispettivi scaffali (...). Il trasporto fu iniziato il 20 agosto, sino ad oggi, 4 settembre (...). È stato trasportato il grosso fondo dei rogiti notarili, che in castello occupavano una lunga corsia, la cappella, un salone del 1° piano ed un vastissimo camerone al piano terra...”. Questa la relazione resa dai funzionari Guidotti e Bori, il 4 settembre 1919 (il Pennacchini era nel frattempo partito). Essa riferisce esplicitamente, in verità, solo sul grosso trasferimento delle carte notarili e soltanto in premessa, trattando delle difficoltà incontrate nell’ordinamento dei fondi pervenuti da Innsbruck e da Vienna, accenna ad un trasferimento anche d’essi nei nuovi locali del costituendo Archivio di Stato. Ma è evidente che l’intervento si fece e che interessò tutti i fondi accumulati nel castello.

I documenti emigrati in Austria erano dunque ritornati a Trento, per lo meno la maggior parte di essi, ed ivi s’eran congiunti con l’esigua documentazione concentrata dai comuni situati sulla linea del fronte. Dal castello erano stati trasferiti, con un ordinamento sommario, nella sede dell’ex-seminario teologico. Il vescovo si recò in visita alla nuova istituzione il 30 marzo 1920, accolto dal personale addetto e dall’ispettore generale Rossano. Una breve cronaca della visita è riportata sul numero del 31 marzo de “Il nuovo Trentino”. L’autore del trafiletto coglie l’occasione per menzionare gli artefici della novità trentina, il sig. Guido Guidotti ed il dott. Fulvio Mascelli (mai nominato in precedenza, mentre ci stupisce il silenzio sul nome del Bori). Del recupero tratta anche un altro fascicolo della busta d’archivio citata, intitolato “Missioni in Austria,

ricuperi, elenchi di atti”. Esso comincia, però, con un’altra relazione del Rossano, resa nel giugno 1919, riguardante la sua iniziativa in Austria, ad Innsbruck, presso l’archivio della Luogotenenza e poi presso il Ferdinandeum, dove il direttore e conservatore, dott. Franz von Wieser, “recisamente si rifiutò di accogliere la mia domanda” scrive Rossano “e consegnare le carte trentine...”, sostenendo che l’istituto era di natura privata e che, pertanto, non poteva ritenersi assoggettato alle disposizioni pubbliche di Stato. Si cercava, insomma, di sfuggire alle nuove pressioni italiane, dopo le prime restituzioni. Questa volta l’iniziativa del Rossano riguardava la collezione Pauliana. L’atteggiamento del Wieser fu irremovibile.

Alla relazione Rossano segue, nel fascicolo citato, quella del generale comandante della I^a Armata, Guglielmo Pecori Giraldi, governatore di Trento, che informava il Segretariato Generale Affari Civili presso il Comando Supremo sull’andamento delle operazioni di recupero delle opere d’arte ed anche dei documenti storici¹⁹: “...la missione inviata ad Innsbruck (...) è tornata oggi a Trento, ha riferito d’aver compiuto un preliminare ed accurato lavoro di accertamento (...) visitando i locali dove sono state riunite le cose d’antichità e d’arte asportate e più precisamente l’Archivio di Stato nelle sue varie sezioni, il palazzo della Dieta e l’Archivio Provinciale, i locali dell’Università, il Presidio della Luogotenenza, il museo Ferdinandeum, i conventi delle Orsoline, delle Sacramentine, dei Premonstratensi di Wilten (...). Quivi sono stati raccolti gli elenchi che finora non si possedevano e mercé i quali si sta ora compilando un elenco complessivo”. “Contemporaneamente”, continua la relazione in un altro suo passaggio, “la Missione, coadiuvata dal Comando della 6^a Divisione di Fanteria, ha intrapreso le pratiche per render possibile la consegna del materiale (...) da parte delle autorità locali e cioè del Consiglio Nazionale del Tirolo e della Luogotenenza di Innsbruck. Fu così ottenuto il consenso per l’immediato trasporto a Trento...”.

Le testimonianze s’accavallano nella documentazione, ma con piccolo sforzo non risulta così difficile metterle in linea temporale, svincolandole in parte dalle date stesse in cui furon rese le relazioni. Fu dunque la prima grande iniziativa della Commissione, sostenuta dall’appoggio della I^a Armata e con il supporto in particolare della 6^a Divisione di Fanteria, a riportare in Trento ed anche a Bolzano, così come a Venezia, Mantova e Milano, la più consistente parte delle restituzioni, sulla base di elenchi che fu possibile rinvenire nel corso di ispezioni compiute presso gli istituti di Innsbruck, a suffragare e completare le più sommarie ed incerte notizie raccolte dal programma ispettivo sul territorio locale. La spedizione trentina si fermò al Castello del Buon Consiglio e, dopo una necessaria ricognizione, venne avviata ai successivi trasferimenti. Il materiale archivistico si concentrò nell’antica sede del seminario teologico, ove diventò, tra il 4 settembre 1919 ed il 20 marzo 1920, l’Archivio di Stato di Trento.

Dell’operazione non poteva tacersi, né in sede politica, né sulla stampa. Del resto essa si muoveva contemporaneamente su due fronti, anche se con non uguale successo, quello trentino-sudtirolese e veneto e quello friulano-triestino, i cui punti di riferimento,

¹⁹ La relazione è priva di data e segue quella di Rossano, nell’ordine delle carte in fascicolo, ma per i suoi contenuti sembra doverla precedere.

oltre a Vienna, erano Lubiana e Graz. Nel fascicolo intitolato “Trento” della busta “Atti d’ufficio I, Direzione 1919-1938” possono leggersi alcuni commenti, come quello di Luigi Luzzatti, rivolto all’Accademia dei Lincei, “sulle carte e documenti storici italiani che l’Austria aveva usurpati e che sono ora tornati in Italia”. L’intervento di Luzzatti è riportato in un trafiletto su “L’Epoca” del 23 marzo 1920, subito dopo l’inaugurazione dell’Archivio trentino, ed è il segno dell’attesa con cui s’era guardato ai risultati della trattativa condotta dalla Commissione speciale per i recuperi, non soltanto in Trentino e nelle regioni che furono austriache, ma anche negli ambienti colti dell’Italia nazionale. “Grave fu la sistematica appropriazione che l’Austria fece in ripetute occasioni di interi archivi”, continua l’intervento del Luzzatti, “di carte e documenti di sicura proprietà nostra, tantoché spesso in libri di dotti studiosi austriaci e tedeschi avveniva di incontrare citazioni di cose italiane depositate in biblioteche e archivi austriaci, e quindi fuori dalla loro sede di diritto”.

Su questo tono s’esprimeva anche il pubblico colto di Trento. Giovanni Ciccolini, in una corrispondenza inviata a “Il nuovo Trentino” del 3 novembre di quello stesso anno 1920, rispondeva al prof. Hans von Voltolini il quale, dall’Università di Vienna, aveva parlato con la voce del “Tiroler” del 28 ottobre al Governo italiano perché costituisse anche in Bolzano o Bressanone un archivio, al fine di accogliervi, dopo le restituzioni, documenti ed atti di quel territorio. Egli rilevava con forte accento l’importanza pratica degli archivi, insostituibile fonte giuridica anche nelle cause in corso, ed aggiungeva: “convengo perfettamente con l’egregio mio maestro nell’assegnare agli archivi anche un valore morale, che supera quello pratico, perché essi testimoniano l’esistenza e l’importanza dei popoli e perché ci tramandano le fonti documentate della storia d’una nazione, d’una regione, d’una città, di un monastero od una famiglia”.

Il prof. Ciccolini non era una voce qualsiasi. Già noto studioso nell’ambiente trentino ed anche roveretano, era stato chiamato a condividere con lo “straniero” Mascelli i problemi dell’organizzazione del nuovo Archivio di Stato di Trento. “E noi la provammo duramente [la disarticolazione dei documenti dal territorio] e deplorammo”, osservava, “e richiedemmo invano per un secolo intero che l’Austria ci ritornasse tutto quel nostro patrimonio di memorie, che ci aveva sottratte e gelosamente custodiva in Innsbruck e a Vienna”. “Sono migliaia e migliaia i documenti ritornati”, diceva ancora Luzzatti, “e per mezzo di essi potremo integrare preziose raccolte nostre (...) e vedere il fondo di annose questioni, delle quali lo studio accurato era reso quasi impossibile (...). Le disperse membra dell’antico archivio dell’ex-Principato Vescovile di Trento sono ora finalmente ricomposte nel loro primitivo ordine (...). Torna pure l’archivio dell’ex-Principato Vescovile di Bressanone, gli archivi notarili di Trento e Rovereto, gli atti dell’Amministrazione del Regno d’Italia...”.

Seppur con accenti non privi di qualche enfasi grondante soddisfazione, v’era in quegli interventi un tono ormai scevro da spirito risorgimentale, proteso a ritrovare una soluzione pratica ed efficace, che riportasse la documentazione vicino ai suoi fruitori. Il mondo dei colti prendeva il sopravvento su quello dei politici e dei guerrieri, così come in parte era avvenuto pure in seno alla Commissione per il recupero degli atti, che aveva trovato il possibile, migliore accordo, con il parere favorevole pure del contesto eu-

ropeo, nel principio di provenienza, suggerito da storici, definito in ambito scientifico e non di politica territoriale.

Un elenco descrittivo

Soltanto nel febbraio 1920²⁰, su verifica avviata dall'Ispettorato Generale, l'appena costituito Archivio di Stato di Trento e, per esso, il suo direttore, Fulvio Mascelli (ma la scrittura in verità è di mano del Bori), trasmetteva un elenco dei fondi archivistici accolti in conservazione. Come si rileva anche da una successiva corrispondenza del Bori, tale elenco risultava ancor molto incompleto, ma pur nella sua imprecisione e sommarietà, costituisce esso il primo reale riferimento al nucleo archivistico originario dell'Archivio di Stato trentino. Nella sua impostazione compare il criterio ottocentesco di ripartizione dei fondi, ancor determinante nella formazione degli archivisti e nella disciplina dell'epoca, un'impostazione che il complesso trentino mantenne ancora nei tempi successivi. L'elenco del Bori, ossia la prima descrizione di consistenza dell'Archivio trentino, costituisce dunque non soltanto la somma dei risultati conseguiti con le restituzioni e con le prime campagne ispettive locali, ma anche un quadro di partenza per l'azione di vigilanza, che si è sviluppata nel Trentino a partire proprio dalla grande rilevazione sullo stato degli archivi tra 1918 e 1920.

Questo l'elenco dei fondi dell'Archivio di Stato di Trento come compare nella citata corrispondenza.

“ I Sezione Diplomatica

- 1) Archivio Principesco Vescovile di Trento dal sec. XI al sec. XVIII:
 - a) Sezione Latina (controllata e ordinata in parte),
 - b) Sezione Tedesca (controllata e ordinata in parte),
 - c) Sezione non registrata (aggiunta, non ancora riveduta).
- 2) Libri feudali, dal 1307 al 1796: volumi 42 con un repertorio (ordinati).
- 3) Libri copiali, dal 1732 al 1794: volumi 116 (con indice, ordinati).
- 4) Libri dietali: dal 1511 al 1790: volumi 233 (con indice, ordinati).
- 5) Corrispondenza Clesiana, dal 1514 al 1547: mazzi 15 (con indici, ordinata).
- 6) Corrispondenza Madruzziana, dal 1539 al 1667: mazzi 10 (ordinata).
- 7) Codici: volumi 56 (da ordinare nuovamente contenendo numeri stralciati dalla serie dei documenti dell'Archivio Principesco Vescovile; aggiunto: Vienna, dal 1220-1700, 7 voll., Innsbruck, dal 1350-1750, 37 voll.; con indice).
- 8) Segreteria aulica principesca, sec. XVIII (poi corretto 1648-1803): mazzi 2 (poi corretto mazzi 7, voll. 6) (con indice, ordinato).
- 9) Atti trentini del territorio principesco vescovile, dal XIV al XVIII secolo (aggiunto 1500-1796): mazzi 60 e 1 repertorio (con indice, ordinato).
- 10) Atti dei confini, vecchia serie: 12 mazzi e volumi e 3 fascicoli di mappe (aggiunto 1261-

²⁰ La sua approvazione per decreto la si ebbe, però, soltanto nel 1926.

1806) (con indice, ordinato); nuova serie: 7 mazzi e volumi (agg. 1816-1912) (con indice, ordinato).

- 11) Documenti del Capitolo del Duomo, dal XIII al XVIII secolo: mazzi 10 (agg. 1243-1769) (da ordinare).
- 12) Documenti trentini già al Ministero degli Interni di Vienna, dal 1331 al 1822: mazzi 2, 81 documenti (con indice, ordinato).
- 13) Documenti di Congregazioni religiose e confraternite, dal 1342 al 1846: mazzi 44 e volumi 285 (con indice e schedario, ordinato).
- 14) Documenti dell'Archivio Comitale Sporo, dal 1236 al 1800: mazzi 5 (ordinato).
- 15) Documenti di Comuni diversi:
Oltresarca: pergamene 123 dal sec. XIV al XVII (ordinato),
Telve: pergamene,
Daone: pergamene,
Moena: pergamene 77, dal sec. XIV al XVII.
- 16) Carte geografiche e topografiche, mappe, piani e profili, mss e a stampa, dal XVI al XIX sec., n. 130.

II Atti Notarili

- 1) Atti notarili dei Circoli giudiziari di Trento e di Rovereto (comprendenti i rogiti di 1750 notai, ordinati e disposti, per ora, in ordine alfabetico, ma da ricollocare secondo i singoli Giudizi).

III Atti giudiziari

- 1) Atti civili e penali del Circolo giudiziario di Trento.
- 2) Atti civili e penali del Circolo giudiziario di Rovereto.
Il materiale di questa Sezione è stato collocato e suddiviso, ma dev'essere riveduto per busta, per il gran numero delle indicazioni esteriori non corrispondenti al contenuto.

IV Atti amministrativi

- 1) Atti della magistratura politica di Trento del Regno d'Italia, 1810-1813 (da ordinare).
- 2) Atti del Capitanato Circolare di Trento, dal 1815 al 1860: mazzi 900 (ordinato).
- 3) Atti del Capitanato Circolare di Rovereto, dal 1815 al 1860 (ordinato).
- 4) Atti del Capitanato Distrettuale di Trento.
- 5) Atti del Capitanato Distrettuale di Rovereto.
- 6) Atti politici dei distretti di Trento, Rovereto, Borgo, Riva, Tione, Cles, Primiero.
- 7) Atti presidiali della Sezione di Luogotenenza in Trento, 1^a serie, 1848-1867: mazzi 36; 2^a serie, 1868-1896: mazzi 93.
- 8) Atti del Consiglio Aulico in Trento, dal 1868 al 1896: mazzi 304 (le serie 2-5 e 7-8 sono sufficientemente ordinate, le serie 1 e 6 sono state collocate, ma non nel dovuto ordine e dovranno anche essere rivedute minutamente, contenendo materia mista giudiziaria e amministrativa).
- 9) Intendenza di Finanza del Regno d'Italia, 1810-1817.
- 10) Catasti divisi per distretti giudiziari e per comuni, dal sec. XV al XIX: volumi 763 (ordinati e schedati).
- 11) Mappe catastali del Trentino all'epoca del Regno d'Italia: fascicoli 387."

La disputa sull'Archivio di Stato di Bolzano e la sua apertura

L'apertura di un istituto archivistico a Bolzano, dopo i fatti bellici, ebbe una vicenda legata a quella trentina, ma in certe sue fasi sicuramente più complessa. Ritorniamo dunque sulla questione sottolineata da Giovanni Ciccolini in quella corrispondenza del 1920. Personaggio importante del panorama storico e archivistico trentino, egli si portava sulle tracce del prof. Hans von Voltolini, il quale - tra le altre questioni sollevate nel citato articolo del 28 ottobre sul "Tiroler" - aveva sostenuto l'esigenza di aprire un istituto archivistico anche a Bolzano, in controtendenza perciò rispetto all'accentramento asburgico su Innsbruck. Il tema era già stato dibattuto sul giornale "La Tribuna" del 17 agosto, con ampie motivazioni, ad opera d'una mano ignota, ma che dimostrava dimestichezza con i temi archivistici ed anche con le norme di tutela del tempo. Tale mano, con ampio, ma a mio avviso incompleto giudizio sulle fonti archivistiche disponibili, aveva sostenuto l'esigenza di tenerle concentrate in un'unica sede, a Trento, capoluogo della vasta e unica provincia delle terre "redente". Non si riferiva con questo alle soli fonti trentine, bensì anche a quelle del Principato Vescovile di Bressanone.

Con simile presa di posizione l'articolista si metteva contro le osservazioni formulate dallo studioso Francesco Menestrina²¹ che s'era detto favorevole, invece, a tributare un riconoscimento alle popolazioni locali concentrando in un unico archivio territoriale, a Bolzano, tutto il materiale storico riguardante l'Alto Adige. Ciccolini, dunque, volle anche in tale circostanza dire la sua e lo fece su "Il Nuovo Trentino" del 16 settembre 1920, cercando a modo suo di chiarire le posizioni del Menestrina ed anche dell'indefinito articolista de "La Tribuna" e suggerendo in definitiva una soluzione che mettesse in salvo sul piano politico-amministrativo le aspettative centraliste trentine, ma recuperasse anche le proposte degli storici: insomma, un Archivio di Stato di Trento e Sezioni dipendenti a Bolzano e forse anche a Bressanone.

Alle spalle di questa replicata disputa, parallela in parte e successiva a quella legata all'apertura dell'Archivio trentino, stavano ancora una volta le restituzioni archivistiche dell'Austria. La già ricordata busta "Atti d'ufficio I, Direzione, 1919-1938" contiene, accanto al fascicolo trentino, anche un'unità intitolata a Bolzano che s'apre proprio con una copia dell'atto di consegna dei fondi archivistici originari della "parte staccata del Tirolo meridionale", effettuata dall'Archivio Provinciale o Staathalterei-Archiv di Innsbruck alla Commissione archivistica italiana, rappresentata, alla firma del documento, oltre che dall'ispettore generale Giovanni Battista Rossano, anche dal prof. Giovanni Vittani dell'Archivio di Stato di Milano e dal dott. Fulvio Mascelli²² dell'Archivio di Stato di Roma, il 4 novembre 1919. L'elenco che segue segna ben 38 titoli, che vanno dagli atti degli uffici distrettuali giudiziari d'Ampezzo, di Bressanone, di Vipiteno e tutte le altre località interessate, all'Archivio principesco-vescovile di Bressanone, dai libri feudali ai codici ed ai libri delle gabelle ed ai documenti dei conventi. La consisten-

²¹ F. MENESTRINA, *Un Archivio di Stato a Bolzano?*, "Studi Trentini", I (1920), pp. 177-178.

²² Non era ancor arrivato a Trento. Il primo cenno della sua presenza trentina lo si ha nella relazione con elenco dei fondi, che invia a Roma, nel febbraio 1920.

za della consegna assommava a circa 1500 filze e 258 casse empite di carte. Altri atti, poi, sarebbero entrati in una seconda fase di consegna.

Figurano nel fascicolo anche i documenti dei trasporti militari fino a Bolzano, ove, secondo il testo di una lettera, furono collocati provvisoriamente entro l'edificio del Commissariato Civile²³. Fino a Bolzano, dunque, non a Trento. Il criterio scientifico che aveva dato l'impronta decisiva alla trattativa della Commissione in Austria e che le aveva guadagnato il consenso europeo, non poteva venir meno in casa. La vittoria degli storici e degli archivisti si concretizzava anche in questo modo, seppur con soluzione ancor provvisoria. E gli storici aprirono il coro a distanza di qualche mese, alla metà del 1920, quando la questione si ripropose con forte motivazione politica. L'articolo de "La Tribuna" (17 agosto 1920) non poteva essere passato inosservato in ambito tedesco, nonostante l'incombenza di ben altri problemi ed il dramma, per molti, della nuova situazione.

A riprendere il filo fu il maggior storico del Tirolo meridionale, il prof. Voltolini, nella ricordata pagina del "Tiroler" (28 ottobre 1920). La sua fu una perorazione in favore della costituzione di un Archivio per Bolzano, separato da quello trentino. Egli portava a motivazione della sua tesi le infinite ragioni collegate all'esigenza di far crescere una cultura storica locale, di far nascere iniziative editoriali e di studio scientifico anche a Bolzano, così come già avveniva e da tempo nelle vicine regioni dell'Austria e della Germania e come pure si stava verificando nella città di Trento e nelle prossime province venete. Egli non poteva tacere la diatriba già apparsa sulla stampa italiana, la pagina de "La Tribuna" di Roma, ma anche spazi significativi su "La Libertà" e su altri periodici trentini e si meravigliava che l'ambito tedesco restasse, invece, muto.

Fu proprio in quei mesi, tra l'ottobre ed il dicembre 1920, che si concretizzò la costituzione dell'Archivio di Stato di Bolzano e la sua apertura, per volontà ed iniziativa dell'ambiente archivistico italiano. Con lettera del 31 dicembre 1920 l'Ufficio Centrale per le Nuove Province, costituito presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, informava il Commissariato Generale Civile in Trento "che il Consiglio Superiore per gli Archivi di Stato, interpellato sull'opportunità o meno di istituire, in conformità alla proposta dell'ispettore generale degli Archivi di Stato, un Archivio di Stato in Bolzano per i documenti che riguardano l'Alto Adige, ha espresso parere favorevole...". Nella sua seduta del 20 ottobre, infatti, proprio mentre il "Tiroler" diffondeva la perorazione del Voltolini, il Consiglio per gli Archivi del Regno osservava: "a Trento, com'è noto, un Archivio già esiste ed è prossimo alla sua inaugurazione²⁴, formato dalle varie parti che mercé l'opera dell'ispettore generale comm. Rossano e degli altri funzionari (...) si poterono recuperare a Vienna, a Innsbruck ed a Graz". Il presidente annotava la quantità di

²³ "L'iniziativa di questo provvisorio deposito a Bolzano anziché a Trento [che nelle intenzioni tanto provvisorio non avrebbe proprio dovuto essere] fu del comm. Rossano", scriveva in una relazione agli uffici centrali il dott. Mascelli, allora direttore dell'Archivio di Trento e della Sezione bolzanina, alla fine del 1923, "il quale tuttavia non volle fosse palese al pubblico, per non pregiudicare la libera soluzione della questione di istituire o no un secondo Archivio di Stato per la parte tedesca". Le relazioni annuali, quella citata e le successive, sono contenute in una specifica busta archivistica, distinte per anno di riferimento.

²⁴ Formale, istituzionale inaugurazione. L'Archivio in verità era già funzionante ed aperto perfino alla frequenza pubblica. Nel marzo l'aveva visitato e benedetto il vescovo.

documenti riferiti al territorio dell'Alto Adige. Concludeva, dopo aver richiamato quel principio di territorialità (sic!), ch'era stato posto a base delle rivendicazioni archivistiche italiane, che "se questo principio ha da valere e da essere applicato anche alla questione presente, la soluzione non è dubbia. Gli archivi dell'Alto Adige devono rimanere nell'Alto Adige per non contravvenire la buona regola, che vuole avvicinati quanto più possibile alle popolazioni interessate gli atti omogenei, che possono giovare alla loro amministrazione e ai loro studi".

Perfetta coincidenza si riscontrava quindi, anche sul piano delle motivazioni culturali, tra il Consiglio per gli Archivi ed il prof. Voltolini, ma a Trento il fermento restava alto, tant'è che il Mascelli nella citata sua relazione del 1923 si sentiva necessitato ad esprimere un problematico parere. "La polemica", scriveva, "pur prospettata sotto una veste storica e scientifica, era inquinata da inseparabili motivi politici regionali e fu tutt'altro che serena (...). Fu prematuro", aggiungeva, "provocare, alla fine di quell'anno (...) il voto del Consiglio degli Archivi...". E sottolineava che la questione era stata caldeggiata dal Rossano, allora capo di gabinetto della Presidenza del Consiglio dei Ministri. Quanto poi all'altra questione messa in campo, se l'Archivio dell'Alto Adige, cioè, dovesse essere autonomo o dovesse costituirsi come Sezione di quello trentino, "ciò potrà dipendere", osservava il presidente Giacomo Gorrini rivolto al Consiglio, "dall'assetto amministrativo che il Governo darà alla Venezia Tridentina, facendo due provincie ovvero una sola". Una questione, insomma, più politica che tecnica, da mettere in attesa. Ben sappiamo che l'assetto amministrativo locale non era ancor stato definito e che, sul piano dell'organico archivistico nazionale, s'era ancor lontani dall'attribuire un Archivio di Stato ad ogni provincia²⁵. Il presidente fece pure un cenno alla possibile contestazione d'una scelta di sede che preferisse Bolzano a Bressanone o viceversa, ma la risolse facilmente in favore della prima, o meglio, in sfavore di Bressanone, che denotava come "decaduta (storicamente) e isolata dal 1815".

Così Bolzano e Castel Maretsch ottenevano più che un consenso e già dall'Archivio trentino si scriveva al Rossano prospettando l'esigenza di un arredo specifico. Castel Mareccio, dunque, ossia una soluzione che usciva dalla provvisorietà. Scriveva ancora Mascelli: "Il ricupero degli atti dell'Alto Adige fu compiuto (...) soltanto nel 1921, per una quantità più che doppia di quella già recuperata nel 1919²⁶. In previsione di que-

²⁵ Ciò avverrà soltanto nel 1963, in attuazione del DPR 1409 o Legge archivistica.

²⁶ Si sarebbero dovuti comprendere, in effetti, anche quei documenti che Giuseppe Gerola, d'ordine del Ministero dell'Istruzione Nazionale, andava a reclamare a Vienna il 4 gennaio 1921, dopo la convenzione speciale stipulata dal Modiglioni e dalla Legazione italiana. Quella portata dal Gerola era un'elencazione complessiva di tutti i beni rivendicati e, nelle intenzioni, anche definitiva, a comprendere, oltre agli archivi, anche beni artistici, storici, archeologici e bibliografici. Vi aveva dato il suo contributo anche Heinrich Kretschmayr, oltre agli ispettori sparpagliati sul territorio, e ciò era stato ritenuto di buona garanzia contro un'eventuale opposizione. Che non sia stata poi definitiva, lo dimostra la presenza tra le carte dei fascicoli d'archivio consultati della segnalazione d'altre rivendicazioni nei mesi e perfino in anni successivi, come quella del cancelliere della Curia vescovile di Bressanone, Adrian Egger, del 1922, che denunciava l'espertazione in Baviera e poi ad Innsbruck dei documenti del Capitolo di Bressanone e, in particolare, del *Calendarium Wintherii* e ne reclamava la restituzione. Ci fu sicuramente un'attenta volontà da parte delle autorità scientifiche italiane di ricomporre l'integrità dei fondi archivistici, dopo la prima fase delle restituzioni,

sto incremento e anche perché non era possibile lasciare più a lungo gli atti chiusi nelle casse e in parte depositati sciolti sui solai del Commissariato di Bolzano (...) fin dal principio del 1920 si cercò un altro locale e, in mancanza di meglio, fu scelto, sebbene poco adatto allo scopo, il cosiddetto Castel Mareccio, di proprietà del conte on. Federico Toggenburg”, un vetusto fabbricato prossimo al centro cittadino, ma isolato tra le vigne del proprietario, scelto dal commissario Postinger più per il fatto che la struttura era già stata locata all’erario militare austriaco e occupata poi dalle truppe italiane al loro ingresso a Bolzano, che per un’analisi funzionale attenta.

Su tale scelta il Mascelli non si disse mai soddisfatto. La riteneva inadatta ed anche insufficiente, oltretutto affrettata, ma il suo giudizio può apparirci anche influenzato da una personale posizione ideologica, ch’egli non sostenne più di tanto, ma neppure nascose. Di fronte alle due posizioni discusse in merito all’istituzione o meno di un archivio statale autonomo a Bolzano; meglio ancora, di fronte alle tre posizioni emerse, poiché restava pur sempre aperta anche la possibilità di dare all’Alto Adige due sezioni dipendenti da Trento, una a Bolzano, l’altra a Bressanone, egli s’esprimeva dapprima con una nota di premessa: “di tutta la Venezia Tridentina è stata formata una sola provincia, con capoluogo Trento (...); è mutata radicalmente la corrente politica, la quale, mentre prima sembrava diretta, secondando in massima i postulati dei tedeschi, a tener viva la distinzione e la separazione della parte tedesca da quella italiana, mira ora”, aggiungeva, “a fondere quanto più è possibile i due elementi, per raggiungere quella forza così necessaria in una regione di confine”. E se questa dunque era la premessa di carattere

estendendo la ricerca ovunque fosse possibile farlo, approfittando anche della particolare condizione politica favorevole. Ad essa non si sottrassero neppure studiosi e responsabili istituzionali locali, che costruirono un rapporto di collaborazione con le autorità italiane, mirato a conseguire il ritorno dei documenti archivistici ed altri beni culturali migrati in Austria in anni precedenti alla cui perdita, evidentemente, non s’eran rassegnati. In una nota in calce alla lettera con cui il presidente della Giunta Provinciale straordinaria della Venezia Tridentina, senatore Enrico Conci, raccomandava nel 1922 al Commissario Civile in Trento il recupero e la riconsegna dei documenti, si riportava una precisazione tardiva, ma non di molto, solo pochi giorni, da cui s’evince il pronto interessamento: “trattasi di cose del Capitolo del Duomo di Bressanone, che nel 1806 (in realtà nel 1808) furono trasportate a Innsbruck. Sono documenti e libri antichi che si trovavano nell’Archivio dello Stato in Innsbruck e che vennero recuperati dalla nostra missione militare ...”. Mi sembra importante sottolineare questa attenzione, che implica il riconoscimento di un autentico interesse culturale, volto a ridare il patrimonio a chi l’aveva generato, alla cultura quello che ad essa spettava, testimonianze, forze ed anche persone, studiosi, con uno spirito, che non sempre si rivela animato da sentimenti di rivincita o, comunque, non soltanto, ma anche da un temperamento di elevata, superiore volontà di tutela culturale. Ciò risulta significativo, ad esempio, nell’apprezzamento per l’opera di importanti figure di studiosi locali, come il dott. Giovanni Ciccolini in Trento od il dott. Leo Santifaller a Bolzano, il quale si volle tenere legato alla gestione delle carte archivistiche concentrate a Castel Mareccio. Il Mascelli lo invitava da Trento ad occuparsi anche della preparazione degli ambienti, dopo la stipula del contratto di locazione e indirizzava nel 9 marzo 1922, a lui giovane studioso, una lettera che era ben più che un formale contatto. “Il comm. Nicolini, nuovo ispettore generale degli Archivi, ch’ella ha conosciuto la settimana scorsa”, gli scriveva, “vuole interessarsi presso il Ministero per la sua ammissione regolare nel ruolo degli archivisti di Stato”. E fu proprio Santifaller a diventare il referente più qualificato in sede locale nella campagna di recupero prolungata, nei confronti di Innsbruck ed anche di Monaco. Trovava così una risposta un’altra questione aperta dalla perorazione del Voltolini di quasi due anni prima sul “Tiroler”: non solo Bolzano doveva avere il suo Archivio, ma alla sua testa doveva esserci un tedesco e non un italiano.

politico, la conseguenza archivistica non poteva concentrarsi, per Mascelli, se non sull'archivio unico per tutta la provincia, posto in Trento, e la supportava, egli, da archivista, con una personale e professionale considerazione: "la territorialità degli atti in tanto ha valore, in quanto si connette con la distinzione politica, nazionale [?] e culturale dei rispettivi territori; ora, sarebbe impresa ardua, per non dire impossibile, e può dirlo chi conosce a fondo il materiale, assegnare agli atti conservati sia a Bolzano, che a Trento, la loro giusta sede secondo questo principio, tant'è la stretta connessione che unisce con alterne vicende le diverse parti della regione".

Lasciamo oggi ad altre più aggiornate e sicuramente più complete considerazioni, scevre ormai da motivazioni che non siano soltanto scientifiche, approfondimenti sul tema. Noi, invece, sottolineiamo che a Castel Mareccio si concentrarono i fondi che costituirono l'Archivio di Stato di Bolzano, riconosciuto prima come sezione di quello trentino, reso poi autonomo con regio decreto del 2 giugno 1930.

La rilevazione sullo stato degli archivi in Alto Adige

Quanto poi all'indagine sullo stato degli archivi, che occupò tanta parte dell'attività ispettiva disposta dal Segretariato Generale per gli Affari Civili sul territorio delle nuove province acquisite, tra la fine del 1918 e l'inizio del 1920, poco rileviamo riguardo alla situazione dell'Alto Adige. Ritroviamo una missiva del 24 luglio 1919²⁷, con cui il Commissariato Civile di Merano si rivolse al Segretariato in Roma con una relazione abbastanza puntuale sullo stato degli archivi comunali ed anche di quelli parrocchiali e privati del distretto meranese, ma piuttosto generalizzata. In essa, fatta una brevissima, laconica premessa sull'inesistenza sul territorio di importanti archivi storici, si pose subito l'attenzione sul fatto che già alcuni anni prima della guerra documenti di particolare interesse erano stati asportati dagli archivi locali e trasferiti ad Innsbruck, presso l'Archivio Provinciale e presso quello dell'Ordine Teutonico, in Singerstrasse.

Continuava poi il cosiddetto "notiziario" rilevando che in ogni comune e parrocchia si conservavano per lo più documenti di gestione corrente, affidati alle cure d'impiegati comunali e di parroci. Quello di Merano si manifestava come l'archivio più importante e vasto tra tutti, ma anch'esso non andava, a detta del rilevatore, oltre la testimonianza recente ed il carattere locale. Nessun archivio inoltre aveva riportato danni per i fatti di guerra, né aveva subito asportazioni. Gli ammanchi segnalati erano tutti ascrivibili alle precedenti emigrazioni verso l'Austria. Soltanto sull'archivio del Capitanato distrettuale si faceva segnalazione negativa. Esso non aveva subito danni durante la guerra, ma ne ebbe subito dopo l'armistizio, quando l'allora capitano si decise a inviare i documenti riservati e politici ad Innsbruck. Il treno che li trasportava fu assalito dalla folla a Bolzano. S'era sparsa la voce che contenesse valori, anziché carte! È probabile, dice la relazione, che tutti i documenti siano andati distrutti.

Una relazione venne inviata anche dal Commissariato Civile per il distretto d'Am-

²⁷ Trento, Archivio di Stato, *Archivio dell'Ufficio*, Busta "Atti d'Ufficio, Direzione", 1919-1938"

pezzo, con l'indagine compiuta tra le istituzioni civili e religiose di Cortina, Livinallongo e Colle Santa Lucia. Tutta l'altra documentazione che offre il fascicolo "Consegne, depositi 1919-1928, Alto Adige" presente nella citata busta "Archivi, Venezia Tridentina", porta verso le ispezioni agli archivi comunali e parrocchiali compiute dopo il 1927. Accanto alle difficoltà pratiche ed agli esiti sconsolati delle ispezioni medesime lamentati dal Mascelli, temi su cui più rilevante è di sicuro la testimonianza offerta dalle relazioni annuali, estese a tutti gli anni a venire, gli argomenti su cui vale la pena di soffermarsi in questa sede, sono due.

Il primo riguarda l'impegno e la preoccupazione di marca politica di ricercare documenti antichi redatti in lingua italiana sul territorio o comunque utili a sostegno delle tesi sull'italianità dell'Alto Adige. A proposito di ciò, in una relazione resa a seguito d'un sopralluogo compiuto all'archivio comunale di Bressanone, Mascelli scriveva al prefetto di Bolzano, Umberto Ricci, dopo un preliminare riferimento ad un maldestro tentativo, qua e là rilevato, di autorità locali "tentate di trasmettere e mostrare personalmente altrove documenti di quel periodo [il riferimento è al periodo napoleonico] per prova d'un fatto che", egli asseriva, "non richiede ulteriori dimostrazioni, documenti che convien lasciare nella loro sede e non esporre al pericolo di dispersione", e che "elementi invece più preziosi allo scopo della ricerca anzidetta sono il riscontrare fino a quale epoca si spinse la redazione latina dei documenti pubblici e privati e la documentazione dei nomi di località e di persone d'origine latina o italiana". Egli stesso, peraltro, in una laconica lettera di risposta alle reiteratissime sollecitazioni del prefetto Ricci e, dopo di lui, anche di Marziali, rispondeva d'essere troppo impegnato "dal lavoro improrogabile dei cognomi"²⁸.

²⁸ Con riferimento pur sempre al problema linguistico riscontrabile nella redazione dei documenti, riferiscono le carte conservate in altro fascicolo intitolato "Archivio della Camera Mercantile di Bolzano, cessione all'Archivio di Stato, 1927". Nel maggio di quell'anno 1927, la Camera di Commercio bolzanina, successa al vecchio Magistrato Mercantile, manifestava la propria volontà di cedere all'Archivio di Stato, di recentissima costituzione, il ricco ed interessante suo archivio storico, i cui documenti già figuravano elencati nel "Mitteilungen der dritten Archiv-Sektion der Zentralkommission zur Erforschung und Erhaltung der Kunst und historischen Denkmale" (Vienna 1911). L'intenzione era di renderlo accessibile agli studiosi attraverso la cura di mani esperte. Essa peraltro faceva presente anche il desiderio di conservare nella propria sede, onde esporli, alcuni documenti di particolare pregio ed antichità, perché rappresentativi e fondanti. Ma nasceva un problema archivistico, che la direzione del Mascelli non esitava a segnalare con una lettera alla Direzione Generale per gli Affari Civili del Ministero per gli Interni, nell'ottobre successivo, dopo aver comunque accolto l'archivio nella sezione bolzanina. Mascelli scriveva: "Quanto al desiderio della Camera di Commercio, espresso già nella lettera 4 maggio (...) diretta all'ispettore generale, comm. Nicolini, (...) a detta richiesta si potrebbe opporre giustamente che non è buona norma separare in due parti documenti, possesso e custodia di uno stesso archivio, ma d'altra parte", egli osservava pure, "la Camera ha preso spontaneamente la decisione di consegnare l'archivio allo Stato e possiede edificio e locali di mostra, ove esporre, sotto le dovute cautele, i diplomi suddetti con i relativi grandi sigilli ...". Una soluzione accomodante, dunque, sostenuta anche dalla riproduzione fotografica sostitutiva dei documenti lasciati in consegna, di fronte ad un problema archivistico ben preciso, che si rifaceva ad un principio non ancora pienamente acclarato e, soprattutto, non codificato, quello dell'integrità dei complessi archivistici o, di contro, del divieto di smembramento. Ma la questione ne celava pure un'altra. Insieme con i quattro diplomi sigillati, la Camera chiedeva di trattenere pure i documenti che alcuni anni prima erano stati rinvenuti

Il secondo argomento s'apre sul fascicolo intitolato "Archivio Trapp-Churburg" ed investe un problema di tutela particolarmente sentito in un periodo in cui la norma in proposito non era ancor stata affinata. Con lettera del 26 novembre 1928 la Soprintendenza Libreria per il Veneto, forte della sua competenza territoriale, segnalava alla direzione dell'Archivio di Stato di Trento che la Dogana di Bolzano aveva rimesso ai suoi uffici un erbario cinquecentesco proveniente dall'archivio privato del conte Gottardo Trapp di Castel Coira, dichiarato per l'esportazione dal conte medesimo e sequestrato. Il manoscritto - si diceva - rinvenuto in Dogana entro un baule d'effetti usati, non corrispondeva al novero degli urbari Trapp pubblicato da Oswald Redlich e Emil von Ottenthal negli "Archiv-Berichte aus Tirol". Era dunque un documento non conosciuto, cui s'aggiungeva un elemento di particolare pregio, poiché sui piatti interni della legatura erano incollati alcuni lacerti in pergamena del sec. XIV, contenenti versi di una composizione poetica cavalleresca in lingua tedesca.

Il manoscritto fu poi restituito al conte Trapp, che lo fece volentieri ritornare a congiungersi con le altre scritture dell'archivio privato di Coira, ma il problema restava. Ciò che più interessava la direzione dell'Archivio di Trento era l'assenza di specifiche disposizioni di legge in materia d'esportazione dei documenti archivistici, particolarmente sentita in un'area di confine come Bolzano. "Vincoli di legge e consuetudini vigenti in fatto d'archivi privati sono soltanto quelli stabiliti dalla legge e regolamento delle belle arti", scriveva Mascelli il 29 novembre 1928 alla Soprintendenza Veneta in risposta alla segnalazione, "la legislazione archivistica non comprende tuttora disposizioni speciali in materia". Ed al momento, altro non restava da fare che raccomandare agli uffici di Dogana d'intensificare la sorveglianza.

I rapporti tra Mascelli e Santifaller e il personale dei primi anni

"Archivio di Bolzano, corrispondenza varia fra gli Archivi di Trento e Bolzano, 1921-1928": ecco il titolo che riporta un fascicolo dell'archivio storico dell'istituto trentino²⁹. Interessante è il suo contenuto. Più che di corrispondenza tra due Archivi, una sede principale e la sua dipendenza, trattasi dell'assiduo scambio epistolare tra due persone, ricco di contenuti sul piano amministrativo, ma anche scientifico ed umano. Il nome di Santifaller è legato alla Sezione d'Archivio di Stato di Bolzano, alla sua nascita. Egli era presente in ufficio nel novembre 1921 e vi lavorava a contatto con i documenti che affluivano dal Commissariato e direttamente dagli Archivi austriaci. Coordinava i

ti nel suo antico archivio dall'allora on. Carlo Barduzzi, e trasmessi al Capo del Governo perché gli fossero personalmente consegnati e mostrati, quali testimonianze rilevanti sulla lingua anticamente usata negli atti mercantili di Bolzano. Di essi si richiese ovviamente la restituzione e la si ottenne nell'agosto 1930. Conta osservare che proprio sulle testimonianze dell'archivio del Magistrato Mercantile si basò la ben nota relazione dell'ispettore generale Nicolini sull'uso della lingua italiana nelle scritture d'area bolzanina. Copia della relazione, datata 27 maggio 1927, è allegata agli atti del fascicolo.

²⁹ Trento, Archivio di Stato, *Archivio storico*, b. "Atti d'ufficio III, Archivio di Stato di Bolzano 1921-1930".

militari che effettuavano il trasporto ed allestivano le scaffalature, vigilava sui lavori degli artigiani, che adattavano il vecchio castello e trasformavano sale in depositi, stanze in uffici e luoghi di pubblica consultazione. Riceveva ospiti in visita alla nuova struttura, ospiti illustri, come Eugenio Casanova, Ettore Tolomei ed importanti politici locali e nazionali, come l'ispettore generale Nicolini. Egli annotava puntualmente la sua presenza giornaliera e descriveva e quantificava i lavori svolti in un giornale, a partire proprio dal 1° novembre 1921. Compilava elenchi archivistici, studiava e realizzava la distribuzione dei fondi archivistici nelle stanze e ne acquisiva in tal modo una conoscenza esemplare ed invidiabile.

Santifaller aveva un rapporto di lavoro sicuramente precario, le carte conservate non evidenziano a quale titolo. Del resto egli era ancora molto giovane, ma aveva già un *curriculum* formativo e scientifico rilevante. Venne da sé, di fronte a tanto valore e ad un impegno oltremodo apprezzato, la proposta che l'ispettore Nicolini gli rivolse per il tramite di un convintissimo Mascelli, di trasformare il rapporto di precariato in un'assunzione stabile nel ruolo organico degli archivisti di Stato.

Tra Santifaller e Mascelli passavano una profonda fiducia e stima sul piano amministrativo ed ancor di più su quello scientifico. Il tedesco sottoponeva al direttore ripetutamente i suoi lavori per verifiche e correzioni. A lui chiedeva consigli ed alla sua autorità spesso faceva riferimento per ottenere spazi editoriali, sostegni per lo studio e per la ricerca, appoggi e garanzie nelle operazioni di recupero e tutela della documentazione locale. Anche per questo Santifaller inviava puntualmente al suo direttore le pubblicazioni quand'erano ancor fresche di stampa.

Nel 1922 egli era molto preoccupato per la mancanza d'una tradizione storica locale cui relazionarsi e per l'impossibilità di trovare sul posto strumenti bibliografici essenziali per il suo studio. Per questo, forte delle sue conoscenze in ambienti accademici germanici, avviava, con l'accondiscendenza del Commissario Postinger e con il sostegno del Mascelli, un'iniziativa tra le università e le biblioteche germaniche ed austriache per il recupero di pubblicazioni storiche e diplomatistiche, da raccogliere presso il Museo cittadino. Così scriveva in proposito, entusiasta, al direttore ed amico Mascelli: "sopra i risultati ottenuti in Germania non ho avuto ancor notizie. Dall'Austria pervennero in questi ultimi giorni notizie da Innsbruck e da Vienna; l'Accademia delle Scienze di Vienna ha già elargito circa 200 opere ...". Ma già in questa ricerca d'altri strumenti, già nell'epistolario assiduo ed attento che intratteneva con le personalità accademiche eminenti del tempo, Oswald Redlich e Emil von Ottenthal a Vienna, Paul Fridolin Kehr e Ulrich Stutz a Berlino, Aloys Schulte a Bonn, Konrad Beyerle a Monaco e poi ancora Karl Ausserer, Eugenio Casanova, Ettore Tolomei, con diversi dei quali i contatti erano perfino amichevoli, oltre che frequenti, si può intravedere insofferenza e una progressiva incapacità di restare nell'ambiente.

Mascelli lo incoraggiava negli studi e lo motivava ad allargare le sue vedute. Da lui peraltro aveva una collaborazione attenta, competente, sincera ed una facilità ad entrare negli ambienti culturali ed istituzionali tedeschi, che diversamente gli sarebbe pesantemente mancata, trovando così spazio, materia e modo per sostenere le pretese restituzioni. E fu proprio Santifaller a diventare il referente più qualificato in sede locale

nella campagna di recupero archivistico già avviata, non solo presso le istituzioni di Innsbruck, ma anche a Monaco, ov'egli non aveva difficoltà ad incontrare il direttore degli Archivi di Stato ed a programmare con lui la restituzione di codici brissinesi rimasti estranei a precedenti operazioni. Tra gli inviti istituzionali e le sollecitazioni di Mascelli ad assumere una funzione direttiva responsabile presso il nuovo istituto bolzanino ed il riconosciuto prestigio, anche internazionale, nel coordinare il ritorno di documenti asportati, nella figura di Santifaller trovava risposta anche l'altra questione, ch'era stata aperta dalla perorazione del Voltolini (20 ottobre 1920) sul "Tiroler": non solo Bolzano doveva avere il suo Archivio, ma alla sua testa doveva trovarsi uno studioso di cultura tedesca, non italiana.

Nella relazione direttiva espressa per l'anno 1922 Fulvio Mascelli si sofferma a fare una valutazione sullo stato degli organici. Il suo ricordo merita rilievo, poiché si rivolge agli albori della vita dei due Archivi statali, uno sede provinciale, l'altro sezione dipendente, e traccia un organigramma che, ad avviso del redattore, era giusto - per noi anche utile - ricordare.

"Nei primi mesi del 1919, su richiesta del Commissariato Generale degli Affari Civili presso il Comando Supremo, vennero qui inviati dal Ministero [si parla di Trento, ovviamente] l'archivista dr. Pennacchini e gli aiutanti dr. Bori e cav. Guidotti". Nel settembre dello stesso anno, sostituendo Luigi Ennio Pennacchini, giunse a Trento proprio Fulvio Mascelli, distaccato dall'Archivio di Stato di Roma, con lo scopo di ordinare e dirigere il nuovo istituto trentino. A fine 1921 fu richiamato in sede a Roma anche Guido Guidotti e nel giugno 1922 fu la volta del dr. Mario Bori, trasferito alla biblioteca del Senato.

Nel frattempo, fin dall'ottobre del 1919, il prof. Giovanni Ciccolini, insegnante presso l'istituto magistrale di Rovereto, aveva ottenuto dal Commissario Generale Civile di Trento il comando di prestar servizio in Archivio di Stato, ove operosamente restò fino all'ottobre del 1923, allorché fu richiamato all'insegnamento presso l'istituto magistrale di Trento. Quanto poi al personale di servizio, la relazione del Mascelli ricorda la manodopera militare e quella dei prigionieri di guerra che un utile, indispensabile aiuto diede all'istituto durante le fasi delle concentrazioni del 1919 e 1920; ricorda pure due ex-agenti di P.S. del cessato regime, destinati al servizio permanente in Archivio, i cui nomi ricorrono in varia corrispondenza, i sigg. Zanei Massimiliano e Avancini Alessandro.

Nella sezione di Bolzano fu proprio Mascelli a propiziare presso il Commissariato Generale la preziosa assunzione, nell'agosto del 1921, del dr. Leo Santifaller da Castelrotto, quale impiegato avventizio e, a supporto dei servizi, soprattutto nelle fasi del trasferimento del materiale archivistico dai locali del Commissariato a quelli destinati di Castel Mareccio, ancor nel gennaio 1921, dell'ex-gendarme austriaco, Antonio Grassi, fatto custode con dimora fissa. Mascelli osservava: "Dell'opera e della condotta del cav. Guidotti e del dr. Bori è stato più volte riferito con grandi lodi al Ministero e ritengo fuor di luogo parlarne qui [in tale relazione], dato il lungo tempo trascorso dalla loro dipartita (...). Del prof. Ciccolini (...) debbo fare ampie lodi per il lavoro da lui prestato all'Archivio con assiduità e intelligenza. Il dr. Santifaller, il quale, oltre la laurea [austriaca] in filosofia, ha lo speciale diploma del corso di scienze storiche dell'Istituto

Storico Austriaco in Vienna, possiede la preparazione più indicata per la nostra carriera (...) la speciale conoscenza del materiale archivistico di Bolzano e delle fonti storiche tedesche rende più che utile, direi indispensabile l'opera sua..."

"Sono ormai più di tre anni che l'Archivio funziona con soddisfazione del pubblico", scriveva ancora Mascelli tracciando un breve panorama riassuntivo, "ma l'ordinamento è ancor lungi dal potersi dire compiuto." Versamenti anche recenti avevano interrotto l'andamento dei lavori scientifici, per privilegiare la più semplice collocazione di un materiale che si rivelava copiosissimo e poi l'allontanamento dei collaboratori, progressivo purtroppo, l'aveva sempre più rallentato. "Nell'Archivio di Bolzano, dopo i recuperi del 1921, non vi sono stati altri versamenti ed il lavoro di ordinamento ha potuto procedere più facilmente che a Trento." Fin dal 1922 funzionava regolarmente la sala di studio ed il dr. Santifaller intratteneva una copiosa, competente ed utile corrispondenza con gli studiosi, soprattutto quelli d'area e di cultura tedesca.

Riassunto

Tra il 1918 e il 1922, ossia nell'immediato dopoguerra quando vennero istituiti gli Archivi di Stato di Trento e di Bolzano, lo Stato italiano sviluppò un primo programma di tutela in favore degli archivi locali trentini e sudtirolesi. In particolare l'amministrazione statale manifestò il proprio interesse archivistico con due grandi iniziative caratterizzanti questa prima fase: l'attività della Commissione speciale per i recuperi archivistici che coordinò per più anni, tramite l'opera dell'ispettore generale Giovanni Battista Rossano e di altri funzionari archivistici, la restituzione dei fondi documentali trasmigrati durante il periodo bellico e, soprattutto, in epoche precedenti, verso istituti archivistici e museali di Vienna, Innsbruck e Graz; inoltre, l'impegnativo programma di rilevazione dello stato degli archivi locali dopo i distruttivi eventi della guerra, condotto sotto direttiva del Segretario Generale Affari Civili presso il Ministero degli Interni, grazie all'impegno di funzionari archivistici trasferiti in Trentino con la collaborazione delle autorità locali.

Attraverso un'attenta esplorazione delle fonti originali, ormai storiche, dell'Archivio di Stato di Trento, delle informazioni ricavate da complessi documentali di altre istituzioni, dei passi desunti dalle relazioni a suo tempo rese dai funzionari e dei commenti comparsi sugli organi di stampa, emerge il quadro della situazione locale trentina, così vicina alle linee del fronte bellico, nonché di quella dei territori sudtirolesi e si profila un quadro complesso in cui i problemi della tutela archivistica si sovrappongono a quelli delle scelte politiche ed amministrative.

Zusammenfassung

Als zwischen 1918 und 1922, also in den ersten Nachkriegsjahren, die Staatsarchive von Trient und Bozen errichtet wurden, entwickelte der italienische Staat die ersten Maßnahmen zur Erhaltung der Archive im Trentino und in Südtirol. In dieser ersten Phase ergriff die staatliche Verwaltung zwei wichtige Initiativen im Rahmen der Archivpflege: die Errichtung der Sonderkommission für die Rückgabe der Archive, an welcher mehrere Jahre lang Inspektor Giovanni Battista Rossano und andere Archivare teilnahmen, sowie die Rückführung der Bestände, die während der

Kriegszeit fortgebracht und zu einem späteren Zeitpunkt in den Museen und Archiven von Wien, Innsbruck und Graz untergebracht waren. Weiters führte der Staat unter der Leitung des Generalsekretärs für Zivilangelegenheiten beim Innenministerium durch das Engagement der im Trentino eingesetzten Archivare und durch die Mithilfe der lokalen Behörden ein anspruchsvolles Programm der Bestandserfassung der lokalen Archive nach den Zerstörungen des Krieges durch.

Anhand aufmerksamer Erforschung des nunmehr historischen Quellenmaterials im Staatsarchiv Trient, von Informationen, die anderem Behördenschriftgut entnommen sind, und von Medienberichten zeichnet sich ein Bild der lokalen Situation des Trentino (so nahe an der Frontlinie) und Südtirols ab, das in seiner Komplexität zeigt, wie die Probleme der Archivpflege sich mit jenen der Politik und der Verwaltung vermengt hatten.

Studi Trentini di Scienze Storiche	A. LXXXVI	Sezione I - 2 S	pagg. 393-395	Trento 2007
------------------------------------	-----------	-----------------	---------------	-------------

LA BIBLIOTECA DELL'ARCHIVIO DI STATO DI TRENTO: NOTIZIE SULLA NASCITA DEI FONDI STORICI*

DIE BIBLIOTHEK DES STAATSARCHIVS VON TRIENT: INFORMATIONEN ZUR ENTSTEHUNG DER HISTORISCHEN BESTÄNDE

GIOVANNA FOGLIARDI

Avere avuto cura della parte organizzativa del Convegno di cui oggi si pubblicano gli atti, ha suscitato viva soddisfazione non solo in ragione dell'ampia partecipazione di pubblico, ma anche per la constatazione che dal confronto di metodi di approccio e punti di vista diversi, nascono spunti per una rilettura, sempre aperta a nuovi apporti, delle vicende storiche più e meno recenti che determinarono - e continuano a decidere - il destino del patrimonio storico conservato negli archivi.

Il mio breve intervento vuole segnalare un paio di notizie che, per quanto di contorno alle tematiche principali, possono fornire un piccolo contributo aggiuntivo.

Durante il lavoro di riordino della Biblioteca dell'Archivio di Stato di Trento mi sono posta l'interrogativo su come essa si è formata, come mai vi siano presenti documenti bibliografici rari o addirittura straordinari nel panorama trentino. Una prima risposta a tale quesito mi è stata fornita dalla consultazione dell'inventario intitolato *Esercizio 1920-1921* conservato in una busta presso la Biblioteca stessa assieme agli altri inventari e registri cronologici ad essa pertinenti. Ho infatti rilevato che il nucleo originario è costituito da 58 pubblicazioni prevalentemente in lingua tedesca e solo poche unità in lingua italiana, riguardanti argomenti di rilevanza locale, nonché legate alla storia dell'Impero austroungarico, oppure attinenti ad argomenti archivistici in relazione principalmente ai fondi archivistici conservati nell'Istituto: si tratta di testi editi in un periodo compreso tra gli ultimi decenni del XIX secolo e i primi due del successivo.

È a mio parere probabile che le citate 58 pubblicazioni che compaiono nell'inventario del 1920-1921 siano pervenute a Trento dall'Austria nell'ambito e a corollario del-

* Comunicazione presentata per la pubblicazione negli "Atti".

la restituzione dei fondi archivistici in base al principio di provenienza, di cui hanno ampiamente trattato i relatori al Convegno. Questa ipotesi sarebbe suffragata sia dalla constatazione che i luoghi di edizione sono riferibili per lo più al territorio austroungarico, in particolare Vienna ed Innsbruck, ma anche dalla presenza di pubblicazioni altrimenti irreperibili in Trentino, riguardanti tuttavia argomenti storici di pertinenza austriaca, finite probabilmente “per errore” assieme alle altre.

Dal medesimo inventario risulta che a dette pubblicazioni si sommò mediante acquisto (per un valore di 1.500 lire) un importantissimo fondo di interesse locale, ossia la cosiddetta “libreria Felicetti” che incrementò di 332 unità il patrimonio librario della Biblioteca. L’acquisto fu presumibilmente effettuato su iniziativa dei funzionari che stavano ordinando il materiale pervenuto dall’Austria, forse dallo stesso Fulvio Mascelli, poi nominato Direttore dell’Archivio di Stato di Trento. Per quanto riguarda la “libreria Felicetti”, si rammenta che Don Lorenzo Felicetti fu sacerdote, studioso di vicende storiche e aspetti storico-artistici locali, e autore di numerosi saggi dedicati in particolare alla Val Rendena e alla Valle di Fiemme, luoghi dove aveva esercitato il sacerdozio.

Il *fondo Felicetti* è oggi ricostruibile poiché le pubblicazioni ad esso relative sono contrassegnate con l’*ex libris* “*Don Lorenzo Felicetti*”, dicitura in seguito cancellata mediante sovrammissione di matita colorata blu, e con la connotazione sulla reperibilità della pubblicazione, indicata come “raro” o “rarissimo”. A questo fondo appartengono anche opere altrimenti introvabili nel contesto del Catalogo Bibliografico Trentino.

Ad altra occasione rimando l’esposizione della storia della Biblioteca dell’Archivio di Stato di Trento. Per ora basti sottolineare il legame tra fondi archivistici e documenti bibliografici ad essi collegati. Non è auspicabile né partire dalla ricerca bibliografica ignorando le fonti, come neppure attingere alle fonti a prescindere dall’interpretazione storiografica delle stesse: da cui l’importanza delle biblioteche annesse agli archivi come strumenti indispensabili di lavoro.

Riassunto

La Biblioteca dell’Archivio di Stato di Trento conserva un fondo librario costituito da 58 pubblicazioni prevalentemente in lingua tedesca, edite tra la fine del XIX secolo e l’inizio del successivo, da considerarsi come il suo nucleo originario. La peculiarità delle materie trattate e la difficoltà di reperire alcuni di questi testi, hanno indotto ad ipotizzarne la provenienza da Innsbruck e/o da Vienna in concomitanza con il trasferimento dei fondi archivistici all’indomani della Grande Guerra.

Un altro fondo storico degno d’attenzione appartenente alla Biblioteca dell’Archivio, è il cosiddetto “Fondo Felicetti” - comprendente 332 pubblicazioni di carattere locale, “rare” o “rarissime”, acquistate tra il 1920 ed il 1921 - segnalato da un inventario conservato nell’Istituto, e ricostruito durante il lavoro di riordino mediante il riscontro degli *ex libris* con la dicitura “Don Lorenzo Felicetti”: la sua presenza denota come i funzionari preposti all’istituto archivistico ritenessero importante avere a disposizione anche una valida biblioteca.

Zusammenfassung

Die Bibliothek des Staatsarchivs von Trient hat einen Bücherbestand von 58 Veröffentlichungen angesammelt, die vorwiegend in deutscher Sprache zwischen dem Ende des 19. und dem Anfang des darauf folgenden Jahrhunderts herausgegeben wurden und ihren eigentlichen Kern darstellen. Die Besonderheit der Sachbereiche und die Schwierigkeit auf einige dieser Texte zurückzugreifen, lassen auf eine Herkunft aus Innsbruck oder Wien schließen und vermuten, dass sie nach dem Ersten Weltkrieg gelegentlich der Rückführung der Archivbestände nach Trient gekommen sind.

Ein anderer beachtenswerter historischer Bestand der Bibliothek des Staatsarchivs ist der so genannte "Fondo Felicetti" (Felicetti-Bestand), der 332 "seltene" oder "sehr seltene" Veröffentlichungen lokalen Charakters umfasst. Dieser wurde zwischen 1920 und 1921 angekauft, wie aus dem Inventar des Instituts und aus dem Hinweis auf den *ex libris* mit dem Wortlaut „Don Lorenzo Felicetti“ sowie aus den Erkenntnissen anlässlich der Neuverzeichnung hervorgeht. Die Existenz dieses Bestandes bezeugt, welche Bedeutung die Führungskräfte des Archivs dem Umstand beimaßen, über eine wichtige Bibliothek zu verfügen.

Studi Trentini di Scienze Storiche	A. LXXXVI	Sezione I - 2 S	pagg. 397-407	Trento 2007
------------------------------------	-----------	-----------------	---------------	-------------

DALLA GUIDA STORICO - ARCHIVISTICA DEL TRENTINO DI ALBINO CASETTI AL SISTEMA INFORMATIVO DEGLI ARCHIVI STORICI: LINEE GUIDA, ATTIVITÀ E PROGETTI DELLA SOPRINTENDENZA PER I BENI LIBRARI E ARCHIVISTICI DELLA PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO.

VON DER *GUIDA STORICO-ARCHIVISTICA* DES ALBINO CASETTI BIS ZUR ANWENDUNG DER INFORMATIK IN DEN ARCHIVEN: LEITLINIEN, TÄTIGKEITEN UND PROJEKTE DER TRIENTER LANDESAUFSICHTSBEHÖRDE FÜR ARCHIVE UND BIBLIOTHEKEN

LIVIO CRISTOFOLINI

Una premessa di carattere istituzionale è necessaria per rendere comprensibile il quadro normativo e ordinamentale, all'interno del quale è iniziata e si è evoluta l'azione della Provincia autonoma di Trento, prima attraverso l'Assessorato alle attività culturali e sportive (1976-1982), successivamente mediante l'Ufficio (1983-1992), poi Servizio (1993-2003), oggi Soprintendenza per i beni librari e archivistici.

Il secondo Statuto di autonomia¹ attribuiva alle due Province di Trento e di Bolzano la competenza primaria in materia di "tutela e conservazione del patrimonio storico, artistico e popolare", nella quale è compreso anche il patrimonio archivistico, e la competenza in materia di "usi e costumi locali ed istituzioni culturali (...) aventi carattere provinciale", nelle quali sono inseriti anche "gli archivi storici affidati agli enti locali". Le norme di attuazione² dello Statuto emanate nel 1973 e modificate nel 1998, precisano gli ambiti della competenza provinciale.

¹ Il secondo Statuto di autonomia è stato approvato con Decreto del Presidente della Repubblica 31 agosto 1972, n. 670, *Approvazione del testo unico delle leggi costituzionali concernenti lo statuto speciale per il Trentino - Alto Adige* (G.U. 20 novembre 1972, n. 301).

² Decreto del Presidente della Repubblica 1 novembre 1973, n. 690, *Norme di attuazione dello statuto speciale per il Trentino-Alto Adige concernente tutela e conservazione del patrimonio storico-artisti-*

Nella materia degli archivi la competenza attribuita alla Provincia autonoma non fu da subito del tutto chiara. Il permanere della Sovrintendenza archivistica statale con immutate competenze (compresa la vigilanza sugli enti locali), diversamente da quanto avvenuto nell'ambito della materia dei beni monumentali, storico-artistici ed archeologici, creò "un clima di incertezza sul piano giuridico e istituzionale che temporaneamente esercitò un'azione frenante sull'iniziativa provinciale nel settore"³. L'incertezza è stata superata in parte con l'approvazione nel 1992 della prima legge provinciale sugli archivi, vistata senza osservazioni dal Governo⁴, e in modo definitivo con la modifica della norma di attuazione nel 1998⁵. Oggi il quadro è chiaro: alla Provincia spetta la vigilanza sugli archivi degli enti locali e dei privati. La materia è stata disciplinata da ultimo con la legge provinciale 17 febbraio 2003, n. 1, *Nuove norme in materia di beni culturali*, con un sostanziale rinvio al Codice dei beni culturali statale.

Alla luce delle disposizioni della legge provinciale e del Codice statale gli archivi oggetto di vigilanza e tutela da parte della Provincia attraverso l'azione della Soprintendenza per i beni librari e archivistici sono:

- Archivi degli enti pubblici locali;
- Archivi di enti ecclesiastici dichiarati di notevole interesse storico locale;
- Archivi privati (enti, persone e famiglie) dichiarati di interesse storico particolarmente importante.

Chiarito per sommi capi il quadro istituzionale della competenza provinciale in materia di archivi è ora possibile descrivere, sia pure in modo sintetico, l'azione svolta in questi 30 anni di concreta attività, evidenziando le linee guida secondo le quali si è sviluppata.

co e popolare. Decreto del Presidente della Repubblica 1 novembre 1973, n. 691, *Norme di attuazione dello statuto speciale per la regione Trentino - Alto Adige concernente usi e costumi locali ed istituzioni culturali (biblioteche, accademie, istituti, musei) aventi carattere provinciale; manifestazioni ed attività artistiche, culturali ed educative locali ...* (G.U. 16 novembre 1973, n. 296).

³ S. DEVIGILI, *Beni archivistici*, in *Biblioteche e archivi*, Trento 1983, p. 8.

⁴ Legge provinciale 14 febbraio 1992, n. 11, *Disposizioni in materia di archivi e istituzione dell'Archivio provinciale*.

⁵ Il Decreto legislativo 15 dicembre 1998, n. 506 modifica e integra il Decreto del Presidente della Repubblica 1 novembre 1973, n. 690, *Norme di attuazione dello Statuto speciale per il Trentino-Alto Adige concernente tutela e conservazione del patrimonio storico - artistico e popolare*, attribuisce in via definitiva alla Provincia autonoma di Trento la competenza su tutti gli archivi di carattere locale e affida in "custodia e manutenzione" all'Archivio provinciale alcuni notevoli fondi archivistici conservati nell'Archivio di Stato. L'articolo 1 comma 1 del Decreto modificato recita: "Le attribuzioni degli organi centrali e periferici dello Stato in materia di ordinamento, tutela, vigilanza, conservazione, custodia e manutenzione del patrimonio storico artistico e popolare sono esercitate, per il rispettivo territorio, dalle province di Trento e di Bolzano con l'osservanza delle disposizioni contenute nel presente decreto". I commi 2 e 4 dell'articolo 2 precisano: "Per la provincia di Trento le attribuzioni di cui all'articolo 1, primo comma, riguardano anche gli archivi e i documenti della provincia, dei suoi enti funzionali, dei comuni e degli altri enti locali, degli altri enti pubblici per le materie di competenza della provincia, nonché gli archivi e i documenti dei privati (...). Presso l'archivio storico della provincia di Trento possono altresì essere depositati, su richiesta degli interessati, gli archivi e i documenti dei privati non dichiarati di notevole interesse storico nazionale ai sensi del comma precedente (...). Gli archivi e i documenti dell'archivio di Stato di Trento indicati nell'allegato A al presente decreto sono affidati alla custodia e manutenzione della provincia di Trento".

Conoscere la situazione degli archivi: indagini e censimenti

Scrivono Casetti nelle pagine introduttive alla *Guida storico-archivistica del Trentino*: “La conoscenza di dominio pubblico della consistenza dei singoli archivi, anche piccoli e in località remote, renderà più attenti e consapevoli della propria responsabilità i relativi detentori”. La *Guida* fu la prima sistematica rilevazione della esistenza e delle condizioni di oltre 1.000 archivi: 227 archivi comunali, 137 comunali soppressi, 407 parrocchiali, 62 curaziali, 68 giudiziari e notarili antichi, 68 statali, 50 di enti vari, 50 di famiglie.

In questa direzione si è mossa e si muove tuttora la Provincia, soprattutto dopo il 1992, anno di approvazione della prima legge provinciale sugli archivi. Negli anni 1976-1978, quindi a circa vent'anni dalla rilevazione di Casetti, fu attuata una sistematica rilevazione degli archivi comunali, sia di quelli attualmente attivi (223), sia di quelli soppressi (137). Il quadro riscontrato non era più confortante di quanto avesse trovato Casetti⁶.

Nel 1988, d'intesa e collaborazione con l'Ordinariato diocesano e in particolare con la direzione dell'Archivio diocesano tridentino, è stato effettuato il censimento degli archivi delle 456 parrocchie del Trentino. Circa la natura e l'importanza di questi archivi, giova ancora ricordare quanto scrive Casetti: “Sono stati inoltre fatti oggetto di questa indagine gli Archivi ecclesiastici (parrocchiali e curaziali), importanti talvolta più dei rispettivi archivi comunali, perché il materiale documentario si è potuto salvare più facilmente in quanto protetto dal rispetto religioso e perché si conservano talora documenti del Comune, che non di rado depositava l'archivio presso la chiesa”⁷.

Negli anni 1994-1995 fu effettuata l'indagine conoscitiva sull'entità e condizioni degli archivi delle strutture della Provincia, nella prospettiva dell'attivazione (anno 1995) del neo istituito Archivio provinciale⁸. Nel 1996 è stata effettuata l'indagine censimento degli archivi sanitari e ospedalieri relativi ai 13 distretti sanitari e 6 presidi ospedalieri: è stata rilevata l'esistenza, l'entità e le condizioni di oltre 24.000 metri lineari di do-

⁶ “Chi si accinge a consultare direttamente un Archivio (esclusi generalmente i maggiori) resta spesso dolorosamente colpito dallo stato indescrivibile di incuria e di disordine degli atti, specie i più antichi” scrive Casetti nell'introduzione alla *Guida storico-archivistica del Trentino*, Trento 1961, p. III. “La rilevazione evidenziò uno stato di cose che nel complesso si poteva definire senz'altro di abbandono: locali inadeguati, attrezzature inidonee e insufficienti, e, ciò che più importa, gravi carenze in relazione all'ordinamento, all'inventariazione, alla conservazione”, osserva Devigili nel saggio *Beni archivistici*, in *Biblioteche e archivi*, Trento 1983, p. 11.

⁷ A. CASETTI, *Guida*, cit., p. V.

⁸ Notevole l'entità della documentazione rilevata: oltre 22.500 metri lineari, disseminata in 143 sedi diverse; poco più di 1.500 metri lineari la documentazione storica (anteriore al 1956 a partire dal 1879), sia per la natura recente dell'ente (la Provincia di Trento è stata istituita nel 1923), sia per i gravi danni portati dall'alluvione del 1966. Sono presenti alcuni fondi anteriori alla data di istituzione della Provincia ereditati dalle precedenti amministrazioni (Foreste demaniali, Bacini montani, Sovrintendenza scolastica) in ogni caso non oltre il secolo XIX. Da rilevare la presenza, accanto alla prevalente documentazione cartacea, anche di notevoli entità di archivi di fotografie (beni culturali, ufficio stampa, ecc.), cartografie (urbanistica, acque pubbliche, protezione ambiente ecc.), microfilm (beni librari e archivistici, personale ecc.).

cumentazione conservati in 24 sedi diverse⁹. In parallelo, sempre nell'anno 1996, è stata effettuata l'indagine censimento degli archivi delle 59 Istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza (IPAB); è stata rilevata l'esistenza, l'entità e le condizioni di oltre 2.800 metri lineari di documentazione (inizio sec. XVI) conservati nelle rispettive 59 sedi. Negli anni 1997-1998 è stata effettuata l'indagine censimento degli archivi delle scuole elementari, medie inferiori e superiori, sia di natura pubblica che privata: è stata rilevata l'esistenza, l'entità e le condizioni di oltre 12.000 metri lineari di documentazione conservati in 444 sedi diverse¹⁰. Nel 2004 quella degli archivi delle 15 Aziende di promozione turistica (APT) a seguito della loro privatizzazione. Dal 2004 è in corso quella degli archivi economici con oltre 20 anni di attività. Al 31.12.2005 sono stati rilevati 205 archivi. È stata avviata nel corso dell'anno 2006 l'indagine censimento degli archivi dei centri formazione professionale sia pubblici che privati.

L'azione non finisce qui: mancano all'appello gli archivi delle associazioni, dei partiti, dei sindacati, degli uomini illustri. Archivi tanto importanti quanto a rischio di dispersione, per i quali, considerati i limiti posti dal rispetto del diritto di proprietà, l'azione della Soprintendenza, che può contare sul supporto della legge, deve essere accompagnata da una concertata azione di sensibilizzazione culturale¹¹.

Intervenire sugli archivi: la conservazione

Scrivere Casetti nell'introduzione alla *Guida*: “una conoscenza più profonda e completa [degli archivi] potrà essere data solo con la pubblicazione di singoli inventari e registi”¹². Sempre nell'introduzione alla *Guida*, al punto 3, Casetti dà conto, in modo qua-

⁹ Di grande importanza l'archivio dell'ex Ospedale psichiatrico provinciale in Pergine, oggetto negli anni successivi di specifico ordinamento e inventariazione a cura dell'attuale Soprintendenza per i beni librari e archivistici. Si veda la pubblicazione *Ospedale psichiatrico di Pergine Valsugana: inventario dell'archivio: 1882-1984*, a cura di M. PASINI e A. PINAMONTI, Trento 2003.

¹⁰ Del censimento degli archivi scolastici, limitatamente alle scuole elementari, è stato dato conto mediante una specifica pubblicazione, *Gli archivi delle scuole elementari trentine: censimento descrittivo*, a cura di R. G. ARCAINI, Trento 2003.

¹¹ Gli archivi dei privati (partiti, sindacati, associazioni, uomini illustri, famiglie ecc.) sono più ancora degli archivi degli enti pubblici a rischio di dispersione - distruzione. Verso di essi gli strumenti assegnati dalla legge alla pubblica Amministrazione (dalla dichiarazione di “interesse storico particolarmente importante”, al deposito coatto, fino all'esproprio per pubblica utilità), pur astrattamente efficaci, trovano un forte limite nel diritto di proprietà privata costituzionalmente garantito, ma soprattutto nel carattere della “mobilità degli archivi” che rendono lo strumento della posizione del vincolo presuntivo facilmente aggirabile. Nasce da questa consapevolezza la ricerca del coinvolgimento delle associazioni storiche e di categoria per creare una diffusa sensibilità archivistica fra i proprietari degli archivi. L'istituto del deposito volontario presso pubbliche istituzioni idonee alla conservazione e pubblica fruizione rappresenta probabilmente lo strumento più flessibile ed efficace. In questa direzione si è mosso l'Archivio provinciale con i protocolli sottoscritti con gli eredi Kessler nel 2002 per la donazione dell'archivio del defunto senatore Bruno Kessler e, di recente, con UniCredit s.p.a e Fondazione Caritro per il deposito trentennale dei rispettivi archivi: Cassa di risparmio di Trento e Rovereto e Credito fondiario.

12 A. CASETTI, *Guida*, cit., p. IV.

si accorato, degli innumerevoli tentativi e progetti avviati dalla comunità scientifica trentina (studiosi, archivisti, bibliotecari), tra '800 e '900, per un'azione diretta alla salvaguardia degli archivi e della loro sistematica descrizione: richiamo, solo a titolo di esempio tra i tanti citati, il progetto promosso dal professor Francesco Menestrina di concentrazione degli archivi comunali e parrocchiali, e il progetto promosso dal professor Giovanni Ciccolini per una collana *Rerum tridentinarum fontes*.

L'attività della Provincia si pone in continuità di intenti con questi progetti. I censimenti, di cui si è dato conto, hanno consentito di registrare l'esistenza di oltre 1.500 complessi d'archivio per un patrimonio archivistico stimato in 80.000 metri lineari, del quale una buona metà destinata alla conservazione illimitata. Contemporaneamente hanno evidenziato le condizioni di conservazione, molto spesso a rischio di dispersione, danneggiamento o distruzione. Apparve quindi chiaro fin dall'esito della prima indagine (anno 1978) che si rendeva necessario un intervento straordinario di ordinamento e inventariazione al duplice fine della conservazione degli archivi e della esplorazione delle fonti archivistiche.

I primi interventi, attuati d'intesa con la Sovrintendenza archivistica statale, utilizzarono personale riunito in cooperativa reclutato sulla base della legge sull'occupazione giovanile (legge 1 giugno 1977, n 285, *Provvedimenti per l'occupazione giovanile*) e formato attraverso specifici corsi. Con l'approvazione della specifica legge sugli archivi (l.p. 14 febbraio 1992, n. 11, *Disposizioni in materia di archivi e istituzione dell'archivio provinciale*) l'azione provinciale s'è fatta più sistematica, affiancando al riordino degli archivi comunali, quello degli archivi parrocchiali, provinciali, sanitari, assistenziali.

Al 31.12.2005 risultano riordinati e inventariati:

- 124 archivi storici comunali (comprensivi dei comuni soppressi ed archivi aggregati) su 227;
- 141 archivi storici parrocchiali su 421 dichiarati di notevole interesse storico;
- 14 fondi conservati nell'Archivio provinciale;
- 4 archivi di enti sanitari/assistenziali: Ospedale psichiatrico di Pergine, Opera Romana di Nomi, Casa di soggiorno per anziani "San Giuseppe" di Primiero, Casa di riposo "Giovanelli" di Tesero;
- 7 archivi di altri soggetti: Accademia roveretana degli Agiati, Regola feudale di Predazzo, Magnifica comunità di Fiemme, Azione cattolica trentina, Istituto arcivescovile per sordi di Trento, Casa Rosmini di Rovereto.

Oltre all'attività concreta svolta, va messo in evidenza il progressivo perfezionarsi della metodologia, sia rispetto all'ordinamento, sia soprattutto rispetto alla descrizione archivistica. Mi limito a segnalare in proposito il contributo scientifico che la Soprintendenza ha dato, in collaborazione con la Sezione per il Trentino Alto Adige dell'Associazione nazionale degli archivisti italiani (ANAI), ai gruppi di lavoro coordinati dal Ministero in materia di normalizzazione della descrizione archivistica attraverso l'esame, la discussione e l'adozione degli standard internazionali ISAD(G) e ISAAR(CPF). Il secondo degli standard definisce la struttura delle informazioni relative ai cosiddetti "soggetti produttori d'archivio" (enti, persone e famiglie che hanno generato gli archivi), comprensive di quelle di carattere storico-istituzionale degli enti. È un compito ar-

duo che qualifica il lavoro degli archivisti. L'attenzione alla storia istituzionale degli enti che precede ed accompagna la descrizione dei complessi documentari, trova nella *Guida* di Casetti un modello di competenza e rigore da cui trarre ispirazione.

L'azione di ordinamento e inventariazione degli archivi è stata accompagnata da una parallela azioni di microfilmatura della documentazione antica, assumendo quale cesura, sia per gli archivi comunali che parrocchiali, il ritorno e il consolidarsi del governo austriaco nel 1817 dopo la parentesi dei cosiddetti "governi provvisori", che segna il tramonto definitivo delle antiche comunità. Le dimensioni contenute degli archivi nel periodo di antico regime e napoleonico consentono una riproduzione sistematica.

Il notevole archivio di microfilm composto da oltre 700.000 fotogrammi (relativi a 72 archivi comunali e 13 parrocchiali) si presta oggi, con l'evoluzione tecnologica, attraverso il processo di digitalizzazione, a fornire uno strumento impareggiabile di diffusione. Il sistema informativo consentirà, forse già nell'arco di 3-4 anni, di collegare ad una compiuta descrizione inventariale l'immagine stessa dei documenti riprodotti. In tale linea il "Progetto pergamene", avviato nel 2003, costituisce un anticipo di questo doppio binario di tutela e valorizzazione. Il Progetto si propone di attuare una capillare ed efficace azione di tutela del patrimonio pergameneo conservato negli archivi trentini, stimato in oltre 53.000 unità, di proporre uno strumento di accesso e conoscenza del medesimo, allo stesso tempo semplice (telematico) e completo (informazioni associate alle immagini).

Le indagini e i censimenti hanno rivelato non solo il grave stato di disordine (la "indescrivibile incuria" della quale parla Casetti), degli archivi, ma anche talvolta lo stato di degrado di preziose unità archivistiche. Per fronteggiare in modo scientificamente corretto l'azione di restauro la Provincia si è dotata di un proprio laboratorio di restauro bibliografico e documentale fin dal 1984 con due operatori qualificatisi presso l'Istituto di patologia del libro di Roma, con il compito di tenere aggiornate le tecniche di restauro, anche attraverso idonea sperimentazione, attuare interventi di restauro, valutare in sede tecnica i lavori da affidare a laboratori esterni, assicurare consulenza in materia di conservazione agli istituti di conservazione (archivi e biblioteche). Al laboratorio spetterà anche di diventare il perno della gestione del piano provinciale di tutela dei beni librari e archivistici in corso di redazione con la Protezione civile. In trent'anni di attività sono state restaurate oltre 7.000 unità archivistiche.

La prevenzione

Mentre si pone mano a gravosi interventi di ordinamento e inventariazione e restauro degli archivi, è necessario parallelamente agire in via preventiva approntando strumenti normativi e tecnici, creando le condizioni per una conservazione ordinata degli archivi fin dalla loro formazione. Le azioni intraprese sono state a vasto raggio.

Queste le fondamentali attività normative e regolamentari della materia:

- *Direttive circa i requisiti dei locali, i criteri generali di ordinamento e inventariazione, nonché di organizzazione degli archivi degli enti locali*, approvate con deliberazione della Giunta provinciale n. 3692, del 29 marzo 1993;

- *Intese* sottoscritte il 10 settembre 1993 fra la Giunta provinciale e l'Ordinariato diocesano in materia di archivi dipendenti dall'autorità ecclesiastica, approvate con deliberazione della Giunta provinciale n. 11704, del 27 agosto 1993;
- *Linee guida per la conservazione di documenti amministrativi e sanitari*, approvate con deliberazione del direttore generale dell'Azienda provinciale per i servizi sanitari di data 23 dicembre 1998 d'intesa con la Soprintendenza, aggiornate, nel 2003;
- *Linee guida per la conservazione e lo scarto della documentazione conservata presso le istituzioni scolastiche della Provincia autonoma di Trento*, approvate con deliberazione della Giunta provinciale n. 2984, del 29 dicembre 2002;
- *Regolamento (...) relativo alla formazione, alla conservazione e all'ordinamento degli archivi della Provincia*, approvato con dPP 17 novembre 2003, 41-4 Leg.

Lo strumento della dichiarazione di interesse storico (divenuto con il nuovo Codice dei beni culturali "particolarmente importante") di archivi privati, con i limiti sopra accennati, certamente consente di assicurarne la conservazione e la pubblica fruizione degli archivi, quando accompagnato, come è avvenuto, dalla possibilità di sostenere gli oneri del proprietario con contributi pubblici soddisfacenti.

Dal 1993, anno di prima applicazione della legge provinciale sugli archivi, al 2005 sono stati sottoposti a vincolo complessivamente 566 archivi o fondi d'archivio:

- Archivi parrocchiali del Trentino: 421 su 456, anno 1993;
- Archivio del Capitolo della Cattedrale di Trento, anno 1993;
- Archivio del Museo storico in Trento con 52 archivi conservati, anni 1993 e 1996;
- Archivio diocesano tridentino, anno 1993;
- Archivio dell'Accademia roveretana degli Agiati, anno 1994;
- Archivio della famiglia de Gresti-Guerrieri Gonzaga (Borghetto di Avio), anno 1996;
- Archivio della Regola feudale di Predazzo, anno 1996;
- Archivio dell'Azione cattolica italiana di Trento, anno 1998;
- Museo storico italiano della Guerra di Rovereto onlus: 87 fondi, anno 2005;

Sono stati effettuati sia corsi di aggiornamento degli addetti (protocollisti-archivisti) agli archivi degli enti locali (4 edizioni nel decennio 1984-1994), sia di formazione di operatori da impiegare nel riordino e inventariazione degli archivi storici (5 corsi negli anni 1995-2003) per complessive 52 persone.

La Soprintendenza partecipa al progetto di Protocollo informatico trentino (PITRE) diretto alla introduzione del protocollo informatico o, meglio, alla gestione informatica dei documenti nelle amministrazioni pubbliche del Trentino. La presenza è indispensabile allo scopo di assicurare la competenza archivistica nella predisposizione degli strumenti (manuale di gestione, piano di classificazione e di conservazione) decisivi per l'organizzazione dei documenti sia cartacei che elettronici negli archivi correnti e nel contempo allo scopo di richiamare la necessaria attenzione alle problematiche della autenticità dei documenti prodotti e della conservazione illimitata¹³.

¹³ "Il problema non è di poco conto, sia sotto il profilo giuridico (documenti rappresentativi di atti i cui effetti giuridici durano nel tempo: es. un contratto di un bene immobile, una concessione di derivazione

Valorizzazione, diffusione della conoscenza degli archivi e pubblica fruizione

Le attività di tutela e conservazione sono prioritarie nell'ordine delle condizioni, ma non sono fini a se stesse. L'impegno alla diffusione degli inventari d'archivio è stata una costante nell'azione provinciale, sia nella forma dei prodotti inventariali cartacei (presso le biblioteche), sia attraverso una specifica collana per gli inventari relativi agli archivi di maggior rilievo¹⁴. Lo sforzo maggiore in questa direzione è stato fatto dalla Soprintendenza, dal 1996 in poi, per una sistematica introduzione dell'informatica, allo scopo di avvalersi degli indubbi vantaggi offerti dalla nuova tecnologia nella diffusione dell'informazione e nella ricerca archivistica. Vanno evidenziati i tre progetti in atto:

- Inventari on-line, il sito nel portale di Trentinocultura che rende accessibili oltre 130 inventari, parte in pagine html e parte in formato Pdf;
- il progetto pergamene, già ricordato;
- il nuovo Sistema informativo degli archivi storici, ora entrato nella fase operativa.

Sul tema del sistema informativo si richiamano in primo luogo i tre obiettivi che lo caratterizzano:

- creare un sistema informativo territoriale degli archivi. Esso, governato dalla Soprintendenza provinciale, diventa il risultato dell'azione coordinata e cooperativa delle istituzioni archivistiche operanti nel territorio provinciale e consente di avere un unico luogo di gestione e valorizzazione delle descrizioni dei complessi archivistici e dei soggetti che li hanno generati. Il Sistema informativo degli archivi storici, ambisce a diventare per impianto metodologico e geografico il vero erede della *Guida storico-archivistica* di Albino Casetti, nel nuovo contesto culturale e tecnologico;
- raccordo del Sistema informativo degli archivi storici del Trentino con SIUSA - Sistema informativo nazionale degli archivi - per il riversamento automatico dei livelli descrittivi alti nel sistema nazionale;

d'acqua), sia sotto il profilo della ricerca storica che sta a cuore ai lettori di questa rivista. Se gli archivi cartacei sono sempre stati a rischio per gli eventi calamitosi (incendio, alluvioni, guerre ...) e più ancora per la negligenza umana, gli archivi elettronici presentano rischi non minori e dagli effetti devastanti. Si impone una organizzazione rigorosa che vigili l'intero ciclo vitale del documento, ed una politica di conservazione differenziata nelle tecniche e nelle procedure di trattamento dei documenti, individuando fin dalla loro generazione, attraverso la elaborazione di un piano di conservazione i tempi di conservazione. Questi permetteranno soluzioni più leggere per la documentazione destinata allo scarto dopo i dieci - vent'anni, mentre obbligheranno a misure più rigorose (forse la stampa su microfilm) per i documenti destinati alla conservazione illimitata". L. CRISTOFOLINI, *Il Protocollo informatico*, in *Resoconto dell'attività della Soprintendenza per i Beni librari e archivistici negli anni 2003 e 2004*, "Studi Trentini di Scienze storiche", Sezione Seconda, LXXXII-LXXXIV, (2004-2005), pp. 268-270.

¹⁴ La Collana *Archivi del Trentino* comprende i seguenti inventari d'archivio: *Accademia roveretana degli Agiati: inventario dell'archivio: (secoli XVI-XX)*, a cura di M. BONAZZA, Trento 1999; *Magnifica comunità di Fiemme: inventario dell'archivio: (1234-1945)*, a cura di M. BONAZZA e R. TAIANI, Trento 1999; *Regola feudale di Predazzo: inventario dell'archivio: (1388-1997)*, a cura di R. TAIANI, Trento 2002; *Ospedale psichiatrico di Pergine Valsugana: inventario dell'archivio: (1882-1981)*, a cura di M. PASINI e A. PINAMONTI, Trento 2003; *Documenti trentini negli archivi di Innsbruck: (1145-1284)*, a cura di C. BELLONI, Trento 2004.

- integrazione del Sistema informativo archivistico trentino con gli altri universi culturali locali e rispettivi sistemi informativi: beni librari, beni storico-artistici, toponomastica, all'interno del Sistema informativo trentino della cultura.

Attraverso la collana di pubblicazioni la Soprintendenza ha diffuso gli inventari degli archivi maggiori, ma ha anche messo a disposizione strumenti tecnico-scientifici in materia archivistica. Le pubblicazioni degli ultimi cinque anni sono: *A norma di regola: le comunità di villaggio trentine dal medioevo alla fine del '700*, 2002; *L'antica comunità di Levico e Selva: documenti per un percorso storico (1431-1810)*, 2003; *L'epoca d'ogni cambiamento: storia e documenti trentini del periodo napoleonico*, 2004. Ad esse vanno aggiunti gli specifici inventari d'archivio già menzionati e richiamati nella specifica nota.

Fra le iniziative promozionali (convegni e mostre) vengono richiamate quelle degli ultimi cinque anni.

Convegni: *Progetto di archiviazione ottica del patrimonio pergameneo degli archivi trentini*, Trento, 20 giugno 2003; *Archivi sanitari: il futuro del nostro passato*, Trento, 31 ottobre 2003; "www.digitalizz@zione: tutela e valorizzazione dei beni archivistici e librari", Trento, 4 giugno 2004; *Fra Trentino e Boemia: gli archivi della Famiglia Thun*, Trento, 28 settembre 2005.

Mostre: *L'antica comunità di Borgo Valsugana nei documenti dell'archivio comunale*, Borgo Valsugana, 9 – 23 febbraio 2002; *Le antiche comunità del Perginese nei documenti dell'archivio storico comunale*, Pergine Valsugana, 6 – 23 novembre 2002; *La città e i villaggi. Trento e il circondario rurale negli antichi documenti d'archivio*, Trento, 17 febbraio - 31 marzo 2004; *L'epoca d'ogni cambiamento. Esposizione storico-documentaria sul Trentino nel periodo napoleonico*, Rovereto, 21 maggio - 26 giugno 2004; poi Arco, 16 luglio - 20 agosto 2004.

Attivare e gestire l'Archivio provinciale

La prima legge provinciale in materia di archivi portava il titolo *Disposizioni in materia di archivi e istituzione dell'archivio provinciale*, quasi ad indicare subito il pari livello e la complementarietà delle due funzioni da parte della Provincia autonoma di Trento: l'esercizio della tutela nei confronti degli archivi terzi, la gestione del patrimonio archivistico da affidare al proprio Archivio provinciale. Nel decennio appena trascorso l'Archivio si è mosso secondo due direttrici fondamentali coerenti con il dettato istitutivo:

- diventare pienamente l'archivio storico dell'Amministrazione provinciale, attraverso il versamento, l'ordinamento e l'inventariazione degli archivi storici delle strutture provinciali e l'allestimento e la gestione di un qualificato servizio di pubblica fruizione; esercitare la sorveglianza sugli archivi correnti e di deposito dell'Amministrazione provinciale, attraverso la predisposizione del regolamento degli archivi, dei massimari di conservazione e scarto, strumenti indispensabili per il loro governo;
- diventare archivio storico del territorio trentino, mediante la gestione degli archivi posseduti o acquisiti dalla Provincia a diverso titolo (archivio Thun, Kessler, Spaur,

da ultimo quello della Cassa di risparmio di Trento e Rovereto e Credito fondiario); la conservazione e pubblica fruizione degli archivi degli enti pubblici estinti (Azienda speciale terme demaniali di Levico, Aziende di promozione turistica del Trentino), la gestione dei fondi già in Archivio di Stato “affidati in custodia e manutenzione” alla Provincia autonoma di Trento in forza della norma di attuazione già citata (es. Libri di archiviazione e Congregazione di carità di Trento), l’acquisizione in copia di archivi e documenti di interesse per la storia trentina presenti in archivi extra-provinciali (Famiglia Lodron dal Landesarchiv di Klagenfurt, archivio Conti d’Arco a Mantova, documenti del sec. XVI dall’Archivio segreto Vaticano, documenti medioevali dal Landesarchiv di Innsbruck, Archivio Madruzzo-Challant dall’Istituto di studi liguri di Albenga, documenti della Grande guerra presso il Kriegsarchiv di Vienna e Istituto storico Arma del Genio a Roma, documenti dall’Archivio diocesano di Feltre, microfilmatura integrale dell’Archivio Thun a Decin in Boemia)

Il Progetto del polo archivistico: casa comune fra Archivio provinciale e Archivio di Stato e relative Soprintendenze.

La consapevolezza del valore della documentazione archivistica conservata e della inadeguatezza delle sedi dei due Archivi, provinciale e statale, ha motivato nel 1999 l’Amministrazione provinciale a costituire un gruppo di lavoro d’intesa con la Sovrintendenza statale per elaborare il progetto culturale di una casa comune. Per la realizzazione del progetto, inserito nel programma per questa legislatura, sono stati fatti dei passi (identificazione dell’area del complesso ex Aziende agrarie, variazione al PRG del Comune di Trento, avvio del processo di dismissione delle attività commerciali presenti, modifica delle legge provinciale a copertura normativa dell’intervento a favore dello Stato, inserimento nel piano degli interventi sugli immobili di proprietà provinciale), ma non tali da poter dare certezza di un processo irreversibile. Mi auguro, come il Sovrintendente archivistico statale dott. Marcadella ha scritto di recente in un quotidiano locale, che questo progetto sia un’idea vincente e trainante.

Gli spazi adeguati e attrezzati sono vitali per ogni servizio, a maggior ragione per gli istituti di conservazione, destinati per loro natura a crescere. Una sede unitaria e funzionale posta in città non solo agevola la collaborazione fra le due Amministrazioni statale e provinciale, già oggi possibile e praticata, ma porta notevole vantaggio al pubblico degli utenti, conduce ad economie di scala, diventa un segnale forte per tutti gli enti locali, conferisce all’esercizio della tutela della Provincia la necessaria autorevolezza, consente, ove ci sia bisogno, un’azione di supplenza nei confronti di soggetti pubblici e privati in difficoltà a garantire conservazione e pubblica fruizione, attraverso l’istituto del deposito.

Sarebbe un modo degno di proseguire nella strada indicata da Albino Casetti.

Riassunto

Dopo una breve premessa di carattere storico-istituzionale diretta a chiarire tempi e modi del passaggio della competenza in materia di archivi locali dall'Amministrazione dello Stato alla Provincia autonoma di Trento nell'arco di tempo 1973-1998, l'autore illustra le direttrici di attività seguite dai servizi tecnici ed amministrativi provinciali nella tutela, conservazione e valorizzazione degli archivi nei trent'anni trascorsi. In particolare vengono illustrati i complessi censimenti degli archivi comunali, parrocchiali, sanitari, scolastici ed economici, la sottoposizione a vincolo pubblico di numerosi archivi privati, l'attività di riordino e inventariazione di oltre 250 archivi, la riproduzione a fini di tutela e diffusione. Particolare attenzione è riservata al nuovo Sistema informativo degli archivi, entrato ora nella sua fase operativa, che consente di unificare in un luogo informatico virtuale le descrizioni degli archivi trentini, in una moderna "Guida storico-archivistica" erede legittima della grande operazione fatta da Albino Casetti.

Infine è illustrata l'attività dell'Archivio provinciale nella sua duplice funzione di archivio storico dell'ente Provincia e degli organi dell'autonomia e di archivio del territorio trentino, chiamato a conservare e valorizzare archivi trentini di grande rilievo: enti funzionali, scuola, enti estinti ed altri; viene ribadita l'importanza del progetto di una nuova sede unitaria dell'Archivio provinciale e dell'Archivio di Stato nel costituendo polo archivistico provinciale.

Zusammenfassung

Nach einem kurzen historisch-institutionellen Vorwort, die Zeit und Weise der Versetzung der Kompetenzen des Archivwesens von der staatlichen Verwaltung zur Autonomen Provinz Trient in den Jahren 1973-1998 erklärt, berichtet der Autor über die von den technischen und administrativen Büros angewendeten Leitlinien zum Schutz der Dokumente und ihren Erhaltung und Nutzung während letzten dreißig Jahren. Im Detail werden hier die Bestandsaufnahmen der Archive von Gemeinden, Pfarreien, Sanitäts-, Schul- und Wirtschaftsanstalten erläutert, die Unterschutzstellung von Archiven zahlreichen privater Eigentümer, die Ordnung und Erschließung von über 250 Archiven, die Reproduktion und Sicherungsverfilmung von Archivalien. Eine besondere Aufmerksamkeit wird dem neuen Archivverwaltungsprogramm vorbehalten, das die Vereinigung in einer informatischen Stelle für die Beschreibung der trientinischen Archive erlaubt, ein modernes informatisches Archivhandbuch, das als die wirkliche Erbe der Arbeit Albino Casettis betrachtet werden kann. Zuletzt wird die Tätigkeit des Trienter Landesarchivs mit seiner zwiefältigen Rolle von historischen Archiv der Provinz und der Autonomievergane und Archiv des Landes, mit ihren Aufgaben in der Erhaltung und Nutzung anderen wichtigen Archiven erklärt: Provinzorgane, Schulanstalten, erlöschte Einrichtungen usw. Es wird hier betont, die Notwendigkeit der Planung einer neuen Sitz in einem gemeinsamen Gebäude für Landesarchiv und Staatsarchiv.

Studi Trentini di Scienze Storiche	A. LXXXVI	Sezione I - 2 S	pagg. 409-419	Trento 2007
------------------------------------	-----------	-----------------	---------------	-------------

L'ARCHIVIO DEL CAPITOLO DEL DUOMO. RIFLESSIONI

DAS TRIENTER DOMKAPITELARCHIV AUS DER SICHT DER FORSCHUNG

EMANUELE CURZEL

L'*Archivio del Capitolo del Duomo* è un fondo presente all'interno dell'Archivio di Stato di Trento, formato "nel 1919 (e successivi)", dove furono collocati quei documenti del Capitolo "ricuperati dall'Austria, in più riprese"¹. È oggi costituito da poco meno di 1400 unità archivistiche (la serie arriva fino al numero 1393), in gran parte pergamene, che coprono l'arco cronologico che va dal 1182 al 1769 (l'ulteriore suddivisione in 28 capse è relativamente recente e funzionale alle modalità di conservazione). Le prime 362 unità sono disposte in ordine cronologico (fino al 1350); questa è la parte che fu oggetto, nel 1939, dell'edizione curata da Carlo Ausserer iunior² (l'editore peraltro omise alcune pergamene che giudicò di lettura eccessivamente difficile, e diede scarso spazio ad una presentazione analitica del fondo in questione). Con la pergamena numerata 363 si torna all'anno 1302; da quel punto l'ordinamento cronologico prosegue fino al numero 1101; tra le rimanenti trecento unità esistono blocchi di documenti cronologicamente coerenti, ma non una progressione ordinata (le ultime della successione numerica risalgono ai primi decenni del Trecento).

Già Casetti metteva in guardia il ricercatore: "il fondo deve ritenersi di contenuto miscelaneo e di provenienza diversa, come si rileva da vecchie segnature". La serie presenta infatti caratteristiche di eterogeneità, per cui non si tratta solo di una sezione tolta al "vecchio" Archivio Capitolare (la maggior parte del quale si trova oggi depo-

¹ A. CASETTI, *Guida storico-archivistica del Trentino*, Trento 1961, p. 855. Sigle archivistiche utilizzate: ACapTn = Trento, Archivio Capitolare; ASTn, AC = Trento, Archivio di Stato, *Archivio del Capitolo del Duomo*; ASTn, APV = Trento, Archivio di Stato, *Archivio Principesco Vescovile*; BComTn = Trento, Biblioteca Comunale. Le immagini delle pergamene dell'Archivio di Stato sono pubblicate grazie alla concessione n. 3/2007 del 30 gennaio 2007, prot. n. 217/28.13.07-2.3.

² C. AUSSERER, *Regestum ecclesiae Tridentinae*, I: *Regesto dei documenti dell'Archivio Capitolare di Trento dal 1182 al 1350 conservati nel Regio Archivio di Stato di Trento*, Roma 1939.

sitato presso l'Archivio Diocesano Tridentino)³. Non parla dunque solamente dell'attività dei canonici della cattedrale, ma offre notizie utili a molteplici interessi di carattere storiografico.

Le meticolose ricerche che sta conducendo Marco Stenico permettono di valutare alcune delle circostanze che prepararono e accompagnarono il trasferimento di tali documenti, nel corso del 1805, dall'Archivio del Capitolo ai fondi archivistici austriaci. Stenico, agli appunti del quale si fa riferimento, ha in particolare rilevato che tale trasferimento avvenne due anni dopo l'ordine di sequestro dell'Archivio, datato luglio 1803. Il prelievo voluto dall'archivista della corte viennese Franz Sebastian Gassler, tra giugno e luglio 1805⁴, incise dunque su un deposito da tempo affidato all'autorità civile, che già aveva provveduto ad una ricognizione piuttosto precisa finalizzata a rendere l'Archivio uno strumento per la conoscenza dei beni immobili del Capitolo stesso⁵.

Ciò non spiega però la *ratio* in base alla quale questa frazione dell'Archivio Capitolare, forse un quarto o un quinto del totale dei pezzi sciolti, fu trasferita oltralpe; il commissario imperiale non privilegiò infatti un arco cronologico, un settore tematico, una partizione archivistica; la selezione appare casuale, o forse "a campione"; se le serie in forma di libro furono sostanzialmente risparmiate, tutte le capse che contenevano i documenti sciolti furono in qualche misura intaccate, e furono separate anche unità archivistiche che si sarebbero dovute considerare unitarie. Valga un solo esempio: le due pergamene che in modo complementare segnano la divisione del patrimonio capitolare in tre frazioni (colonelli), risalenti al 1242 e al 1245, si trovano una nell'Archivio del Capitolo propriamente detto, l'altra nella frazione oggi conservata nell'Archivio di Stato⁶.

Quattro delle unità archivistiche del fondo in questione risalgono al periodo 1182-1200; 44 alla prima metà del XIII secolo; 147 alla seconda metà; ben 265 al primo cinquantennio del Trecento; 170 al secondo cinquantennio dello stesso secolo (a queste andrebbe sommato il volume *Instrumenta Capitularia* 7, che ora porta la segnatura 441/b,

³ Su di esso si veda *Archivio Capitolare di Trento*, in *Guida agli archivi capitolari d'Italia*, Città del Vaticano 2000, pp. 309-314.

⁴ *Archivio del Principato Vescovile. Inventario*, Roma 1951, p. XVIII; A. CASETTI, *Dall'istituzione dell'Archivio di Stato in Trento alla Sovrintendenza archivistica per il Trentino-Alto Adige*, "Studi Trentini di Scienze Storiche", XLII (1963), p. 317; M. NEQUIRITO, *Il tramonto del Principato vescovile di Trento: vicende politiche e conflitti istituzionali*, Trento 1996, pp. 350-351; M. STENICO, "In un soffio vanì il Principato di Trento": gli eventi del 1796-1803 nelle cronache dei memorialisti trentini dell'epoca, in *Trento Anno Domini 1803. Le invasioni napoleoniche e la caduta del Principato Vescovile*, Trento 2003, pp. 74-75; 80-81, nota 84.

⁵ BComTn, ms. 1091 (SIGISMONDO ANTONIO MANCI, *Diario degli Atti capitolari 1800-1807*), carte s.n., alla data 8 giugno 1803; ACapTn, *Atti capitolari 1801-1808*, II (1802-1808), carte s.n., atto registrato al n. 304.

⁶ Il documento del 1242: ACapTn, capsula 23, n. 1 (altro originale: ASTn, *APV*, Sezione Latina, capsula 44, n. 2); edizione: I. ROGGER, *La costituzione dei "colonelli". Un antico statuto del Capitolo di Trento e il passaggio dalla amministrazione comune al regime prebendale (s. XIII-XIV)*, "Studi Trentini di Scienze Storiche", XXXIV (1955), pp. 218-232. Il documento del 1245: ASTn, *AC*, n. 37 (ex ACapTn, capsula 31, n. 3); edizione: E. CURZEL, *Il Capitolo della cattedrale di Trento dal XII secolo al 1348*, tesi di dottorato, Università Cattolica di Milano, a.a. 1994-95, pp. 426-430.

contenente 450 imbreviature)⁷; 137 risalgono agli anni 1401-1450 e 195 agli anni 1451-1500. Le rimanenti 431 appartengono ai secoli XVI, XVII e XVIII.

I miei specifici interessi di ricerca hanno riguardato carte e pergamene del periodo che giunge fino alla metà del Quattrocento, circa metà del totale. Tra di esse si nota una preponderante presenza di materiale archivistico di sicura pertinenza capitolare, sia per l'argomento trattato, sia per la presenza di note dorsali significative (in particolare i registi che vi vennero apposti negli anni novanta del XVI secolo dal massaro del Capitolo Bartolomeo Bonetti)⁸. La proporzione appare relativamente costante nel tempo: tra il 60% e il 70% delle unità archivistiche delle diverse suddivisioni temporali corrispondono al titolo del fondo stesso.

Non è piccola però, per converso, la parte del fondo che con il Capitolo non sembra, almeno ad una prima impressione, avere molto a che fare. In questa comunicazione, più che soffermarmi su quello che è effettivamente il materiale capitolare, dedico una certa attenzione proprio a ciò che rende l'Archivio parzialmente miscellaneo. Nel fare "spigolature d'archivio" non intendo tanto incuriosire, quanto piuttosto dare l'impressione di quanto l'eterogeneità sia notevole, e richieda la redazione di inventari d'archivio particolarmente dettagliati.

Un non piccolo gruppo di pergamene, forte di più di trenta unità, è relativo ad un'area molto precisa dell'episcopato: la val Rendena. Si tratta di materiale che in massima parte documenta vertenze di carattere economico che non sembrano coinvolgere enti ben determinati o famiglie particolarmente eminenti. Va ricordato però che la pieve di Rendena passò alla prebenda decanale nel 1452⁹ e che l'ospedale di Campiglio, al quale si riferiscono direttamente alcune unità, fu unito alla mensa dei canonici nel 1551¹⁰: queste pergamene, che potevano aver documentato passaggi di proprietà di beni poi confluiti nella disponibilità della pieve o dell'ospedale, potrebbero provenire effettivamente dall'Archivio Capitolare. Si può anzi pensare che un percorso di questo genere sia stato seguito anche da un altro nucleo fortemente "territoriale" e dai caratteri analoghi: i più di venti pezzi conservati nell'*Archivio del Capitolo del Duomo* che attestano vertenze riguardanti beni immobili posti in val di Sole, sull'altro versante di quello che oggi è noto come passo di Campo Carlo Magno, nell'area in cui l'ospedale di Campiglio possedeva beni e luoghi di ospitalità, come l'importante sede di Santa Brigida di Dimaro¹¹.

Un discorso parallelo può essere riferito ad un altro nucleo di oltre trenta unità: quello che documenta vertenze relative a beni immobili situati nelle Giudicarie Interiori (Banale, Bleggio e, in misura inferiore, Lomaso). Il pensiero corre subito alla capsula 68 della Sezione Latina dell'Archivio Principesco Vescovile, che conserva proprio il fondo dei signori di

⁷ Su questo volume si veda E. CURZEL, *Chiese trentine. Ricerche storiche su territori, persone e istituzioni*, Verona 2005, p. 284.

⁸ Su quest'opera di riordino e repertorizzazione si veda E. CURZEL, *I canonici e il Capitolo della cattedrale di Trento dal XII al XV secolo*, Bologna 2001, p. 39.

⁹ E. CURZEL, *I canonici e il Capitolo*, cit., p. 394.

¹⁰ A. GILLI PEDRINI, *L'ospizio di S. Maria di Campiglio nel secolo XIII*, "Civis", 1 (1977), pp. 173-201; 2 (1978), pp. 38-59.

¹¹ S. WEBER, *Le chiese della Val di Sole nella storia e nell'arte*, Trento 1936, p. 111.

Campo, la cui linea principale si estinse nel 1457¹². Si può dunque ipotizzare che le pergamene facessero originariamente parte di quel settore dell'Archivio Vescovile; escluse dalla capsula 68 in quanto non riferite direttamente alla famiglia in questione, sarebbero state ugualmente trasferite oltralpe e fatte poi confluire, erroneamente, nel fondo capitolare.

Altri nuclei "territoriali" di pergamene sono rilevabili, anche se è meno facile proporre un'ipotesi di percorso archivistico. Una ventina di pergamene riguardano Bolzano; altrettante la val di Non; nove, la zona di Arco; una decina, la zona di Gardumo-Loppio; sei la val di Cembra; alcune unità la bassa Valsugana. Si tratta ancora di materiale in gran parte di origine "privata", con alcune significative eccezioni. Tra le pergamene datate da Bolzano si trovano infatti anche alcuni testamenti che prevedono donazioni per la chiesa pievana di Santa Maria, che suggeriscono una trascorsa appartenenza di questo nucleo all'archivio di tale chiesa¹³. Va posta attenzione al n. 364 (29 settembre 1302), che è l'estratto del testamento di Tommaso sarto da Bolzano, il quale lasciò un vigneto alla pieve purché venisse destinata "ad lumen ecclesie Sancte Marie in Bozano unam dimidiam galetam olei et ad lumen chapelle Sancti Petri in Curnolo unam dimidiam olei galetam". Sul dorso è presente un numero (231) che fa ritenere verosimile una trascorsa appartenenza ad un archivio ordinato.

Un numero di tipo analogo (il 25) contrassegna invece sul dorso l'attuale n. 370, datato 30 ottobre 1308, con il quale "Goetschlinus de Bozano, iudex in Engna" dotò con un pezzo di terra posto nella pieve di Keller (Gries) la cappella di San Paolo apostolo e di Santa Maria Maddalena, che aveva costruito a proprie spese all'interno della chiesa pievana di Santa Maria¹⁴. Privi di numero dorsale sono invece altri due documenti bolzanini: il n. 366, attestante una vertenza tra privati (il 30 novembre 1304 Dietelmo del fu Dietone da Firmiano diede in locazione a Enrico e *Pertoldus* del fu Corrado detto *Runcheler* un pezzo di terra arativa, posto oltre l'Adige "ad Aychach subtus Ronsele", a patto che vi piantassero vigne¹⁵) e il n. 420 (il 27 giugno 1358 Margherita moglie del fu Sweicherio detto *Castiller* da Bolzano donò a Caterina vedova del fu *Chalinus de Lichtenstein* una casa, posta di fronte al monastero dei frati predicatori di Bolzano, che la donatrice aveva in locazione dall'ospedale di Bolzano¹⁶).

¹² M. BETTOTTI, *La nobiltà trentina nel medioevo (metà XII - metà XV secolo)*, Bologna 2002, pp. 23, 670-671, 696.

¹³ Sull'archivio, tuttora esistente e contenente più di cinquanta pergamene duecentesche e trecentesche, H. OBERMAIR, *Die Bozner Archive des Mittelalters bis zum Jahr 1500. Grundlegung zu ihrer mediävistischen Aufarbeitung. Regesten der Urkunden*, I, Dissertation, Innsbruck 1986, pp. 458-540; più in generale H. OBERMAIR, *Chiesa e nascita della città. La parrocchiale di Bolzano nell'alto medioevo (secc. XI-XIII)*, "Studi Trentini di Scienze Storiche", LXXV (1996), pp. 143-170 (dal quale si può risalire alla bibliografia precedente).

¹⁴ L'altare non è localizzabile, in quanto la principale chiesa bolzanina fu ricostruita nella seconda metà del Trecento. Si veda A. MAURER, *Baugeschichte der Bozner Pfarrkirche*, Bolzano 1945, pp. 11-55.

¹⁵ Il dato, che ben si colloca nel periodo della crescita della viticoltura nell'area di Bolzano, tra Duecento e Trecento, è sfuggito alla schedatura di B. ANDREOLLI, *Caratteri e sviluppo della vitivinicoltura nell'Alto Adige del Due/Trecento*, in *Bolzano fra i Tirolo e gli Asburgo. Bozen von den Grafen von Tirol bis zu den Habsburgern*, Bolzano 1999, pp. 173-185.

¹⁶ Su quest'ultimo si veda W. SCHNEIDER, *Das Urbar des Heilig-Geist-Spital zu Bozen von 1420*, Bolzano 2003.

Si è accennato alla presenza di materiale anaune. All'interno di questo si individuano alcuni atti giudiziari amministrati in nome dei vescovi o dei conti del Tirolo¹⁷. Va segnalato il n. 1179 (Sporminore, marzo 1349), che vede come giudicante Matteo da Spor, vicario del castellano di Spor, a sua volta vicario di Ludovico marchese di Brandeburgo; e il n. 1159 (Cagnò, 3 giugno 1427), dove compare Francesco *de Cumis*, vicario di Giovanni Thun, a sua volta vicario del vescovo Alessandro di Masovia. Va accostato a questi due un documento giudiziario che invece riguarda la Valsugana (n. 1332): nell'aprile 1415 gli uomini di Castelnuovo nominarono alcuni procuratori per condurre una lite con gli uomini di Borgo e di Savaro "pretextu cuiusdam differentie ballarum conductarum de partibus inferioribus in dicta villa Castrinovi iam annis centum et ultra, solvendo grossos unum domino castris Telvane pro quaque balla" (la *balla* è probabilmente l'unità di misura standard per il trasporto con animali da soma).

A questo punto va formulata un'ipotesi interpretativa di carattere complessivo. Il ricercatore ha l'impressione di avere di fronte un panorama sì composito e frammentario, ma sostanzialmente simile a quello che si vede in altri due fondi nei quali si trova analogamente materiale bolzanino, anaune, cembrano, valsuganotto o relativo all'area di Gardumo. Si tratta rispettivamente dei fondi del Tiroler Landesarchiv¹⁸ e delle casse miscellanee dell'Archivio Principesco Vescovile¹⁹ (che, come ho già avuto occasione di dimostrare in altra sede²⁰, non hanno proprio nulla a che fare con l'*APV* e derivano direttamente dall'archivio tirolese ottocentesco). La parte non capitolare dell'*Archivio del Capitolo del Duomo* verrebbe dunque, in buona misura, da fondi conservati ben prima del 1805 dall'autorità del Land; per motivi archivistici a me poco chiari confluiti in esso nel corso dell'Ottocento o all'inizio del Novecento. Per molte di queste pergamene si dovrebbe parlare dunque non di un'avvenuta "restituzione" all'Italia, ma proprio di una consegna.

A sostegno di questa tesi possono essere portate altre prove. Sul dorso di una pergamena relativa alla val di Cembra (n. 1217), appartenente ad un gruppo che trova precise risponderne nel fondo archivistico tirolese²¹, si trova l'annotazione vergata da Wilhelm Putsch, che fu archivista della corte di Innsbruck all'inizio del Cinquecento (fig. 1)²². Le

¹⁷ Sulle complesse vicende politico-istituzionali del periodo si rinvia cumulativamente a *Storia del Trentino*, III, *L'età medievale*, a cura di A. CASTAGNETTI e G.M. VARANINI, Bologna 2004 (in particolare i contributi di J. Riedmann, G.M. Varanini, M. Bellabarba).

¹⁸ C. BELLONI e E. CURZEL, *L'archivio dei frammenti. Appunti sulla documentazione trentina ad Innsbruck (1145-1284)*, in *Documenti trentini negli archivi di Innsbruck*, a cura di C. BELLONI, Trento 2004, pp. XIII-LVIII.

¹⁹ F. GHETTA, *Archivio del Principato Vescovile di Trento. Sezione Latina. Miscellanea I e II. Regesti*, Trento 2001.

²⁰ C. BELLONI e E. CURZEL, *L'archivio dei frammenti*, cit., pp. LII-LV.

²¹ F. GHETTA, *Le pergamene di Cembra - Vita sociale nei secoli XIII e XIV attraverso i documenti di una famiglia gentilizia*, in *Storia di Cembra*, Trento 1994, pp. 69-126; C. BELLONI e E. CURZEL, *L'archivio dei frammenti*, cit., pp. XLV-XLVI.

²² *Ibidem*, pp. XXIII-XXIV. Nella fig. 1 (che è tratta da *Documenti trentini negli archivi di Innsbruck*, tav. 2) c'è un esempio di annotazione vergata sul dorso di una pergamena conservata ad Innsbruck (Tiroler Landesarchiv, *Urkundenreihe II*, n. 468).

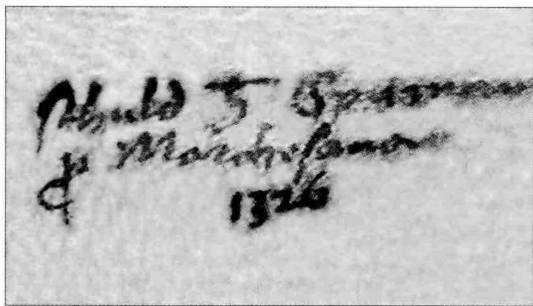


Fig. 1. ASTn, AC, n. 1217, verso (particolare). Annotazione di Wilhelm Putsch.

due pergamene relative alle compravendite effettuate da Ferandello nella zona di Cortaccia negli anni sessanta del Duecento²³ trovano precise rispondenze sia nel Landesarchiv²⁴, sia nelle capse miscellanee dell'Archivio Principesco Vescovile²⁵.

Va poi notato che il nucleo pergameneo di Gardumo-Loppio (che pure trova una precisa rispondenza in un gruppo di pergamene oggi conservate ad Innsbruck) sembra celare al suo interno un piccolo fondo di carattere "familiare". Il n. 380 (1324) attesta infatti una permuta nella quale è coinvolto Domenico *Caveallus* del fu ser Zambono da Loppio; il n. 466 (1384) una vendita fatta dai signori di Castel Gresta a Pietro detto Gallo del fu Domenico detto *Chavedallus* da Loppio; il n. 1141 (1399), infine, è il testamento dello stesso Pietro, che prevede tra l'altro lasciti per la pieve di Gardumo, dove voleva essere sepolto. Si tratterebbe dunque di una traccia di un piccolo archivio familiare incamerato in epoche remote nei fondi tirolesi (che, come si è detto, ritengo siano a monte di questa parte dell'*Archivio del Capitolo del Duomo*), simile a quello degli *Antraque* di Roncegno, presente all'interno del Landesarchiv e investigato qualche anno fa da Sandra Boccher²⁶ e forse simile ad altri che potrebbero venire individuati nei fondi in questione. Il fatto che nell'Archivio si trovino quattro carte di dote (nn. 394, 501, 601, 602), tipiche di questo genere di archivi²⁷, muove alle stesse conclusioni.

Fatte queste considerazioni, si torna a piccoli ma interessanti nuclei documentari che appartenevano a enti religiosi soppressi in età napoleonica. Sei unità sono sicuramente riconducibili alla Prepositura di San Michele all'Adige²⁸. Due appartenevano

²³ ASTn, AC, n. 120; edizione C. AUSSERER, *Regestum*, cit., n. 88.

²⁴ *Documenti trentini negli archivi di Innsbruck*, cit., nn. 189, 191, 193, 194.

²⁵ ASTn, APV, capsa Miscellanea I, n. 38; F. GHETTA, *Archivio*, cit., pp. 24-25.

²⁶ C. BELLONI e E. CURZEL, *L'archivio dei frammenti*, cit., p. L; S. BOCCHER, *Per la storia di un villaggio della Valsugana: Roncegno (secoli XIII-XIV)*, tesi di laurea (rel. G.M. Varanini), Università degli Studi di Trento, a.a. 2002-03.

²⁷ Sulla presenza delle carte di dote negli archivi familiari si veda ad esempio C. KLAPISCH-ZUBER, *La famiglia e le donne nel Rinascimento a Firenze*, Roma-Bari 1988, pp. 51-53.

²⁸ ASTn, AC, nn. 374, 382, 1328, 1329, 1330, 1334. Su San Michele, il cui archivio è andato disperso in età napoleonica, si veda H. OBERMAIR, *Das Augustiner-Chorherrenstift St. Michael a. d. Etsch. La prepositura agostiniana di San Michele all'Adige*, in *Dom- und Kollegiatstifte in der Region Tirol - Südtirol - Trentino in Mittelalter und Neuzeit / Collegialità ecclesiastica nella regione trentino-tirolese dal medioevo all'età moderna*, a cura di H. OBERMAIR, K. BRANDSTÄTTER, E. CURZEL, Innsbruck 2006, pp. 253-271.

al piccolo monastero di Santa Maria alle Sarche, dell'ordine dei Celestini²⁹. Ben 18 sono del convento degli Agostiniani di San Marco di Trento il cui archivio, smembrato, ha lasciato molte tracce di sé all'interno del fondo Congregazione di Carità della Biblioteca Comunale di Trento³⁰. Tra questi ultimi vanno proposti all'attenzione il n. 1188, del 3 luglio 1383, datato da Treviso ("in hospicio de la Corona"): è l'estratto del testamento di Riprando del fu Ulrico da Castel Arsio³¹ ("comitatus Tirolis"), al quale presenziarono tra gli altri fra Concio da Trento (eremitano di San Marco), Francesco del fu Siccone da Castelnuovo, Giovanni di Nicolò da Spor e altri due testimoni provenienti dall'area tedesca (Monaco e Costanza). Il testatore chiese che il suo corpo venisse portato a Trento e sepolto nel cimitero di San Marco, "in monumentis suorum predecessorum"; lasciò cinque moggi di segale tratti dalla decima di Cloz, volendo che ciò venisse scritto nel libro degli anniversari del luogo; volle che fosse comprato un calice e un paramento del valore di 100 lire per la pieve di San Floriano di Arsio; lasciò a Concio, suo *penitencialis* (confessore), dieci ducati; nominò esecutori del testamento e difensori dei suoi figli e di Margherita sua moglie il *miles* Pietro da Spor e Enrico Liechtenstein; lasciò suo figlio Ulrico come erede universale. Sul dorso della pergamena si trova il numero 35, che fa pensare ad una trascorsa appartenenza ad un archivio ordinato.

Esiste inoltre un pezzo, apparentemente isolato (n. 1220), che senz'altro apparteneva all'Archivio della Confraternita dei Battuti³², molti frammenti del quale sono pure conservati all'interno delle pergamene della Congregazione di Carità. Si tratta del testamento di Antonio *stazonerius* del fu ser Bertoldo da Mechel abitante a Trento (12 luglio 1374), il quale chiese di essere sepolto nel cimitero di Santa Maria Maggiore; lasciò al pievano di Santa Maria cento soldi per la celebrazione di messe, dodici ducati ai Battuti per comprare "tantum terlissium pro reparacione lectorum dicte domus et hospitalis", un "lectum novum fulcitum cum uno plumacio, duobus lintiaminibus lini et uno cocio" (il *cocius* è probabilmente lo scaldaletto), duemila coppi per la copertura, una *galeta* di olio per l'illuminazione, uno staio di sale per i poveri che ci abitavano; nominò erede Marina sua moglie, alla cui morte la casa che aveva dietro il palazzo episcopale e la metà dei suoi beni dovevano comunque andare ai Battuti.

Nel fondo archivistico non mancano neppure documenti datati Trento, che attestano vertenze tra privati non facilmente riconducibili a specifici enti. Va segnalato tra questi il n. 388 (26 marzo 1332), nel quale Guglielmo Belenzani, notaio e "faciens rationem

²⁹ ASTn, AC, nn. 418, 1114. Sui Celestini, H. von VOLTELINI, *Beiträge zur Geschichte Tirols*, I, *Zur geistlichen Verwaltung der Diözese Trient im 12. und 13. Jahrhundert*, "Zeitschrift des Ferdinandeums für Tirol und Vorarlberg", 3. Folge, 33 (1889), pp. 101-102; L. BRESSAN, *Documenti vaticani sul monastero di Sarche*, "Civis", 3 (1979), pp. 227-248.

³⁰ ASTn, AC, nn. 1180, 1181, 1183-1188, 1190-1199. S. ROATTI, *Istituzioni ecclesiastiche e società a Trento nel Trecento. Dalle pergamene della Congregazione di Carità*, tesi di laurea (rel. G.M. Varanini), Università degli Studi di Trento, a.a. 1991-92, cap. III.

³¹ C. AUSSERER, *Le famiglie nobili nelle valli del Noce*, Malé 1985 (orig. 1900), p. 135, riproduce il suo sigillo.

³² C. SCHNELLER, *Statuten einer Geisler-Bruderschaft in Trient aus dem XIV. Jahrhundert*, "Zeitschrift des Ferdinandeums für Tirol und Vorarlberg", 3. Folge, 25 (1881), pp. 3-54; G.B. MENAPACE, *Notizie storiche intorno ai Battuti del Trentino*, "Archivio Trentino", 10 (1891), pp. 38-66, 151-204.

in curia Tridentina ac iudex ordinarius ad tutelam, curas, actorias et emancipationes” per il vescovo Enrico, prende decisioni per quanto riguarda la tutela di un orfano, “Iachemus condam Čani” del fu *magister* Simonino *fornaserius* abitante a Trento. Il n. 1147 (21 marzo 1407) ricorda un prestito di 25 ducati e porta sul dorso una non comunissima annotazione riguardante la “parcella” dovuta al notaio nell’occasione: 6 grossi. Con il n. 1165 (12 dicembre 1441) uno degli ultimi eredi dei Castelnuovo-Caldonazzo, Giacomo del fu Siccone da Castel Ivano³³, vendette a Nicolò detto Saibant del fu ser Tommaso da Capriana abitante a Egna³⁴ una cospicua estensione di prato (26 segatori), posto in Lidorno, per ben 200 ducati veneti “in auro fulgenti ter numerati”.

Ogni singolo documento citato richiederebbe uno studio specifico per essere adeguatamente valorizzato e collocato nel suo contesto; lo stesso si potrebbe dire di altre decine di unità archivistiche che andrebbero valutate una per una. Queste portano in altri luoghi del Principato (dalla valle del Chiese a Vezzano, dalla Vallagarina a Tenno), o anche ben al di fuori di esso: abbiamo documenti datati da Feltre (n. 1178, 1316: un processo per insolvenza), da Maia presso Merano (n. 1236, 1432: attesta la concessione di un’indulgenza o, più precisamente, del permesso di scegliersi un confessore *in articulo mortis* a un tale Riccardo e a sua moglie Maddalena, che avevano dato un’offerta per i cavalieri che in quel momento stavano difendendo Rodi), da Costanza (n. 1189, 1412: riguarda il monastero femminile di Valduna, in diocesi di Coira)³⁵. La comparsa, sul dorso di quest’ultima pergamena, di un’annotazione vergata dalla mano del vescovo Johannes Hinderbach³⁶ fa propendere per una derivazione di questo documento dai fondi vescovili; e una nota hinderbachiana appare anche sul verso della pergamena del 4 aprile 1416 (n. 1234), che attesta l’elezione dell’abate della chiesa dei Santi Lorenzo ed Eustachio in Doliolo di Sanseverino, in diocesi di Camerino (nelle Marche); in questo caso la provenienza vescovile è confermata dalla presenza dello stemma UNITAS sul dorso, anche se non è dato al momento di sapere per quali vie tale pergamena sia venuta nelle disponibilità del vescovo.

Direttamente legato alla figura di Johannes Hinderbach è il n. 626 (fig. 2, 23 agosto 1456), datato da Rauschenberg (Germania), paese natale del vescovo³⁷; con esso “Lisabeth von Waldegken graffynne zu Cziegenhayn”, in qualità di giurisdicante in Rauschenberg, attesta l’origine e residenza del “meister Iohann Hindernbach doctor in geistlichen Rechten”. Si tratta forse del documento con cui Hinderbach attestò la propria identità e le proprie parentele per essere ammesso nel Capitolo di Trento³⁸.

³³ L. BRIDA, *Caldonazzo. Contributi storici*, cit., pp. 176, 218-221.

³⁴ Anche questo è personaggio noto; G.M. VARANINI, *Richter tirolese, mercante di legname, patrizio veronese. L’affermazione socio-economica di Nicola Saibante da Egna (secolo XV)*, “Geschichte und Region/Storia e Regione”, 4 (1995), pp. 191-219 (p. 197, nota 28: esiste solo un’altra pergamena che riporta il patronimico e la provenienza di Nicolò Saibant, e sta in BComTn, *Congregazione di Carità*).

³⁵ Presso Rankweil, nel Voralberg; *Die Beginen und Begarden in der Schweiz*, Basel-Frankfurt am Main 1995, pp. 372-375.

³⁶ Il quale era un instancabile annotatore di pergamene e volumi; D. RANDO, *Dai margini la memoria. Johannes Hinderbach (1418-1486)*, Bologna 2003.

³⁷ D. RANDO, *Dai margini la memoria*, cit., pp. 19-21, 215.

³⁸ Su tale documento si veda A.A. STRNAD, *Personalità, famiglia, carriera ecclesiastica di Johannes*

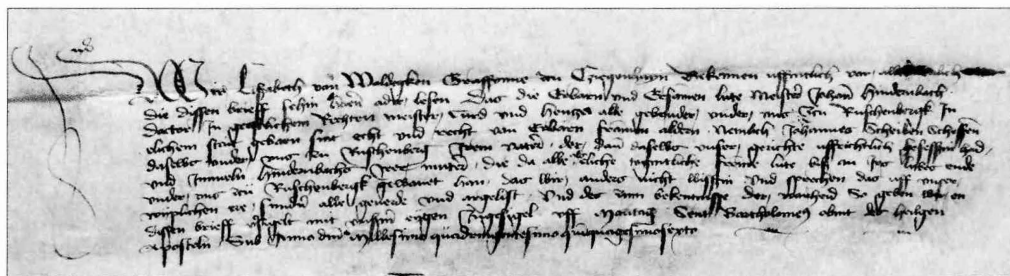


Fig. 2. ASTn, AC, n. 626. Attestazione dell'origine di Johannes Hinderbach.

Per concludere, propongo una curiosità che potrà interessare gli studiosi di storia dell'astrologia³⁹. Il n. 1238 (figg. 3, 4) è infatti l'oroscopo di Massimiliano d'Austria (nato, come viene detto con precisione, il 22 marzo 1459 all'ora quinta), corredato da due disegni: la “figura celi” per il momento della nascita e la “figura revolutionis illustrissimi regis Maximiliani” per il giorno del suo trentaduesimo compleanno. L'anno 1491 è infatti l'oggetto delle previsioni, concernenti salute, viaggi e attività militari dell'illustre personaggio, che l'anno prima era divenuto anche conte del Tirolo. Mittente del foglietto e autore dell'oroscopo è, come si trova scritto all'esterno, “Ioannes Canter Friisius, astrologus quondam divi Cesaris semper Augusti, illustrissime maiestatis tue humilis servulus”: un umanista olandese di Groninga (+ 1497)⁴⁰ che aveva dunque servito sotto Federico V e che si proponeva in questo modo anche al giovane regnante. La questione riguardante il motivo della confluenza di questo foglietto nell'*Archivio del Capitolo del Duomo* non è di facile soluzione, ma è forte la tentazione di considerare anche questa un'integrazione proveniente dai fondi tirolesi.

L'*Archivio del Capitolo del Duomo* posto all'interno dell'Archivio di Stato non risulta, da quanto brevemente esposto, un semplice scorporo di una parte dell'Archivio Capitolare; a questa sezione, che in partenza comprendeva anche materiale solo indirettamente di pertinenza dei canonici, fu aggiunto, nel corso dell'Ottocento, un buon numero di unità archivistiche provenienti dai fondi che anche prima di allora si trovavano ad Innsbruck, e qualche parte anche di quelli che erano stati là portati venendo dalle serie trentine (in un caso, quello del n. 1146, vi è persino la segnatura settecentesca dell'*APIV*). È probabile che ulteriori aggiunte si siano verificate, come scrive Casetti stesso, anche dopo il 1919, e queste potrebbero essere ad esempio le pergamene di San Marco, conservate nell'Ottocento nei fondi della Congregazione di Carità (non si tratterebbe certo del-

Hinderbach prima dell'episcopato, in *Il principe vescovo Johannes Hinderbach (1465-1486) fra tardo Medioevo e Umanesimo*, a cura di I. ROGGER e M. BELLABARBA, Bologna 1992, p. 8.

³⁹ È noto che in età umanistica e rinascimentale l'astrologia ebbe grande prestigio, e Massimiliano stesso ne era particolarmente interessato. Cfr. F. BOLL, C. BEZOLD, W. GUNDEL, *Storia dell'astrologia*, Roma-Bari 1977 (orig. 1917), pp. 50-51.

⁴⁰ P.G. BIETENHOLZ, *Jan Canter*, in *Contemporaries of Erasmus. A Biographical Register of the Renaissance and Reformation*, I, Toronto-Buffalo-London 1985, p. 259.

l'unico caso di scambio tra l'uno e l'altro archivio)⁴¹. Il fondo in esame appare dunque qualcosa di piuttosto lontano dall'archivio di una specifica istituzione e finisce con il somigliare a quei fondi "secondari" (come i già citati di Innsbruck, quelli della Biblioteca Comunale, le capse miscellanee dell'Archivio Principesco Vescovile), frutto della confluenza ottocentesca di materiale archivistico di provenienza diversa in un unico fondo, realizzato dando per scontata l'irrelevanza dei principî di pertinenza archivistica.

Riassunto

L'*Archivio del Capitolo del Duomo* è un fondo presente all'interno dell'Archivio di Stato di Trento, forte di circa 1400 unità archivistiche (quasi totalmente pergamenе) che coprono l'arco cronologico che va dal 1182 al 1769. È stato costituito dopo il 1919, facendovi confluire quella parte dell'Archivio Capitolare che era stata prelevata da Trento nel 1805 e che era stata poi conservata per più di un secolo ad Innsbruck. Esso però non contiene solo materiale proveniente dall'Archivio Capitolare propriamente detto: un buon terzo delle pergamene interessano vari altri enti e ambiti territoriali della regione. Il saggio, dopo aver presentato quantitativamente il fondo, offre alcuni esempi della sua complessità tematica e tipologica. Si ritiene che tale complessità dipenda dal fatto che a tale fondo pergameneo fu aggiunto, durante e forse anche dopo la permanenza in Tirolo, materiale archivistico di diversa ed eterogenea provenienza.

Zusammenfassung

Das *Archiv des Domkapitels* umfasst einen Bestand, der zum Staatsarchiv Trient gehört, und zählt ungefähr 1.400 Archivalien (fast ausschließlich Pergamenturkunden) aus den Jahren 1182 – 1769. Dieses Archiv wurde nach 1919 gebildet und umfasste jenen Teil des Kapitulararchivs, der 1805 aus Trient fortgebracht und über ein Jahrhundert in Innsbruck aufbewahrt wurde. Es enthält aber nicht nur Archivmaterial aus dem Kapitulararchiv: ein Drittel der Pergamenturkunden bezieht sich auch auf andere Körperschaften oder Bereiche der Region. Nach einer mengenmäßigen Vorstellung des Archivbestandes werden einige Beispiele vorgeführt, die die thematische und typologische Vielfalt des Archivs anzeigen. Es wird behauptet, diese Komplexität rühre von der Tatsache her, dass der ursprüngliche aus Pergamenturkunden bestehende Bestand während des Aufenthalts in Tirol oder vielleicht auch nachher, mit Archivalien verschiedener Provenienzen angereichert wurde.

⁴¹ Vanno segnalate in particolare le pergamene che facevano parte delle capse dell'*APV* e che sono confluite nel già citato fondo della Congregazione di Carità. Cfr. D. GOBBI, *Pergamene trentine dell'archivio della Carità (1168-1299)*, Trento 1980, p. 13; E. CURZEL, *Chiese trentine*, cit., p. 364.

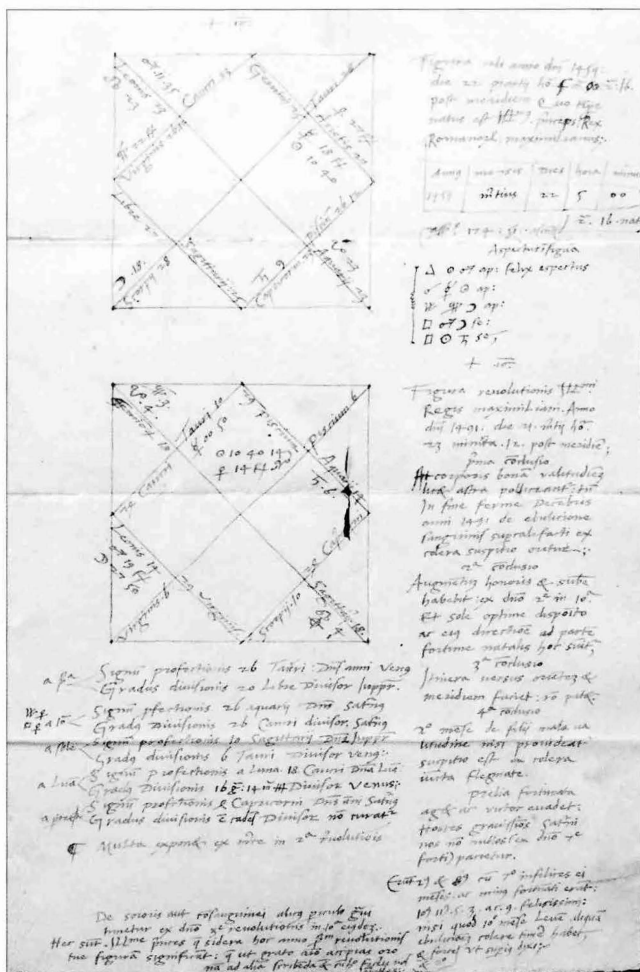


Fig. 3. ASTn, AC, n. 1238. Oroscopo di Massimiliano d'Austria per l'anno 1491.

Johannes Canter Frisius Astrologus
 et quidam dñi Cesaris ex Augusti
 H. me. Maiestatis tue humilis
 servus.

Fig. 4. ASTn, AC, n. 1238 (verso, particolare). Oroscopo di Massimiliano d'Austria: nome dell'autore (Johannes Canter).

Studi Trentini di Scienze Storiche	A. LXXXVI	Sezione I - 2 S	pagg. 421-432	Trento 2007
------------------------------------	-----------	-----------------	---------------	-------------

IL RIENTRO DEGLI ARCHIVI TRENTINI DALL'AUSTRIA NEL PRIMO DOPOGUERRA

DIE RÜCKKEHR DER TRIENTER ARCHIVE AUS ÖSTERREICH NACH DEM ERSTEN WELTKRIEG

KATIA OCCHI

La conclusione del primo conflitto mondiale e gli accordi siglati con il Trattato di Saint Germain nel 1919 sancirono il trasferimento in Italia dei materiali archivistici concentrati in Austria nei secoli passati e negli anni immediatamente precedenti il conflitto. Numerosi archivi italiani avanzarono richieste verso le collezioni presenti nelle biblioteche e negli archivi d'oltralpe, soprattutto verso quelle viennesi. Un'ingente messe di materiale avrebbe poi dovuto essere trasferita a Bolzano per creare la sede dell'Archivio di Stato cittadino, nel quale sarebbero confluiti i documenti spettanti all'Alto Adige che passava a far parte del Regno d'Italia.

A Trento doveva essere riconsegnato l'intero Archivio dei principi vescovi che mancava dalla città da oltre un secolo. All'indomani della secolarizzazione dei due principali ecclesiastici di Bressanone e Trento nel 1803, il governo austriaco aveva promosso il recupero di questi due archivi, il cui spostamento a Innsbruck comportò un forte incremento del materiale documentario dell'archivio della capitale del Tirolo.

Nel 1804 l'archivista di Vienna Franz Sebastian Gassler fu incaricato di compiere un'indagine negli archivi di Trento e Bressanone. Nel giugno 1805 da Trento partivano alla volta di Innsbruck 16 casse contenenti l'Archivio di Trento (tranne i materiali utili per gli affari correnti)¹. Franz Sebastian Gassler, già in servizio presso l'Archivio di Innsbruck, ebbe anche l'incarico di selezionare i materiali (antecedenti al 1363) da inviare a Vienna, che partirono solo nell'ottobre di quell'anno. Una parte della documentazione portata a Vienna fu poi trasferita a Monaco di Baviera in seguito alla pace di Presburgo del 1805 che sancì il passaggio del Trentino e del Tirolo alla Baviera.

¹ Tiroler Landesarchiv Innsbruck (da qui in avanti TLAi), Archiv Sachen, Abteilung II, Extradierungen, (Faszikel II) n. 13, 1805.

Per oltre un secolo rimase a Innsbruck il cosiddetto *lateinische und deutsche Archiv* del principato trentino, vale a dire la sezione latina e quella tedesca. I pezzi più antichi risalivano al XII secolo, ma solo a partire dal XIII la documentazione diventava più consistente. Il pezzo di maggior pregio era costituito dal *Codex Wangianus* o meglio dal *Liber sancti Vigili*. Accanto a questo, trovarono collocazione nell'Archivio di Innsbruck quarantadue volumi di libri feudali, di cui undici pergamenei, compresi tra il 1307 e la secolarizzazione; la serie dei protocolli dietali e delle deliberazioni dietali dal 1520 al 1797 in duecentocinque volumi e i libri copiali dal 1731 al 1797 in centododici volumi, arrivati in un secondo tempo. A questi si aggiungeva un altro gruppo di manoscritti appartenenti all'Archivio trentino conservato nella raccolta degli *Handschriften*. Si trattava di una serie di Libri copiali di Trento appartenenti ai secoli XVI-XVII².

Non era la prima volta che l'Archivio dei principi vescovi di Trento veniva trattenuto in Tirolo. Dopo la requisizione del duca Federico IV Tascavuota del 1407 era rimasto oltralpe più di un secolo. Grazie all'accordo concluso tra il cardinale Bernardo Clesio e l'imperatore Ferdinando I il materiale era tornato in sede nel 1532, a condizione che non fossero avanzate rivendicazioni territoriali nei confronti di Ferdinando I e i suoi successori sulla base dei documenti resi³.

L'opera di recupero del materiale archivistico spettante all'Italia, non sempre facile, a Vienna e a Innsbruck fu avviata nel 1919 da Giovanni Battista Rossano, ispettore generale del regio Archivio italiano a Roma. Questi già alla fine del 1918 si era recato in Trentino per visionare lo stato degli archivi locali. Su ordine del tenente generale Guglielmo Pecori Giraldi, comandante della 1^a Armata e governatore militare di Trento dopo l'armistizio, aveva compilato le prime note informative sullo stato degli archivi. Egli aveva individuato i documenti asportati prima e durante la guerra e quelli rimasti in sede relativi a Arco, Bolzano, Borgo Valsugana, Pergine, Pieve Tesino, Riva, Rovereto e Trento⁴.

In Trentino le questioni di ordine archivistico si intrecciavano a problemi ben più complessi. In pericolo vi erano l'assistenza sanitaria e alimentare della popolazione provata da anni di conflitto e indebolita dall'epidemia di febbre spagnola. A ciò si aggiunge-

² Sull'Archivio di Trento durante il suo soggiorno austriaco si veda D. von SCHÖNHERR, *Das k.k. Statthaltereiarhiv zu Innsbruck*, München 1887, pp. 12-13.

³ L'elenco (*Verzeichniss*) dei documenti restituiti era composto da quattrocento fogli "compress geschriben", *ibidem*, pp. 16-17. Cfr. inoltre A. CASETTI, *Guida storico-archivistica del Trentino*, Trento 1961; F. GHETTA, *Introduzione. L'archivio del principato vescovile di Trento nell'archivio di stato di Trento*, in *Archivi principatus tridentini regesta. Sectio Latina (1027-1777)*, Trento 2001, p. 5.

⁴ Archivio di Stato di Trento (d'ora in poi ASTn), Atti d'ufficio IV, Recupero dall'Austria, I, 1918-1924, Lettera del tenente generale Pecori Giraldi, 9.12.1918, "Note informative sullo stato degli archivi trentini" di G. B. Rossano, Trento, 30.12.1918. In sede erano rimasti l'Archivio e la Biblioteca comunale. Per quanto riguarda i documenti dell'ASTn utilizzati in questo testo va segnalato che non sono conservati in modo sistematico, in genere non rispettano l'ordine cronologico e mancano spesso gli allegati cui fanno riferimento le relazioni. Su Pecori Giraldi si veda il saggio di U. CORSINI, *Guglielmo Pecori-Giraldi: generale e politico*, in *La prima guerra mondiale e il Trentino*, a cura di S. BENVENUTI, Rovereto 1980, pp. 599-619. Sul lavoro di Rossano brevi note in G. CICCOLINI, *Notizie intorno all'Archivio di Stato di Trento*, "Studi di Trentini di Scienze Storiche", I (1920), pp. 81-89.

vano la questione del trasferimento oltre il Brennero dei reparti dell'esercito austro-ungarico che aveva deposto le armi, il rientro dei militari trentini reclutati all'inizio della guerra e inviati quasi tutti sul fronte orientale, nonché quello dei profughi trentini allontanati dai loro paesi perché prossimi alle zone di operazione o per motivi politici.

Nonostante le enormi difficoltà in cui versava il paese, a Trento era nato un grosso fermento intorno al rientro dei materiali d'archivio. Già nei giorni immediatamente successivi alla conclusione del conflitto la Direzione provvisoria della Biblioteca e del Museo comunali di Trento inviava una lettera al presidente del consiglio dei ministri Vittorio Emanuele Orlando rammentando la necessità del recupero degli archivi trentini che in passato e durante la guerra erano stati trasportati a Innsbruck e a Vienna, specificando che "i tentativi fatti per riaverli, riuscirono sempre vani". Si segnalava la necessità del rientro di:

- "l'archivio principesco vescovile, parte a Vienna e parte a Innsbruck (compresi gli atti del cardinale Clesio e di Madruzzo)
- L'antico archivio degli Agostiniani a Innsbruck
- L'archivio della Prepositura di S. Michele
- I documenti dell'epoca bavarese (a Monaco)
- Gli archivi notarili trasportati recentemente a Innsbruck"⁵.

Nel dicembre 1918 le autorità militari inoltravano a Innsbruck l'invito a provvedere alla resa degli atti dei monasteri e delle corporazioni soppresse del Trentino, quelli facenti parte dell'Archivio dell'ex principato vescovile di Trento e i protocolli della "Dieta Trentina" ed atti relativi⁶.

L'opera di ricognizione sulla consistenza del patrimonio documentario fuoriuscito dal Trentino si estese anche alle vallate della regione. Nel 1919 il Governatorato di Trento invitava i comuni del Trentino a segnalare propria documentazione da recuperare in vista di "nuove ricerche da compiersi nell'archivio di Stato di Innsbruck". Nel corso del 1919 la Magnifica Comunità di Fiemme, il comune di Cles, il Commissario civile del distretto politico di Riva, la Regola di Predazzo si rivolsero alle autorità per verificare la possibilità di recuperare parte dei propri archivi e singoli manoscritti⁷. Negli anni successivi cittadini privati si rivolsero alle autorità alla ricerca di propri documenti, come mostra la vicenda di un professore di Innsbruck, le cui raccolte di testi e melodie di canzoni popolari ladine consegnate all'Archivio di Innsbruck erano state erroneamente trasferite a Trento. Il Commissariato generale per la Venezia Tridentina prese diverse iniziative per recuperare documenti dispersi durante la guerra, come ad esempio due lettere di Giuseppe Garibaldi⁸.

⁵ ASTn, Atti d'ufficio IV, Recupero dall'Austria, I, 1918-1924, fasc. 14, Trento, 15.11.1918.

⁶ *Ibidem*, fasc. 5, 25.12.1918.

⁷ Così riferiva il presidente della Comunità Generale di Fiemme al Commissariato Generale Civile di Trento, cfr. ASTn, Atti d'ufficio IV, Recupero dall'Austria, I, 1918-1924, fasc. 14, Cavalese, 12.1.1921; e inoltre 25.12.1918; Cles, 31.1.1919.

⁸ ASTn, Atti d'ufficio IV, Recupero dall'Austria, I, 1918-1924, fasc. 14, Innsbruck, 7.5.1921. Le lettere erano di proprietà di Eugenio e Domenico Sicheri di Stenico e loro sottratte dopo il 1914, *ibidem*, Trento, 11.10.1919.

Nel gennaio 1919 la prima missione di Giovanni Battista Rossano a Innsbruck, dopo un inizio all'insegna della collaborazione, subiva una breve battuta d'arresto. Ciò lo induceva a rivolgersi al Comando del III Corpo d'Armata per sollecitare la collaborazione dei funzionari tirolesi, che risposero prontamente impegnandosi a consegnare entrambe le sezioni dell'Archivio del principe vescovo di Trento⁹ e tutta la documentazione elencata di seguito:

- "Archivio del principato vescovile (sezione latina, sezione tedesca, sezione non numerata), tra cui il Codex Wangianus
- Libri feudali con il Codice clesiano
- Corrispondenza del cardinale Madruzzo
- Archivio trentino - Atti
- Libri copiali del Trentino
- Archivio trentino: sezione Codices
- Protocolli delle diete tirolesi appartenenti all'archivio di Trento
- Codices: sezione generale
- Carte geografiche
- Atti dei confini: vecchia serie di fascicoli 4, 47, 52; nuova serie di fascicoli 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8
- Urbani trentini
- Catasto: registri e mappe
- Manimorte: atti dei monasteri soppressi (San Marco, San Michele, San Lorenzo, ecc.); atti delle confraternite
- Capitolo del duomo di Trento
- Sezione di Luogotenenza di Trento
- Capitanato circolare di Trento
- Capitanato distrettuale di Trento
- Atti politici dei distretti giudiziari di Mezzolombardo, Vezzano, Lavis, Pergine, Cembra, Civezzano
- Capitanato circolare di Rovereto
- Capitanato distrettuale di Rovereto
- Atti politici dei distretti giudiziari di Ala, Brentonico, Calliano, Folgaria, Mori, Gresta, Nogaredo
- Capitanati distrettuali di Cles, con Malé e Fondo, di Primiero, di Borgo con Levico e Strigno, di Riva con Arco e Val di Ledro, di Tione con Condino e Stenico
- Atti dell'Intendenza di Finanza di Trento del Regno italico
- Atti del Magistrato politico di Trento del Regno d'Italia
- Documenti di Loppio e Daone (asportati durante la guerra)
- Atti notarili dei distretti di Trento e Rovereto (idem)"¹⁰.

Giovanni Battista Rossano nella sua missione a Innsbruck prese contatti anche con il professor Franz Wieser, presidente del museo Ferdinandeum per la restituzione di do-

⁹ *Ibidem*, fasc. 5, Trento 18.1.1919.

¹⁰ *Ibidem*, Torino, 21.3.1919, "Relazione dell'ispettore generale degli archivi di stato sull'opera di ricupero del materiale archivistico dall'Austria".

cumenti trentini conservati in quella sede, ricevendo un netto diniego, trincerato dietro il carattere privato dell'istituto¹¹.

Ma fu durante il viaggio a Vienna, come egli stesso scrisse, che si scontrò con “difficoltà ben più gravi di quelle incontrate ad Innsbruck, determinate da condizioni politiche più complesse”. Per superare lo stallo delle trattative tra le autorità militari italiane e il ministero degli affari esteri austriaco, Rossano prese direttamente contatto con i funzionari degli archivi, il professor Heinrich Kretschmayr direttore dell'Archivio dell'Interno e con il professor Ludwig Bittner, direttore dell'Archivio di Stato e di Corte (Haus- Hof und Staatsarchiv). Questi convennero di restituire gli archivi all'Italia “aderendo pienamente al principio di inseparabilità degli archivi dalla regione cui appartengono”. Ludwig Bittner accordò subito la consultazione dei cataloghi e il lavoro di selezione dei documenti trentini da estrarre da documenti e codici in cui erano stati incorporati (lavoro compiuto da Giuseppe Gerola e dal tenente Papini). Gerola individuò e ritirò i codici provenienti dalla biblioteca vescovile trentina esistenti nella biblioteca palatina¹².

Con la collaborazione di Roberto Cessi¹³, Rossano procedette allo spoglio delle serie e documenti da ritirare all'Archivio del ministero dell'Interno, di quello della Guerra, della Hofkammer, delle Finanze austriache, dell'Istruzione, di Grazia e Giustizia, di quello di Stato e di Corte. Grazie ad un paziente lavoro riuscì a rintracciare gli incartamenti processuali dei martiri trentini della grande guerra al Feldgerichtsarchiv e a farsi consegnare i processi contro Cesare Battisti, Fabio Filzi, Damiano Chiesa e le sorelle Gottardi, reperiti fra più di un milione di incartamenti di ogni territorio della Monarchia. In questa missione non furono ritirate le carte dell'Alto Adige. I documenti raccolti furono affidati temporaneamente al Governatorato di Trento.

Nel maggio 1919 si trovavano “ammucchiati in grosse cataste o chiusi in casse in alcune sale del castello del Buonconsiglio”. Lo spoglio non aveva ancora potuto avere inizio e non era possibile conoscere l'elenco particolareggiato di ciò che era giunto da Vienna e da Innsbruck¹⁴.

¹¹ *Ibidem*, Trento, 11.4.1919.

¹² Sulla missione di Gerola si veda quanto scrisse egli stesso, in G. GEROLA, *Le rivendicazioni del Trentino nel campo storico-artistico*, “Alba Trentina”, III (1919), pp. 159-175 (ripubblicato in *Scritti di Giuseppe Gerola. Trentino Alto-Adige, I, 1896-1920*, “Studi Trentini di Scienze Storiche”, Sezione seconda, LXVII-LXVIII (1988-1989), pp. 379-389). Gerola si era interessato alla documentazione trentina in Austria già durante il conflitto. Si veda ID., *Materiale per il controllo delle raccolte trentine. Elenco dei cataloghi, inventari e regesti a stampa degli archivi, biblioteche, musei e raccolte varie del Trentino*, estratto da “Alba Trentina”, Rovigo 1918 (ripubblicato in *Scritti di Giuseppe Gerola*, cit., pp. 321-339); ID., *Quello che l'Austria deve restituire al Trentino*, “Alba Trentina”, II (1918), pp. 353-356 (ripubblicato in *Scritti di Giuseppe Gerola*, cit., pp. 347-350); ID., *Per la reintegrazione delle Raccolte trentine spogliate dall'Austria*, “Rivista delle Biblioteche e degli Archivi”, Firenze XXIX (1918) (ripubblicato in *Scritti di Giuseppe Gerola*, cit., pp. 350-366).

¹³ Su Roberto Cessi cfr. R. SCAMBELLURI, *Un archivista: Roberto Cessi*, in *Miscellanea in onore di Roberto Cessi*, Roma 1958, I, pp. XXVIII-XLIII.

¹⁴ ASTn, Atti d'ufficio IV, Recupero dall'Austria, I, 1918-1924, fasc. 5, Trento 8.5.1919; fasc. 18, Trento, 22.2.1919.

Il ritorno della documentazione italiana dagli archivi dell'ex Monarchia asburgica suscitava l'interesse della stampa a tiratura nazionale sia in Italia che in Austria. Il "Corriere della Sera" del 25 febbraio 1919 pubblicava la notizia della restituzione di materiali di inestimabile valore requisiti dall'Austria a Venezia, come i sei incunaboli in pergamena appartenenti alla collezione del cardinale Bessarione di proprietà della Biblioteca Nazionale Marciana e la copia dei cinquantotto volumi dei *Diarii* di Marin Sanudo nella trascrizione di Francesco Donà. A Napoli sarebbero rientrati un centinaio di manoscritti requisiti nel XVIII secolo, tra cui l'autografo della *Gerusalemme liberata* di Torquato Tasso. Il "Corriere della Sera" dava poi l'annuncio dell'imminente rientro dell'Archivio del principato vescovile di Trento con il prezioso *Codex Wangianus*, la corrispondenza del Madruzzo, rari codici e atti amministrativi e della nascita dell'Archivio di Stato di Trento, con sede nel palazzo del vecchio seminario¹⁵.

La sezione dell'Archivio di Stato che nasceva a Trento realizzava in parte il piano "per la sistemazione degli studi trentini" che prima e durante gli anni della guerra aveva animato Gino Onestighel e il gruppo di studiosi raccolti intorno alla sua figura¹⁶. Già negli ultimi decenni del XIX secolo gli studiosi trentini avevano rivolto la loro attenzione alle sorti della documentazione trasferita a Innsbruck e a Vienna, di cui essi avevano notizia da pubblicazioni di studiosi tedeschi¹⁷.

Tra il maggio e il giugno del 1919 il commendatore Rossano compì una seconda missione a Vienna, accompagnato da Giovanni Carlo Buraggi, Roberto Cessi, Carlo Teodoro Postinger. Per favorire la buona riuscita di questo secondo stralcio di lavori procdette alla consegna delle copie dei "Dispacci degli ambasciatori veneti in Germania" i cui originali erano stati già restituiti dall'Austria, dando rilievo tramite la stampa austriaca a questa iniziativa, attorno alla quale sorsero alcune polemiche da parte del "Neues Wiener Tageblatt". Tra i dirigenti degli archivi viennesi, a capo dei quali era presente Oswald Redlich, e quelli italiani fu raggiunto un accordo sottoscritto il 26 maggio del 1919. In un clima di collaborazione essi stabilirono che "le questioni archivistiche pendenti fra l'Italia e l'Austria debbono essere risolte in base al principio di origine e di provenienza, in forza del quale spettano all'Italia gli atti d'archivio degli Uffici che ebbero o che hanno la loro sede in Italia, giacché gli Archivi seguono la sorte delle regioni in cui si formarono, costituendo con esse un tutto indivisibile". Il testo dell'accordo precisava anche che "Resta così semplificata ogni eventuale ulteriore opera di ricuperi da parte dell'Italia, essendo ormai fissata la linea di condotta da seguirsi in ogni caso". Tra le cose recuperate a Vienna, anche se non direttamente attinenti con il territorio trentino, ci fu-

¹⁵ *Ibidem*, fasc. 8, "Corriere della Sera", 25 febbraio 1919 a firma di Arnaldo Frascaroli.

¹⁶ E. CHIOCCETTI, *Per la sistemazione degli studi trentini*, in *L'eredità spirituale di Gino Onestighel*, Rovereto 1919, pp. 25-62. Sull'Archivio di Stato cfr. F. MASCELLI, *L'Archivio di stato di Trento*, in *Ad Alessandro Luzio gli archivi di stato italiani. Miscellanea di studi storici*, II, Firenze 1933, pp. 169-184. Cfr. anche A. CASETTI, *Dall'istituzione dell'archivio di Stato in Trento alla sovrintendenza archivistica per il Trentino-Alto Adige*, "Studi Trentini di Scienze Storiche", XLII (1963), pp. 316-357.

¹⁷ *Archivi e documenti trentini a Innsbruck*, "Archivio Trentino", III (1884), p. 265. F. MENESTRINA, *Un'ottima iniziativa della Biblioteca Comunale di Trento nel 1888*, "Pro Cultura", II (1911), pp. 279-280. Il loro interesse si estendeva anche alla documentazione conservata negli archivi vaticani a Roma.

rono gli “Atti dell’antico senato lombardo veneto” dal 1820 al 1851 che nella Sezione VI conservava i processi politici del 1821 contro i martiri dello Spielberg, Silvio Pellico, Piero Maroncelli, Federico Confalonieri. Dall’Haus- Hof- und Staatsarchiv fu ritirata una carta del lago di Garda e dei suoi dintorni della fine del XV secolo.

Giovanni Battista Rossano si spostò quindi a Graz, dove la sua esperienza fu più difficoltosa e incontrò alcuni problemi da parte dell’ufficiale italiano incaricato di rappresentarli. Qui l’individuazione del materiale fu delegata al direttore dell’Archivio di Stato locale, il dottor Vittorio Thiel, che fu incaricato di separare il materiale richiesto dalla missione italiana da quello con cui esso era confuso presso l’archivio del comando militare.

Nel corso della seconda missione l’ispettore generale tornò anche a Innsbruck. Come scrive nella sua relazione “Sarebbe stata mia intenzione di procedere senz’altro al trasporto da Innsbruck degli Archivi dell’Alto Adige, ma ragioni di diversa indole mi hanno indotto invece a soprassedere. Dal momento della presentazione delle condizioni di pace ai rappresentanti dell’Austria, la capitale del Tirolo è in uno stato di grande depressione morale e di sorda irritazione, che è manifestato esteriormente dalle grandi bandiere nere che drappeggiano la città. La scelta di questo momento per il trasferimento nel Tirolo italiano della maggior parte del loro archivio sarebbe perciò stata poco opportuna sotto il punto di vista politico. Ma vi era anche una ragione di indole pratica. A Bolzano, ove dovrà avere sede il nuovo Archivio dell’Alto Adige, non si è ancora potuto ottenere un locale sia pure provvisorio per ospitare il materiale proveniente da Innsbruck”¹⁸.

Tra agosto-novembre 1919 Giovanni Battista Rossano compì una terza missione a Innsbruck, a Vienna e a Graz. In Tirolo i ritiri riguardarono solo documenti sudtirolesi. Per quanto riguarda Vienna, Rossano individuò documenti da spedire in Italia nell’Haus- Hof- und Staatsarchiv e nell’Archivio del ministero dell’Interno. Nulla venne prelevato all’Archivio di guerra, né dall’Istituto geografico militare e dalla Biblioteca di Corte. Dall’Haus- Hof- und Staatsarchiv furono inviati a Trento “undici preziosi manoscritti del Trentino (10 di Bressanone e uno di Trento), tra cui più di uno di età vicina al 1000, e un prezioso codice di Aquileia del secolo XIV”. Dal Feldgerichtsarchiv l’archivista italiano prese in consegna otto processi riguardanti cittadini trentini.

Rossano affidò i successivi lavori di recupero dei materiali conservati a Vienna spettanti all’Italia al professor Kretschmayr, docente dell’università di Vienna, autore di un’importante opera come la *Geschichte von Venedig* in tre volumi e studioso distintosi per la preparazione e l’efficienza nel corso dei lavori di ricerca finalizzati ai recuperi sino ad allora compiuti. Da parte dell’amministrazione archivistica italiana vi era la consapevolezza che il lavoro non era ancora completato e restavano da avviare studi e eventuali prelievi nell’Archivio di Casa d’Austria e nella Biblioteca di Corte¹⁹. Quanto alla

¹⁸ ASTn, Atti d’Ufficio IV, Recupero dall’Austria, I, 1918-1924, fasc. 4, “Relazione dell’ispettore generale degli archivi di stato sull’opera di ricupero di materiale archivistico a Vienna, Graz e Innsbruck”, Torino 18.6.1919. La polemica sui “Dispacci” fu sopita dalla Direzione degli archivi viennesi che in forza del principio di provenienza attribuiva questa documentazione all’Italia.

¹⁹ *Ibidem*, fasc. 18, Torino, 10.12.1919. Rimanevano ancora a Innsbruck i registri catastali dell’Alto Adige, di cui si stavano compilando gli indici.

documentazione conservata a Graz, le relazioni di Rossano informano che furono spedite a Milano 101 casse con documenti scelti da Vittorio Thiel che erano “atti riguardanti uffici militari austriaci in Italia sino al 1866”²⁰.

La consegna al Regno d'Italia dei documenti conservati negli archivi e nelle biblioteche austriache si protrasse per anni²¹. Nel corso degli anni '20 il senatore Francesco Salata, che nel 1919 era stato incaricato di presiedere l'Ufficio Centrale per le Nuove Province presso il Consiglio dei Ministri, e delegato per gli archivi austriaci, aveva rintracciato presso l'Archivio di Innsbruck numerosi documenti del XVI secolo e dei secoli seguenti²².

Dopo la morte di Giovanni Battista Rossano, fu Roberto Cessi ad essere incaricato nel gennaio-febbraio 1921 di recarsi in missione negli archivi di Vienna, Graz e Innsbruck. A Vienna ottenne la completa restituzione all'Archivio di Trento della Corrispondenza clesiana, degli atti dell'Ordine Teutonico relativi al Trentino e di alcuni urbani sudtirolesi, rinunciando invece alla consegna dell'archivio dei conti di Gorizia, che avrebbe comportato una divisione pregiudizievole della documentazione. Tra le scoperte più interessanti fatte da Cessi ci fu poi il ritrovamento dei “Dispacci del Bailo di Costantinopoli” al Senato di Venezia del 1482-1497, che gli archivisti viennesi ignoravano di custodire. Per continuare l'opera di spoglio dei materiali relativi all'Italia custoditi a Vienna anche Cessi si appoggiò a Heinrich Kretschmayr, cui commise la prosecuzione della ricerca degli atti dei processi politico-militari trentini al Feldgerichtsarchiv, avviata nel corso della missione²³.

In base all'articolo IV della convenzione riguardante le Belle Arti del 4 maggio 1920, il 15 febbraio 1921 i delegati degli archivi austriaci e italiani, Oswald Redlich, Oskar Mitis, Heinrich Kretschmayr e Roberto Cessi, firmarono la convenzione per la consegna di altri materiali conservati a Innsbruck. Si trattava dei *Venediger Grenzakten*; i *Bozner Landeshauptmannschaftsakten*; i *Meraner und Vinschgauer Kommissionsakten der Landeshauptmannschaft an der Etsch* e gli Atti degli Uffici minerari e montanistici trentini conservati nel *Pestarchiv*.

L'accordo siglato tra Hans Tietze rappresentante del Governo della Repubblica austriaca e Ettore Modigliani per il Governo del Regno d'Italia stabiliva la restituzione di numerosi documenti conservati a Innsbruck nella collezione del castello di Ambras, al museo Ferdinandeum e alla biblioteca universitaria di Innsbruck; inoltre alla National Bi-

²⁰ Su queste missioni di studio in Austria si legga anche G. VITANI, *Di ritorno da un viaggio archivistico da Trento a Vienna. Prolusione letta il 7 settembre 1919 nella R. Scuola di Paleografia, Diplomatica e Archivistica annessa all'Archivio di Stato di Milano*, Milano 1919.

²¹ Sulla documentazione restituita cfr. anche J. RAINER, *Il recupero dei beni culturali dopo la prima guerra mondiale*, “Studi Trentini di Scienze Storiche”, LXVII (1988), pp. 237-250. Sulle trattative per gli scambi di documenti italo-tedeschi vedi anche U. CORSINI, *Un progetto di scambio di documenti archivistici medievali tra Germania e Italia negli anni 1938-1942*, in *Miscellanea in onore di Ruggero Moscati*, Napoli 1985, pp. 865-879.

²² Su Salata e l'istituzione da lui presieduta cfr. E. CAPUZZO, *Dal nesso asburgico alla sovranità italiana. Legislazione e amministrazione a Trento e a Trieste (1918-1928)*, Milano 1992, pp. 78-81.

²³ ASTn, Atti d'ufficio IV, Recupero dall'Austria, I, 1918-1924, fasc. 17, Venezia, 7.3.1921.

bliothek e al Kunsthistorisches Staatsmuseum di Vienna. Dal ministero dell'Istruzione a Vienna dovevano rientrare sei codici musicali del XV secolo che provenivano dalla cattedrale di Trento. L'accordo stabiliva che a distanza di sei mesi dal ricevimento essi sarebbero stati prestati al ministero dell'Interno e dell'Istruzione austriaca per dieci anni allo scopo di continuarne la pubblicazione nella serie dei *Monumenta* musicali austriaci²⁴.

Il 15 novembre 1921 Fulvio Mascelli, reggente dell'Archivio di Stato di Trento e Eugenio Casanova, delegato per gli archivi italiani, sottoscrivevano il protocollo di consegna di altri materiali archivistici presenti a Innsbruck. Si trattava di documenti dell'Alto Adige, che andavano a completare una prima serie di atti partiti già nel dicembre del 1919. In questo secondo gruppo c'erano, tra le altre cose, gli atti del circolo di Brunico, i libri d'archiviazione dei giudizi di Vipiteno, della val Passiria, della val Sarentina, di Gufidaun e di Chiusa. Mentre per quanto riguardava gli atti minerari del *Pestarchiv* si decise di non procedere al ritiro, in quanto non sussisteva il principio di provenienza²⁵. Nel corso delle restituzioni dei materiali che passavano da Innsbruck a Trento e a Bolzano i funzionari furono spesso impegnati nel complesso lavoro di identificazione di documenti erroneamente trasferiti in Italia e da riconsegnare oltre confine²⁶.

Nell'ottobre 1924 fu firmato un protocollo (perfezionato nel gennaio 1925) tra il delegato del Governo d'Italia e i delegati del Governo Federale Austriaco per l'esecuzione della convenzione sugli archivi firmata a Roma il 4 aprile 1922 che completava una serie di accordi presi tra 1919-1921, i quali stabilivano la restituzione dei materiali d'archivio italiani rinvenuti di volta in volta, anche senza formale richiesta da parte del Governo italiano. Si decideva anche che il materiale archivistico della guerra mondiale, dal 1 luglio 1914, fosse escluso dalla consegna, ma ne veniva però assicurata l'ispezione, la trascrizione, la riproduzione fotografica, nonché la cessione a prestito²⁷. Un telesspresso di Benito Mussolini del marzo 1925 informava della ratifica di questo protocollo con la clausola che "...risulti l'impegno formale da parte del Governo austriaco (...) che esso non comunicherà ad alcuno, fino a tutto il 1930 gli atti e i documenti in genere della guerra mondiale dal 1914 in poi: in quanto essi si riferiscono all'Italia"²⁸.

Nel 1928 la Direzione generale amministrazione civile-Ufficio archivi di Stato del ministero dell'Interno, designò Francesco Menestrina, già docente all'università di Innsbruck, di provvedere al ritiro della documentazione²⁹. Nello stesso anno l'Archivio di Stato di Trento ricevette due diplomi imperiali dei secoli XI e XII, due pergamene del XIII secolo e l'urbano cartaceo del castello di Pergine del XV secolo³⁰. Nel 1932-1933 Antonio Zieger, reggente del regio Archivio di Stato di Bolzano, venne incaricato del recupero di altro materiale, destinato soprattutto a Bolzano. Per quanto riguarda Trento, tra

²⁴ *Ibidem*, fasc. 8, Vienna, 15.2.1921.

²⁵ *Ibidem*, Innsbruck, 19.12.1919. Innsbruck, 15.11.1921. Intorno alla documentazione mineraria c'era un vivo interesse a Trento, come dimostrano gli atti contenuti nel fasc. 14.

²⁶ *Ibidem*, Innsbruck, 14.11.1921.

²⁷ *Ibidem*, fasc. 7, Vienna, 31.10.1924; il 17.1.1925 furono perfezionati alcuni punti dell'accordo.

²⁸ *Ibidem*, 12.3.1925.

²⁹ *Ibidem*, II, 1918-1933, Roma, 20.12.1928.

³⁰ *Ibidem*, I, 1918-1924, fasc. 19, Roma, 3.12.1928.

i documenti da prelevare figuravano i repertori dati a prestito, il libro mastro delle gravide (1833-1874), la matricola generale dei nati e battezzati (1833-1873), il protocollo dei morti (1851-1921) e il libro mastro dei figli esposti dell'Istituto alle Laste (1833-1871), alcuni documenti delle confraternite dei circoli di Trento e Rovereto (1634-1764) e gli atti dei giudizi distrettuali, dei commissari distrettuali, dei capitani circolari di Trento e altre località del Trentino; inoltre due serie di sigilli e timbri relative a Bolzano e Trento. Nel 1938 l'Archivio di Innsbruck inviava a Trento quindici atti notarili riguardanti il comune di Telve compresi tra 1462-1671³¹.

In chiusura, vorrei richiamare alcuni nodi relativi ai rientri dei documenti trentini. Non tutte le carte portate oltre il Brennero rientrarono all'Archivio di Stato di Trento. Alcune andarono probabilmente disperse o distrutte, come ad esempio il *Libro della tratta dei Legnami* di Fiemme che nel 1640 era custodito nella *camera della residenza del mastro di casa* nel castello del Buonconsiglio³²; altre invece rimasero in Tirolo. Non rientrarono da Innsbruck nemmeno tutti repertori dell'Archivio del principe vescovo, come il più antico inventario in lingua tedesca, compilato prima del rientro dell'Archivio principesco-vescovile del 1532 quando il vescovo Bernardo Clesio ottenne la restituzione della documentazione trentina dall'imperatore Ferdinando I. È il caso di sottolineare che si tratta di un pezzo di notevole interesse perché mostra come l'organizzazione e la suddivisione del materiale trentino rifletta il medesimo schema dell'ordinamento per casse, disposte per materia, che tra 1526-1540 il segretario del Reggimento dell'Alta Austria Wilhelm Putsch e i suoi collaboratori stavano approntando per i documenti degli Schatzarchive di Innsbruck e di Vienna e per quelli dell'Archivio dei conti di Gorizia. A Trento, questo repertorio nel corso del XVI e del XVII secolo fu ampliato con aggiunte di documenti e costituì le fondamenta per l'ampia e particolareggiata inventariazione dell'Archivio vescovile di Hippoliti e Zatelli condotta tra 1759-1762.

Come ho già avuto modo di scrivere, a Innsbruck gli archivisti che curarono i recuperi non prelevarono nemmeno l'inventario della sezione tedesca del medesimo Archivio compilato in lingua latina da padre Antonio Inama da Fondo verso il 1762, come scriveva il Bonelli nelle sue *Notizie storico-critiche della Chiesa di Trento*³³. A Trento alla fine della prima guerra mondiale si era perduta memoria dell'esistenza di questi due strumenti e lo stesso Giuseppe Gerola nel suo articolo *Per la reintegrazione delle raccolte trentine spogliate dall'Austria* del 1918 scriveva "Quanto al regesto dei documenti tedeschi, iniziato già dal padre Antonio da Fondo, il lavoro non fu allora condotto a termine"³⁴.

Moltissimi furono i problemi da affrontare all'indomani del rientro dei documenti.

³¹ *Ibidem*, II, 1918-1933, lettera di Antonio Zieger, Bolzano, 3.2.1933 e elenchi allegati dei materiali da ritirare; *ibidem*, b. "Affari generali. 5. Relazioni annuali dal 1921 al 1967", fasc. I "Relazioni annuali 1932-1939". Si veda anche TLAI, Archiv Sachen, Abteilung II, Extradierungen, (Faszikel IV), nn. 60-60i.

³² Trento, Bibl. Comunale, Fondo Manoscritti, Ms. 606, f 59r, 11.8.1640.

³³ A tale proposito si rimanda a K. OCCHI, *Manoscritti trentini ritrovati a Innsbruck*, in "Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento", XXXIX (2003), pp. 737-757. Sull'inventario cinquecentesco vedasi anche F. HUTER, *Tiroler Urkundenbuch*, I, Innsbruck 1937, pp. XXXVIII-XXXIX; XLVI-XLVII.

³⁴ G. GEROLA, *Per la reintegrazione delle Raccolte trentine*, cit., p. 353, nota 7.

Vorrei segnalare almeno la difficoltà di ricostruzione delle serie per ribadire l'importanza di approfondire lo studio sui fondi archivistici oggi a Trento tenendo in debito conto anche le vicende che essi affrontarono durante la permanenza in Austria. Un'attenta indagine sull'attuale serie dei *Libri dietali* dell'Archivio di Stato di Trento, pubblicata recentemente, ha mostrato che essa fu ricostruita con due tronconi di serie archivistiche diverse: una proveniente dall'Archivio principesco vescovile e l'altra da quello della prepositura di s. Michele all'Adige. Inoltre essa è incompleta in quanto uno dei *Libri dietali* trentini del 1758 è ancora oggi conservato fra gli *Handschriften* del Tiroler Landesarchiv (nr. 3048), mentre altri si trovano tra i manoscritti della Biblioteca comunale³⁵.

Per questa serie di motivi (e non sono i soli), ritengo necessario richiamare l'importanza di promuovere ulteriori approfondimenti per fare chiarezza nelle molte zone d'ombra che avvolgono ancora le carte degli archivi trentini.

Riassunto

La relazione ricostruisce le vicende storiche relative alla restituzione dei materiali d'archivio del principato vescovile di Trento conservate negli archivi austriaci all'indomani del primo conflitto mondiale. Dopo alcuni cenni in merito alle vicende che portarono al trasferimento dell'Archivio del principe vescovo a Innsbruck e a Vienna dopo il 1803, vengono analizzate le attività di studio degli archivisti italiani e la collaborazione con i colleghi austriaci per rinvenire i materiali a Innsbruck, Vienna e Graz. Iniziati all'indomani della fine del conflitto i lavori di recupero si concentrarono nel 1919, anno durante il quale rientrò buona parte della documentazione trentina, ma si protrassero poi negli anni '30 inoltrati. La relazione accenna anche ai lavori di recupero dei documenti che andarono a costituire l'Archivio di Stato di Bolzano. In conclusione si sofferma sulla documentazione che non rientrò in Italia pur facendo parte integrante dell'Archivio del principato ecclesiastico di Trento e mette in rilievo le difficoltà di ricostruzione delle serie archivistiche smembrate nel corso del trasferimento ottocentesco.

Zusammenfassung

Dieser Beitrag beschreibt die historischen Ereignisse der Rückführung des Archivgutes des Fürstbistums Trient, das bis zum Ende des Ersten Weltkrieges in den österreichischen Archiven aufbewahrt worden war. Nach einer kurzen Beschreibung der Ereignisse, die nach 1803 die Überführung des fürstbischöflichen Archivs nach Innsbruck und Wien zur Folge hatten, werden die Bemühungen der italienischen Archivare und die Zusammenarbeit mit den österreichischen Kollegen analysiert, die zur Auffindung der Archivalien in Innsbruck, Wien und Graz führten. Die Rückführung begann gleich nach dem Ersten Weltkrieg. Noch im Jahr 1919 war der Großteil der

³⁵ K. OCCHI, *Gli atti dietali: percorsi di ricerca nei fondi archivistici di Trento (1413-1790)*, in *Ceti tirolesi e territorio trentino. Materiali dagli archivi di Innsbruck e Trento (1413-1790)*, a cura di M. BELLA-BARBA, M. BONAZZA, K. OCCHI, Bologna 2006, pp. 98-103; EAD., *Censimento dei documenti dietali negli archivi di Trento (1413-1790)*, in *Ceti tirolesi e territorio trentino*, cit., pp. 355-412.

Urkunden und Akten wieder in Trient, die gesamte Aktion der Rückführung zog sich jedoch bis in die 30er Jahre hin. Auf die Rückführungsaktion der Archivalien des Staatsarchivs Bozen wird ebenfalls hingewiesen. Weiters wird auf jene Dokumente eingegangen, die nicht mehr nach Italien zurückgebracht werden konnten, obwohl sie Teil des fürstbischöflichen Archivs Trient gewesen waren. Zuletzt werden noch die Schwierigkeiten der Wiederherstellung der Archivreihen aufgezeigt, die im Zuge der Übersiedlung im 19. Jahrhundert zerrissen worden waren.

Studi Trentini di Scienze Storiche	A. LXXXVI	Sezione I - 2 S	pagg. 433-449	Trento 2007
------------------------------------	-----------	-----------------	---------------	-------------

DIE STAATLICHE ARCHIVVERWALTUNG IN SÜDTIROL UND DAS STAATSARCHIV BOZEN SEIT 1920

L'AMMINISTRAZIONE ARCHIVISTICA STATALE IN PROVINCIA DI BOLZANO E L'ARCHIVIO DI STATO DI BOLZANO DAL 1920

HARALD TONIATTI

Das Ende des ersten Weltkrieges bedeutete für das Gebiet des späteren Landes Südtirol neben den anderen institutionellen Veränderungen auch eine gänzlich neue Situation im öffentlichen Archivwesen. Ziel dieses Beitrages ist es, die Entwicklung der staatlichen italienischen Archivverwaltung in Südtirol von den Anfängen in der Zeit um 1920 bis in die Gegenwart zu skizzieren¹. Im Mittelpunkt stehen dabei neben den geänderten gesetzlichen Rahmenbedingungen, in die Südtirol nach der endgültigen Annexion durch Italien im Jahre 1920 auf dem Gebiet des Archivwesens gestellt wurde, vor allem aber die örtlichen Behörden der staatlichen Archivverwaltung und dabei natürlich das Staatsarchiv Bozen. Die verschiedenen Phasen werden dabei unter Heranziehung bereits veröffentlichter Arbeiten, aber vor allem auf der Basis von Unterlagen aus dem Amtsarchiv dargestellt. Es war jedoch nicht möglich, im Rahmen der Vorbereitung dieses Beitrages Recherchen in den Archiven des Innenministeriums in Rom (die staatliche Archivverwaltung unterstand in Italien bis 1975 dem Innenministerium), der Archivaufsichtsbehörde ("Soprintendenza archivistica") für das Veneto in Venedig (von 1940 bis 1963 für die Aufsicht über die Archive der nichtstaatlichen, öffentlichen Verwaltung und die Privatarchive für das Gebiet des heutigen Südtirol zuständig) und der Präfektur bzw. des Regierungskommissariats Bozen, wo mit Sicherheit noch Unterlagen aufbewahrt werden, die einige präzisere Aussagen, so z.B. in Betreff auf die Ernennung der verschiedenen Leiter des Archivs zulassen würden.

Zur besseren Übersicht erfolgt die Darstellung chronologisch gegliedert. Im ersten Abschnitt wird dabei zunächst auf die Zeit von 1920 bis 1930 eingegangen werden, als

¹ Mein Dank gilt Gustav Pfeifer für Anregungen und die kritische Durchsicht des Referatstextes.

das Archiv in Bozen lediglich eine Sektion des Staatsarchivs Trient war, in einem zweiten Abschnitt werden die ersten Jahre als selbstständiges Staatsarchiv bis zum Ende des zweiten Weltkrieges behandelt, worauf die wichtigsten Ereignisse bis zum Inkraft treten des neuen Autonomiestatuts für die Provinz Bozen folgen. In einem vierten Kapitel kommt schließlich die Entstehung der heutigen, aktuellen Situation zur Sprache.

Von der Staatsarchivsektion zum Staatsarchiv (1920–1930)

Am Beginn der Geschichte des Staatsarchivs Bozen stehen die Verhandlungen um Auslieferungen von Archivbeständen zwischen Italien und Österreich, die relativ schnell einsetzten, und zwar noch lange vor der Unterzeichnung des Friedensvertrages von St. Germain im September 1919. Über diese Verhandlungen und die darüber abgefassten Übergabeprotokolle seit April 1919 sind wir durch aktuelle Forschungsbeiträge gut informiert², außerdem wird dieses Thema in anderen Beiträgen dieses Bandes behandelt. Es ist daher nicht notwendig, näher darauf einzugehen. Was die weitere Entwicklung in Südtirol und das Staatsarchiv Bozen betrifft, lässt sich Folgendes feststellen: Die italienische Seite, vor allem der mit den Verhandlungen beauftragte Generalinspektor der Staatsarchive Giovanni Battista Rossano, ein Turiner Archivar, war durchaus bereit, trotz der allgemein energischen und raschen Vorgangsweise Verständnis für die spezielle Südtiroler Situation zu zeigen. Dies gilt im Wesentlichen für drei Punkte:

1. Wurde bei der Auslieferung das seit dem Kongress in Brüssel von 1910 international anerkannte Provenienzprinzip als Grundlage vereinbart, die sinnlose Zersplitterung/Zerreißung österreichischer Archive konnte somit vermieden werden³;

2. Gelang es Rossano, sich mit seiner Forderung nach der Errichtung einer eigenen Archivstruktur in Bozen⁴ durchzusetzen; dies konnte zunächst allerdings nur in Form einer Sektion des Staatsarchives Trient geschehen, da Bozen noch keine eigene Provinz war;

3. Ließ sich Rossano für den Aufbau und die weitere Leitung der neuen Archivstelle in Bozen vom Archivbevollmächtigten der Republik Österreich, Oswald Redlich, einen Südtiroler und somit nunmehrigen italienischen Staatsbürger mit geeigneter Archivarsausbildung empfehlen. Redlich schlug für diese Rolle einen seiner Schüler, den gebürtigen Kastelruther Leo Santifaller vor. Santifaller nahm das Angebot Rossanos an

² CH. FORNWAGNER, *Archivalienverluste des Tiroler Landesarchivs (TLA) von 1900 bis 1944*, "Scriinium" 50 (1996), S. 552–555; CH. HAIDACHER, *Zwischen zentralem Reichsarchiv und Provinzialregistratur. Das wechselvolle Schicksal des Innsbrucker Archivs gezeigt am Beispiel seiner Erwerbungen und Extraditionen*, "Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung", 105 (1997), S. 156–170, sowie aus der Sicht von zwei direkt Beteiligten: E. CASANOVA, *Rivendicazioni archivistiche dell'Austria*, "Gli archivi italiani", 8 (1921), S. 89–94, und L. BITTNER, *Die zwischenstaatlichen Verhandlungen über das Schicksal der österreichischen Archive nach dem Zusammenbruch Österreich-Ungarns*, "Archiv für Politik und Geschichte", 5 (1925), S. 58–96.

³ H. GASSER, *Das Provenienzprinzip bei den Verhandlungen über Archive zwischen Österreich und Italien nach dem Ersten Weltkrieg*, "Archivalische Zeitschrift" 88 (2006), S. 191–200.

⁴ Die bis 1918 für das Kronland Tirol-Vorarlberg zuständige Einrichtung war das Statthaltereiar-chiv in Innsbruck.

und wurde offiziell mit Dekret des Generalvizekommissärs Luigi Credaro vom 6. August 1921 eingestellt⁵.

Die unmittelbare Anfangsphase des Archivs in Bozen ist jedoch nur indirekt zu erschließen, eine gesetzliche Grundlage für seine Einrichtung liegt erst in Form des königlichen Dekrets Nr. 1630 vom 13. August 1926 vor, mit welchem das vorerst noch übergeordnete Staatsarchiv Trient formal errichtet worden ist. Santifaller selber spricht in seinem 1974 kurz vor seinem Tod erschienen Rückblick auf seine Tätigkeit als Archivar in Bozen von 1920 als Jahr der Errichtung, liefert aber keine genaueren Belege⁶. Seitdem gilt 1920 allgemein als Jahr der Einrichtung. Es ist wohl anzunehmen, dass sich Santifaller damit auf den Einzug in das sich im Besitz der Familie Toggenburg befindliche Schloss Maretsch⁷ als Sitz bezog, für welches der erste Mietvertrag tatsächlich am 16. September 1920 mit Gültigkeit ab 1. Dezember 1920 abgeschlossen worden ist⁸. Es bleiben somit jedoch einige Fragen offen. Wohin kamen die ersten Bestände, die nachweislich ab Dezember 1919⁹ ausgeliefert wurden? Was passierte bis zum Amtsantritt Santifallers im August 1921?

Die Auswertung des vorliegenden Aktenmaterials lässt folgende Rekonstruktion zu: Die von Österreich ab Dezember 1919 abgelieferten Archivteile (Bischöfliches Archiv Brixen, Verfachbücher) ließ Rossano zunächst im Gebäude des seit August 1919 eingerichteten, mit der Verwaltung im Sprengel der ehemaligen Bezirkshauptmannschaft Bozen zuständigen Zivilkommissariats unterbringen. Hier blieben sie praktisch ein ganzes Jahr liegen und zwar, wie man wohl annehmen muß, ohne die entsprechende Betreuung, bis Schloss Maretsch als Sitz ab Dezember 1920 bezugsfertig war. Anfang 1921 wurden die Bestände nach Maretsch gebracht und dort vorläufig aufgestellt¹⁰. Am 14. Februar 1921 übersiedelte Antonio Grassi, ein ehemaliger österreichischer Gendarmeriewachmeister, von Lana nach Bozen, bezog in Maretsch Quartier und nahm seine neue Tätigkeit als Hauswart und Amtsdieners des Archivs auf¹¹. Seit März 1921 war dann auch Santifaller immer wieder in Bozen anwesend, wo er zunächst "provisorisch" tätig war, wie aus einem Tätigkeitsbericht über die Jahre 1921–1925 hervorgeht¹².

⁵ Näheres zur Biographie Santifallers und seinem Wirken in Bozen im Beitrag von G. PFEIFER in diesem Band.

⁶ L. SANTIFALLER, *Über das Staatsarchiv in Bozen und das Südtiroler Landesarchiv* (*Archivio di Stato di Bolzano – Archivio della Provincia di Bolzano*), "Der Schlern", 48 (1974), S. 115–136.

⁷ Das nördlich des Bozner Stadtzentrums am linken Talferufer liegende Schloss wurde als "Waffen- und Zeugdepot des Bozner Landeschützen-Bataillonskommandos" verwendet und 1918 von italienischem Militär besetzt, vgl. M. HÖRMANN, *Maretsch*, in *Tiroler Burgenbuch / Band 8 – Raum Bozen*, hg. von O. TRAPP und M. HÖRMANN-WEINGARTNER, Bozen/Innsbruck/Wien 1989, S. 129–176.

⁸ Staatsarchiv Trient, *Amtsarchiv, Atti d'Ufficio III* ("Archivio di Stato di Bolzano 1921–1930").

⁹ L. SANTIFALLER, *Über das Staatsarchiv*, wie oben.

¹⁰ Dies geht aus einem Schreiben (Konzept) hervor, das der Direktor des Staatsarchivs Trient Fulvio Mascelli am 5. Februar 1921 an die zuständige Stelle ("Amministrazione civile, divisione II") im Innenministerium in Rom richtete; die Aufstellung des Materials sei durch einen, für mich nicht identifizierbaren Cav(alieri) Guidotti vorgenommen worden, s. Staatsarchiv Trient, *Amtsarchiv, Atti d'Ufficio III* ("Archivio di Stato di Bolzano 1921–1930").

¹¹ Staatsarchiv Bozen, *Amtsarchiv, Akten I 1920–1930*.

¹² *Ibidem*; "provisorisch" deshalb, da er noch den Kurs am Institut für Österreichische Geschichtsforschung in Wien zu beenden hatte, vgl. H. APPELT, *Nachruf Leo Santifaller*, "Mitteilungen des Instituts für

Nach seiner formalen Aufnahme als Hilfsbeamter (“avventizio”) in den Staatsdienst ab August 1921 waren die Hauptaufgaben Santifallers in Bozen zunächst das Aufstellen der bereits ausgelieferten Bestände und das Einrichten eines provisorischen Archivbetriebs. Bereits ab April 1922 konnte, wie Santifaller schreibt, allerdings nur “in Ausnahmefällen”, eine Benutzung des neuen Archivs erlaubt werden¹³, im Juni wurde auf Maresch elektrisches Licht installiert.

Santifaller entwickelte in Bozen sofort eine sehr rege archivarische Tätigkeit. Nach dem angesichts der herrschenden Umstände erstaunlich raschen Einrichten eines funktionierenden Archivbetriebes fand er ab 1923 die notwendige Zeit, sich auf die Aufarbeitung der ihm anvertrauten Bestände zu konzentrieren. Dass er dabei in erster Linie die mittelalterlichen Bestände und hier vor allem die Brixner Hochstiftsarchive bevorzugte, ist in Anbetracht seiner Ausbildung und seiner Forschungsschwerpunkte verständlich. Auf der Basis des vom Innsbrucker Archiv zur Verfügung gestellten vierbändigen Repertoriums fertigte er den Zettelkatalog an, der heute noch den ersten Zugang zum Brixner Archiv bildet.

Daneben kümmerte er sich relativ schnell auch um die Betreuung der Archive sowohl von staatlichen als auch von nichtstaatlichen Ämtern und Behörden. Bereits 1921 ließ er sich entsprechende Verzeichnisse des Kreisgerichtes und des Steueramtes Bozen aushändigen, 1922 wies er in seinem Jahresbericht hin, dass die Akten der eben in diesem Jahre aufgelösten Bezirksgerichte Sarnthein, Passeier, Kastelruth und Taufers in Gefahr wären, gleichzeitig macht er den Vorschlag, angesichts der bevorstehenden Gemeindereformen die Pfarrmatrikeln der Südtiroler Pfarreien vom Anfang bis 1700 oder 1750 ins Staatsarchiv bringen zu lassen¹⁴. Allerdings musste es wohl bei Vorschlägen und Hinweisen bleiben, eine konkrete Durchführung der Maßnahmen war für Santifaller, der das Archiv nach wie vor allein betreute, unmöglich.

Was außer der schnellen und mit offensichtlich großem Sachverstand erledigten Bautätigkeit am meisten an Santifallers Dienstzeit in Bozen erstaunt ist seine umfangreiche Publikationstätigkeit. Aus seiner Bozner Zeit stammt die Drucklegung seiner Dissertation über das Brixner Domkapitel¹⁵, die Edition des “*Calendarium Wintheri*”¹⁶ und wohl auch ein Großteil der Vorarbeit zum ersten Band Edition der Urkunden der Brixner Hochstiftsarchive¹⁷.

Österreichische Geschichtsforschung” 82 (1974), S. 556–560; für die Archivarstelle in Bozen lagen übrigens auch Gesuche von anderen Personen vor, und zwar von “Michele” Fill, einem Professor an der Handelsschule in Bozen, und von Rudolf Masoner, vgl. Staatsarchiv Trient, *Amtsarchiv, Atti d’Ufficio X-XI* (“*Personale individuale 1919–1955*”).

¹³ Jahresbericht 1922, s. Staatsarchiv Bozen, *Amtsarchiv, Akten I 1920–1930*; insgesamt konnte in diesem Jahr 10 Benutzern der Zugang zum Archiv erlaubt werden.

¹⁴ *Ibidem*.

¹⁵ L. SANTIFALLER, *Das Brixner Domkapitel in seiner persönlichen Zusammensetzung im Mittelalter*, Innsbruck 1924 (“Schlern-Schriften” 7).

¹⁶ ID., *Calendarium Wintheri, il più antico calendario, necrologio ed urbario del capitolo della cattedrale di Bressanone*, “Archivio per l’Alto Adige”, 18 (1923), S. 1–647.

¹⁷ ID., *Die Urkunden der Brixner Hochstifts-Archive 845–1295*, Innsbruck 1929 (“Schlern-Schriften” 15).

Wie sehr sich Santifaller um den Aufbau eines funktionierenden Wissenschaftsbetriebs in Bozen bemühte, zeigt sich in seinen Anstrengungen um die Einrichtung einer Fachbibliothek. Dafür hatte er bereits mit Bibliotheken in Deutschland und Österreich Kontakt aufgenommen, um Dubletten als Spenden zu erhalten. Da das direkte Überlassen von Literatur an das Staatsarchiv laut einer Mitteilung des Bozner Vizezivilkommissärs Carlo Teodoro Postingher jedoch rechtlich nicht möglich war, hatte Santifaller dafür den Bozner Museumsverein¹⁸ als Empfängerinstitution in Betracht gezogen. Außerdem stand für die wenigen Benutzer der Bozner Staatsarchivssektion bereits die Bibliothek des von Senator Ettore Tolomei geleiteten “Istituto di studi per l’Alto Adige” zur Verfügung, für welches im Dezember 1921 ein Raum auf Schloss Maretsch freigemacht wurde. Santifaller sah unter diesen Voraussetzungen günstige Bedingungen für seine zukünftige Arbeit in Bozen gegeben: “Se poi Archivio, Istituto e Museo sapranno lavorare in comune d’accordo ne nascerà un lieto lavorare scientifico”¹⁹. Als Nebentätigkeit war Santifaller zudem im Juni 1924 vom damals für Kulturpflege zuständigen italienischen Unterrichtsministerium mit der Leitung des Bozner Ausfuhrbüros für zeitgenössische Kunstobjekte (“Ufficio di esportazione per l’arte contemporanea”)²⁰ beauftragt worden.

Eine objektive Würdigung der Arbeit Santifallers in Bozen ist nur unter Berücksichtigung der äußerst schwierigen Verhältnisse möglich. Bozen blieb nur eine Sektion des Staatsarchivs Trient, an Santifallers Status als Hilfsbeamter änderte sich nichts. Dazu kamen die prekären Verhältnisse in Schloss Maretsch. Die Räumlichkeiten im Schloss waren in keinsten Weise für die Unterbringung von historischem Archivmaterial geeignet, die für Speichierzwecke verwendeten Räume waren zu klein, um das Archivmaterial vollständig und geordnet aufstellen zu können, Depot-, Benutzer- und Büroräume konnten nicht getrennt werden, hatten baufällige Decken und Fußböden und durchlässige Fenster und Türen. Verbitterung rief in ihm zudem die Einstellung der Öffentlichkeit hervor. “Da es sich beim Bozner Staatsarchiv um die ältesten bis ins 9. Jahrhundert zurückreichenden Schriftdenkmäler der Südtiroler Kultur handelte, mochte man annehmen, daß das Land Südtirol und die Stadt Bozen nach Möglichkeit das Archiv und seine Belange fördern und unterstützen würden. Bedauerlicher Weise war dies aber nicht der Fall und das Bozner Archiv hatte sich von Anfang an und auch weiterhin nicht derselben Förderung zu erfreuen, wie dies von Seiten des Staates, der Stadt und der Bevölkerung von Trient dem Staatsarchiv von Trient gegenüber der Fall war. Der Staat befriedigte kaum die primitivsten Bedürfnisse des Bozner Archivs und die Stadt Bozen wie auch der Großteil der Bevölkerung des Landes standen der jungen Anstalt geradezu ablehnend und zum mindesten gleichgültig und interesselos gegenüber”²¹. Ein weiterer Umstand, der immer wieder Anlass zu Klagen von Seiten Santifallers gab, war die Haltung des Landesregierungsarchivs in Innsbruck, wo nach wie vor Bestände und Archi-

¹⁸ Santifaller war seit 1921 gewähltes Mitglied des Ausschusses des Bozner Stadtmuseums, vgl. den Tätigkeitsbericht 1921–1925 in Staatsarchiv Bozen, *Amtsarchiv, Akten I 1920–1930*.

¹⁹ Santifaller in einer Mitteilung an Fulvio Mascelli vom 9. Juli 1922 in Staatsarchiv Trient, *Amtsarchiv, Atti d’Ufficio III* (“Archivio di Stato di Bolzano 1921–1930”).

²⁰ Staatsarchiv Trient, *Amtsarchiv, Atti d’Ufficio X-XI* (“Personale individuale 1919–1955”).

²¹ L. SANTIFALLER, *Über das Staatsarchiv*, wie oben.

valien lagen, die nach Bozen auszuliefern waren, aber zurückgehalten oder, wie im Fall der Brixner Lehenbriefe, zunächst sogar verschwiegen wurden²².

Es verwundert kaum, dass sich Santifaller angesichts der seiner Karriere wenig dienlichen Situation in Bozen langsam nach einer neuen beruflichen Herausforderung umsah. Im September 1926 ersuchte er um Freistellung zu Studienzwecken, reichte dann jedoch mit Schreiben vom 24. November 1926 seine Kündigung ein²³. Fulvio Mascelli, als Direktor des Staatsarchivs Trient Santifallers Vorgesetzter, schätzte seinen Bozner Kollegen und versuchte, ihn mit allen Mitteln für die italienische Archivverwaltung zu behalten. So erreichte er zunächst, dass Santifaller rückwirkend seit 1. Juli 1926 definitiv in die Stellenpläne der Staatsverwaltung aufgenommen wurde. Nachdem aber im Dezember 1926 die entsprechenden Gehaltsnachzahlungen nicht eingetroffen waren, bestätigte er mit Schreiben an Mascelli vom 27. Dezember 1926 seine Kündigung. Mascelli gelang es noch einmal, Santifaller umzustimmen. Er zog die Kündigung zurück und ersuchte um Genehmigung eines Wartestands aus familiären Gründen, um zuerst nach Rom und dann nach Berlin gehen zu können²⁴. Dieser Wartestand war zunächst bis 30. Juni 1927 gültig, wurde dann ein zweites Mal verlängert und verlief schließlich am 31. Dezember 1927. Da Santifaller inzwischen seinen Wohn- und Arbeitssitz nach Berlin verlegt hatte, endete damit Santifallers Dienstverhältnis mit dem italienischen Staat endgültig²⁵.

Die Tatsache, dass Leo Santifaller noch bis Ende 1927 formal Inhaber der Archivarsstelle in Bozen gewesen war, erklärt auch, warum bis Mitte 1928 kein neuer Archivar in Bozen nachweisbar ist²⁶. Am 29. August wurde Carlo Gallia nach dem Gewinn eines Wettbewerbs für eine Stelle als „erster Archivar“ („primo archivista“) im Sinne einer Ministerialverfügung vom 3. Mai endgültig von Mailand nach Bozen versetzt. Im Gegensatz zu Santifaller standen ihm in Bozen zwei weitere Mitarbeiter zur Verfügung. Der Hilfsarchivar („archivista aiutante“) Francesco Jurcich, ein gebürtiger Triestiner, der noch aus der österreichischer Verwaltung stammte und aus dem um 1930 Francesco Giorgi wurde, und der Amtsdienner Giovanni Bernardon. Gallia konnte sich bereits im ersten Bozner Jahr über zwei neue Archivbestände freuen. Zuerst wurde die Sammlung Steiner, ein Mischbestand bestehend aus Urkunden, Akten und Literatur zur Geschichte Tirols und einer Abteilung „Hoferiana“ als wichtigstem Bestandteil, um den Preis von 50.000 Lire vom italienischen Innenministerium angekauft und dem Archiv in Bozen zur Aufbewahrung übergeben. Wenig später folgte das Archiv des Merkantilmagistrats Bozen, das vom damaligen kommissarischen Leiter der Handelskammer Bozen der Staats-

²² Tätigkeitsbericht 1921–1925 in Staatsarchiv Bozen, *Amtsarchiv, Akten I 1920–1930*.

²³ Staatsarchiv Trient, *Amtsarchiv, Atti d'Ufficio X-XI* („Personale individuale 1919–1955“).

²⁴ APPELT, *Nachruf*, wie oben.

²⁵ Santifallers eigene Angabe, er habe sein Amt Ende 1926 „in Einvernehmen mit der Archivdirektion in Trient und mit dem Generalinspektor der Staatsarchive in Rom“ niedergelegt, entsprach also nicht ganz den tatsächlichen Umständen; vgl. L. SANTIFALLER, *Über das Staatsarchiv*, wie oben.

²⁶ Zur öffentlichen Kritik an den Zuständen im Staatsarchiv s. E. TOLOMEI, *Lingua e cultura (Cronaca quinquennale 1924–1928)*, „Archivio per l'Alto Adige“, 23 (1928), S. 513–583; in diesem Zusammenhang soll auch auf die letztlich erfolglose Bewerbung Franz Hutters um die Archivarsstelle in Bozen hingewiesen werden, vgl. den Beitrag von G. PFEIFER in diesem Band.

archivsektion Bozen anvertraut wurde²⁷. Weitere Zugänge folgten im Laufe des Jahres 1929. In den Wintermonaten 1928/1929 hatte nämlich Francesco Menestrina, ehemals Professor an der italienischen Sektion der Universität Innsbruck, das Landesregierungsarchiv in Innsbruck auf eventuell noch dort liegende und den Archiven in Trient und Bozen zustehende Archivalien absuchen können. Nach Bozen konnte er insgesamt acht Kisten mit Katastern, Verfachbüchern, sowie Urbaren und Akten des Hochstifts Brixen bringen lassen. Erwähnenswert ist außerdem, dass Gallia erstmals im Bereich der Aufsicht über Gemeindearchive konkret tätig wurde. Im Sinne von Artikel 23 des damals geltenden, staatlichen Archivgesetzes²⁸ waren die Gemeinden verpflichtet, beim zuständigen Staatsarchiv ein Verzeichnis der von ihnen aufbewahrten, historisch wertvollen Urkunden- und Aktenbestände abzuliefern. Ein Rundschreiben des Präfekten Giovanni Battista Marziali vom 21. Juni 1929 sollte die Gemeinden an diese Pflicht erinnern, erbrachte aber keine befriedigenden Ergebnisse. Allein die Gemeinde Terlan sendete den Vordruck zurück, Kaltern erkundigte sich wenigstens über Details zum Ausfüllen²⁹.

Der Direktor des Staatsarchivs Trient, Fulvio Mascelli, schrieb im November an das zuständige Zentralbüro bei der Generaldirektion im Innenministerium, dass sich Gallia auf Grund seiner unzulänglichen Deutschkenntnisse in Bozen nicht wohl fühlte, und ersuchte um entsprechende Ersetzung, wofür er gleichzeitig den Gymnasialprofessor Antonio Zieger vorschlug³⁰.

Mit königlichem Dekret Nr. 862 vom 2. Juni 1930 wurde schließlich aus der Sektion Bozen des Staatsarchivs Trient ein selbstständiges Staatsarchiv, nachdem bereits am 2. Januar 1927 die Provinz Bozen errichtet worden war.

Das Staatsarchiv Bozen von der Selbstständigkeit bis zum Ende des Zweiten Weltkrieges (1930–1945)

Seit 1930 leitete nun Antonio Zieger das Staatsarchiv Bozen³¹. Viele Verbesserungen brachte die neue Unabhängigkeit von Trient zunächst nicht. Die mit der Bau­fälligkeit von Schloss Maretsch zusammenhängenden Probleme blieben weiterhin dieselben, wenigstens gelang es Zieger, für das Archiv weitere Räumlichkeiten im zweiten Stock des Schlosses nutzbar zu machen, so dass wenigstens die Raumnot etwas gelindert wurde. Im Jahre 1933 begann mit Giorgio Canali ein weiterer Mitarbeiter seinen Dienst als Hilfsarchivar; er wird in Bozen insgesamt fast 20 Jahre tätig sein. Ebenfalls im Jahre 1933 erfolgte eine weitere Revision der Archivablieferungen zwischen Österreich und Italien. Dabei wurden an Bozen und Trient weitere Akten und Archivsplitter abgegeben

²⁷ Das Ausmaß, mit welchem dieser Bestand in der kulturpolitischen Alltagsdiskussion immer wieder instrumentalisiert worden ist, hätte meines Erachtens schon längst eine eigene Untersuchung verdient.

²⁸ Königliches Dekret Nr. 1163 vom 2. Oktober 1911 ("Regolamento per gli Archivi di Stato").

²⁹ Staatsarchiv Bozen, *Amtsarchiv, Akten II 1927–1940*.

³⁰ *Ibidem*.

³¹ A. ZIEGER, *L'Archivio di Stato di Bolzano*, in *Ad Alessandro Luzio gli Archivi di Stato italiani. Miscellanea di studi storici*, Band 2, Firenze 1933, S. 403–420.

(an Bozen unter anderem die Urkunden des Gerichtsarchiv Kastelruth und die Gerichtsarchive Enneberg, Wolkenstein und Salurn), im Gegenzug erhielt Innsbruck unter anderem irrtümlich an Trient ausgelieferte Akten des Kreisamtes Bregenz zurück³². Der Versuch Innsbrucks, auch die seinerzeit aus Wien an Bozen extradierten Handschriften des Tiroler Landesfürstlichen Archivs zurückzuerhalten, blieb indes erfolglos.

Antonio Zieger wurde 1935 in der Leitung des Staatsarchivs Bozen von Guido Pantanelli, dem bisherigen Direktor des Staatsarchivs Mantua, abgelöst, auf Pantanelli folgte im Laufe des Jahres 1937 – während der restliche Mitarbeiterstand, also Giorgi, Canali und Bernardon konstant blieb – Eugenio Ronga, später Direktor des Staatsarchivs Venedig und Archivsuperintendent („soprintendente archivistico“) für das Veneto.

Während bislang eine Einflussnahme von politischer Seite auf die Arbeit im Staatsarchiv zumindest aktenmäßig nicht nachweisbar war, änderte dies sich mit dem Jahr 1939 spürbar. Der inzwischen eingesetzte neue Direktor Carmelo Trasselli legte dem Bozner Präfekten anlässlich einer bevorstehenden Romreise, die wohl dem Ziel diente, die zuständigen Behörden über die Lage in der Provinz Bozen zu informieren, einen Bericht über das Staatsarchiv Bozen vor³³. Dabei lieferte er unter anderem auch eine Reihe von Vorschlägen ab, wodurch die Tatsache, dass das Staatsarchiv fast ausschließlich von deutschsprachigen Benutzern besucht wurde, geändert werden könnte. Laut Trasselli wären dafür zwei Voraussetzungen notwendig: Einmal die Einrichtung eines Archivlehrganges in Bozen, und dann vor allem die gezielte Publikation von Quellenmaterial aus dem Archiv. In seinem am Jahresende verfassten Tätigkeitsbericht für 1939 wies Trasselli erneut auf das Fehlen von italienischsprachigen Benutzern hin („segnalata l’assenza di studiosi italiani“). Die Benutzer, so Trasselli, teilten sich in zwei Gruppen: Ortsnamenforscher und Familiennamenforscher („studiosi di toponomastica – studiosi di onomomastica“). Es handelte sich durchwegs um Fremdstämmige („allogeni“) und ihre Recherchen ergänzten sich unzweifelhaft mit jenen von ausländischen Forschern. Wenigstens drei von ihnen, nämlich Friedrich Tessmann, Franz Sylvester Weber und Karl Theodor Hoeniger seien verlängerte Arme („longae manus“) von Prof. Otto Stolz in Innsbruck, des „Anführers des tirolischen Irredentismus“. Es sei zu befürchten, dass sie eigentlich Unterlagen für Propagandazwecke sammeln („Si teme che essi in sostanza raccolgano elementi per propaganda“)³⁴. Im Februar 1940 verweigerte er den drei erwähnten Forschern zunächst mit Hinweis auf einen gebührentechnischen Artikel des neuen, gerade in Kraft getretenen Reglements für die Archive des Königreichs³⁵ den Zutritt zum Archiv, wenig später teilte der mittlerweile wohl nervös gewordene Direktor seinem Zentralbüro in Rom und dem Kabinett der Präfektur Bozen mit, er habe das Archiv auf Grund der vorgefallenen Ereignisse schließen müssen³⁶. Die öffentliche Benutzung des Staatsarchivs war somit praktisch unmöglich geworden und sollte es letztlich bis 1946 bleiben.

³² „Übergabsakt“ vom 27. Februar 1933, in Staatsarchiv Bozen, *Amtsarchiv, Akten II 1927–1940*.

³³ Staatsarchiv Bozen, *Amtsarchiv, „Atti della direzione (Varie) 1930–1960“*.

³⁴ *Ibidem*.

³⁵ Gesetz Nr. 2006 vom 22. Dezember 1939 („Nuovo ordinamento degli archivi del Regno“).

³⁶ Staatsarchiv Bozen, *Amtsarchiv, Direktionsakten (Schublade 1)*.

In der Zwischenzeit war auf Grund der Optionsverträge und der damit eingetretenen staatspolitischen Entwicklung die Notwendigkeit eingetreten, sich nach dem ersten Weltkrieg erneut mit der Frage nach der Zu- und Aufteilung von Archiven zu beschäftigen. Am 31. Juli und 1. August 1940 ist es in Schloss Maretsch zu einer Aussprache zwischen Carlo Gallia, dem Vertreter der zuständigen Archivaufsichtsbehörde in Venedig und ehemaligen Bozner Archivar, Carmelo Trasselli als Direktor des Staatsarchivs Bozen, und Franz Huter als Archivbeauftragten der Kulturkommission für Südtirol gekommen. Gegenstand des Treffens war die Frage der Behandlung von Gerichtsakten, die sich in Privatarchiven befanden. Während man sich in der Frage der Anwendung des Provenienzprinzips einig war, gab es Differenzen in seiner Interpretation³⁷. Während die italienische Seite auf dem Grundsatz beharrte, die Archive hätten im Territorium zu bleiben, wo sie gebildet worden waren³⁸, vertrat Huter die Ansicht von einem "völkischen Provenienzprinzip", dem zufolge das Band Archiv-Mensch stärker wäre als das Band Archiv-Land. Über das vorliegende Gesprächsprotokoll dieser Zusammenkunft hinaus liegen keine weiteren Unterlagen, geschweige denn Beschlüsse vor, so dass nicht ganz klar ist, auf welche Grundsätze man sich letzten Endes – wenn überhaupt – einigen konnte. Tatsache ist jedenfalls, dass der Leiter der Kulturkommission Wolfgang Sievers am 22. August 1940 an Direktor Trasselli schriftlich die Bitte richtete, einer Reihe von Mitarbeitern (Karl Theodor Hoeniger, Franz Huter, Ignaz Mader, Richard Staffler, Friedrich Teßmann, Paul Tschurtschenthaler, Franz Sylvester Weber) den Zugang zum Staatsarchiv zu öffnen. In der Folge wurde das Archiv praktisch ausschließlich für die Abwicklung der umfangreichen Tätigkeiten im Rahmen der Optionen benutzt, und zwar einerseits für die Tätigkeit der Wertfestsetzungskommissionen, die das Vermögen der abwanderungsbereiten Südtiroler zu schätzen hatten, andererseits für die Arbeit der Kulturkommission, die sich zur Aufgabe gemacht hatte, alle Archivbestände, die nicht mitgenommen werden konnten oder durften, zu verfilmen.

Daneben hatte das Staatsarchiv Bozen 1940 allerdings auch einen relativ bedeutenden Zuwachs erhalten. Auf der Basis des bereits erwähnten neuen Archivreglements wurde historisches Archivmaterial aus einer Reihe von Gemeindearchiven, darunter auch aus jenen von Bruneck³⁹ und Sterzing, aussortiert und nach Bozen gebracht.

In der ersten Jahreshälfte von 1942 leitete mit Antonino Lombardo für kurze Zeit ein Mann das Staatsarchiv Bozen, der nach Kriegsende zu einer der führenden Persönlichkeiten in der italienischen Archivverwaltung⁴⁰ werden sollte. Abgelöst wurde er von

³⁷ S. dazu auch den Beitrag von G. PFEIFER in diesem Band.

³⁸ S. dazu ausführlich den Bericht von Carmelo Trasselli an den Präfekten vom 7. Oktober 1939, Staatsarchiv Bozen, *Amtsarchiv*, "Atti della direzione (Varie) 1930–1960".

³⁹ Bereits am 23. Januar 1936 hatte der Podestà von Bruneck, Antonio Di Stefano, um Ablieferung des historischen Stadtarchivs an das Staatsarchiv angesucht, was vom damaligen Direktor Guido Pantanelli jedoch mit dem Hinweis auf fehlende Verzeichnisse abgelehnt worden war, s. Staatsarchiv Bozen, *Amtsarchiv*, *Direktionsakten (Schublad 1)*. Zum Bestand selber vgl. C. ROILO, *Das Brunecker Stadtarchiv und seine Bestände*, in *Der lange Weg in die Moderne. Geschichte der Stadt Bruneck 1800–2006*, hg. von S. LECHNER, Innsbruck 2006, S. 395–420.

⁴⁰ Von 1974 bis 1977 leitete er das "Archivio centrale dello Stato".

Antonio Zieger, der zum zweiten Mal Direktor in Bozen wurde, dieses Mal jedoch für kurze Zeit. Mit der Einrichtung der Operationszone Alpenvorland ab September 1943 wurde Franz Huter mit der Leitung der Staatsarchive Bozen, Trient und Belluno beauftragt. Seine Hauptleistung bestand in der umsichtig geplanten und organisatorisch erstaunlich gut umgesetzten Fluchtung der durch die Kriegseignisse gefährdeten Archivschätze⁴¹. Unter seiner Kontrolle war allerdings auch die Rückstellung einiger Archivalien, so z.B. die seit der Errichtung des Staatsarchivs in Bozen liegenden Grenzakten, die allerdings provenienzmäßig ohne Zweifel nach Innsbruck gehörten, ins dortige Reichsgauarchiv möglich⁴².

Vom Ende des 2. Weltkriegs bis zum neuen Autonomiestatut für Südtirol (1945–1972)

Die Bestände des Staatsarchiv Bozen hatten sowohl die Option als auch den zweiten Weltkrieg ohne größere Verluste überstanden. Im Juli 1945 übernahm Guido Canali die Leitung des Archivs und betreute bis Juni 1946 die Rückführung aller ausgelagerten Bestände und ihre Neuaufstellung auf Maretsch. Zur Hand gingen ihm dabei die Amtsdienster Giovanni Battista Stenico, der bereits seit 1941 im Dienst war, und Arturo Brenzan (seit November 1945); außerdem arbeitete seit dem 1. Mai 1946 der Geistliche Alfons Schönherr⁴³ oder „Alfonso Belsignori“, eigentlich ein Handschriftenspezialist, in einem jedoch nicht klar erkennbaren Dienstverhältnis in Bozen. Langsam kehrte wieder etwas Ruhe in das Archiv, mit Canali und Schönherr waren seit langem wieder Beamte im Dienst, denen nicht nur am Konservieren gelegen war, sondern auch am Publizieren⁴⁴. Nach wie vor ungelöst blieb das Problem einer geeigneten Unterbringung für das Archiv, obwohl praktisch in jedem Jahresbericht die vorhandenen Mängel in Schloss Maretsch unterstrichen worden sind. Da seit dem bereits erwähnten Archivgesetz von 1939 die Provinzverwaltungen für die Ausstattung und Instandhaltung der als Sitze für Staatsarchive dienenden Gebäude zuständig waren, verbesserte sich die Lage insofern, als nun jedes Jahr verschiedene, dringend notwendige Arbeiten wie die Überholung der elektrischen Installationen, Abwasserentsorgung oder Einrichtung von Feuerschutzmaßnahmen wie Blitzableiter und Löschgeräten relativ zuvorkommend erledigt wurden. Trotzdem litt das Archiv weiterhin an den inakzeptablen Verhältnissen in den Speicherräu-

⁴¹ Vgl. dazu F. HUTER, *Die Fluchtung der Archive Südtirols im Zweiten Weltkrieg. Ein Arbeitsbericht*, „Archivalische Zeitschrift“, 50/51 (1955), S. 227–233, zur Beurteilung s. die Ausführungen von G. PFEIFER in diesem Band.

⁴² Staatsarchiv Bozen, *Amtsarchiv, Direktionsakten (Schublade 1)*.

⁴³ Schönherr, eigentlich ein Handschriftenspezialist, scheint in den Akten des Amtsarchivs öfters auch als „Belsignori“ auf; zu seiner Person vgl. CH. BRETSCHER-GISIGER und R. GAMPER, *Die mittelalterlichen Handschriften der Klöster Muri und Hermetschwil*, in *Id.*, *Katalog der mittelalterlichen Handschriften der Klöster Muri und Hermetschwil*, Dietikon-Zürich 2005, S. 7–80, vor allem S. 61.

⁴⁴ Schönherr veröffentlichte seine Arbeiten mit Südtirol-Bezug vorwiegend im „Schlern“, Canali in den Zeitschriften „Atesia Augusta“, „Cultura Atesina/Kultur des Etschlandes“ und „Archivio per l'Alto Adige“, vgl. auch die Auswahl einiger Veröffentlichungen Canalis, G. CANALI, *Voci e memorie nell'Alto Adige*, Roma 1951.

men, besonders aber an Raumnot, wodurch die immer notwendiger werdende Übernahme von Akten verschiedener staatlicher Behörden verhindert wurde. Schließlich wurden 1950 in der Not sogar etwas weniger gefragte Bestände in die in der Fagenstraße gelegene „Villa Lidia“ ausgelagert.

Ende 1949 quittierte Canali seinen Dienst im Archiv, die Leitung des Archivs wurde im Juli 1950 von Ferruccio Bravi übernommen. Bravi wird das Schicksal des Bozner Staatsarchivs über zwanzig Jahre begleiten und teilweise entscheidend mitprägen. Er stand seit 1940 im staatlichen Archivdienst und ließ sich Anfang Juli 1950 vom Staatsarchiv Rom nach Bozen versetzen. Er bekleidete – übrigens wie Canali vor ihm auch – nur den Rang eines Hilfsarchivars, wofür kein Universitätsstudium notwendig war. Bravi, der wohl über eine außergewöhnliche Sprachbegabung verfügte und u.a. auch über Arabischkenntnisse verfügte, schloss erst 1952 sein Universitätsstudium in deutscher Sprache und Literatur in Florenz ab und konnte erst viel später zur Teilnahme an einem Wettbewerb für einen höheren Dienstrang bewegt werden. Er gehörte zum engeren Mitarbeiterstab von Carlo Battisti in Florenz und veröffentlichte, vor allem im „Archivio per l'Alto Adige“ und in den vom „Centro di documentazione storica per l'Alto Adige“ herausgegebenen „Quaderni della 'Clessidra'“ Untersuchungen, unter anderem über Oswald von Wolkenstein⁴⁵, den Brixner Bischof Ulrich Putsch⁴⁶, die Geschichte Tirols in der Zeit Andreas Hofers⁴⁷ oder den Bozner Merkantilmagistrat bzw. die Bozner Handelsmessen⁴⁸. Nachdem Schönherr im September 1952 das Staatsarchiv verlassen hatte, war Bravi lange als einziger Archivbeamter in Bozen tätig und verwaltete mit den nach wie vor in Bozen arbeitenden Amtsdienern Brenzan und Stenico das Staatsarchiv. Er führte nun jährlich regelmäßig Archivinspektionen in verschiedenen Gemeinden Südtirols durch⁴⁹, als seine bedeutendste archivarisches Leistung kann jedoch der Aufbau eines Fotolabors bezeichnet werden. Bereits während seiner Dienstzeit in Rom wurde er in der Verfilmung von Archivalien ausgebildet und bald nach seinem Dienstantritt in Bozen bemühte er sich um die Einrichtung und Ausstattung eines Labors, das 1956 seine Tätigkeit aufnehmen und somit den immer noch spärlichen Benutzern zum ersten Mal so etwas wie eine moderne Archivserviceleistung bieten konnte.

Ab Februar 1959 übernahm Albino Casetti die Leitung des Staatsarchivs Bozen, allerdings nur mehr von Trient aus. Bereits früh hatte er mit Personalproblemen zu kämpfen. Da Stenico 1960 in den Ruhestand trat und Bravi für längere Zeit krankheitsbedingt abwesend bzw. im Auftrag von Carlo Battisti mit verschiedenen Recherchen beschäftigt war, befand sich mit Brenzan zeitweise nur mehr ein Amtsdienstler im Archiv, mit allen Konsequenzen für die Benutzung. Das größte Problem blieb jedoch weiterhin der Sitz des Archivs, muss-

⁴⁵ F. BRAVI, *Mito e realtà in Osvaldo Wolkenstein*, Bozen 1971 („Quaderni della 'Clessidra'“ 10).

⁴⁶ ID., *Ulderico Putsch. Vescovo di Bressanone*, Bozen (o. J.).

⁴⁷ ID., *„Barbarossa“ e l'insurrezione del nove*, Bozen 1968 („Quaderni della 'Clessidra'“ 5).

⁴⁸ ID., *Le fiere di Bolzano e le attività mercantili italiane nel passato*, Bozen 1962 („Quaderni della 'Clessidra'“ 1).

⁴⁹ Die Aufsicht über die Archive von nicht-staatlichen Behörden in der Provinz Bozen oblag seit 1939 der „Soprintendenza archivistica“ in Venedig, wurde aber mangels Mitarbeiter vom Staatsarchiv wahrgenommen.

ten doch Ende 1959 die zusätzlich angemieteten Räumlichkeiten in der “Villa Lidia” wieder geräumt werden. Casetti setzte nun diesbezüglich auf Verhandlungen mit der Provinzialverwaltung und begann ab 1961, mit dem Assessor für Finanzen und Vermögen, Lino Ziller, über die Frage einer neuen, adäquaten Unterbringung zu verhandeln.

Am 27. März 1962 teilte Ziller schließlich Casettis Nachfolger Giulio Sancassani mit, dass der Landesausschuss bereit sei, einen neuen Sitz für das Staatsarchiv zu bauen. Vorgeschlagen wurden Areale in der Horazstraße und in der Vittorio-Veneto-Straße (vorher Sitz des Ente per le Tre Venezie). Eine endgültige Entscheidung für den Standort könnte – laut Aussagen der Verantwortlichen in der Provinzialverwaltung – jedoch erst erfolgen, sobald der Bauleitplan für die Stadt Bozen fertig gestellt sei. Die bereits lange erhoffte Lösung des Problems schien so nahe wie noch nie gewesen zu sein, da vertagte der Landesausschuss plötzlich jede Entscheidung. Der Grund dafür lag in der Tatsache, dass in der Zwischenzeit die Verhandlungen der 19er-Kommission begonnen hatten, in deren Verlauf auch über den Übergang von Kompetenzen im Archivbereich an die mit erweiterter Autonomie auszustattende Landesverwaltung gesprochen wurde.

Am 21. Mai 1964 teilte Sancassani seinem Generaldirektor Mario Gaia mit, der Landesausschuss hätte beschlossen, jetzt ein eigenes Landesarchiv im Ansitz Rottenbuch zu errichten. Den Staat stellte man nun vor die Entscheidung: Entweder stimmte er einem gemeinsamen Sitz für beide Archive zu oder es würde überhaupt kein neuer Sitz für das Staatsarchiv gebaut. Obwohl sich die Situation immer mehr zuspitzte – das Staatsbauamt hatte in der Zwischenzeit in einer Note schriftlich bestätigt, dass sich Maretsch nicht mehr für die Unterbringung eines Archivs eignet – ließen sich die staatlichen Behörden zunächst nicht unter Druck setzen. Danilo Veneruso, der Sancassani im August 1964 als Staatsarchivdirektor folgte, berichtete dem Vizeregierungskommissär, angesichts der bestehenden Lage bestünden zwei Möglichkeiten. Erstens die Schließung des Archivs mit allen Konsequenzen auch politischer Natur, zweitens die Anmietung von geeigneten Räumlichkeiten. Veneruso erklärte, beide Alternativen könnten jedoch nicht in Betracht kommen, daher bliebe als einzige Lösung die Adaptierung einer Immobilie im Staatsbesitz, wobei er sich auf ein ehemaliges Militärbauwerk in der Claudia-Augusta-Straße bezog, das bereits 1959 einmal als Sitz für das Staatsarchiv in Betracht gezogen worden war. Bis zur Räumung des Objekts von zahlreichen, wohl illegal hausierenden Personen und dem Abschluss der notwendigen baulichen Anpassungsarbeiten würden die Büros und Benutzerräume vorübergehend in die Alte Mendelstraße verlegt werden.

Veneruso erhielt tatsächlich die Genehmigung für diesen Vorschlag, ab 1. März 1965 konnten die Räumlichkeiten in der Mendelstraße bezogen werden. Dass es plötzlich so dringend neuer Büro- und Benutzeräumlichkeiten bedurfte, wird wohl auch daran gelegen haben, dass mit dem 1963 in Kraft getretenen neuen Archivgesetz⁵⁰ am Staats-

⁵⁰ Dekret des Präsidenten der Republik Nr. 1409 vom 30. September 1963 (“Norme relative all’ordinamento ed al personale degli archivi di Stato”); durch dieses Gesetz wurde auch die Archivaufsichtsbehörde für die Region Trentino/Südtirol in Trient eingerichtet. Ihr oblag nun die Betreuung der Archive der öffentlichen, nicht-staatlichen Verwaltung und der Privatarhive. Mit dem Landesgesetz Nr. 26 vom 12. Juni 1975 (“Errichtung des Landesdenkmalamtes”) ist diese Kompetenz an die Landesverwaltung übergegangen.

archiv in Bozen ein Lehrgang für Archivkunde, Paläografie und Diplomatik (“Scuola di archivistica, paleografia e diplomatica”) eingerichtet worden war. Dass ein Beginn der Unterrichtstätigkeit in Maretsch aufgrund der Platznot und der schlechten Bedingungen nicht denkbar war, war durchaus verständlich⁵¹. Andererseits bedeutete die Trennung von Speicher und Lesesaal praktisch gesehen das Ende für eine reguläre Benutzung der Bestände. Das Risiko, dass diese untragbaren Zustände sogar noch länger andauern könnten, lag durchaus in der Luft. Seit Ende der 60er Jahre war der Umfang der neuen und erweiterten Selbstverwaltung für das Land Südtirol bekannt, wobei unter anderem die Aufteilung der Bestände des Staatsarchivs zwischen dem Staat und dem Land und die Einrichtung eines eigenen Landesarchivs vorgesehen waren⁵². Im Staatsarchiv Bozen setzte in der Folge eine intensive Mikroverfilmungstätigkeit ein. Mit Hilfe von insgesamt nicht weniger als 34 Mitarbeitern anderer Staatsarchive wurde an der Verfilmung jener Bestände gearbeitet, die der Provinz Bozen zu übergeben waren, sobald diese für ein geeignetes Archivgebäude gesorgt hatte. Das bedeutete jedoch auch das endgültige Aus für einen neuen Sitz des Staatsarchivs. Einerseits reduzierte sich der Umfang des Archivs durch die Abgaben an das Land erheblich, andererseits wurde von Seiten der maßgebenden Landespolitiker versichert, man würde einen gemeinsamen Sitz für beide Archive wünschen⁵³.

Zunächst galt es aber noch, die durch die Umsiedlung in die Mendelstraße untragbar gewordenen Zustände zu bereinigen. Im Juli 1972 erklärte das Staatsbauamt nämlich Maretsch erneut für ungeeignet, das Archiv musste schließlich geschlossen werden⁵⁴.

Die Entwicklung von 1972 bis zur Gegenwart

Als reine Zwischenlösung wurde um die Jahreswende 1973/1974 eine Lagerhalle der Firma Atzwanger in der Handwerkerzone in der Drusustraße bezogen. Auch wenn die Bedingungen hier ebenfalls nicht als ideal bezeichnet werden konnten, die Benutzung der Bestände war wenigstens gesichert. Den Benutzern kam wohl auch zugute,

⁵¹ Mit dem Lehrbetrieb konnte schließlich 1967 begonnen werden.

⁵² Gesetz Nr. 118 vom 11. März 1972 (“Maßnahmen zugunsten der Bevölkerung Südtirols”), Art. 6–12; die an das Land zu übergebenden Bestände scheinen in der Tabelle A auf, erwähnenswert sind vor allem die Privat- und Gemeindearchive, sowie die Verfabücher.

⁵³ Zur Entstehung eines Südtiroler Landes-Archivwesens und der Errichtung des Südtiroler Landesarchivs s. K. WOLFSGRUBER, *Das Archivwesen in Südtirol*, “Scrinium”, 9 (1973), S. 38–44, sowie J. NÖSSING, *Das Archivwesen in Südtirol*, in *Denkmalpflege in Südtirol/Tutela dei beni culturali in Alto Adige* 1985, hg. vom LANDESDENKMALAMT BOZEN, Bozen 1986, S. 283–297; vgl. auch die kritischen Bemerkungen bei H. HEISS, *Fonti archivistiche e biblioteche per lo studio della storia locale in Alto Adige-Südtirol*, In *Ricerca e didattica della storia locale in Alto Adige. Atti del convegno svolto a Bolzano il 20–21 ottobre 1994*, hg. von G. DELLE DONNE, Bozen 1996 (“Studi Trentini di Scienze Storiche”. Supplemento al fasc. IV/1995), S. 151–159.

⁵⁴ Vgl. dazu den unter einem Pseudonym veröffentlichten Bericht der direkt von dieser Maßnahme betroffenen Studentin Eva Klotz, XANTIPPE, *Über ganz besondere Zustände im Bozner Staatsarchiv*, “Skolast – zeitschrift der südtiroler hochschüler”, 18 (1973), 4, S. 13–14.

dass im Staatsarchiv Bozen, das ab 1972 von Salvatore Ortolani von Trient aus geleitet wurde und ohne Archivbeamten auskommen musste, ab 1974 auch Beamte der Landesverwaltung, darunter auch der spätere Direktor des Südtiroler Landesarchivs, Josef Nössing, arbeiteten, um die Übergabe der Bestände an das Land vorzubereiten. Zudem brachte das Autonomiestatut, das dem Staatsarchiv wohl einen Großteil seiner Bestände genommen hatte, durch die neuen Bestimmungen für die Besetzung von Stellen in der öffentlichen Verwaltung einen neuen Stellenplan, der die Einstellung von Mitarbeiterinnen und Mitarbeitern im Sinne des Proporztes vorsah; so konnten ab 1979 Wettbewerbe für einen Archivar, einen Verwaltungsbeamten und zwei Amtsdienner ausgeschrieben und die Stellen im Laufe der folgenden Jahre besetzt werden. Die Voraussetzungen für einen stabilen Mitarbeiterstand waren somit endlich gegeben.

In der ersten Hälfte des Jahres 1985 erfolgte der lang ersehnte Umzug in den neuen Sitz in der Diazstraße und die endgültige Aufteilung der Bestände. 1990 kam ein zweiter Archivbeamter dazu, 1992 wurde Hubert Gasser zum Direktor ernannt, womit das Staatsarchiv Bozen erstmals seit über 20 Jahren wieder einen eigenen Leiter erhielt. Die vorläufig letzte Stufe im Ausbau des Personalstandes ist 1996 durch die Besetzung einer dritten Archivbeamtenstelle erreicht worden.

Dank der neuen Unterbringung und des stabilen und ausgebauten Personalstandes waren seit 1985 endlich wieder die Voraussetzungen gegeben, um die archivischen Kernaufgaben gemäß modernen Standards in befriedigendem Ausmaß wahrzunehmen. Zunächst standen dabei konservatorische Maßnahmen im Vordergrund, nachdem manche Archivalie unter den ungünstigen Aufbewahrungsverhältnisse der vergangenen Jahrzehnte gelitten hatte. Die Schäden an Urkunden, Siegeln, Handschriften und Akten der Brixner Hochstiftsarchive, dem wohl bedeutendsten im Staatsarchiv Bozen erliegenden Bestand, konnten im Laufe einiger Jahre restauratorisch behoben werden. Außerdem wurde das umfangreiche Aktenmaterial der staatlichen Verwaltungsbehörden des 18. und 19. Jahrhunderts wie Landgerichte, Kreis-, Bezirksämter und Bezirkshauptmannschaften in neue, für die Langzeitarchivierung geeignete Behältnisse umgelagert. Im Vergleich zu früher verbessert werden konnten nun auch die Dienstleistungen für die Benutzer. Die Öffnungszeiten des Lesesaales wurden erweitert und durch die ständige Anwesenheit mindestens eines Archivbeamten ist nun eine möglichst intensive Betreuung der Benutzer möglich. Neue Findmittel, durch welche der Benutzer Zugang zu den einzelnen Beständen erhält, wurden erstellt, bereits vorhandene überarbeitet und dank moderner Computertechnik qualitativ verbessert. Obwohl ein eigenes Fotolabor nicht mehr zur Verfügung steht, können durch den Einsatz der Möglichkeiten, die durch die digitale Fotografie bereitstehen, zumindest einfache Reproduktionswünsche der Benutzer erledigt werden. Seinen Pflichten wieder besser nachkommen kann das Staatsarchiv Bozen nun auch im Bereich der Betreuung der Archive und Registraturen der staatlichen Behörden in Südtirol. Bei allen Ämtern des Staates wurde die Ernennung der gesetzlich vorgeschriebenen Archiv- bzw. Skartierungskommissionen vorangetrieben, in denen ein Archivbeamter des Staatsarchivs Bozen sitzt und durch welche die Aussonderungsprozeduren von obsoletem Aktenmaterial bzw. die Ablieferung archivwürdigen Schriftguts an das Staatsarchiv beschlossen und koordiniert werden. So sind beispielsweise im Laufe der letzten Jahre

umfangreiche Bestände aus zahlreichen Bezirksgerichten und dem Landesgericht Bozen übernommen worden. Nach wie vor abgehalten wird der bereits erwähnte, zweijährige Archivlehrgang, wobei es mittlerweile gelingt, einen nicht unbedeutenden Teil des Unterrichts durch Mitarbeiter des Archivs abzudecken⁵⁵. Vor allem in jüngster Zeit ist es zudem gelungen, sich auch um das Bild des Staatsarchivs Bozen in der Öffentlichkeit zu bemühen. Zu erwähnen sind in diesem Bereich – neben den selbstverständlich angebotenen Führungen – als besondere Initiativen die Zusammenarbeit mit Schulen⁵⁶ und die Organisierung einer Ausstellung im Jahre 2002 über mittelalterliche Siegel⁵⁷. Nicht zuletzt gehört auch die Einrichtung und Gestaltung einer eigenen Homepage zu den notwendigen Erfordernissen eines modernen Archivbetriebes⁵⁸.

Nach dem Aufschwung, der dem Staatsarchiv Bozen in den vergangenen 25 Jahren auch durch die Entwicklung der Südtiroler Landesautonomie erfreulicherweise teil geworden ist, ist es heute nicht einfach abzusehen, was die Zukunft bringen wird. Die sich seit einem Jahrzehnt im Bereich der öffentlichen Verwaltung in Südtirol abzeichnende Tendenz, dass das Land in immer größer werdendem Ausmaß auch staatliche Zuständigkeiten übernimmt, könnte nun auch das Ende des Staatsarchivs als einem der ältesten Einrichtungen des italienischen Staates in Südtirol bedeuten. Dafür, dass auch im Archivbereich künftig „Doppelgleisigkeiten zwischen Staat und Land“ vermieden werden können, gibt es offensichtlich einen politischen Konsens⁵⁹.

Zusammenfassung

Ziel dieses Beitrages ist es, einen Überblick über die Geschichte der Einrichtungen zu bieten, denen die staatliche Archivverwaltung im Gebiet des heutigen Landes Südtirol (Provinz Bozen) seit 1920 oblag. In erster Linie geht es dabei um das Staatsarchiv Bozen.

Dieses wurde 1920 als Sektion des Staatsarchivs Trient mit Sitz in Schloss Maretsch eingerichtet, um die von Österreich auf Grund des Friedenvertrages von St. Germain an das Königreich Italien auszuliefernden Archivbestände zu verwahren und zugänglich zu machen. Nach der Errichtung der Provinz Bozen im Jahre 1926 wurde es 1930 zu einem selbstständigen Staatsarchiv. Der erste Abschnitt seiner Geschichte wurde besonders durch die Tätigkeit von Leo Santifaller geprägt. Dieser wurde vom Generalinspektor der italienischen Staatsarchive, Giovanni Bat-

⁵⁵ Vgl. *La Scuola di Archivistica, Paleografia e Diplomatica dell'Archivio di Stato di Bolzano. Alcune lezioni*, hg. von A. ZACCARIA, Rovereto 2006.

⁵⁶ Vgl. den Band mit den Ergebnissen von vier Projekten *La Scuola in Archivio. Esperienze didattiche in collaborazione tra Archivio di Stato, Istituto Professionale per l'Industria e l'Artigianato e Liceo Pedagogico Artistico di Bolzano*, hg. von A. ZACCARIA, Rovereto 2004.

⁵⁷ Vgl. den im Druck erschienen Begleitskatalog *Siegel und Macht. Mittelalterliche Siegel aus dem Staatsarchiv Bozen. Katalog zur Ausstellung 7. September–16. Oktober 2002 im Stadtmuseum Bozen. Ein Projekt des Staatsarchivs Bozen in Zusammenarbeit mit dem Südtiroler Landesarchiv und dem Stadtmuseum Bozen*, hg. von A. ZACCARIA, Rovereto 2002.

⁵⁸ Zu erreichen unter „<http://www.archivi.beniculturali.it/ASBZ/>“.

⁵⁹ Vgl. A. ASCHBACHER, *Die Übernahme*, „ff – Südtiroler Wochenmagazin“, Nr. 5, 2. Februar 2007, S. 30–31.

tista Rossano, als Archivar für Bozen angeworben. Santifaller gelang es in erstaunlich kurzer Zeit, einen funktionierenden Archivbetrieb in Bozen einzurichten und die Benutzung des ihm anvertrauten Archivmaterials zu gewährleisten, sowie eine Reihe von Untersuchungen und Editionen auf der Basis des in Bozen aufbewahrten Quellenmaterials, vor allem des Brixner bischöflichen Archivs, zu veröffentlichen.

Die Zeit zwischen 1930 und 1945 war geprägt vom Versuch der zahlreichen (italienischsprachigen) Archivare, die in der Nachfolge Santifallers mit der Leitung des Staatsarchivs in Bozen beauftragt wurden, sich mit den ungünstigen Bedingungen auf Schloss Maretsch (fehlende Räumlichkeiten für Büros, Depots und Lesesäle, Bauфälligkeit des Schlosses) abzufinden. Der Beginn des zweiten Weltkrieges 1939 und die mit der Option zusammenhängenden Ereignisse führten zur Schließung des Archivs für die Benutzung und seit Herbst 1943 zur Fluchtung der bedeutendsten Bestände aus Sicherheitsgründen.

Nach 1945 galt es zunächst, die geflüchteten Bestände wieder zurückzuholen und den Archivbetrieb aufzubauen. Die ungünstigen Bedingungen, denen das Archiv weiterhin ausgeliefert blieb, führten 1965 zur Verlegung des Lesesaales und der Büros in ein anderes Stadtviertel und 1972 zur völligen Schließung. Die 70er Jahre brachten schließlich einschneidende Veränderungen. Im Jahre 1973 erhielt das Archiv einerseits "provisorisch" einen neuen Sitz, andererseits kam es durch das 1972 in Kraft getretene, zweite Autonomiestatut für die Provinz Bozen zur Abtretung von (staatlichen) Zuständigkeiten auch im Archivbereich an die Landesverwaltung und zur Aufteilung der im Staatsarchiv Bozen verwahrten Bestände zwischen Staat und Land. Damit war das Land aber auch verpflichtet, für die Errichtung einer geeigneten Unterbringung für Staats- und (künftig einzurichtendes) Landesarchiv zu sorgen. Das zweite Autonomiestatut brachte aber auch einen neuen, erweiterten Stellenplan für das Staatsarchiv und die Ausschreibung von Wettbewerben, u.a. auch zur Besetzung von Archivarstellen. Durch die deutliche Verbesserung der Situation seit 1985 (Jahr der Eröffnung des neuen Archivsitzes in der A.-Diaz-Straße) ist das Staatsarchiv Bozen endlich in der Lage, die vielfältigen Aufgaben, die an ein Archiv gestellt werden, nach gängigen Standards wahrzunehmen.

Riassunto

Il contributo vuole offrire una sintesi dello sviluppo dell'amministrazione archivistica nella Provincia di Bolzano, in particolare dell'Archivio di Stato. Istituito nel 1920 a Castel Mareccio come Sezione dell'Archivio di Stato di Trento per accogliere e mettere a disposizione dell'utenza quei fondi riguardanti il territorio che l'Austria, in base al trattato di St. Germain ha dovuto cedere al Regno d'Italia, divenne Archivio di Stato autonomo nel 1930 dopo l'istituzione della Provincia di Bolzano. Questa prima fase venne caratterizzata fortemente dall'attività di Leo Santifaller, voluto come archivista a Bolzano dall'Ispettore Generale degli Archivi di Stato, Giovanni Battista Rossano. Santifaller riuscì in tempi relativamente veloci ad organizzare l'archivio, a consentire la consultazione del materiale oltretutto a dare alla stampa una serie di ricerche ed edizioni basate sulla documentazione conservata a Bolzano, in particolare sugli archivi del Principato vescovile di Bressanone. Negli anni tra il 1930 e il 1945 si possono osservare i tentativi da parte dei numerosi archivisti che si danno il cambio nella direzione dell'Archivio di Stato di Bolzano, di adeguarsi alle condizioni poco accettabili a Castel Mareccio (mancanza di spazio per uffici, depositi e sala di lettura, stato pericolante dell'edificio). L'inizio della seconda guerra mondiale, nel 1939, e le "Opzioni" comportarono la chiusura dell'Archivio per l'utenza e, a partire

dal 1943, l'evacuazione dei fondi più importanti per motivi di sicurezza. Nel periodo dal 1945 al 1972 al centro dei lavori furono il recupero e la sistemazione dei fondi evacuati, nonché il ripristino dell'attività generale dell'Archivio. La situazione difficile, in cui l'Archivio continuava a versare, portava nel 1965 al trasferimento della sala di lettura e degli uffici in un altro quartiere della città, e nel 1972, alla chiusura totale. Gli anni settanta portarono cambiamenti importanti. Nel 1973 l'Archivio fu trasferito "provvisoriamente" in una nuova sede, d'altra parte il secondo Statuto di autonomia per la Provincia di Bolzano del 1972 significò il passaggio di competenze anche in materia archivistica all'amministrazione provinciale e una ripartizione dei fondi conservati presso l'Archivio di Stato tra Stato e Provincia. In questo modo la Provincia si assunse anche l'obbligo di costruire una nuova sede adeguata sia per l'Archivio Provinciale che per l'Archivio di Stato. Lo Statuto di autonomia significò inoltre una nuova e ampliata pianta organica per l'Archivio di Stato con l'indizione di concorsi anche per archivisti. Il miglioramento generale della situazione dal 1985 (anno dell'inaugurazione della nuova sede in via A. Diaz) ha consentito di poter svolgere i compiti spettanti ad un istituto archivistico in una misura che finalmente corrisponde agli standard richiesti.

Studi Trentini di Scienze Storiche	A. LXXXVI	Sezione I - 2 S	pagg. 451-458	Trento 2007
------------------------------------	-----------	-----------------	---------------	-------------

L'AMMINISTRAZIONE ARCHIVISTICA STATALE, UNA RIFLESSIONE SULLA SUA PRESENZA SUL TERRITORIO E SULLA FUNZIONE DA SVOLGERE TRA LE DIVERSE AUTONOMIE

DIE STAATLICHE ARCHIVVERWALTUNG - ÜBERLEGUNGEN ZU IHRER ROLLE UND IHREN FUNKTIONEN IM BEREICH DER AUTONOMEN GEBIETSKÖRPERSCHAFTEN

MARIA GRAZIA PASTURA

Quando mi è stato proposto questo tema, ho considerato che il suo svolgimento non poteva prescindere da una riflessione sull'evoluzione dei rapporti tra lo Stato, le Regioni e le autonomie locali nello scorcio del Novecento, in questo delicato e vitale settore; sulla natura della funzione che, in una prospettiva di leale e fattiva cooperazione interistituzionale, lo Stato è chiamato a svolgere; sui possibili nuovi assetti della funzione di tutela prefigurati dalla legge di riforma del Titolo V della Costituzione e dalle norme attuative contenute nel codice dei beni culturali e del paesaggio.

Ricordo che, nel 1998, si tenne a Roma il primo convegno nazionale sugli archivi. Fu un'occasione di confronto su come cambiava la unitaria funzione di tutela e valorizzazione alla luce del primo vulnus inferto alla monolitica titolarità da parte dello Stato. Era stato infatti appena emanato il Decreto legislativo 112/1998, meglio noto come Bassanini bis, che recava il primo decentramento amministrativo delle funzioni relative ai beni culturali. Esso, com'è noto, conservava allo Stato la funzione di "tutela" dei beni culturali, riconoscendo tuttavia alle Regioni e agli enti locali funzioni di proposta per l'apposizione di vincoli e per l'espropriazione, e alle sole Regioni la funzione di cooperare con lo Stato nella definizione delle metodologie comuni di catalogazione, allo scopo di garantire l'integrazione in rete delle banche dati regionali e la raccolta ed elaborazione dei dati descrittivi del patrimonio culturale a livello nazionale. Stabiliva inoltre che lo Stato, le Regioni e gli enti locali dovevano concorrere all'attività di conservazione dei beni culturali, e curarne, ciascuno nel proprio ambito, la valorizzazione, attuata mediante forme di cooperazione strutturali e funzionali, nell'ambito delle Commissioni regionali per i beni culturali.

Nel commentare la nuova legge in seno alla Conferenza si colse, al di là delle al-

chimie istituzionali, la filosofia cui la legge era ispirata e si sottolineò che essa conferiva nuova valenza a un assetto che, per gli archivi, era già, da noi, una realtà profondamente radicata. Nel nostro Paese, infatti, la conservazione e la salvaguardia degli archivi è, per antica tradizione, affidata ai soggetti produttori, pubblici e privati. L'organizzazione amministrativa e la legislazione di tutela che lo Stato si è dato nel corso di oltre un secolo hanno assecondato il "policentrismo della conservazione", assicurando tuttavia sempre più consapevolmente unitarietà di indirizzi per la salvaguardia e la trasmissione del patrimonio storico-documentale, attraverso l'azione delle Soprintendenze archivistiche, istituite nel 1939 ma attive soprattutto dal dopoguerra. Si è così realizzato un sistema istituzionale "originale e tutto italiano" che coniuga pluralismo culturale con tutela unitaria e che ha ispirato legislazioni estere. Le Soprintendenze, dominio istituzionale privo di un patrimonio proprio da conservare, e gli Archivi di Stato hanno maturato un bagaglio di competenze reso omogeneo e coerente dalla condivisione di metodi di ricerca e di intervento elaborati da una tradizione scientifica e da un'unità di indirizzo amministrativo consolidati; hanno anche maturato la cultura della collaborazione con quanti costituiscono luoghi di conservazione e valorizzazione della propria memoria.

Già allora si disse dunque che la partecipazione delle Regioni, prima destinatarie del progetto di decentramento della Bassanini, all'opera di salvaguardia degli archivi avrebbe costituito un punto di forza per un'azione capillare di tutela: risultato che certamente non sarebbe stato possibile conseguire con i soli mezzi dello Stato o degli Enti proprietari degli archivi. Si trattava in alcuni casi, di studiare il modo di consolidare i risultati raggiunti.

Il Testo Unico dei beni culturali e ambientali (decreto legislativo n.490 del 29 ottobre 1999), riordinò la materia della tutela e valorizzazione dei beni culturali e ambientali, compiendo il difficile esercizio di comporre i principi non proprio perspicui della Bassanini con una normativa di tutela di stampo statalista, qual era quella recata dalle leggi fondamentali del 1939. La legge di tutela archivistica, il DPR 1409 del 1963, fu riassorbita in questa logica.

Pur nell'imperfezione del risultato compilativo, il provvedimento compì alcuni passi sulla via della cooperazione interistituzionale negli interventi sui beni culturali.

Il primo dato normativo qualificante fu l'assunzione della conoscenza come momento primario dell'opera di tutela, conservazione e valorizzazione. La "catalogazione", anche in formato elettronico, divenne onere primario dello Stato, come pure delle Regioni, Province e Comuni per i beni, pubblici e privati, presenti nel rispettivo territorio. Si prevedeva una forma di coordinamento, per evitare dispendi di risorse.

Con questa disposizione s'introduceva stabilmente nel quadro normativo della tutela un principio sancito negli anni Novanta da leggi di finanziamento per loro natura transuenti, emanate in conseguenza dell'entrata in vigore dell'Atto unico europeo, che fece emergere l'urgenza di predisporre "una carta conoscitiva aggiornata della situazione di rischio del patrimonio culturale italiano", nella prospettiva allora imminente della libera circolazione in Europa dei beni culturali, all'interno della quale fu elaborato il progetto di una "Anagrafe informatizzata degli archivi italiani".

Nell'ambito di questo principio, restituito a diversa dignità dal Testo unico, furono

no anche disciplinate, in armonia con le disposizioni della Bassanini, le modalità di catalogazione dei beni, secondo standard e metodi definiti dallo Stato, con la cooperazione delle Regioni.

Fu questa indicazione normativa che diede avvio alla prima esperienza di un tavolo tecnico per definire standard di descrizione del patrimonio archivistico italiano, a partire dagli standard nei quali si riconosceva la Comunità scientifica internazionale. Infatti, in ossequio all'indicazione normativa, ma anche per la riconosciuta necessità di mettere a fattor comune le esperienze maturate a diversi livelli istituzionali, i rappresentanti delle Regioni e delle Province autonome di Trento e Bolzano furono chiamati a far parte del gruppo di lavoro istituito dalla Direzione generale per lo studio delle metodologie da applicare alla reingegnerizzazione dell'Anagrafe informatizzata degli archivi. Il Sistema Informativo Unificato delle Soprintendenze archivistiche (SIUSA), fu per l'appunto il frutto di questa cooperazione. Vorrei qui sottolineare che la formalizzazione del rapporto fu preceduta da una collaborazione che si era sviluppata nei fatti, anche in occasione di esperienze compiute per iniziative assunte in via autonoma dalla Regioni o da Enti locali.

Ma la vera rivoluzione compiuta dal Testo Unico, e recepita poi dal Codice dei beni culturali, fu quella di accogliere gli archivi, per definizione normativa, nella grande famiglia dei beni culturali. Gli archivi pubblici, in particolare, furono definiti beni culturali fin dal momento della loro formazione, in accoglimento di un principio chiaramente formulato dalle Commissioni Franceschini e Papaldo alla metà degli anni Sessanta e accolto dalla raccomandazione del Consiglio d'Europa sull'accesso agli archivi, votata a Strasburgo, dopo un lungo iter, nel settembre del 2000.

Questa definizione aprì nuove prospettive nella funzione di tutela, conferendo allo Stato compiti di vigilanza e di indirizzo sugli archivi pubblici in formazione: compiti che sono stati resi più incisivi e puntuali dal codice dei beni culturali. In questa prospettiva, che l'Amministrazione archivistica statale ha interpretato non certo nella pur ammessa funzione di puntuale intervento repressivo di progetti non autorizzati, ma nella forma più costruttiva di sostegno alle Amministrazioni pubbliche nella loro opera di reingegnerizzazione e riorganizzazione degli archivi, si è aperto un nuovo modo di cooperazione con le Regioni e le Province autonome, ma anche con gli Enti territoriali e funzionali dello Stato. In vista dell'introduzione del protocollo informatico, sono stati infatti costituiti gruppi nazionali di lavoro per la definizione di modelli di strumenti per la corretta formazione degli archivi, cioè dei quadri di classificazione, delle liste dei procedimenti attivati, dei piani di conservazione e dei massimari di scarto, dei manuali di gestione. Questi gruppi di lavoro hanno riunito attorno allo stesso tavolo archivisti dello Stato e degli Enti coinvolti nella riflessione sui propri archivi. I gruppi di lavoro, spesso costituiti su sollecitazione degli Enti di volta in volta interessati e talvolta anche con l'Associazione nazionale archivistica italiana, hanno dunque definito uno standard nazionale condiviso per gli archivi, ad esempio, delle Università, delle Regioni, delle ASL, delle province, dei Comuni, delle Camere di Commercio: strumenti che figurano in appendice al modello di manuale di gestione dell'archivio proposto dal Comitato nazionale per l'informatica nella Pubblica amministrazione, che è anch'esso frutto di una coo-

perazione interistituzionale tra Direzione generale per gli archivi e CNIPA. Come pure è stato affrontato, in un tavolo molto articolato, il delicato tema dell'affidamento in outsourcing dei servizi archivistici, coinvolgendo nella definizione dei modelli e delle regole le più qualificate ditte del settore.

Il risultato di queste iniziative condivise, sempre migliorabile e soggetto a monitoraggio permanente da parte dei tavoli di lavoro, in ragione del modificarsi continuo del quadro normativo e degli assetti istituzionali conseguenti, ha un valore non solo in sé, ma per il metodo, che è quello della cooperazione leale e fattiva tra le varie istanze istituzionali.

Questo percorso non è stato turbato, ma anzi ha ricevuto nuovo impulso dalla pubblicazione del codice dei beni culturali e del paesaggio, decreto legislativo 42 del 2004, che ha riscritto le norme di tutela e valorizzazione del patrimonio culturale nazionale alla luce anche della legge costituzionale di riforma del titolo V della Costituzione, n.3 del 2001, che ha elevato a dignità costituzionale, ampliandoli, i principi contenuti in nuce nella già ricordata Bassanini bis. Ha infatti attribuito allo Stato le competenze normative in materia di tutela dei beni culturali e del paesaggio e alle Regioni le competenze normative in materia di valorizzazione, nell'ambito dei principi generali stabiliti dalla legge statale. Non è qui il caso di commentare nel dettaglio la portata normativa della legge costituzionale. Basti dire che è previsto dal nuovo articolo 118 della Costituzione, comma 4, che la legge dello Stato disciplina forme di intesa e coordinamento nella materia della tutela dei beni culturali: principio, questo, recepito dal codice dei beni culturali, che all'art.5 enuncia i criteri per l'attuazione della cooperazione tra Stato, Regioni ed enti locali in materia di tutela del patrimonio culturale, stabilendo tra l'altro che sulla base di specifici accordi o intese e previo parere della Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano, e sulla base dei principi di differenziazione e di adeguatezza, possono essere individuate ulteriori forme di coordinamento in materia di tutela con le Regioni che ne facciano richiesta, riservando al Ministero le potestà di indirizzo e di vigilanza e il potere sostitutivo in caso di perdurante inerzia o inadempienza. Potere che, come l'esperienza insegna, è di difficilissima attuazione.

La prospettiva che lo Stato passi la mano in materia di tutela dei beni culturali, pur riservandosi potestà di indirizzo e vigilanza, è quindi concreta e potenzialmente suscettibile di estendersi, sia pure in maniera non omogenea né generalizzata.

È dunque attuale il tema del ruolo dello Stato nella tutela del patrimonio archivistico, non soltanto nella Provincia autonoma di Trento.

Ricordo bene il periodo di elaborazione del testo del provvedimento di riforma del Dpr. 1 novembre 1973, n. 690, recante Norme di attuazione dello statuto speciale per la Regione Trentino-Alto Adige in materia di tutela e conservazione del patrimonio storico, artistico e popolare, cioè del decreto legislativo "15 dicembre 1998, n. 506". Fu una trattativa serrata in seno alla Commissione dei Dodici, per definire il discrimine tra le competenze statuali e provinciali in materia di tutela e valorizzazione dei beni culturali. Io fui incaricata dal Gabinetto del Ministro per i beni e le attività culturali di seguire la trattativa per gli archivi. Ricordo anche che difesi con convinzione la necessità di

conservare allo Stato funzioni di tutela, oltre che di conservazione degli archivi, e dunque di mantenere la presenza di una Soprintendenza archivistica statale, perché ero convinta allora, come lo sono ora, che la presenza dello Stato ha un senso anche nelle realtà che godono di una ampia autonomia. Questo assunto, che a mio avviso riguarda l'intero patrimonio culturale nazionale, per il patrimonio archivistico, che è un bene culturale contraddistinto da alcune, vistose peculiarità, è sostenuto da ragioni aggiuntive, rispetto a quelle che riguardano gli altri settori del patrimonio culturale.

Nel processo, ormai apparentemente ineluttabile, di snellimento della burocrazia statale, che sta assumendo le dimensioni politiche dell'abbandono di ogni prospettiva di concreto esercizio delle funzioni che la legge comunque attribuisce ancora allo Stato, si corre il rischio aggiuntivo di disperdere il bagaglio di saperi ed esperienze del quale ho parlato. Al contrario, questo patrimonio di conoscenze e di esperienze, di metodi condivisi, dovrebbe essere consolidato e alimentato, e speso sul territorio per diffondere una visione e una gestione della tutela che risponda a criteri unitari sull'intero territorio nazionale. Non voglio enfatizzare questo concetto: so bene che tutto va considerato alla luce delle capacità dei singoli uomini e donne che operano nella realtà concreta: ma ritengo che l'inadeguatezza di pochi non costituisca in sé un disvalore tale da condurre a sopprimere la funzione. Né valga a disconoscere il dato effettuale, e cioè che la conservazione del patrimonio culturale del nostro Paese è il frutto di questa opera, portata avanti per quasi un secolo dallo Stato, con il coinvolgimento e la cooperazione di tutti i soggetti istituzionali coinvolti. Io non credo che questa tradizione, che costituisce un vanto per il sistema Paese, possa sopravvivere alla parcellizzazione della tutela e all'abbandono di ogni prospettiva di unitarietà di metodo e di approccio; come non credo nella possibilità, da parte dello Stato, di esercitare una residua funzione di indirizzo, quando venga a mancare totalmente il polso di quello che si muove sul territorio.

Per gli archivi fare sistema è una necessità ancora più cogente. Le disposizioni che dal medioevo e attraverso tutta l'età moderna gli Stati preunitari, in qualsiasi forma organizzati, hanno emanato per la conservazione degli archivi, hanno consentito la trasmissione fino a noi di un patrimonio archivistico che non ha eguali. Appartengono alla stessa civiltà giuridica le disposizioni che il Ministero dell'Interno dello Stato unitario emanò nello scorcio dell'Ottocento per gli archivi in formazione delle amministrazioni centrali e dei Comuni. Quelle disposizioni, dove sono state rispettate e finché sono state rispettate, hanno consentito di costruire archivi ordinati in funzione di due esigenze: quelle di difesa dei diritti e degli interessi dei cittadini e di legittimità dell'azione amministrativa e quelle di trasmissione della memoria dell'epoca contemporanea. Le leggi statali che si sono succedute dal 1990 ad oggi, dopo un periodo che definirei di eclisse della memoria, per informare la pubblica amministrazione ai principi della trasparenza, legittimità, ed economicità dell'azione amministrativa, obbediscono alla stessa logica. La riforma della pubblica amministrazione ha infatti negli archivi il punto di snodo e anche il punto di approdo: poiché archivi organici e ordinati divengono il luogo dei percorsi della ricerca storica, forma anch'essa di controllo democratico e di rielaborazione critica dei temi che contrassegnano oggi la nostra vita politica, economica, sociale. Un paese non attinge la democrazia fino a quando non consente ai suoi cittadini di ricostruire, negli archi-

vi pubblici, i percorsi della propria storia: così recita uno dei passaggi della Raccomandazione europea sull'accesso agli archivi che ho sopra ricordato.

L'esperienza di questi anni ci ha insegnato che occorre un centro di coordinamento e di elaborazione, condivisa con gli altri partner istituzionali, dei metodi e dei principi della tutela, per gli archivi in formazione come per quelli ormai storicizzati.

Per gli archivi in formazione la Direzione generale degli archivi è partner del CNI-PA per l'elaborazione di standard per la conservazione permanente degli archivi digitalizzati: ma questa riflessione non può, nel frattempo, non riguardare anche gli archivi cartacei e gli archivi misti, e dunque tutto il lavoro che i diversi gruppi hanno elaborato e stanno elaborando, come sopra ho ricordato.

Per gli archivi storicizzati, la Koiné internazionale ha elaborato modelli di descrizione in cui si riconosce l'esperienza degli archivisti di tutto il mondo, ma nell'ambito dei quali ogni Stato è impegnato a modellare la propria esperienza. In questa prospettiva e in attuazione del principio recato dal Testo unico prima e dal Codice poi, è stata firmata tra il Ministero e le Regioni, le Province autonome di Trento e Bolzano e le altre autonomie territoriali una Convenzione per la definizione degli standard di descrizione archivistica e per la condivisione dei progetti di inventariazione del patrimonio archivistico, sancita dalla Conferenza unificata nel marzo 2003. La convenzione istituisce una commissione paritetica incaricata di seguire l'attuazione dell'accordo. Di essa fanno parte membri designati dalla Direzione generale per gli Archivi, dal Coordinamento tra le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano, dall'UPI e dall'ANCI.

Questo è il quadro normativo e organizzativo, con riferimento agli archivi, intesi nella loro unitarietà, dal momento della formazione a quello della conservazione e valorizzazione.

Quel che conta aggiungere, è che la Provincia autonoma di Trento è attivamente partecipe dei tavoli di lavoro e delle iniziative interistituzionali che ho ricordato. Poco tempo fa è stato organizzato proprio a Trento un convegno sulle Aziende sanitarie locali, che ha illustrato il lavoro compiuto dal tavolo nazionale sugli archivi delle ASL: tavolo al quale la Provincia autonoma ha dato un contributo essenziale. Come lo ha dato a quello delle Regioni, piuttosto che a quello dei Comuni. Vorrei anche ricordare che, per gli archivi storici, la Provincia sta per editare il sistema informativo provinciale, che è stato realizzato tenendo conto degli standard definiti per il sistema informativo unificato delle Soprintendenze archivistiche, all'interno del tavolo di lavoro sopra ricordato, del quale la Provincia ha fatto parte: tavolo di lavoro formalizzato poi dall'accordo sancito nel 2003 attraverso la costituzione della Commissione paritetica sugli standard.

Questo, in conclusione, è, a mio avviso, il ruolo dello Stato: ruolo che non può venir meno, a Trento come altrove. Questo giustifica la presenza di un Archivio di Stato, che conserva la memoria degli organismi di governo che hanno preceduto la formazione dello Stato unitario e i documenti degli uffici statali dopo l'Unità, ma accoglie anche gli archivi di quanti desiderino affidarli a quell'istituzione. Questo giustifica anche la presenza di un Sovrintendente archivistico, le funzioni del quale sono state sensibilmente ridotte, nell'esercizio di poteri puntuali, dal decreto legislativo "15 dicembre 1998, n. 506", ma che è portatore, nell'ambito della Provincia, dell'irrinunciabile funzione dello Stato

di costituire un punto di riferimento nel virtuoso esercizio di fare della tutela, conservazione e valorizzazione del patrimonio archivistico nazionale un progetto condiviso.

Riassunto

Nel nostro Paese la conservazione e la salvaguardia degli archivi è, per antica tradizione, affidata ai soggetti produttori, pubblici e privati. L'organizzazione amministrativa e la legislazione di tutela che lo Stato si è dato nel corso di oltre un secolo hanno assecondato il "policentrismo della conservazione", assicurando tuttavia sempre più consapevolmente unitarietà di indirizzi per la salvaguardia e la trasmissione del patrimonio storico – documentale, attraverso l'azione delle Soprintendenze archivistiche, istituite nel 1939 ma attive soprattutto dal dopoguerra. Si è così realizzato un sistema istituzionale originale e tutto italiano, che coniuga, nella più ampia cooperazione interistituzionale – segnatamente con le Regioni e gli enti locali – pluralismo culturale con tutela unitaria e che ha ispirato legislazioni estere.

La più recente legislazione nazionale sui beni culturali ha confermato il principio della cooperazione tra Stato, Regioni e Province autonome ed altri enti, fermo restando l'attribuzione allo Stato delle funzioni di tutela allo scopo di consentire l'esercizio unitario sul territorio in omaggio ad un principio di rango costituzionale. Tale assetto normativo ha consentito di dare vita a progetti condivisi, quali l'elaborazione di standard di descrizione archivistica e l'avvio di un sistema di inventariazione in rete del patrimonio archivistico nazionale, con la realizzazione del Sistema informativo unificato delle Soprintendenze Archivistiche (SIUSA) ed altre importanti iniziative volute per sostenere gli enti nella reingegnerizzazione dei loro archivi correnti (titolari, massimari di conservazione e di scarto, manuali di gestione per gli archivi delle Università, delle Regioni, delle Province, dei Comuni, delle A.S.L., delle Scuole).

Zusammenfassung

Im Staat Italien stehen Archivschutz und Archivpflege traditionsgemäß den öffentlichen und privaten Archivbildnern zu. Die Verwaltungsorganisation und die staatlichen Schutzbestimmungen, die in Laufe eines Jahrhunderts erlassen wurden, haben den "Zentralismus der Erhaltung" bekräftigt, so dass in der Nachkriegszeit die 1939 errichteten Soprintendenze Archivistiche (Archivsuperintendenzen) immer mehr einheitliche Richtlinien für die Archivpflege und die Überlieferung des historischen und archivischen Kulturgutes ausgearbeitet haben. Damit wurde ein institutionelles System auf gesamtstaatlicher Ebene geschaffen, das durch die interinstitutionelle Zusammenarbeit – insbesondere mit den Regionen und den Lokalkörperschaften – die kulturelle Vielfalt mit dem einheitlichen Schutz verbunden hat und auch von anderen ausländischen Gesetzgebern als Modell genommen wurde.

Die jüngste Staatsgesetzgebung über die Kulturgüter hat das Prinzip der Zusammenarbeit zwischen Staat, Regionen, autonomen Provinzen und anderen Körperschaften bestätigt, vorbehaltlich der Schutzbefugnisse des Staates, die einen einheitlichen Schutz auf dem gesamtstaatlichen Gebiet entsprechend den verfassungsrechtlichen Vorgaben gewährleisten sollen. Diese gesetzlichen Bestimmungen haben es ermöglicht, Projekte ins Leben zu rufen, die von allen geteilt werden, wie z.B. die Standards für die archivische Erfassung und ein vernetztes System für die

Bestandsaufnahme des staatlichen Archivgutes sowie die Verwirklichung eines vereinheitlichten Informatiksystems für die Archivsuperintendenzen (SIUSA) und andere wichtige Initiativen für die EDV-Übertragung der Zwischenarchive (Titelverzeichnisse, Bestands- und Skartierungsverzeichnisse, Handbücher für die Archive der Universitäten, der Regionen, der Provinzen, der Gemeinden, der Sanitätsbetriebe und Schulen).

**SOCIETÀ DI
STUDI TARENTINI
DI SCIENZE STORICHE**

38100 TRENTO Cas. Post. 422
Via Petrarca, 36 - Tel. e Fax 0461/983388
e-mail: studitrentinisc.storiche@tin.it

PUBBLICAZIONI DELLA SOCIETÀ

RIVISTA STUDI TARENTINI DI SCIENZE STORICHE - SEZIONE I

Trimestrale - 4 fascicoli di circa 125 pagine. In abbonamento annuo e/o fascicoli singoli. Si pubblica dal 1920.

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO

La quota di abbonamento è di € 21,00 annue. Per l'estero € 32,00.

Ogni fascicolo dell'annata è in vendita a € 6,50/estero € 10,00 - gli arretrati a € 10,00/estero € 15,00.

Singoli supplementi in vendita a € 12,00/estero € 18,00. Supplemento doppio € 24,00/estero € 36,00.

L'abbonamento decorre dal gennaio di ciascun anno. Chi si abbona durante l'anno riceve i numeri arretrati.

L'abbonamento non disdetto entro il 31 dicembre si intende rinnovato per l'anno successivo.

I fascicoli non pervenuti all'abbonato devono essere reclamati entro 10 giorni dal ricevimento del fascicolo successivo.

Decorso tale termine, si spediscono solo contro rimessa dell'importo.

Per cambio indirizzo allegare la targhetta - indirizzo dell'ultimo numero ricevuto.

I fascicoli della Rivista sono inviati, come stampe con spedizione normale, ai soci e abbonati.

RIVISTA STUDI TARENTINI DI SCIENZE STORICHE - SEZIONE II

Specializzata in preistoria, archeologia, monumenta, storia dell'arte, storia dei centri urbani, ecc.

Semestrale di 100-200 pagine il fascicolo. In vendita solo in fascicoli. Si pubblica dal 1976.

Ogni fascicolo € 13,00/estero € 19,00. Fascicolo doppio € 26,00/estero € 38,00. Fascicolo triplo € 39,00/estero € 57,00

Agli abbonati alla Sezione I viene concesso lo sconto del 50% per un solo numero di ogni fascicolo pubblicato nell'anno di abbonamento.

Conto corrente postale: n. 10813384 - Conto corrente bancario presso UniCredit Banca Caritro - Trento: ABI 02008 - CAB 01820 - n. 000059860506.

Per i Soci ed abbonati, sconto del 20% sulle pubblicazioni della Società e sui numeri arretrati della Rivista.

Per favorire studiosi e biblioteche: a chi acquisterà il I e II volume di Indici (vedi n. XII e XX) il volume III (n. XXXIX) sarà dato gratuitamente.

COLLANA DI MONOGRAFIE

- I - LINO BERTAGNOLLI - *Appunti sull'economia della Valle di Non*, 1930, pp. 66, ill. (esaurita).
- II - GIOVANNANGELA TARUGI SECCHI - *La Biblioteca Vescovile Trentina*, 1930, pp. 110 (esaurita).
- III - BRUNO EMMERT - *Bibliografia della Venezia Tridentina 1929*, 1930, pp. 152 (esaurita).
- IV - ANTONIO ZIEGER - *Ricerche e documenti sulle origini di Fierozzo nella Valle del Fersina*, 1931, pp. 76 (esaurita).
- V - BRUNO EMMERT - *Bibliografia della Venezia Tridentina 1930*, 1933, pp. 318 (esaurita).
- VI - MARIO ORTOLANI - *Il Bacino del Cismon*, 1932, pp. 114, ill. (esaurita).
- VII - ANITA PICCOLROVAZZI - *La contrastata nomina del Cardinale Francesco Gonzaga al vescovado di Bressanone*, 1935, pp. XXIV+122, con tavole fuori testo (esaurita).
- VIII - GIOVANNI PEDROTTI - *Vocabolario dialettale degli arnesi rurali della Val d'Adige e delle altre valli trentine*, 1936, pp. 110, ill. (esaurita).
- IX - BRUNO EMMERT - *Bibliografia della Venezia Tridentina 1931 (con aggiunta degli anni anteriori)*, 1938, pp. 316 (esaurita).
- X - ALDO ALBERTI-POJA - *Castellaro Mantovano (un feudo extraterritoriale del Principato di Trento)*, 1950, pp. 108, ill. - € 10,50/estero € 16,00.
- XI - IGINIO ROGGER - *Le nazioni al Concilio di Trento, durante la sua epoca imperiale (1545-1552)*, 1952, pp. 274 (esaurita).
- XII - *Indici delle annate I-XXXV (1920-1956) della Rivista «Studi Trentini di scienze storiche»*, compilati da ULISSE MORELLI, 1958, pp. IV+190 - € 5,50/estero € 11,00.
- XIII - ENRICO LEONARDI - *La scuola elementare trentina, dal Concilio di Trento all'annessione alla patria*, 1959, pp. 258 - € 10,50/estero € 16,00.
- XIV - ALBINO CASETTI - *Guida storico-archivistica del Trentino*, 1961, pp. XXX+1088, con ill. f.t. (esaurita).
- XV - FRANZ UNTERKIRCHER - *Il Sacramentario Adalpreitano*, (cod. Vindobon. ser. n. 206), 1966, pp. 152, con ill. f.t. - € 10,50/estero € 16,00.
- XVI - CESARE MALFATTI - *Cronaca di Cerbonio Besozzi delle solennità, guerre ed altri successi che ebbero luogo dopo la Dieta di Augusta (1548) sotto l'Imperatore Carlo V* (dal ms. n. 330 ital. della Biblioteca di Monaco), con introduzione e note, 1967, pp. 160 - € 10,50/estero € 16,00.
- XVII - VITTORIO ZIPPEL - *Diario dal carcere e memorie per gli anni 1915-1918*, 1968, con ill. e tavv. f.t. (esaurita).
- XVIII - RENATO TISOT - *Ricerche sulla vita e sull'epistolario del Cardinale Bernardo Cles (1485-1539)*, 1969, pp. 246, con ill. (esaurita).
- XIX - GUALTIERO ADAMI, OLIVIA ALGARDI, UMBERTO CORSINI, VITTORIO ZIGNOLI - *Luigi Negrelli - Il Canale di Suez (1869-1969)*, 1969, pp. 133, con ill. - € 8,00/estero € 13,00.
- XX - *Indici delle annate XXXVI-XLVIII (1957-1969) della Rivista «Studi Trentini di scienze storiche»*, compilati da PASQUALE PIZZINI, 1971, pp. 84 - € 5,50/estero € 11,00.
- XXI - GIULIANO VOGLIOLO - *Mito e realtà: Decadenza e tramonto di Giovanni Prati*, 1971, pp. 95, 4 ill. - € 10,50/estero € 16,00.
- XXII - DANTE ONGARI - *La guerra sui monti dell'alto Noce dal 1915 al 1918*, 1972, pp. 76, 2 ill. e 2 tavv. f.t. (esaurita).
- XXIII - CARLO BATTISTI - *I nomi locali di Trento e dei suoi dintorni*, 1972, pp. 135, con una pianta di Trento antica f.t. - € 10,50/estero € 16,00.
- XXIV - MARIA GARBARI - *Vittorio de Riccabona 1844-1927 - Problemi e aspetti del liberalismo trentino*, 1972, pp. 224, 1 ritratto e 9 ill. f.t. (esaurita).
- XXV - ANTONIO GIULIO M. DE ROBERTIS - *La diplomazia italiana e la frontiera settentrionale nell'anno 1866*, 1973, pp. 106, 8 ill. f.t. (esaurita).
- XXVI - ANDREA LEONARDI - *Depressione e «risorgimento economico» del Trentino: 1866-1914*, 1976, pp. 258 (esaurita).
- XXVII - *Indici analitici delle riviste: Archivio Trentino 1882-1914; Tridentum 1898-1913; Pro Cultura 1910-1914; Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino 1881-1895*, compilati da PASQUALE PIZZINI, 1976, pp. 323 - € 13,00/estero € 19,00.
- XXVIII - SERGIO BENVENUTI - *Il fascismo nella Venezia Tridentina 1919-1924*, 1976, pp. 297 (esaurita).
- XXIX - MARIA GARBARI - *L'età giolittiana nelle lettere di Scipio Sighele*, 1977, pp. 284 - € 13,00/estero € 19,00.

- XXX - BRUNO CAGNOLI - *Riccardo Zandonai*, 1978, pp. 450 - € 15,50/estero € 21,00.
- XXXI - RICHARD SCHOBER - *La lotta sul progetto d'autonomia per il Trentino degli anni 1900-1902, secondo le fonti austriache - Der Kampf um das Autonomie Projekt von 1900-1902, für das Trentino, aus der Sicht österreichischer Quellen*, 1978, pp. XIX+291 (testo bilingue) (esaurita).
- XXXII - SERGIO BENVENUTI - *L'autonomia trentina al Landtag di Innsbruck e al Reichsrat di Vienna. Proposte e progetti 1848-1914*, 1978, pp. XIV+260 - € 15,50/estero € 21,00.
- XXXIII - SERGIO ZANINELLI - *Una agricoltura di montagna nell'Ottocento: il Trentino*, 1979, pp. 286 - € 15,50/estero € 21,00.
- XXXIV - GIOVANNA DEGLI AVANCINI - *Gli edifici di via Maier a Pergine Valsugana*, 1980, pp. 525, molte ill. int. e f.t. (esaurita).
- XXXV - ALBINO CASETTI - *Storia di Lavis. Giurisdizione di Königsberg-Montereale*, 1981, pp. 486+XLVII, molte ill. int. e f.t. - € 26,00/estero € 34,00.
- XXXVI - *Atti del convegno storico-giuridico sulle autonomie e sulle minoranze*, a cura di MARIA GARBARÌ, 1981, pp. 378 - € 15,50/estero € 21,00.
- XXXVII - LUCIANO BRIDA, GIULIA MASTRELLI ANZILOTTI - *I nomi locali del Comune di Caldonazzo*, 1981, pp. 208 - € 10,50/estero € 16,00.
- XXXVIII - IGINIO ROGGER, FERDINANDO DELL'ORO, e coll. - *Monumenta Liturgica Ecclesiae Tridentinae, saeculo XIII antiquiora*.
 /1 - IGINIO ROGGER - *Testimonia chronographica ex codicibus liturgicis*, 1983, pp. 378, con 36 tavv. f.t. in bianco e nero e in quadricromia.
 /2 - FERDINANDO DELL'ORO e coll. - *Fontes liturgici - Libri Sacramentorum*, 1985, Tomo I pp. 560, con 24 tavv. f.t.
 /2 - FERDINANDO DELL'ORO e coll. - *Fontes liturgici - Libri Sacramentorum*, 1988, Tomo II pp. 736, con 10 tavv. f.t.
 /3 - FERDINANDO DELL'ORO e coll. - *Fontes liturgici - Appendices - Indices*, 1988, pp. 576 con 13 tavv. f.t.
 Quattro volumi indivisibili. Costo dell'opera in edizione normale € 104,00/estero € 132,00; in volumi rilegati e cartonati: € 156,00/estero € 184,00.
- XXXIX - *Indici delle annate XLIV-LX (1970-1981) della Rivista «Studi Trentini di scienze storiche» (Sez. I e Sez. II)*, compilati da PASQUALE PIZZINI, 1983, pp. 105 - € 5,50/estero € 11,00.
- XL - DANTE ONGARI - *Diario di guerra dal Cadria e dallo Stivo, del tenente Felix Hecht*, 1983, pp. 126+20 f.t. - € 13,00/estero € 19,00.
- XLI - *Atti del convegno su «Problemi di un Territorio: L'esperienza trentina fra storia e attualità»*, a cura di PASQUALE PIZZINI, 1984, pp. 228 - € 15,50/estero € 21,00.
- XLII - *Atti del convegno storico su «Trento nell'età di Paolo Oss Mazzurana»*, a cura di MARIA GARBARÌ, 1985, pp. 187+28 - € 15,50/estero € 21,00.
- XLIII - *Atti del convegno storico su «Il Trentino nel primo dopoguerra. Problemi economici e sociali»*, a cura di ANDREA LEONARDI, 1987, pp. 494 - € 18,50/estero € 24,00.
- XLIV - LIA DE FINIS - *Dai maestri di grammatica al Ginnasio Liceo di via S. Trinità in Trento*, 1987, pp. 492, 66 ill. e 1 tav. f.t. - € 18,50/estero € 24,00.
- XLV - MARIA GARBARÌ, VINCENZO ADORNO, SERGIO BENVENUTI - *1919 - La Società di Studi Trentini di Scienze Storiche - Anno di fondazione*, 1989, pp. 260, 16 ill. - € 10,50/estero € 16,00.
- XLVI - *Atti del convegno internazionale su «Luigi Negrelli ingegnere e il Canale di Suez»*, a cura di ANDREA LEONARDI, 1990, pp. 504 - € 18,50/estero € 24,00.
- XLVII - SEVERINO VARESCI - *La legazione del cardinale Ludovico Madruzzo alla Dieta Imperiale di Augusta 1582. Chiesa, Papato e Impero nella seconda metà del secolo XVI*, 1990, pp. 388 - € 18,50/estero € 24,00.
- XLVIII - *Grandi e piccole patrie contro Napoleone - Atti del convegno storico internazionale su «Opposizione anti-napoleonica - indipendenza nazionale - autonomia dalla pace di Presburgo alla pace di Schönbrunn 1805-1809»*, a cura di SERGIO BENVENUTI, 1991, pp. 229 - € 15,50/estero € 21,00.
- XLIX - *Ernesto Sestan - Atti del convegno storico «Giornata in ricordo di Ernesto Sestan»*, a cura di ANGELO ARA e UMBERTO CORSINI, 1992, pp. 156 - € 13,00/estero € 19,00.
- L - LUCIANO BORRELLI, SILVANO GROFF, MAURO HAUSBERGHER, FABRIZIO LEONARDELLI - *Edizioni per i Madruzzo (1540-1659). Dedicatari, committenti e autori nella famiglia dei princip-vescovi di Trento*, 1993, pp. 252 - € 18,50/estero € 24,00.
- LI - KLAUS BRANDSTÄTTER - *Vescovi, Città e Signori. Rivolte cittadine a Trento 1435-1437*, 1995, pp. 322 - € 24,00/estero € 32,00.

- LII - ANDREA LEONARDI - *Un «economista» italiano al servizio dell'Imperatrice Maria Teresa. L'opera di Antonio Pellegrini: osservazioni sopra lo stato attuale del commercio della monarchia austriaca (1759-1761)*, 1995, pp. 419 - € 26,00/estero € 35,00.
- LIII - *Atti del Convegno di studio su «Tirolo - Alto Adige - Trentino 1918-1920»*, a cura di CASIMIRA GRANDI, 1996, pp. 515 - € 26,00/estero € 35,00.
- LIV - FRANCESCO MARIN - *Pacifisti e socialpatrioti. La socialdemocrazia austriaca alla Conferenza per la Pace di Stoccolma - 1917*, 1996, pp. 208 - € 21,00/estero € 26,00.
- LV - MAURO NEQUIRITO - *Il tramonto del principato vescovile di Trento: Vicende politiche e conflitti istituzionali*, 1996, pp. 373 - € 26,00/estero € 35,00.
- LVI - *Autonomia e federalismo nella tradizione storica italiana e austriaca*, a cura di MARIA GARBARI e DAVIDE ZAFFI, 1996, pp. 252 - € 21,00/estero € 26,00.
- LVII - CINZIA VILLANI - *Ebrei fra leggi razziste e deportazioni nelle province di Bolzano, Trento e Belluno*, 1996, pp. 220 - € 21,00/estero € 26,00.
- LVIII - *Indici delle annate LXI-LXXV (1982-1996) della Rivista «Studi Trentini di scienze storiche» (Sez. I e Sez. II)*, a cura della BIBLIOTECA COMUNALE DI TRENTO, 1997, pp. 262 - € 21,00/estero € 26,00.
- LIX - ALESSANDRA PISONI - *Il filo perduto. La bachicoltura trentina dell'Ottocento tra ripresa e declino*, 1997, pp. 259 - € 21,00/estero € 26,00.
- LX - *Simboli e miti nazionali tra '800 e '900*, a cura di MARIA GARBARI e BRUNO PASSAMANI, 1998, pp. 325 - € 26,00/estero € 35,00.
- LXI - ANDREA BONOLDI - *La fiera e il dazio. Economia e politica commerciale nel Tirolo del secondo Settecento*, 1999, pp. 440 - € 26,00/estero € 35,00.
- LXII - ILARIA GANZ - *La rappresentanza del Tirolo italiano alla Camera dei Deputati di Vienna 1861-1914*, 2001, pp. 280 - € 24,00/estero € 32,00.
- LXIII - GIULIANA CAGNONI - *All'ombra degli ontani, Onea santuario mariano del Seicento*, 2003, pp. 212 - € 20,00/estero € 25,00.
- LXIV - LUCA GABRIELLI - *Il Magno Palazzo del cardinale Bernardo Cles. Architettura ed arti decorative nei documenti di un cantiere rinascimentale (1527-1536)*, 2004, pp. 512 - € 28,00/estero € 38,00.
- LXV - OSWALD ÜBEREGGER - *L'altra guerra. La giurisdizione militare in Tirolo durante la prima guerra mondiale*, 2004, pp. 573 - € 28,00/estero € 38,00.
- LXVI - SIGISMONDO ANTONIO MANCI - *Diario. Volume primo (1756-1762)*, a cura di MARCO STENICO, 2004, pp. 275 - € 22,00/estero € 30,00.
- LXVII - SIGISMONDO ANTONIO MANCI - *Diario. Volume secondo (1762-1776)*, a cura di MARCO STENICO, 2005, pp. 305 - € 24,00/estero € 32,00.
- LXVIII - SIGISMONDO ANTONIO MANCI - *Diario. Volume terzo (1776-1793)*, a cura di MARCO STENICO, 2005, pp. 521 - € 28,00/estero € 38,00.
- LXIX - GERD PIRCHER - *Militari, amministrazione e politica in Tirolo durante la prima guerra mondiale*, 2005, pp. 257 - € 22,00/estero € 30,00.
- LXX - MATTHIAS RETTENWANDER - *Eroismo silenzioso? Storia economica e sociale del Tirolo nella prima guerra mondiale*, 2006, pp. 390, € 26,00/estero € 35,00.

COLLANA DI QUADERNI

- I - MARIA GARBARI - *Società ed istituzioni in Italia nelle opere sociologiche di Scipio Sighele*. In appendice: SCIPIO SIGHELE - *Contro il Parlamentarismo. Saggio di psicologia collettiva*; SCIPIO SIGHELE - *Il problema morale dell'anima collettiva*, 1988, pp. 160 - € 10,50/estero € 16,00.
- II - EMILIO MARIANO - *Gabriele D'Annunzio - Riccardo Zandonai «Francesca da Rimini»*, 1988, pp. 190 - € 10,50/estero € 16,00.
- III - DANTE ONGARI - *La viabilità nel Trentino Occidentale*, 1988, pp. 118 - € 10,50/estero € 16,00.
- IV - ROBERTO GUIDO TONON - *La dinamica naturale della popolazione nel decanato di Rovereto dal 1826 al 1914*, 1991, pp. 174 - € 10,50/estero € 16,00.
- V - FRANCESCO MALAGUZZI - *Regiam sibi bibliothecam instruxit. Legature di pregio del secondo Cinquecento dalla raccolta di Gian Federico Madruzzo*, 1993, pp. 168 - € 13,00/estero € 21,00.
- VI - MARIA GARBARI - *Il gruppo carabinieri di Trento nei venti mesi dell'Alpenvorland*, 1995, pp. 208 - € 13,00/estero € 21,00.

- VII - MARCO BELLABARBA - *Racconti famigliari. Scritti di Tommaso Tabarelli de Fatis e altre storie di nobili cinquecenteschi*, 1995, pp. 141 - € 13,00/estero € 21,00.
- VIII - LIA DE FINIS-MARIA GARBARI - *Morire a vent'anni*, 1998, pp. 215 - € 19,00/estero € 26,00.
- IX - MIRKO SALTORI - *Silvio Gottardi e il Circolo Mandolinistico Trentino (1896-1910)* 2003, pp. 247 - € 19,00/estero € 26,00.

RERUM TRIDENTINARUM FONTES

- I - CARLO AUSSERER - *Regesti Castrobarcensi dell'Archivio dei Conti Trapp*, 1928, pp. 101 (esaurito).
- II - GIUSEPPE GEROLA - *Gli stemmi dei comuni della Venezia Tridentina*, 1934, I, pp. 31 (esaurito).
- III - GIOVANNI CICCOLINI - *Inventari e regesti degli archivi parrocchiali della Valle di Sole*.
 - a) *La Pieve di Ossana*, I, 1936, pp. 512 (esaurito);
 - b) *La Pieve di Malè*, II, 1939, pp. 440 - (esaurito);
 - c) *La Pieve di Livo*, III, 1965, pp. 315 - € 15,50/estero € 21,00.
- IV - VINCENZO ADORNO (a cura di) - *Archivio storico del Comune di Trento, 1836-1940*, 1991, pp. 256 - € 13,00/estero € 19,00.
- V - GAURO COPPOLA (a cura di) - *Bibliografia trentina - Sezione I - Aspetti economici e sociali*.
 - Vol. I - (1500-1890), 1992, pp. 544 - € 26,00/estero € 34,00.
 - Vol. II - (1891-1918), 1993, pp. 539 - € 26,00/estero € 34,00.
 - Vol. III - (1919-1950), 1995, pp. 500 - € 26,00/estero € 34,00.
- VI - EMANUELE CURZEL (a cura di) - *I documenti del Capitolo della cattedrale di Trento. Regesti, 1147-1303*, 2000, pp. 537 - € 26,00/estero € 35,00.

CORPUS FONTANIANUM

- I - EPISTOLARIO DI FELICE FONTANA
 - 1 - RENATO G. MAZZOLINI, GIUSEPPE ONGARO (a cura di) - *Carteggio con Leopoldo Marc'Antonio Caldani, 1758-1794*, 1980, pp. IV+396 - € 10,50/estero € 16,00.
- II - STUDI SU FELICE FONTANA
 - 1 - PETER K. KNOEFEL - *Felice Fontana 1730-1805, An anotated Bibliography*, 1980, pp. 133 - € 13,00/estero € 19,00.
 - 2 - PETER K. KNOEFEL - *Felice Fontana, Life and Works*, 1984, pp. XX+422 - € 15,50/estero € 21,00.

ATTI DI CONGRESSI E CONVEGNI

- I - *Atti del convegno storico-giuridico sulle autonomie e sulle minoranze*, a cura di MARIA GARBARI, 1981, pp. 378 (XXXVI monografia) - € 15,50/estero € 21,00.
- II - *Atti del convegno su «Problemi di un Territorio: l'Esperienza trentina fra storia e attualità»*, a cura di PASQUALE PIZZINI, 1984, pp. 228 (XLI monografia) - € 15,50/estero € 21,00.
- III - *Atti del convegno storico su «Trento nell'età di Paolo Oss Mazzurana»*, a cura di MARIA GARBARI, 1985, pp. 187+28, (XLII monografia) - € 15,50/estero € 21,00.
- IV - *Atti del convegno storico su «Il Trentino nel primo dopoguerra. Problemi economici e sociali»*, a cura di ANDREA LEONARDI, 1987, pp. 494, (XLIII monografia) - € 18,50/estero € 24,00.
- V - *Atti del convegno internazionale su «Luigi Negrelli ingegnere e il Canale di Suez»*, a cura di ANDREA LEONARDI, 1990, pp. 504, (XLVI monografia) - € 18,50/estero € 24,00.
- VI - *Grandi e piccole patrie contro Napoleone - Atti del convegno storico internazionale su «Opposizione antinapoleonica - indipendenza nazionale - autonomia - dalla pace di Presburgo alla pace di Schönbrunn 1805-1809»*, a cura di SERGIO BENVENUTI, 1991, pp. 229, (XLVIII monografia) - € 15,50/estero € 21,00.
- VII - *Atti del convegno storico «Giornata in ricordo di Ernesto Sestan»*, a cura di ANGELO ARA e UMBERTO CORSINI, 1992, pp. 156, (XLIX monografia) - € 13,00/estero € 19,00.
- VIII - *Atti del Convegno di studio su «Tirolo - Alto Adige - Trentino 1918-1920»*, a cura di CASIMIRA GRANDI, 1996, pp. 515 (LIII monografia) - € 26,00/estero € 35,00.
- IX - *Autonomia e federalismo nella tradizione storica italiana e austriaca*, a cura di MARIA GARBARI e DAVIDE ZAFFI, 1996, pp. 252 (LVI monografia) - € 21,00/estero € 26,00.

X - *Simboli e miti nazionali tra '800 e '900*, a cura di MARIA GARBARI e BRUNO PASSAMANI, 1998, pp. 325, (LX monografia) - € 26,00/estero € 35,00.

SUPPLEMENTI AI FASCICOLI DELLA RIVISTA SEZIONE I.

- Fasc. n.4S/1995 *Ricerca e didattica della storia locale in Alto Adige-Süd Tirol. Atti del Convegno. Bolzano, 20-21 ottobre 1994*, a cura di G. DALLE DONNE, pp. 533-714.
- Fasc. n.4/S1998 *Atti della Giornata di studio in onore di Martino Martini S. J. (Trento 1614-Hangzhou 1661)*, Trento, 4 novembre 1998, pp. 519-677.
- Fasc. n.1/S1999 V. J. AVERY, *Documenti sulla vita e opere di Alessandro Vittoria (1525-1608)*, pp. 171-383.
- Fasc. n. 3/S 2000 S. FERRARI, *Giuseppe Dionigio Crivelli (1693-1782), La carriera di un agente trentino nella Roma del Settecento*. pp. 575-737.
- Fasc. n. 3/S 2001 *Gaspere Crivelli tra censo e archivi: da l'Ancien Régime alla Restaurazione. Atti del convegno. Pergine Valsugana, 10 dicembre 1999*, pp. 537-703.
- Fasc. n. 3/S 2002 *Radici storico culturali comuni alle popolazioni trentine e alto-atesine. Invito a una ricerca. Atti del seminario dell'Associazione culturale "A. Rosmini", Trento, Dicembre 2001*, pp. 435-563.
- Fasc. n. 2/S 2003 A. FRANZOI, *"Qui subdiaconum occiderit, CCC solidos componat". La composizione privata per omicidio nel Trentino del Settecento*, pp. 469-580.
- Fasc. n. 4/S2004 e G. TABARELLI DE FATIS e L. BORRELLI, *Stemmi e notizie di famiglie trentine*, pp. 5-321.
- Fasc. n. 1/S2005 *Stemmario di GUIDO RASMO (1870-1948)*, tavv. 1-63.
- Fasc. n. 2/S2005 *Alcide De Gasperi e la storiografia internazionale. Un bilancio*, a cura di M. GARBARI. Atti del convegno internazionale, Trento 7-8 maggio 2004, pp. 281-461.
- Fasc. n. 4/S2005 *Itinerari e Itineranti attraverso le Alpi dall'Antichità all'Altomedioevo - Atti del Convegno e Assemblea nazionale dell'AICC (Associazione Italiana di Cultura Classica)*, a cura di LIA DE FINIS, Trento, 15-16 ottobre 2005, pp. 767-947.
- Fasc. n. 4/S2006 M. R. CAVIGLIOLI, *Uno studioso trentino tra il XIX e il XX secolo: Giacomo Roberti*, pp. 553-702.
- Fasc. n. 2/S2007 *Archivi del Trentino - Alto Adige. Storia e prospettive di tutela del patrimonio storico. Una giornata di studio e di confronto in onore di Albino Casetti* a cura di M. GARBARI. Atti della giornata di studio, Trento 17 novembre 2006, pp. 275-458.

FINITO DI STAMPARE
NEL MESE DI SETTEMBRE 2007
A TRENTO CON I TIPI DELLA

 Tipografia
Editrice
Temi
di Bacchi Riccardo & C.

